Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

75ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 2008

_____

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi della vice presidente MAURO
e del vice presidente CHITI

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,02).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:
(1108) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)* **(ore 16,29)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1108, già approvato dalla Camera dei deputati.
Ha facoltà di parlare il presidente della 7ª Commissione permanente, senatore Possa, per riferire sui lavori della Commissione stessa.

*POSSA *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto segnalarle con dispiacere che la 7ª Commissione permanente, nonostante tutto il tempo assegnatole per l'esame del provvedimento, non è riuscita a concluderlo. Ci tengo però a ringraziarla, Presidente, per aver concesso alla nostra Commissione - avendo avuto a disposizione complessivamente 21 ore per l'esame del provvedimento a partire dalla relazione della senatrice Poli Bortone - un tempo a mio avviso pienamente ragionevole per completare l'esame del provvedimento, dei numerosi ordini del giorno e dei 250 emendamenti.
Volendo riferirvi sui lavori della nostra Commissione, l'esame del provvedimento - approvato dalla Camera dei deputati il 9 ottobre - è iniziato nella seduta di martedì 14 ottobre con la relazione della senatrice Poli Bortone. La discussione generale è stata ripartita la settimana scorsa in quattro sedute - mercoledì 15 ottobre (pomeridiana e notturna) e giovedì 16 (antimeridiana e pomeridiana)

- per un totale di otto ore. In effetti, la discussione generale ha dato ampio spazio ai numerosi senatori che hanno chiesto di intervenire.

Questa settimana è iniziato l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti: nella seduta pomeridiana di oggi abbiamo concluso l'esame degli emendamenti riferiti ai primi quattro articoli del provvedimento che sono quelli principali dei quali vi riferirò successivamente. Mancano ancora da esaminare alcuni articolo sui quali, tuttavia, vi è una divergenza di opinioni molto modesta.

Vorrei ora brevemente riassumere le risultanze dell'esame che è stato condotto in Commissione. Desidero ringraziare il Governo perché con la sua presenza continua, attraverso il sottosegretario Pizza e il ministro Gelmini, sia in una seduta notturna, sia nella seduta pomeridiana di oggi, hanno potuto fornire importanti chiarimenti.

In effetti il provvedimento, pur non molto complesso, presenta alcuni aspetti che hanno richiesto cospicui chiarimenti affinché i commissari potessero farsi una precisa idea della loro portata. Questi chiarimenti sono stati poi forniti. Quindi un primo, importante, risultato del lavoro di Commissione è stato proprio quello di aver ottenuto ulteriori informazioni, così da avere piena cognizione della portanza del delicato provvedimento sulla vita di una istituzione così fondamentale per la nostra Repubblica come la scuola.

Signor Presidente, in maggior dettaglio posso dare questi ragguagli del lavoro svolto. Circa l'articolo 1 («Cittadinanza e Costituzione»), il provvedimento prevede che vengano attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale docente finalizzate all'acquisizione di competenze per poter dare ai nostri ragazzi informazioni e formazione sulla cittadinanza, sulla nostra Costituzione e sugli Statuti regionali. Su questo articolo, pur nella varietà degli emendamenti e delle posizioni che qui non è possibile adeguatamente riassumere, c'è stata una sostanziale convergenza e non c'è stata quindi una grande opposizione.

Sull'articolo 2 («Valutazione del comportamento degli studenti») e sull'articolo 3 («Valutazione sul rendimento scolastico degli studenti»), è invece emersa una divergenza molto, molto sostenuta tra la posizione della maggioranza e del Governo, che sostengono questi provvedimenti come fondamentali per promuovere una maggiore serietà ed un maggiore rigore nei nostri studi, e la posizione dell'opposizione, che si rifà a pedagogie, in cui emergono istanze come quella dell'inclusione e della considerazione sociale dei problemi di comportamento e di scarso profitto, che hanno avuto finora la prevalenza nella scuola. Questa divergenza è risultata molto, molto forte.

Oggi vi è stata poi un'attenta considerazione dell'articolo 4, forse l'articolo principale del provvedimento, che prevede l'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria. Questa misura comporta molte conseguenze di diretto interesse per le famiglie. Ci sono stati tutti i chiarimenti necessari. Anche qui tuttavia è emersa una divergenza veramente radicale tra la posizione del Governo e della maggioranza, favorevoli all'insegnante unico, e la posizione dell'opposizione, che ha ritenuto il relativo cambiamento del modulo didattico come gravemente lesivo del diritto all'istruzione.

In merito, la posizione della maggioranza e del Governo si è molto ispirata, sia a quanto già deciso con la legge finanziaria di quest'anno sia alle parole, illuminanti ed autorevoli, del Presidente dellaRepubblica, il quale, al Quirinale, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico 2008-2009, rimarcò come la necessità di un risparmio della spesa pubblica abbia il diritto di essere considerata con la dovuta saggezza anche nell'ambito scolastico.

Siamo arrivati a questo punto: abbiamo votato 165 emendamenti, signor Presidente, tutti presentati dall'opposizione.

Devo rimarcare il comportamento molto pregevole dei commissari, che in tutte le votazioni sono stati presenti quasi al completo. Abbiamo fatto il possibile per portare avanti i lavori come, a mio avviso, i tempi consentivano, ma, purtroppo, non siamo arrivati ad avere l'approvazione del provvedimento in Aula.

Rinnovo il dispiacere mio e di tutti i commissari. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Possa, il disegno di legge n. 1108, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Comunico che sono state presentate otto questioni pregiudiziali.

Ha facoltà di intervenire il senatore D'Alia per illustrare la questione pregiudiziale QP1.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, signora Ministro, riteniamo che nel provvedimento che stiamo esaminando vi siano alcuni profili di incostituzionalità che devono essere oggetto di apprezzamento da parte di quest'Aula.

È noto, infatti, che la legge n. 400 del 1988 (che disciplina, fra l'altro, anche le forme attraverso le quali può essere utilizzato il potere normativo da parte del Governo) limita e interpreta le disposizioni costituzionali in materia di decretazione d'urgenza alla circostanza che le norme contenute nel decreto siano omogenee e d'immediata applicazione.

Nel decreto-legge che esaminiamo vi sono alcune disposizioni che non sono in alcun modo omogenee, perché trattano settori e discipline diversi e mettono assieme problemi che riguardano la scuola primaria con problemi che riguardano l'università, quindi si scontrano con il dettato costituzionale e con la legge n. 400 del 1988.

Vi sono, poi, alcune disposizioni che non sono di immediata applicazione, sicché il decreto è di per sé illogico e contraddittorio, perché ritiene urgente l'introduzione di norme che non hanno immediati effetti sull'ordinamento scolastico, ma che cominciano a decorrere - come ad esempio quelle relative all'articolo 4 del testo del decreto - dall'anno scolastico 2009-2010.

Non vi è, né nel decreto né nella relazione allegata, alcuna esposizione di motivi di urgenza - perché in realtà non ve ne sono: questo è il dato - tali da consentire l'uso della decretazione d'urgenza. È chiaro, infatti, che si tratta di una materia rispetto alla quale l'unico *escamotage* seguito per consentirne, per così dire, un esame veloce da parte del Parlamento, in violazione delle prerogative dello stesso e dell'uso del potere normativo da parte dell'Esecutivo, è stato ricorrere ad un decreto. Un decreto che diventa una sorta di attuazione dell'altro decreto, il n. 112, approvato dal Parlamento, che fa parte di una manovra finanziaria già consumata dal Governo e che ora trova l'esigenza di una serie di correttivi.

Infatti, poiché il decreto n. 112 aveva introdotto la delegificazione di una serie di materie (rinviando a regolamenti per la risistemazione, ad esempio, dei cicli scolastici, della razionalizzazione del sistema delle scuole e quant'altro), con quest'altro decreto s'interviene rispetto alla precedente normativa nella materia che il Governo aveva sottratto al potere legislativo del Parlamento affidandolo alla fonte secondaria, cioè il regolamento.

Questo è, peraltro, un ulteriore motivo di illogicità del provvedimento, ma ve ne sono altri, che, in maniera molto sintetica, cercherò di evidenziare.

In primo luogo, com'è noto, nei regolamenti da adottare, ai sensi dell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (che riguarda - come ho già detto - la riorganizzazione del servizio scolastico e dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico delle scuole), si prevedeva che le istituzioni scolastiche della scuola primaria costituissero classi assegnate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di 24 ore settimanali. Ai sensi del comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, l'esercizio della potestà regolamentare è autorizzato con legge che deve determinare le norme generali regolatrici della materia. *(Brusìo),*

PRESIDENTE. Colleghi, scusate. Chi non è interessato ad ascoltare l'intervento del senatore D'Alia è pregato di lasciare l'Aula.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. La ringrazio, signor Presidente.

Come dicevo, il comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 regola l'esercizio della potestà regolamentare (fonte normativa secondaria), prevedendo che questo sia autorizzato con legge che deve determinare le norme generali regolatrici della materia e disporre l'abrogazione delle norme vigenti con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari stesse.

L'articolo 64 citato, viceversa, non indica le disposizioni abrogate e prevede l'adozione di uno o più regolamenti da adottare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto per la revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, anche modificando le disposizioni legislative vigenti e attenendosi ai seguenti criteri: razionalizzazione e accorpamento delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti; ridefinizione dei curriculi vigenti nei diversi ordini di scuola; revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi; rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria; revisione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA, finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi; ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, previsto dalla normativa vigente.

Dalla lettura dell'articolo 64 del citato decreto n. 112, convertito nella legge n. 133 del 2008, si evince la creazione di una fattispecie che sta tra la delegificazione e la delega legislativa che, come è noto, è vietata per i decreti-legge, cui dobbiamo aggiungere un nuovo decreto-legge. Come risulta evidente, infatti, questo che stiamo esaminando è la continuazione logica e normativa del decreto-legge n. 112, che già di per sé era viziato da incostituzionalità. Ebbene, possiamo dire che questo decreto procede e prosegue su quella medesima strada.

Il decreto-legge che ci stiamo accingendo a convertire, con disposizioni urgenti indica i contenuti di un regolamento di delegificazione autorizzato con altro decreto-legge. Il punto è proprio questo. Vi è cioè una violazione delle procedure costituzionali in materia di utilizzo del potere normativo del Governo e, quindi, del corretto utilizzo del procedimento per l'adozione dei decreti-legge e - attenzione - non solo sotto il profilo della sussistenza dei presupposti relativi alla necessità e l'urgenza. Il legislatore è intervenuto infatti, in esecuzione di una legge che è di diretta applicazione di una norma costituzionale (cioè la legge n. 400 del 1988) in cui si afferma che alcune materie sono sottratte alla potestà legislativa e vengono delegate al Governo attraverso l'adozione di regolamenti, con un successivo decreto mentre è in corso l'attività di attuazione del precedente provvedimento che così viene rimessa in discussione, ma non in tutto con la semplice abrogazione, bensì in parte, creando quindi la difficoltà di applicazione e di interpretazione del complesso delle norme di cui si discute. Ciò rende di per sé irragionevole e illogico questo decreto, ne inficia la sua legittimità e ne evidenzia la sua illegittimità costituzionale.

Vi sono poi altre due considerazioni che mi permetto di rassegnare ai colleghi dell'Aula.

La prima riguarda l'articolo 6 del decreto-legge al nostro esame che, come è noto, disciplina la questione relativa al valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria. Con l'articolo 6 si intende rimediare ad un problema che è stato generato dall'articolo 2, comma 416, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) della quale, ovviamente, non è responsabile questo Governo. Poiché è stato soppresso con quella disposizione l'articolo 5, comma 3, della legge n. 53 del 2003 (la cosiddetta legge Moratti) con lo scopo di abrogare importanti disposizioni sulla formazione e la valutazione dei docenti in finanziaria, si è soppressa anche la disposizione che attribuiva validità abilitante all'insegnamento nella scuola dell'infanzia o nella scuola primaria all'esame di laurea in scienze della formazione primaria comprensiva della valutazione delle attività di tirocinio previste dal percorso.

È chiaro che il decreto-legge in esame non dà la possibilità di valutare l'impatto che questa successione di norme ha nel tempo sui diritti soggettivi, sulle legittime aspettative e sull'organizzazione dei corsi e delle abilitazioni in scienze della formazione. Ciò perché pone dei problemi di coerenza dell'ordinamento su cui si continua ad intervenire in maniera frammentaria, disorganica e frettolosa.

In altri termini, signor Presidente, l'abrogazione e la reintroduzione di norme nell'arco di due anni di tempo determina incertezza sull'applicazione del regime giuridico rispetto alla normativa transitoria e alla successione delle leggi nel tempo, e determina altresì la possibilità di lesione di situazioni giuridiche consolidate anche in base al dettato costituzionale.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Secondo noi, il decreto è anche incostituzionale per quanto riguarda le norme contenute nell'articolo 7, perché tale norma ha lo scopo di porre rimedio a un altro problema generato dal comma 433 della legge finanziaria per il 2008, e cioè quella disposizione con cui si intendeva intervenire sul fatto che, poiché vi sono in ogni anno tre sessioni di laurea in medicina e due sessioni per gli esami di abilitazione, mentre vi è un'unica sessione per l'accesso alle scuole di specializzazioni mediche, gli studenti laureati erano costretti ad attendere un intero anno per poter partecipare all'esame di ammissione.

La modifica introdotta dall'articolo 7 determina sostanzialmente una disparità di trattamento che è in violazione dei principi e delle norme costituzionali in materia di eguaglianza e di accesso agli uffici amministrativi.

Per queste ragioni di merito, noi riteniamo che, poiché vi sono alcuni profili di incostituzionalità seria, che rendono anche difficile l'applicazione del decreto in esame, qualora entrasse in vigore, sarebbe opportuno accogliere la nostra questione pregiudiziale e rivedere quest'assetto normativo con più calma, mettendo il Parlamento nelle condizioni di discutere seriamente di una riforma della scuola. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV e PD. Congratulazioni)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 16,54)

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Giambrone per illustrare la questione pregiudiziale QP2.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo Italia dei Valori ha deciso di presentare la pregiudiziale di costituzionalità QP2 al provvedimento in esame. Il Gruppo Italia dei Valori ritiene che il decreto-legge in esame non risulti essere conforme in diverse

parti, sia sotto il profilo della formulazione delle disposizioni che per l'oggetto delle materie trattate, ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione e all'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Riteniamo altresì che le disposizioni oggetto della decretazione d'urgenza devono, ai sensi dei succitati articoli costituzionali e legislativi, contenere nel preambolo l'indicazione delle circostanze straordinarie di necessità ed urgenza che ne giustifichino l'adozione, mentre il decreto in esame, signor Presidente, si limita, senza fornire elemento oggettivo alcuno, ad asserire una supposta straordinaria necessità ed urgenza.

Pensiamo inoltre che le disposizioni legislative contenute all'articolo 1 del presente decreto, finalizzate ad avviare la sperimentazione di un percorso formativo riguardante la «Cittadinanza e Costituzione», in luogo di atti amministrativi, già nella piena disponibilità del Ministro, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, operano su materia già delegificata, determinando un'alterazione dell'ordinaria procedura di normazione, nonché un'irragionevole - tale la consideriamo - alterazione della collocazione della fonte normativa.

Peraltro, per quanto riguarda la nostra posizione, tale formulazione configura una palese violazione dell'articolo 117 della Costituzione, trattandosi di materia ripartita o concorrente tra Stato e Regioni. Appare dunque inammissibile il dettaglio delle disposizioni in esame.

Anostro avviso non rispondono ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza le misure previste dal successivo articolo 2, in quanto motivate da un supposto vuoto normativo che non consentirebbe di adottare misure disciplinari nei confronti degli alunni responsabili di comportamenti non rispettosi o addirittura di gravi atti, asserendo come motivo d'urgenza l'impossibilità totale da parte dei docenti di adottare alcun tipo di strumento disciplinare efficace alla risoluzione del problema. Tutto questo è viceversa contenuto nel vigente decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249.

Anche per gli articoli successivi, l'unica urgenza è rinvenibile peraltro nella "necessità" finanziaria di disinvestire nella scuola, così come già previsto dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, al fine di conseguire quelle economie che altrimenti renderebbero l'anticipata manovra finanziaria priva di copertura.

Dalle disposizioni contenute nel presente decreto, signor Presidente, emerge inoltre una violazione fattuale dell'articolo 3, secondo comma della Costituzione. Con tali disposizioni - una per tutte, il maestro unico - infatti, la rimozione di ostacoli economici e sociali attraverso cui si esplica la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, connessa al pieno sviluppo della persona umana, è messa a nostro avviso fortemente in discussione, incidendo assai negativamente sull'educazione dei cittadini della Repubblica.

Per queste ragioni, signor Presidente, il Gruppo l'Italia dei Valori chiede che non si proceda all'esame dell'Atto Senato n. 1108. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Zanda per illustrare la questione pregiudiziale QP3.

*ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, presento una pregiudiziale che richiede un'illustrazione molto semplice. Sottolineo inizialmente che al decreto-legge che stiamo esaminando mancano addirittura i presupposti, anzi, per essere franchi, dei 23 decreti-legge emanati in cinque mesi dal Governo Berlusconi - sottolineo 23 decreti in cinque mesi tra i quali c'è il mese di agosto - soltanto i due recentissimi provvedimenti di contrasto alla crisi finanziaria internazionale possiedono i requisiti di necessità ed urgenza.

Lamaggioranza si comporta come se i sondaggi del Governo le attribuissero il potere di abrogare le prescrizioni dell'articolo 77 della Costituzione. E in realtà lo fa a ragion veduta, ben sapendo che la Corte costituzionale ha bisogno di tempo per avviare l'esame dei decreti, il che le rende praticamente impossibile censurare un abuso così patologico ed eclatante.

Signor Presidente, posso pregarla di dire al Ministro che anche se non è interessata all'intervento dei senatori potrebbe fingere di esserlo, essendo in Aula su un provvedimento che riguarda il suo Ministero? *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Zanda, più che invitare il Ministro, inviterei i colleghi senatori a non avvicinarsi ai banchi del Governo al fine di consentire ai suoi rappresentanti di poter ascoltare megliogli interventi dei colleghi.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, mi sembra chiara la strategia dichiarata pubblicamente dal presidente Berlusconi, per il quale è come se non valessero più i requisiti della necessità ed urgenza, come definiti da decenni nel nostro ordinamento. Egli, in qualche modo,considera il decreto-legge uno strumento ordinario di intervento di cui può disporre e usare per costringere il Parlamento a fare in fretta. Quindi, non siamo davanti ad interpretazioni forzate o errate dell'articolo 77 della Costituzione, ma di fronte ad una scelta politica ben precisa che ha come sbocco naturale l'abrogazione del principio della divisione dei poteri.

È per questa patologia, presidente Schifani, che più volte abbiamo richiesto, a partire dal 2 settembre, di poter avere in Aula il Presidente del Consiglio al fine di discutere delle nostre funzioni e del nostro lavoro di legislatori.

Oggi le rinnovo formalmente ancora una volta questa richiesta. Ho letto giorni fa che il ministro Gelmini considera la nostra Costituzione come la sua Bibbia laica. Le vorrei far notare che mai nella storia della Repubblica un Ministro aveva imposto con decreti-legge privi di presupposti costituzionali una normativa che incide così ampliamente sulla scuola. Mai aveva avuto tanto coraggio nemmeno la Moratti.

Lo ha avuto la Gelmini che però parla di Bibbia laica a proposito della Costituzione. Francamente non so cosa intenda.

La incostituzionalità del decreto va, però, oltre la mancanza dei presupposti ed investe in più punti il merito. Il vizio più grave è quello di disporre su materie che l'articolo 117 nella nostra Costituzione attribuisce alle Regioni.

Mi dispiace, Ministro, dover dire che lo fa in un modo un po' furbetto perché cerca di mimetizzare la vera portata delle misure inserendole deliberatamente in un modo disordinato in varie disposizioni, tutte convergenti verso l'elusione del dettato costituzionale. Lo fa usando quattro provvedimenti: l'articolo 64 del decreto-legge madre, la manovra estiva che è stata approvata in nove minuti; il decreto-legge in esame; il decreto-legge sulla sanità dove inopinatamente compaiono altre norme sulla scuola; il piano programmatico sulla razionalizzazione del sistema scolastico.

Soltanto dall'insieme di questi provvedimenti possiamo comprendere la sostanza di quel che lei chiama - mi scusi - un po' pomposamente riforma. Sostanzialmente consiste in 8 miliardi di riduzione di finanziamenti in tre anni - le chiedo di spiegare nella sua replica se queste osservazioni non sono fondate - la soppressione di 87.000 posti di docenti e di 44.000 ausiliari.

Lascio che sia lei a spiegare la differenza tra licenziamento e la soppressione dei posti.

La riduzione da 30 a 24 ore di lezione nella scuola; il selvaggio taglio - mi lasci dire - della rete scolastica; il maestro unico alle elementari che adesso ho visto non piace più a La Russa e che Berlusconi chiama «maestro prevalente». Un pasticcio inspiegabile a mio parere.

Aggiungiamo, inoltre, il taglio di 6.200 milioni del finanziamento all'università disposto sempre con la finanziaria d'estate.

Se escludiamo gli aspetti finanziari, che sono il cuore del suo decreto-legge e di tutta la storia di cui stiamo parlando, le altre disposizioni hanno a che fare tutte direttamente o indirettamente con precise norme costituzionali poste a difesa delle competenze regionali.

Il ministro Gelmini sa che le Regioni hanno ragione perché ha dichiarato giorni fa - e cito testualmente da una sua dichiarazione - che comprende la «posizione legittima delle Regioni», ma ha aggiunto subito dopo che non ne tiene conto perché ancora di più comprende la posizione del ministro Tremonti che le ha chiesto di tagliare le risorse. Francamente non mi sembra questa una posizione da statista.

Sul piano politico, invece, ai senatori della Lega Nord e al ministro Calderoli voglio chiedere se non hanno una piena consapevolezza di quanto questa mossa antiregionalista del Governo e della maggioranza indebolisca tutta l'impalcatura logica che sorregge la loro proposta di federalismo fiscale. È come se con la mano destra la Lega chiedesse l'attribuzione alle Regioni di consistenti poteri di imposizione fiscale e con la mano sinistra sottraesse alle stesse Regioni le competenze che loro spettano già oggi, sulla base della nostra Costituzione.

Signor Ministro, sta montando nel Paese una protesta contro questi provvedimenti, che vede in piazza studenti di ogni ordine e grado, famiglie, maestri, professori, personale ausiliario, presidi e rettori. Le Regioni, signor Ministro, hanno chiesto alla Corte costituzionale di dichiarare l'illegittimità delle norme con la quale il Governo ha invaso le loro competenze.

Davanti alle proteste, il ministro Gelmini nei giorni scorsi ha dichiarato di non spaventarsi, mentre invece Berlusconi e Maroni - ma lei, Ministro, era presente - hanno fatto molto di più, annunciando cioè che manderanno la Polizia nelle scuole e nelle università: debbo dirle, Ministro, che lo considero molto grave, come ha ricordato anche la presidente Finocchiaro.

Signor Ministro, che cosa pensate di fare alle Regioni? Volete arrestare i Presidenti delle Regioni, o forse volete mandare l'esercito nelle Regioni perché stanno ricorrendo alla Corte costituzionale? *(Applausi dal Gruppo PD)*. Che cosa volete fare anche alle Regioni? Perché non provate a riflettere sulla situazione che avete determinato?

Tutti in quest'Aula condividiamo la necessità di migliorare sostanzialmente la qualità della nostra scuola e della nostra università, nonché l'esigenza di porre mano agli sprechi. Personalmente non mi scaglio contro «il cinque in condotta» o contro «il grembiulino», anche se debbo dire che non so se si tratti di misure con una forza sufficiente per incidere sulla formazione dei nostri ragazzi o stroncare il bullismo.

Signor ministro Gelmini, in molte delle dichiarazioni quotidiane da lei fatte in interviste rese in televisione, alla radio o alle agenzie, ha sostenuto che il Partito Democratico non avrebbe proposte alternative alla sua.

Vorrei invitarla a ragionare. Perché vede, i tagli orizzontali della manovra triennale di Tremonti, da cui derivano i risparmi disposti dai suoi provvedimenti, sono il contrario di una saggia politica economica e diventano addirittura una mossa suicida in presenza di una gravissima crisi finanziaria alla quale dovremmo rispondere con misure positive, più selettive, meno rozze di quelle che voi state proponendo.

Le faccio due esempi che considero positivi, e sono due esempi di centrodestra. Davanti alla crisi di un'editoria alle prese con una situazione molto difficile, il presidente Sarkozy e il Ministro francese si sono fermati a riflettere su come aiutare i giornali a fare di più, promuovendo poi l'importante iniziativa degli «stati generali dell'editoria», per ragionare insieme agli editori sul modo in cui risolvere i problemi della categoria. Di fronte allo stesso problema, in Italia il Governo taglia i fondi all'editoria.

Un altro esempio riguarda sempre la Francia. Davanti alla crisi dell'università, quel Paese ha avviato un processo di rinnovamento importante e ha preso una decisione strategica: molto semplicemente ha stanziato 10 miliardi da investire per adeguare alle sfide scientifiche del futuro dieci *campus* universitari d'eccellenza da individuare nel territorio nazionale. Davanti allo stesso problema, noi tagliamo le risorse all'università.

Ministro, anche noi, come la Francia e gli altri Paesi, siamo davanti ad una gravissima crisi finanziaria. Le chiedo allora chi stia investendo meglio sul futuro del proprio Paese: l'Italia, che taglia scuola, università e giornali, o la Francia, che progetta come uscire dalla crisi e come rigenerare quei settori al termine della stessa?

L'OCSE ha indicato - lo ha letto certamente anche lei stamattina sui giornali - qual è il punto politico di fondo di questa nostra crisi, vale a dire il divario crescente tra chi ha molto e chi ha poco, tra il Nord e il Sud, è crisi dei giovani. Lei sa che dalle crisi le Nazioni possono uscire in due modi: accentuando le differenze e le iniquità, o riequilibrando la società e dandole più stabilità ed equità.

Ci saremmo attesi da lei - che non è soltanto il Ministro dell'istruzione, ma è anche una donna giovane, dalla quale vorremmo una parola di cambiamento - una difesa pubblica dei bisogni dei giovani e non un taglio alla scuola e all'università.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, la invito a concludere.

ZANDA *(PD)*. Le chiedo ancora un minuto, Presidente.

Ministro, lei non può non sapere che in un Paese in crisi è necessario affrontare il futuro e curare le ingiustizie investendo sulla scuola, sull'università e sull'innovazione scientifica. Colpire la scuola senza avere da proporre un nuovo modello di istruzione pubblica è molto più che un errore politico: è un delitto contro il futuro dell'Italia.

È un delitto contro il futuro dell'Italia; è un delitto contro i giovani e le famiglie. Colpire la scuola per risparmiare è la peggiore misura anticongiunturale che un Governo possa prendere.

Io, onorevole Gelmini, non riesco a comprendere come lei abbia potuto iniziare questo processo colpendo proprio la scuola elementare che da tutti è considerata il livello migliore del nostro sistema scolastico.

Presidente, mi faccia dire al Ministro un'ultima cosa. Lei, in una lettera scritta a «La Stampa» di Torino nei giorni passati, ha riconosciuto che molte Regioni d'Italia hanno nelle piccole scuole di montagna un punto di riferimento. Credo che lei si volesse riferire a tutte le piccole scuole dei nostri piccoli Comuni. Nel paniere delle sue norme questa operazione di salvataggio non è possibile. Per cui, signor Ministro, le chiedo di essere coerente tra quello che dice sui giornali e quello che viene a sostenere in Parlamento e di modificare le sue norme per rendere possibile alle piccole scuole dei piccoli Comuni italiani di sopravvivere. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Rusconi per illustrare la questione pregiudiziale QP4.

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, signora Ministro, «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto (...)». È la nostra Carta costituzionale all'articolo 34, i cui valori fondanti sono fortemente indeboliti da questo decreto-legge anche in riferimento a quanto solennemente ribadito dall'articolo 3: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

È evidente che numerose norme contenute nel decreto-legge n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, non rispondono ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione e al corrispondente articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Inoltre, certamente non corrispondenti ai requisiti di necessità e urgenza sono le disposizioni di cui all'articolo 1 finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», senza peraltro che siano definite in modo esplicito le indicazioni del monte ore da dedicare alla nuova disciplina né la sua relativa valutazione, come richiesto in Commissione anche con i nostri emendamenti. Il tutto rientra in quanto già previsto sin dal 1958 dalle normative sull'educazione civica dell'allora ministro dell'istruzione Aldo Moro e ribadite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999.

Quale urgenza vi può essere, infatti, nello stabilire per decreto il valore di un voto in condotta, frettolosamente cambiato durante l'*iter* da sette a cinque, dal momento che nessun provvedimento l'aveva mai revocato? L'unica motivazione evidente era come tagliare 8 miliardi di euro alla scuola italiana, stante le dichiarazioni rese anche oggi in Commissione dal Governo e dalla maggioranza di poter discutere solo degli ordini del giorno. Lo strumento più semplice, attraverso la riduzione di 9 e 12 ore per classe nella scuola elementare, era il ritorno al maestro unico; poco importava che la nostra scuola primaria fosse l'unica promossa dai recenti dati dell'OCSE.

Non si tratta di un provvedimento di urgenza, ma di fretta e la fretta si distingue dall'urgenza perché cerca di trovare subito la soluzione senza approfondimento, senza dialogo e senza confronto. È cattiva consigliera per la scuola italiana.

Vi è, pertanto, un po' di confusione comunicativa perché da una parte il provvedimento è purtroppo esemplarmente chiaro negli effetti di riduzione dell'offerta formativa, ma le esternazioni e le lettere del Ministro sui *media* ribadiscono con cadenza quotidiana che non si taglierà nelle piccole scuole di montagna, né si licenzierà alcun insegnante, né si limiterà il tempo pieno e il sostegno scolastico.

Peccato che il Ministro debba smentire se stesso, perché sul documento del piano programmatico sul sito del Ministero, da un mese, e sul quaderno n. 36 presso la Commissione istruzione del Senato, da 20 giorni, compaiono le destinazioni dei 130.000 posti tagliati, di cui almeno 54.000 insegnanti, 11.500 specialisti di lingua inglese nella scuola elementare.

D'altra parte, che il provvedimento in questione invada le competenze delle Regioni rispetto al piano di riorganizzazione della rete scolastica è evidente, con un giudizio unanime, dall'audizione degli assessori regionali all'istruzione e formazione professionale effettuata in 7ª Commissione martedì 14 ottobre, cui il Ministro non ha assistito. Pertanto è conseguente il ricorso, già deliberato da numerose Regioni per la declaratoria di illegittimità dell'articolo 64 della legge n. 133 del 2008.

Non si tratta dunque di difesa di una *lobby* (non si capirebbe però allora perché i dipendenti che attualmente occupano quei posti nella scuola italiana abbiano meno dignità di quelli, giustamente tutelati dal Governo, dell'Alitalia) ma sono le famiglie italiane, la gran parte delle famiglie italiane che avranno un'offerta scolastico-formativa estremamente ridotta, con la superficialità didattica con cui si ritiene che dal primo settembre 2009 tutti i docenti attualmente in ruolo sappiano insegnare inglese; famiglie già gravate, secondo l'ISTAT, nel mese di settembre, di un aumento dei costi scolastici del 4,3 per cento.

In coerenza bisognerebbe almeno leggere i risultati della Commissione Attali in Francia con un grande investimento per scuola, università e ricerca dove «l'apprendimento dell'inglese e l'utilizzo di Internet devono essere avviati in maniera intensiva e specifica fin dal primo ciclo scolastico».

Alla luce di quanto detto, queste misure pertanto introducono un *minus* nel godimento del diritto all'istruzione nella scuola primaria, favorendo così l'accentuarsi di situazioni di disuguaglianza in palese violazione di quanto disposto dall'articolo 3 della Costituzione, rinnegando il progetto di una scuola come opportunità di ascensore sociale, dove il bambino, secondo l'insegnamento di don

Milani, diventa cittadino protagonista. Saranno così colpiti da questo provvedimento i territori più poveri, le famiglie più problematiche, aumenterà la dispersione scolastica nelle realtà più disagiate, in contrasto con gli obiettivi firmati a Lisbona.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,15)

(Segue RUSCONI). Mi ha molto colpito, in un incontro con il regista Marco Tullio Giordana che presentava il suo celebre film, «I cento passi», una sua importante precisazione: «Non ho voluto e non ho fatto un film politico. Il papà di Peppino Impastato vorrebbe anch'egli ribellarsi alla violenza e ai soprusi della mafia ma non ha la sua cultura, la sua istruzione. Non ha potuto proseguire gli studi. Non basterà la politica contro la mafia, c'è bisogno», dice Marco Tullio Giordana, «di tanta cultura e di tanta scuola di qualità».

Siamo sicuri, con questo provvedimento, di rispondere con coerenza non solo ai principi della Costituzione ma alle esigenze di tante famiglie italiane, forse le più deboli, certo le più sole? Su questo vi chiediamo di riflettere grazie. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Casson per illustrare la questione pregiudiziale QP5.

CASSON *(PD)*. Signor Presidente, signori senatori, signori rappresentanti del Governo, illustro sinteticamente il contenuto della questione pregiudiziale QP5.

Il decreto-legge in esame prevede disposizioni dal carattere eterogeneo, non tutte corrispondenti ai presupposti e alle finalità richiamate nel preambolo e nel titolo del medesimo decreto, né di immediata applicazione in quanto destinate ad avere effetto solo a partire dal prossimo anno scolastico. Rilevano in tal senso le norme di cui all'articolo 5, in materia di libri di testo, dell'articolo 5-*bis* sulle graduatorie ad esaurimento, così come l'articolo 4 del decreto-legge sull'insegnante unico della scuola primaria.

Sono del pari prive dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione le disposizioni contenute all'articolo 1, che si limita ad elevare la fonte (da regolamentare-provvedimentale a legislativa) di norme finalizzate ad avviare la sperimentazione di un percorso formativo riguardante Cittadinanza e Costituzione. Analogamente, sono prive dei presupposto di straordinarie necessità e urgenza le norme di cui all'articolo 2, motivate da un supposto vuoto normativo che non consentirebbe di adottare misure disciplinari nei confronti degli studenti responsabili di condotte illecite o inopportune, mentre sappiamo tutti che tale argomento è privo di fondamento.

Tali caratteri delle disposizioni previste dal decreto-legge violano i requisiti di omogeneità, specificità, corrispondenza al titolo delle norme introdotte con la decretazione d'urgenza, richiesti dall'articolo 15, comma 3 della legge n. 400 del 1988, il cui valore ordinamentale e superprimario è stato più volte affermato della Consulta e richiamato finanche dal Capo dello Stato nel messaggio inviato alle Camere il 29 marzo 2002.

Ci sono inoltre alcune disposizioni del decreto-legge in analisi che sono incompatibili con taluni principi costituzionali, nonché con alcune norme del diritto comunitario, primario e derivato. Queste norme in particolare sono le seguenti: la disciplina con fonte legislativa statale del regime di adozione dei libri di testo viola il riparto di competenza legislativa in materia di istruzione tra Stato e Regioni. Faccio chiaro riferimento all'articolo 117, secondo comma, lettera *n)*, della nostra Carta costituzionale e questa nostra valutazione e questa nostra interpretazione si riportano ad una giurisprudenza costituzionale ormai consolidata; e ci sorprende molto che forze di maggioranza, che tanto decantano il federalismo, si prestino ad una normativa legislativa come quella odierna che nega l'essenza stessa del federalismo.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 17,20)

(*Segue* CASSON). Il secondo punto riguarda la riduzione complessiva dell'offerta formativa e del personale in organico, dovuta in particolare all'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria, che rischia di ostacolare in misura significativa l'esercizio dei diritti all'istruzione e allo studio sanciti come universali dall'articolo 34 della Costituzione. Ciò rischia di pregiudicare in maniera particolare gli studenti in condizione di vulnerabilità fisica, psichica, socio-economica o culturale, limitando drasticamente le loro possibilità di avvalersi di docenti di sostegno indispensabili alla loro formazione, in condizione di parità rispetto agli altri bambini. Tali profili

dimostrano l'incompatibilità delle norme suddette con i principi di cui agli articoli 38 e 3, capoverso, della Costituzione, nonché all'articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Il terzo punto a nostro parere incostituzionale riguarda il contenimento del personale docente a disposizione delle classi della scuola primaria: ciò rischia di aggravare ulteriormente le difficoltà già significative che gli studenti stranieri incontrano nell'apprendere, in una lingua per molti nuova, nozioni di una certa complessità, realizzando così un trattamento discriminatorio nei confronti di minori di cittadinanza non italiana.

Il quarto punto incostituzionale a nostro avviso riguarda la riduzione dell'offerta formativa e del personale docente così disposta nella scuola primaria, aggravando gli oneri di cura e assistenza delle famiglie nei confronti dei minori; ciò appare difficilmente compatibile con la tutela accordata alla famiglia quale luogo di espressione della personalità, così come previsto dagli articoli 29 della nostra Carta costituzionale e dall'articolo 33 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Ma soprattutto, le disposizioni di questo decreto-legge, nella misura in cui impongono in particolare alle donne un impegno ulteriore ed una maggiore presenza in casa, rendono più difficile la conciliazione tra lavoro e attività di cura, in violazione dei principi di eguaglianza, parità di trattamento e accesso al lavoro, sanciti dagli articoli 3 e 37 della Costituzione e dall'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dal diritto comunitario derivato, come interpretato dalla Corte di giustizia europea.

È per questi motivi che si chiede che il Senato deliberi di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la senatrice Bastico per illustrare la questione pregiudiziale QP6.

*BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ministro Gelmini, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, illustro la questione pregiudiziale QP6 e la richiesta di non passare all'esame del disegno di legge n. 1108 per incostituzionalità in relazione all'articolo 117 della Costituzione e, in particolare, in relazione al tema dell'autonomia scolastica.

Lei sa che il Titolo V ha cambiato profondamente le competenze in materia di istruzione ed ha assegnato allo Stato soltanto la competenza ad indicare norme generali, alle Regioni le funzioni di programmazione dell'offerta scolastica e della rete scolastica ed ha riconosciuto costituzionalmente le autonomie scolastiche.

La sentenza numero 13 del 2004 della Corte costituzionale ha precisato in modo chiaro i limiti di queste competenze e questo disegno di legge eccede assolutamente questi limiti. In particolare, esso non rispetta né l'autonomia didattica, né l'autonomia organizzativa delle autonomie scolastiche né, tanto meno, le competenze delle Regioni.

Voglio chiedere conto a questo Governo, che dell'autonomia e del federalismo fa una bandiera troppe volte sbandierata ma troppo poco praticata, come sia ammissibile violare queste autonomie, sia quelle scolastiche che quelle locali e delle Regioni. Il senatore Zanda chiedeva cosa succede ai Presidenti delle Regioni. È presto detto, perché è già scritto in una norma nel decreto n. 154 del 2008: essi saranno commissariati se, entro il 30 novembre, non attueranno il dimensionamento scolastico (propria competenza esclusiva, conferita già dai decreti Bassanini) secondo le indicazioni che il ministro Gelmini fornirà nel proprio piano e nelle proprie indicazioni. Il commissariamento, ecco la strada che questo Governo, federalista a parole ma centralista nella pratica, ha imboccato.

Avrei voluto chiedere al ministro Gelmini (anzi, l'ho chiesto ma il Ministro non era presente in Commissione) cosa ella pensasse del grande movimento sulla scuola esistente nel Paese. Oggi, purtroppo, ho ricevuto la risposta dalla conferenza stampa organizzata dal Presidente Berlusconi e dal ministro Gelmini. È una risposta cieca, arrogante, inaccettabile e minacciosa. Il presidente Berlusconi ha accusato "tutte le bugie della sinistra" - il testo presentato oggi alla stampa riporta questo titolo - e ha accusato l'opposizione di mentire; in verità le menzogne sono su dati già approvati, che sono legge dello Stato e, prima ancora, contenuti in un decreto-legge approvato da questo Governo. Egli ha accusato la televisione pubblica di creare ansia e le sinistre di creare movimento.

In una parola, egli non ha voluto guardare la realtà dei fatti, la realtà di un movimento composto di genitori e di comitati di genitori che nutrono una sola preoccupazione: nessuna preoccupazione politica, ma la preoccupazione sulla scuola per i loro figli e sul futuro della scuola dei loro figli; la realtà di un movimento composto di studenti assolutamente pacifici e tranquilli, che stanno discutendo, parlando e approfondendo i problemi; la realtà di un movimento composto di insegnanti. Quindi non vi è nulla contro cui dover mandare la polizia, come, invece, ha minacciato il presidente Berlusconi.

Io voglio ricordare qui al Ministro che tutto ha avuto origine dal decreto n. 112 del 2008, poi trasformato nella legge n. 133 del 2008, e in quei tagli pazzeschi e insostenibili praticati alla scuola, di cui lei non può negare la realtà: 7.800.000.000 di euro in tre anni; 87.400 docenti e 44.500 appartenenti al personale ATA. Questa non è riorganizzazione della scuola, non è miglioramento e riequilibrio della spesa, non è il dirottamento delle spese e delle risorse dove ve ne è più bisogno. Questo è scardinamento della scuola pubblica - del resto lei lo ha detto e lo ha scritto sul settimanale "Tempi" - per liberare risorse che dovranno andare a sostenere la libera scelta delle famiglie.

Ebbene, questa scelta scardina la scuola pubblica - ma forse non è un caso - partendo dalle sue componenti più pregiate, che si chiamano scuola dell'infanzia e scuola elementare: quelle, cioè, dove gli obiettivi di apprendimento dei ragazzi erano stati migliori.

Diciamoci una volta per tutte che il decreto legge n. 112 e quei tagli si fondano su presupposti che lei sa bene essere infondati: i dati che ho ricavato da fonti del Ministero che lei governa indicano che la spesa per la scuola dal 1990 al 2007 è calata dal 3,9 al 2,8 per cento del PIL ed un calo dal 3 al 2,8 per cento del PIL c'è stato dal 1997 al 2007. Inoltre, non è affatto vero che tutta la spesa per la scuola è costituita da quella per il personale, ma solamente il 74 per cento di essa.

Siamo contrari a quello che lei sta facendo perché la sua idea di scuola è esattamente il contrario di quella che noi vogliamo realizzare, cioè una scuola pubblica, di qualità, che valorizzi il merito e non lasci indietro nessuno: la scuola del «non uno di meno» e fortemente radicata nei territori.

Con questa scuola nulla hanno a che fare i 132.000 posti di lavoro che lei taglia, coperti da persone fisiche che hanno la ventura di non essere stati inseriti in ruolo per il semplice motivo che il piano di 150.000 assunzioni, approvato con la legge finanziaria 2007 dal Governo Prodi, non è stato applicato né sui 150.000 docenti, né tantomeno sui 30.000 ATA che sono perciò rimasti precari. Ora queste persone, che magari da decenni lavorano nella scuola, si vedranno portati via i posti e saranno messi sul lastrico assieme alle loro famiglie. Questa è la situazione di impoverimento della scuola che stiamo subendo.

Vogliamo una scuola che non lasci indietro nessuno e faccia giungere i ragazzi ai livelli di apprendimento che il governo Prodi aveva individuato dopo dieci anni di scuola dell'obbligo. L'obbligo dai sedici anni è stato riportato dall'attuale Governo ai quattordici anni, facendo scegliere ancora una volta precocemente - d'altra parte, l'idea di una scuola che discrimina è molto forte nelle sue scelte, signora Ministro - i ragazzi a 13 anni, alla fine della scuola media. Vogliamo che sia riportato l'obbligo di istruzione ai 16 anni e che siano innovate le modalità della didattica attraverso un tempo disteso; conosciamo i limiti della scuola che c'è e li abbiamo combattuti: il primo di questi limiti è che la nostra scuola lascia indietro troppi ragazzi, boccia troppo e disperde il 22 per cento dei ragazzi che non hanno la possibilità di giungere né ad un diploma né ad una qualifica professionale.

Su questo vogliamo intervenire, così come sul rifacimento di una didattica che rispetti i tempi dell'apprendimento e che renda i ragazzi protagonisti. Lei crede che a ciò siano sufficienti quattro ore (dalle ore 8,30 alle ore 12,30 del mattino) ed un unico insegnante? Voglio, infatti, sottolineare che con il disegno di legge in esame l'insegnante è proprio solo; tanti ci hanno chiesto di non ricacciarli nella solitudine. La scuola elementare è l'unica nella quale gli insegnanti hanno la possibilità di collaborare e costruire insieme percorsi didattici. Ebbene, noi vogliamo ricacciarli nella solitudine delle quattro ore ogni mattina: un insegnante unico con classi composte dai 26 ai 30 alunni di età variabile dai sei ai dieci anni.

Analogamente, anche nella scuola dell'infanzia, è stata presentata l'ipotesi di un insegnante unico. Su queste proposte siamo contrari. Ci opponiamo ad una scuola che non includa, ad una scuola più povera e limitata negli orari e nelle opportunità, meno radicata nel territorio, più discriminatoria e che non faccia giungere agli obiettivi che l'Europa ci chiede.

Siamo vicini, signora Ministro, a quei lavoratori - perché non li consideriamo né dei fannulloni, né tantomeno dei "dannati della terra" - che non hanno avuto la possibilità di essere collocati in ruolo e che lei oggi licenzia con un intervento che taglia 44.000 docenti e ATA ogni anno: è il doppio di quelli che sarebbero stati i licenziamenti qualora l'Alitalia fosse fallita e ben ci siamo battuti perché questo non accadesse. Ebbene, nel silenzio generale non vogliamo sottacere questa che è una vera propria emergenza di carattere sociale.

Ad inizio legislatura lei si era presentata alla Commissione - ed io ero presente - con la logica della continuità, cercando di convincere tutto il mondo della scuola che bisognava procedere serenamente per passi e trasformazioni. Il Partito Democratico le ha concesso una reale apertura di credito. Lei si è divorata questo credito, deliberando un provvedimento peggiore dell'altro, senza nessun ascolto e senza alcun confronto. Se l'è divorato per quel che riguarda il Partito Democratico, cioè l'opposizione parlamentare, ma se l'è divorato soprattutto nel Paese. Guardi le manifestazioni

che ci sono. Da lì potrebbe trarre tante, tante positive indicazioni per fare una scuola migliore. In questo caso noi saremo disponibili ad aprire qualsiasi confronto. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la senatrice Soliani per illustrare la questione pregiudiziale QP7.

SOLIANI *(PD)*. Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, parlare di Cittadinanza e Costituzione, come fa l'articolo 1 di questo decreto, e metterne in discussione principi e valori negli articoli successivi, è il paradosso di questo provvedimento.

Come si fa a parlare dell'articolo 3 della Carta costituzionale, che proclama l'eguaglianza davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua - sottolineo, di lingua -, di religione, mentre si opera, con l'articolo 4 di questo decreto, una riduzione tale del tempo scolastico, degli insegnanti, delle compresenze, delle relazioni educative interne ed esterne alla scuola, da indebolire oggettivamente l'azione della Repubblica volta - è sempre l'articolo 3 - a rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza di cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana?

Perché la scuola è lo strumento formidabile per attuare questo articolo, per modificare le condizioni di partenza, per realizzare la mobilità sociale. Perché la scuola è la Repubblica. C'è un rapporto vitale tra la scuola e la Costituzione, che va ben oltre l'articolo 1 di questo decreto. La Costituzione si deve insegnare, si deve conoscere e si deve coerentemente praticare. L'articolo 4 del decreto, che introduce, vent'anni dopo, l'insegnante unico nella scuola primaria, in luogo della scuola a tempo pieno o con moduli articolati nel tempo e nell'insegnamento, istituita dalle leggi nn. 820 del 1971, 517 del 1977 e 148 del 1990, opera una drastica restrizione delle opportunità educative e di apprendimento dei ragazzi italiani.

Proprio perché taglia, smantella, riduce e restringe, questo intervento si configura come un attentato all'esercizio del diritto all'istruzione di cui debbono poter godere, secondo la Costituzione, i bambini di oggi nel nostro Paese. Questo è l'interrogativo sostanziale sulla costituzionalità di questo decreto. Parlo di quei bambini, di quei ragazzi a cui la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, inserita nel Trattato di Lisbona, all'articolo 24, si rivolge così: "In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente", anche - aggiungo io - di fronte all'organizzazione scolastica. Questa è l'Europa che noi oggi siamo.

Quale scuola elementare si prepara ai bambini di oggi e di domani con questo decreto? Più inclusiva o meno inclusiva di quella di oggi? Più ricca o più povera di stimoli? Certamente più povera. Più povera di rapporti interpersonali, di mezzi, di cultura, di educazione, di qualità. Ogni tempo sprecato nell'infanzia o nell'adolescenza è una perdita o un ritardo per il futuro. Questa è la nostra responsabilità.

Guardiamo questo provvedimento con lo sguardo verso il futuro dei bambini di tre o quattro anni che frequentano oggi la scuola dell'infanzia, o di quella di sei e sette anni che frequentano la scuola elementare e chiediamoci: dà loro maggiori opportunità la scuola che esce da questo decreto e dai provvedimenti che lo accompagnano? Noi abbiamo il dovere in quest'Aula di rappresentare gli interessi dei bambini, perché vale anche per loro l'articolo 2 della Costituzione, che parla della solidarietà sociale. Li riguarda. E il citato articolo 24 della Carta europea dice che i minori, quindi i bambini e ancor più gli adolescenti, «possono esprimere liberamente la propria opinione. Questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità».

L'insegnante unico, ministro Gelmini, modifica la struttura della scuola primaria, che è tra le migliori del mondo, quella che ha consentito di più di rimuovere gli ostacoli di cui parla la Costituzione. È questo che si aspettano i bambini italiani oggi? Sa il Ministro che la solitudine del maestro unico, da solo di fronte ai molti problemi e di fronte al mondo, è insostenibile? Verranno poi da sé, immediatamente - perché altrimenti non si regge nella classe - le classi differenziate per immigrati e ragazzi con difficoltà; verrà l'assistenza dei doposcuola per i più poveri, in luogo della scuola, una bella scuola per tutti! *(Applausi dal Gruppo PD)*. Sa, il Ministro, che una scuola più povera mette in difficoltà le famiglie e, in particolare, le donne, e che questo non è compatibile con la tutela accordata alle famiglie, appunto, dagli articoli 29 della Carta costituzionale e 33 della Carta dei diritti dell'Unione europea? Lo sa, il Ministro, che, secondo il recente rapporto della Banca d'Italia sulle economie regionali, le cause dei risultati insufficienti delle scuole del Sud non sono rappresentate dagli insegnanti, ma dalla mancanza di infrastrutture edilizie e dalla bassa condizione sociale ed educativa delle famiglie?

Sa, il ministro Gelmini, che la legge n. 148 del 1990, che istituì l'attuale scuola elementare, fu l'esito di un dibattito lungo e approfondito nel Governo, nel Parlamento, nella scuola e nel Paese, come ricorda oggi il Ministro della pubblica istruzione di allora, Sergio Mattarella? Sa, il Ministro, che la scuola dei moduli venne dopo i nuovi programmi del 1985, che, sotto la spinta dei cambiamenti sociali e culturali, ritennero motivatamente insufficienti nel mondo di 20 anni fa il maestro unico e le 24 ore settimanali? Sa, il Ministro Gelmini, che nel biennio 1987-1988 vi fu una sperimentazione sul campo, prima che la suddetta legge fosse varata, su 6.000 classi, nel primo anno, e su 21.000, nel successivo, con esito positivo, come registrò la Conferenza nazionale sulla scuola del 1990? Non dico che così si governava, ma dico che così si deve governare. *(Applausi dal Gruppo PD).* Chi ha raccontato al ministro Gelmini che la ragione di quella riforma è stata l'occupazione dei docenti? Non si mette mano alla scuola senza una memoria, senza una visione, soltanto per pura economia! *(Applausi dal Gruppo PD).*

In questi giorni, ministro Gelmini, è in visita alle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia l'economista James Heckman, premio Nobel nel 2000 per l'economia, che, intervistato, ha detto che investire nell'infanzia porta un ritorno anche economico e che vi sono gli strumenti per dimostrarlo. Sull'investimento iniziale vi è un ritorno annuo valutabile nella misura del 10 per cento, superiore a certi investimenti sul mercato azionario dove il tasso di ritorno medio è dell'ordine del 6 per cento sul lungo termine. Nella situazione globale in cui ci troviamo, che non sarà così per tutta la vita dei nostri ragazzi, ciò di cui dobbiamo preoccuparci ora è pensare a investimenti, dice Heckman, in programmi per l'educazione dell'infanzia, in particolare degli immigrati, perché sarà quella che porterà il maggior ritorno economico. Questa è la visione, signora Ministro, alternativa a quella del Ministro dell'economia, il quale ha così sintetizzato la sua pedagogia sulla stampa: un maestro, un libro, un voto. Questa è la miseria del vostro programma: in realtà, a Tremonti la scuola non interessa; gli interessa far cassa per altri interessi e il ministro Gelmini, semplicemente, esegue.

Signor Presidente, infine, vi è un altro punto che vorrei evidenziare prima di avviarmi a concludere: l'articolo 5 del decreto determina quantità e contenuto dei libri di testo e mette vincoli precisi, stabilendo per quanto tempo debbano durare nella scuola quei libri di testo, ossia cinque anni. Per cinque anni, cioè, non si pensa a nient'altro rispetto a quanto è stato pensato quando si è stampato il libro di testo: e dov'è la libertà d'insegnamento sancita dall'articolo 33 della Costituzione? Possibile che il Governo non avesse altre strade per confrontarsi con gli editori e stabilire anche sgravi fiscali per le famiglie? Qui è accaduto che da un taglio di 8 miliardi di euro, semplicemente, si sia poi sviluppato un pensiero ideologico di grande portata (l'ha dichiarato il ministro Gelmini): cancellare 40 anni di storia italiana!

Non ricorda, signora Ministro, quante vittime può mietere un approccio di questa natura? Ecco perché, signor Presidente, questo decreto è lontano dalla nostra Costituzione. Ecco perché, in Italia, cresce la ribellione democratica, che non è - come ha dichiarato poco fa il ministro Sacconi, oggi presente in quest'Aula - frutto di una minoranza di presuntuosi o di una generazione di docenti cinica e ideologizzata.

Avete tentato di toccare la Carta costituzionale formale e il popolo qualche anno fa ha respinto il tentativo. Ma se si tocca la vita delle persone, delle nuove generazioni...

PRESIDENTE. Per favore, si avvii a concludere, senatrice Soliani.

SOLIANI *(PD)*. Sto per terminare, Presidente.

Come dicevo, se si tocca la vita delle persone, delle nuove generazioni allora il popolo comincia a dire no, perché l'Italia non è disposta a vedere le nuove generazioni private della *chance* più importante per il loro futuro: l'istruzione. Perché questa, signor Presidente, sarà la generazione che per prima avrà meno istruzione delle precedenti e questo non è propriamente quello che prevede la Carta costituzionale.*(Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 17,45)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Serafini Anna Maria per illustrare la questione pregiudiziale QP8.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Signor Presidente, la questione pregiudiziale QP8 pone al centro, rende visibili i soggetti fondamentali cui il sistema dell'istruzione deve tendere: i bambini e gli adolescenti. Il modo di guardare all'infanzia e all'adolescenza esprime il modo di essere delle culture politiche, delle scelte delle politiche pubbliche, così come questo punto di vista influisce non poco su come le generazioni hanno coscienza di sé, della loro autonomia, dei loro reciproci legami e responsabilità, dell'insieme delle politiche di *welfare* e dei rapporti familiari. La politicità delle questioni che riguardano la vita e le esperienze dei bambini e degli adolescenti consiste in questo intreccio e costituisce la chiave di lettura del rapporto tra le famiglie, le comunità e lo Stato.

L'innovazione più significativa nella cultura dell'infanzia avviene nel XX secolo. Il secolo trascorso è stato chiamato il secolo del bambino. La Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata dall'ONU e ratificata da un numero di Paesi mai raggiunto da nessuna convenzione internazionale (l'Italia l'ha ratificata con la legge n. 176 del 1991) ne è stata la sintesi più avanzata. Il bambino e l'adolescente sono considerati persone titolari dell'universalità dei diritti propri ad ogni essere umano e con particolari bisogni e interessi che implicano una specifica tutela. Il modo in cui si è coniugato e si coniuga il rapporto tra pienezza della titolarità dei diritti umani e tutela è proprio sia della sfera della politica, e quindi delle politiche pubbliche, sia del rapporto adulti-bambini, a partire dal rapporto genitori-figli.

I bambini e gli adolescenti sono persone, sono cittadini; conseguentemente, i diritti dell'infanzia, dentro e fuori la famiglia, devono essere intesi quali doveri della sfera pubblica, concepita come l'insieme dei luoghi in cui si sviluppa il senso della comunità, il cui primo nucleo è la famiglia. Così recita anche la nostra Costituzione.

L'articolo 3 della Convenzione del 1989 afferma: «In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente».

Ebbene, Ministro, i provvedimenti presi dal Governo e il decreto che stiamo esaminando rispondono all'articolo 3 della Convenzione? Ritengono quindi centrale l'interesse superiore dei bambini? Purtroppo bisogna dire di no. Già il metodo scelto evidenzia come l'educazione e l'istruzione dei bambini non siano l'interesse preminente. È questione di bilancio, come ha dichiarato il ministro Tremonti. I bambini non votano. È per questo che la Convenzione del 1989 è ritenuta lo strumento fondamentale di tutti noi per assicurare i loro diritti.

Quando si legifera su questioni delicate, anche in applicazione della stessa Convenzione, è decisivo sentire tutti coloro che hanno relazione con i bambini; è decisivo il metodo, poiché esso è sostanza. In queste settimane la 7ª Commissione ha sentito molte organizzazioni: quelle degli studenti, delle famiglie, degli insegnanti, dei Comuni e delle Province. È un coro unanime: il metodo seguito viene stigmatizzato con parole inequivocabili. Tralascio la CGIL, CISL e UIL, colleghi, perché le loro posizioni si conoscono maggiormente. Inizio citando lo SNALS, che dice: «I contenuti della legge n. 133 del 6 agosto 2008 e del relativo piano programmatico prefigurano una vera e propria riforma ordinamentale che richiede un approfondito dibattito culturale e politico e che, dunque, non può essere approvata a colpi di leggi finanziarie, di decreti-legge e voti di fiducia».

Proseguiamo con il MOIGE, non con il Coordinamento dei genitori democratici. Dichiara il MOIGE: «Ci preme sottolineare che a fronte dell'importanza degli argomenti trattati all'interno del decreto-legge n. 137, riteniamo sarebbe stato opportuno, in fase di redazione, il coinvolgimento del *Forum* nazionale dei genitori nelle scuole, organo istituzionale deputato al confronto tra famiglie e Ministero. Dobbiamo inoltre esprimere il nostro rammarico nella lettura del testo del disegno di legge pervenuto in Senato, in quanto dobbiamo notare che nessuna delle osservazioni e delle proposte da noi presentate in sede di audizione è stata presa in considerazione né inserita».

Così si esprime anche l'ANCI: «Non sembra ai Comuni che né il piano programmatico in esame, né i provvedimenti sulla scuola possano ritenersi rispettosi dei ruoli e delle competenze dei soggetti istituzionali coinvolti. I Comuni ritengono infatti preoccupante il ricorso alla decretazione di urgenza, nonché al voto di fiducia in materia di istruzione, che elimina il confronto e la condivisione di una riforma che riguarda la crescita e lo sviluppo delle giovani generazioni, il futuro della nostra società e quindi non solo i Ministeri dell'istruzione e dell'economia».

Vorrei citare anche l'UPI: «La scuola necessita di una riforma accuratamente progettata e condivisa in tutte le sue ricadute, anche economiche, ma non certamente di revisioni ordinamentali che rispondano ad esigenze di contrazione della spesa».

Si potrebbe proseguire citando tutti gli altri. Permettetemi ancora di citare la rete degli studenti, il Coordinamento dei presidenti dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria e l'Associazione nazionale dei maestri cattolici. Affermano gli studenti: «La scuola in cui gli studenti entrano in questi giorni è quindi in sofferenza rispetto a una riduzione dei mezzi e a una

svalutazione del proprio ruolo, in termini di sviluppo del Paese e di garanzia costituzionale delle pari opportunità».

Sulla stessa linea è anche il Coordinamento dei presidi: «Certamente è comprensibile che ci siano delle ragioni di bilancio alla base di queste decisioni, ma è importante tenere presente che quando si tratta di scuola, prima di tutto bisogna ristabilire il primato delle ragioni della scuola e dei bambini».

L'Associazione italiana dei maestri cattolici spera anche che i prossimi passi siano improntati a logiche più partecipate, alla valorizzazione delle esperienze di scuola. Tale associazione sostiene: «Vorremmo in sintesi ritrovare il ministro Gelmini del giugno scorso, il Ministro che dichiarava autorevolmente che la scuola ha bisogno di stabilità. Occorre quindi una politica della continuità: lo scontro politico deve restare fuori della scuola, è necessario tener conto delle specificità territoriali e sociali e bisogna attivare la politica del buon senso e delle soluzioni condivise».

Ecco, il decreto-legge, come si evidenzia anche dalle suddette citazioni, non ottempera l'articolo 3 della Convenzione, nonché gli articoli 23, 28, 29 e 30 che riguardano il diritto dei bambini disabili e di quelli stranieri. Come hanno sostenuto anche altri colleghi, c'è bisogno di una politica che guardi lontano. I bambini hanno bisogno di uno sguardo lontano e di una classe dirigente che investa su di loro. Da Sen, a Rawls, da Esping-Andersen a Giddens, a molti illustri studiosi italiani, da Paci a Ferrera, da Gorrieri a Carlo Alfredo Moro, questo è un tema centrale del rapporto tra il peso dell'eredità sociale e le opportunità dei singoli individui.

La formazione e l'educazione, fin dai primissimi anni, sono leve decisive per ridisegnare sia le politiche contro le diseguaglianze, sia il rapporto tra l'investimento sul capitale umano e la competitività del Paese.

Il valore dell'uguaglianza, quando si parla di bambini, è il valore dell'uguaglianza delle opportunità di vita, quando la vita è ancora tutta davanti. Per la comunità, per lo Stato, per le politiche pubbliche, intervenire su questa fase della vita significa saper produrre i risultati più incisivi e di più lunga durata, sia per il destino di un individuo che per quello del Paese. L'investimento sull'educazione, la lotta alle diseguaglianze, all'immobilità sociale, sono da intendere come un potentissimo fattore produttivo.

L'Italia di cui abbiamo bisogno, di cui hanno bisogno i bambini è attenta a tutto ciò che al Nord, al Centro e al Sud aumenta il loro benessere, diminuisce le cause di rischio, di disagio, di esclusione e di povertà, tra le più alte del mondo occidentale. È l'Italia che non lascia soli i genitori, che sa apprezzare il lavoro degli insegnanti. È l'Italia che guarda a bambini stranieri senza paura e che non fa loro paura. È l'Italia dell'integrazione, per cui la disabilità non intacca la persona umana. È l'Italia che dice: voglio agire perché ognuno di voi si senta più sicuro e meno fragile, più forte e meno povero, con più opportunità e con più istruzione. È l'Italia che dice: più risorse, più politiche pubbliche, più coordinamento per le politiche per l'infanzia in tutte le articolazioni dello Stato.

In questi giorni la Germania ha investito 12 miliardi nei prossimi anni sulla scuola dell'infanzia. Questo è un grande Paese che raccoglie la sfida della globalizzazione investendo proprio sui primissimi anni. Sono ancora troppe le porte da aprire: troppe diseguaglianze, gerarchie, le tengono chiuse. Le bambine e i bambini in Italia e nel mondo bussano, ma non hanno la forza di aprirle. Hanno bisogno di noi. E noi ci siamo e ci saremo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MAZZATORTA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, un anno e mezzo fa il professor Barbera ha partecipato ad un convegno in Senato e ha parlato in quell'occasione di un «bipolarismo rusticano». In particolare - cito le parole del professore - ha parlato di queste «umilianti tecniche ostruzionistiche, poste in essere dall'opposizione, che in altri Parlamenti sono consentite solo in situazioni eccezionali. Abbiamo avuto» - dice il professor Barbera - «un bipolarismo rusticano, pronto al duello all'ultimo sangue» e le ragioni di questo imbarbarimento il professore le collega all'arretratezza della cultura politica italiana con un centrosinistra che ha cercato di risolvere con l'antiberlusconismo i propri problemi identitari.

Queste otto questioni pregiudiziali, se fossero solo un tentativo di ostruzionismo parlamentare potrebbero anche essere considerate utili per il centrosinistra al fine di dare una dimostrazione di forza. Quindi, non mi soffermo oltre sui parametri costituzionali sollevati da queste otto questioni di pregiudizialità ricordandovi che, se l'articolo 117, secondo comma, lettera *n)*,della Costituzione, afferma che spetta esclusivamente allo Stato dettare norme generali sull'istruzione, lo dobbiamo a voi che avete modificato il Titolo V della Costituzione e quindi questa norma.

Ma il problema è un altro. Il secondo piano di lettura di queste otto questioni pregiudiziali è collegato a quello che un autorevole studioso, di sinistra peraltro, Luca Ricolfi, chiama la «quarta malattia della sinistra», vale a dire il sentimento di superiorità etica delle idee e dei politici di sinistra. Superiorità delle idee, dice Ricolfi, perché la sinistra difende ideali, mentre la destra difende interessi; e superiorità delle persone perché gli elettori di sinistra sono altruisti, interessati al bene del Paese, dotati di spirito civico, mentre gli elettori di destra sono gretti, chiusi, animati dal loro interesse e privi di ogni senso del bene comune. Nella migliore delle ipotesi sono rozzi e diseducati da decenni di cattiva televisione.

Il sentimento di superiorità morale che traspare da tali questioni pregiudiziali da voi sollevate - dice Ricolfi - genera l'idea di una missione, di un ruolo salvifico, l'impegno a sua volta difficilmente separabile da un atteggiamento pedagogico che presume di conoscere i bisogni degli altri meglio degli altri stessi e che alimenta il diritto-dovere di convertire gli altri. In particolar modo il professor Ricolfi dice: una convinzione che non si esprime - questa della superiorità morale della sinistra - solo nella petulanza un po' rituale del politicamente corretto, nell'incapacità di intendere le ragioni degli altri, in materia di sicurezza, ad esempio, o nella pretesa di illuminare ed educare chi non è d'accordo, come in materia di riforme scolastiche.

Questo è il piano sul quale siamo stati costretti a scendere; un piano di presunta superiorità etica delle vostre idee e delle vostre proposte in materia di scuola. Noi invece ci atteniamo ai parametri costituzionali, per noi sì rilevanti, della Costituzione italiana, che sono l'articolo 97, quello di dare efficienza ad una pubblica amministrazione che non funziona come il comparto della scuola, dove occorre iniettare maggiore qualità e maggiore merito. E soprattutto quell'articolo che nessuna vostra questione pregiudiziale ha sollevato, l'articolo 34 della Costituzione, che concepisce la scuola non come terreno di scontro ideologico, ma come luogo privilegiato di formazione e di crescita delle nuove generazioni.

Ecco perché voteremo convintamente contro queste otto questioni pregiudiziali. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, chiedo scusa a lei ed ai colleghi di infliggere questa voce ma mi tengo l'onore di fare questa dichiarazione di voto perché mi sta molto a cuore l'argomento che questo decreto e le pregiudiziali illustrate hanno messo alla nostra attenzione.

Forse l'Assemblea, a causa di queste pregiudiziali, ha potuto sentire parte degli argomenti che invece dalla 7ª Commissione sono stati ampiamente e approfonditamente affrontati e hanno dimostrato come sarebbe stato molto più saggio, invece di una decretazione d'urgenza, utilizzare lo strumento peraltro già individuato dal ministro Gelmini, perché il 1° agosto il Ministro aveva presentato un disegno di legge.

Per la seconda volta ho dovuto essere disillusa. La prima volta, dopo la sua audizione, che avevo - lo sottolineo - molto apprezzato e dove avevo trovato terreno utile per collaborare in una legislatura che sarebbe certamente durata cinque anni per una riforma della scuola che ci avrebbe traguardato: più sarà una riforma vera, più durerà nel tempo. Invece è arrivato il decreto del 25 giugno. Un decreto dal titolo «Contenimento della spesa pubblica...» con tre articoli tremendi sulla scuola.

È evidente che i colleghi del ministro Gelmini avevano sentito l'illustrazione in 9 minuti e mezzo da parte di Tremonti e forse non si erano accorti di quale disastro si stava abbattendo sulla scuola: l'articolo 64, attuato dal decreto di oggi.

Il Ministro oggi in Commissione ci ha detto: pensate ad un provvedimento alla volta. Oggi abbiamo questo decreto. Benissimo. Allora è un decreto che tutto può avere: non la necessità, non l'urgenza ma la fretta, perché l'articolo 4, quello che dice che le istituzioni scolastiche avranno un insegnante unico e un orario settimanale di 24 ore è scritto qui. Certo che questo è urgente, perché occorre che torni il saldo contabile del ministro Tremonti. Altrimenti per la scuola non sarebbe affatto urgente perché entra in vigore l'anno prossimo.

Avremmo avuto il tempo, colleghi, per entrare nel merito. Stamattina il presidente Berlusconi ha candidamente ammesso: non è una riforma strutturale della scuola, ma del bilancio della scuola; infatti non è un progetto educativo.

Anche noi sapevamo che saremmo potuti tornare a nuove modalità di espressione dei giudizi. Sappiamo che la condotta potrebbe essere espressa in una maniera più visibile. Ma in Aula vi sono insegnanti, vi sono comunque papà o nonni di bambini che sono alle scuole elementari, alla scuola materna, alle medie e alle superiori e credo che, con le difficoltà oggettive che riscontriamo in diverse parti d'Italia, ammetteranno che la scuola elementare funziona.

Sulla scuola media e sulla secondaria il Ministro sa che saremmo stati disponibili ad un confronto approfondito e, a mio avviso, con molte convergenze. La scuola elementare funziona e, dopo vent'anni, viene distrutta anche la scuola della Moratti - tanto per esser chiari - che aveva istituito il maestro prevalente o stellare, affiancato poi dall'insegnante di inglese e dagli insegnanti specialisti.

Il ministro Bossi, che ha un sua saggezza, un giorno ha detto chiaramente che due insegnanti sono meglio di uno, sintetizzando che cosa significa nella scuola di oggi, con le sollecitazioni e con le diverse relazioni che i bambini hanno fuori dalla scuola, arrivare in classe e trovare un insegnante unico per 200 giorni all'anno, per 1.000 ore.

Vedo in quest'Aula volti che riconosco come familiari di colleghi che hanno insegnato e che credo sappiamo quanto sia pericolosa questa norma dal punto di vista pedagogico. Abbiamo bisogno di ricordare, invece, che cosa offriamo ai bambini: la scuola sarà l'unico strumento in certe parti d'Italia, per alcuni ceti e per certe famiglie, attraverso cui un bambino potrà integrarsi con gli altri e diventare un cittadino italiano. Compito della scuola è costruire davvero la personalità di cittadino. Abbiamo in mente certe Regioni del nostro Paese, penso anche alle mie Regioni, a quelle del Nord. Alcuni insegnanti sono eroici quando entrano in classe: questi insegnanti non devono perdere nessun bambino. Ogni bambino perso e restituito alla strada è un tesoro in meno per la nostra comunità.

La Costituzione, come è stato detto anche prima, all'articolo 34 pretende il diritto all'istruzione e ogni volta che togliamo un diritto, impoveriamo anche la nostra comunità civile. In quest'Aula sono in tanti coloro che hanno raccolto dai magisteri più alti l'appello a ricordarsi dell'emergenza educativa, ripeto, emergenza educativa e non urgenza di fare decreti. E se guardo al tavolo del Governo, so che ci sono amici per i quali espressioni come «comunità educante» molto significano. La comunità educante è fatta con progetti educativi, con l'attenzione agli insegnanti.

Avevamo il tempo, e il Ministro aveva il tempo e ha l'occasione per sentire tutti gli specialisti (i pedagogisti, i metodologi della didattica, i neuropsichiatri): se c'è qualcuno che può sentire tutti è il Ministro. Il ministro Moratti, del resto, ha impiegato quattro anni per portare a termine la sua riforma, convocando gli stati generali della scuola: oggi, con questo provvedimento, cancelliamo anche quel lavoro.

Fu realizzata un'impresa enorme, ciclopica: dal 1985 al 1990 tutti gli insegnanti italiani obbligatoriamente fecero l'aggiornamento per i nuovi programmi. Dal 1990 ad oggi abbiamo insegnanti che hanno sempre insegnato italiano o matematica, i quali dal prossimo anno, invece, dovranno insegnare tutto. Anche in termini metodologici, che povertà offriamo ai nostri bambini?

Abbiamo bisogno che ci sia una modalità di relazione anche in classe, al fine di integrare ed includere anche i bambini che non hanno altre opportunità: che prenderanno un voto in condotta basso e saranno da mandare fuori dalla scuola. Ci sono famiglie che non si preoccuperanno di recuperarli alla scuola: ogni bambino perso con il cinque in condotta è un bambino dato alla strada. Cari colleghi, è meglio prevenire o curare? Se non è la scuola che recupera, chi mai lo farà?

Quanto ai tagli, anche il Presidente stamattina ha detto cose imprecise, ma sono sicura che, purtroppo, il Ministro le ripeterà. In Parlamento abbiamo tuttavia già gli atti: abbiamo già una legge approvata, la n. 133, e un decreto da approvare; abbiamo il piano programmatico (cui fa riferimento l'articolo 64 della legge n. 133) ed abbiamo anche un decreto sulla sanità. E all'articolo 3, di nuovo, di soppiatto, è inserita una norma che riguarda gli enti locali, per la quale Regioni e Comuni che non provvederanno agli accorpamenti entro il 30 novembre, nei successivi quindici giorni saranno commissariati: saranno commissariati gli enti locali, quando i sindaci qui presenti sanno cosa rappresentano i territori per l'integrazione. Vedo un collega senatore fare un gesto: invece di fare quel gesto, il collega dovrebbe leggere il piano programmatico per vedere i numeri. Se è difficile che li leggiate, ve li offro e li metto in casella. Ciascuno di voi vedrà cosa rappresenta per il proprio territorio e per il proprio Comune questa riforma non scolastica, ma di struttura del finanziamento della scuola. Su una finanziaria di 33 miliardi e 300 milioni, la scuola porta il suo contributo per quasi 8 miliardi: solo all'istruzione si chiedono soldi in questo Paese. L'istruzione non è una priorità, quindi, per questo Governo. Se cominciamo a indebolire il sistema dalle elementari, la scuola più diffusa, realizziamo una povertà intellettuale incredibile.

È stato detto con grande sufficienza che ci sono più bidelli che carabinieri, ma meno male: avremmo davvero bisogno che ci siano più bidelli che carabinieri perché le caserme non sono in tutti i paesi; la scuola c'è anche nei paesini più sperduti. A noi interessa di più che ci siano i bambini sorvegliati o che ci siano carabinieri o Forze armate in giro per la città? Pensiamo cosa rappresenta in certe parti del nostro Paese la criminalità organizzata. Falcone nella sua terra, signor Presidente, diceva che per vincere la mafia ci vuole non l'esercito, ma un esercito di maestri elementari.

Mi viene da concludere il mio intervento con una frase di Boch. Qui molti vanno in America, magari anche a fare lezione e letture magistrali ad Harvard; sappiano che il *past President* di Harvard ha detto: «Se l'istruzione vi sembra troppo costosa, provate con l'ignoranza». *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

MALAN *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(PdL)*. Signor Presidente, signora Ministro, colleghe e colleghi, ho ascoltato con attenzione i numerosi interventi dei colleghi dell'opposizione che, con le loro otto questioni pregiudiziali, intendevano dimostrare la non conformità alla Costituzione del decreto che stiamo esaminando. Avrebbero dovuto dimostrare che non c'era la necessità e l'urgenza, anche ripristinando il voto di condotta, di dare uno strumento in più per ristabilire in tutte le classi del nostro Paese il clima necessario e che è premessa indispensabile alla conduzione di qualsiasi attività didattica ed educativa.

Accanto a ciò, ben hanno fatto il Governo e il Ministro ad inserire l'insegnamento specifico della Costituzione per quanto riguarda cittadinanza e diritti e doveri che ne conseguono. È, quindi, in ossequio alla Costituzione e non per un astratto rigido rispetto delle norme che si vuole ristabilire questi diritti. Sto parlando del diritto allo studio, del diritto all'espletamento dell'articolo 34 della Costituzione. Ciò si ristabilisce anche grazie alle norme che razionalizzano la scuola e che restituiscono agli insegnanti e al corpo docente certi strumenti che, pur non essendo necessari nella maggior parte dei casi, lo sono in alcuni per sanzionare comportamenti che vanno contro i diritti di altri studenti. Avrebbero dovuto dimostrare questo. A mio parere, non sono riusciti a dimostrare che non fosse necessario e urgente.

Avrebbero dovuto dimostrare che non era necessario ed urgente a partire dagli inizi di quest'anno, cioè ormai da più di un mese, ritornare al voto numerico per evitare di far perdere tempo agli insegnanti e alle famiglie con giudizi che vanno articolati con lunghe digressioni sui registri che o vengono compilati nel pomeriggio, quando l'insegnante dovrebbe preparare meglio le lezioni, oppure durante le lezioni, facendo perdere vero tempo didattico alle scuole e poi facendo perdere ulteriore tempo perché i genitori vengono a chiedere a cosa equivale questo lungo e articolato giudizio. A mio parere anche questo non è stato dimostrato.

Si sarebbe poi dovuto dimostrare che non poteva rivestire carattere di necessità ed urgenza la ridefinizione dell'impiego degli insegnanti e la strutturazione del tempo scuola per garantire migliore copertura agli studenti, agli scolari per tutte le ore del mattino e del pomeriggio. Addirittura si è arrivati a sostenere (e in questo è stato molto proficuo l'ascolto degli interventi dell'opposizione) che la norma prevista nell'articolo 4, cioè la ridefinizione dell'impiego degli insegnanti, non rientra nelle competenze del Governo, o meglio dello Stato, in quanto sarebbe piuttosto competenza delle Regioni, dunque non rientrerebbe nei principi generali dell'istruzione, che, invece, la Costituzione affida allo Stato.

Contemporaneamente però si dice che questo stesso articolo 4, che dovrebbe essere una norma, diciamo così, di dettaglio e non un principio fondamentale o una norma generale, come dice la Costituzione, violerebbe l'articolo 34 della Costituzione, che parla del diritto allo studio, e l'articolo 3, il quale prevede che la Repubblica debba rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla vera fruizione dei diritti fondamentali da parte dei cittadini. Addirittura è stato detto che violerebbe l'articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e persino la Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia. Allora, o questo articolo 4 è importante, e dunque contiene un principio fondamentale e una norma generale che la Costituzione affida allo Stato, oppure non può in nessun modo interferire con i suddetti diritti fondamentali stabiliti addirittura dalla Carta dei diritti dell'uomo.

Noi riteniamo che l'articolo 4 contenga norme generali che rientrano nei principi fondamentali e che vada nella direzione esattamente opposta rispetto a quella prospettata dall'opposizione, cioè verso una migliore organizzazione della scuola, tanto che garantirà (e su questo c'è un impegno preciso del Governo e del Ministro in particolare) una maggiore copertura del tempo pieno, con la copertura

anche delle ore pomeridiane, da parte degli insegnanti e garantendo meglio le famiglie e coloro che frequentano le scuole.

Ricordo anche che nulla viene toccato per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno come viene, ahimè, fatto credere molto spesso, nulla viene cambiato al riguardo per cui non si incide negativamente su questo settore, mentre invece si andrà in una direzione certamente positiva.

L'opposizione ha addirittura attaccato l'articolo 5 che riguarda i libri di testo. Questa norma, semplicemente, vuole evitare che si verifichi quello che troppo spesso si verifica e cioè che gli editori prendano un libro e introducano alcune piccole modifiche che si riferiscono principalmente all'impaginazione per cui il libro in questione non è più utilizzabile perché non ci si ritrova più tra gli insegnanti e gli studenti se alcuni hanno un libro dell'anno precedente e altri l'edizione dell'anno in corso, obbligando sempre e comunque le famiglie a comprare libri nuovi anche quando c'è più di un bambino nella stessa famiglia. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. È davvero bizzarro sostenere che questo non sia un modo per applicare l'articolo 3 della Costituzione, cioè quello che prevede che la Repubblica rimuova gli ostacoli che si frappongono alla fruizione dei diritti fondamentali, e l'articolo 34 che prevede il diritto allo studio.

Si è persino arrivati ad attaccare l'articolo 7-*bis*, peraltro inserito dalla Camera e non facente parte del decreto-legge originario, che prevede interventi urgenti per mettere a norma, specialmente dal punto per di vista dell'antisismica, le scuole dello Stato. È davvero difficile sostenere che questo non sia un livello essenziale dell'assistenza e dei servizi che si devono prestare e che la Costituzione, all'articolo 117, comma 2, lettera *m)*, affida allo Stato.

È stato anche detto che si vogliono cancellare quarant'anni della nostra storia. No, non si cancellano questi quarant'anni. In questi quarant'anni ci sono state certamente delle esperienze positive, ma ci sono anche state molte, troppe riforme, norme e provvedimenti fatti in nome dell'ideologia, provvedimenti o fenomeni che sono stati teorizzati ed applicati. Vogliamo ricordare il 27 politico? Vogliamo ricordare gli esami collettivi? *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD).* Vogliamo ricordare il principio sostenuto per il quale una piccola minoranza degli studenti - e seppure fosse una maggioranza non sarebbe abbastanza - ha il diritto di fare occupazione, autogestioni, picchetti e così via *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Monti)*, impedendo a tutti gli altri che - fossero pure una minoranza - ne avrebbero pure il diritto, di poter fare scuola e di fruire dei diritti che la Costituzione garantisce ai cittadini? Questo purtroppo lo abbiamo di nuovo sentito addirittura adesso in Aula.

Signora Ministro (mi ascolti perché sto parlando bene di lei), dopo quarant'anni di ideologia, lei e il Governo con queste norme, e altre che sono introdotte altrove, sta reintroducendo un principio sotteso a tutti gli articoli della Costituzione: il principio del buonsenso. Vada avanti in questo modo e avrà il sostegno nostro e dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Monti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore D'Alia (QP1), dal senatore Giambrone e da altri senatori (QP2), dal senatore Zanda e da altri senatori (QP3), dal senatore Russconi da altri senatori (QP4), dal senatore Casson e da altri senatori (QP5), dalla senatrice Bastico e da altri senatori (QP6), dalla senatrice Soliani e da altri senatori (QP7) e dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori (QP8).

Non è approvata.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	293
Senatori votanti	292
Maggioranza	147
Favorevoli	133
Contrari	159

Il Senato non approva.

AZZOLLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, avendone già discusso con tutti i Gruppi della Commissione bilancio, le chiedo l'autorizzazione a continuare i lavori della Commissione stessa nelle ore in cui si svolge la discussione generale in Aula, per consentirci di completare l'espressione dei pareri.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Azzollini è accolta.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 18,22)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Colli. Ne ha facoltà.

Colleghi, invito chi non è interessato a lasciare l'Aula e a consentire ai colleghi iscritti a parlare di svolgere il loro intervento.

COLLI *(PdL)*. Signor Presidente, francamente non capisco come la legge che stiamo discutendo possa provocare lo sfascio della scuola italiana o la fine dell'istruzione pubblica. Leggendo il testo, onestamente, non me ne sono accorta. Non mi sono accorta della fine del tempo pieno alle elementari, né del licenziamento di 87.000 insegnanti. Non mi sono accorta di nulla di tutto ciò. *(Brusìo)*.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,23)

PRESIDENTE. Colleghi, già il presidente Schifani ha invitato, al di là degli schieramenti, chi non è interessato a questa discussione, dato che non sono previste votazioni ma che l'argomento è serio, ad abbandonare l'Aula onde consentire alla senatrice Colli e a tutti gli altri iscritti a parlare di poter intervenire. Prego, senatrice Colli, la invito a riprendere il suo intervento.

COLLI *(PdL)*. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, non mi sono accorta di nulla di tutto ciò. Ho visto bruciare in piazza il decreto Gelmini, ho visto studenti con megafoni sotto il Ministero e addirittura veri e propri scontri con la Polizia. Di solito, gli studenti occupavano le aule a dicembre per prolungare le feste natalizie. Questa volta, invece, hanno cominciato in anticipo. Almeno hanno trovato il loro «nemico», un bersaglio al quale attribuire tutti i mali della scuola italiana. Sono i loro alleati a lasciarmi perplessa. Un tempo si manifestava contro i professori, adesso si sfila tutti insieme contro il decreto Gelmini.

Capisco l'ebbrezza della contestazione, ma sono sicuri i nostri studenti che la scuola immaginata dai loro insegnanti sarà efficiente e meritocratica? Siamo sicuri che i miliardi che oggi finanziano la scuola pubblica siano spesi bene?

Attualmente l'Italia spende 5.172 euro per alunno: più della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Spagna e della Svezia. Solo la Finlandia spende più di noi. Il guaio è che a questa cifra *record* non corrisponde il miglior sistema scolastico d'Europa, neanche il secondo e neppure il terzo. Nella classifica OCSE dei Paesi più istruiti siamo al ventottesimo posto: siamo ventottesimi su 30. E non solo tutta la nostra spesa è concentrata sugli stipendi, ma le buste paga dei nostri insegnanti sono a dir poco modeste.

Domanda: come mai spendiamo tanto ma i nostri studenti non sono poi così preparati e gli insegnanti mal pagati? V'è una sola risposta possibile: spendiamo male. Il sistema scolastico mantiene 1.300.000 persone, più dell'esercito degli Stati Uniti d'America. Il decreto in discussione non manda a casa nessuno di questi insegnanti, bensì introduce il maestro prevalente evitando che i dipendenti della premiata ditta scuola-stipendificio raggiungano quota 1.400.000.

Nessun licenziamento selvaggio. I professori non si troveranno con classi enormi e ingestibili. Il rapporto alunni-docenti sarà, nel 2012, pari a 9,9 contro l'attuale 8,9: un alunno in più e 3,2

miliardi di euro risparmiati. Il 30 per cento di questi risparmi verrà poi reinvestito nel sistema scolastico, in particolare nella valorizzazione del personale.

Sarà l'introduzione del maestro prevalente a consentirci di pagare meglio i nostri insegnanti e, magari, premiare i più bravi, quelli che svolgono il proprio compito con più passione ed impegno. Risparmiare e premiare. L'alternativa è assolutamente l'immobilismo, ovvero il ventottesimo posto nella classifica dei Paesi più istruiti.

Non ho sentito, nei cortei e nelle manifestazioni di questi giorni, una sola persona spiegare la riforma Gelmini, che consentirà lo stanziamento di un miliardo di euro a favore del sistema scolastico. Non ho sentito nessun sindacalista spiegare che gli stipendi degli insegnanti potranno essere aumentati fino a 7.000 euro l'anno. Né ho sentito, tra i colleghi dell'opposizione, un'alternativa credibile, una proposta su come reperire le risorse ed avere un sistema scolastico più efficiente.

In questi giorni, in una scuola, alcuni insegnanti stanno «simulando» la riforma Gelmini, interrompendo il tempo pieno. Vorrei pronunciare una sola parola, signor Presidente: vergogna! *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

GRAMAZIO *(PdL)*. Brava!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceruti. Ne ha facoltà.

CERUTI *(PD)*. Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, mi fa piacere parlare in un'Aula un po' più silenziosa di quella in cui si è svolto il dibattito finora e spero anche più attenta perché la nostra scuola lo merita.

Voglio partire da una domanda che rivolgo a noi tutti e adottare un tono riflessivo - per quanto possa servire - in questo mio intervento. Di che cosa parliamo quando parliamo di scuola, in particolare in quest'Aula e in sede di esame di questo provvedimento? Le ragioni che stanno alla base del decreto sulla scuola presentato dal Governo fanno riferimento - così è scritto - esclusivamente alla necessità di ridurre le spese per l'istruzione, ma i tagli che il Ministero intende infliggere al sistema scolastico non sono sostenibili dallo stesso e determineranno conseguenze importanti sugli ordinamenti scolastici.

In più di un'occasione il ministro Gelmini ha sostenuto di non interpretare questo decreto come una riforma e senz'altro questa è la sua intenzione, ma mi permetta di sottolineare - essendo qui presente oggi e riprendendo un dialogo iniziato ancor prima dell'esame di questo decreto - che le conseguenze del suo provvedimento, seppure leggero in termini quantitativi e a livello di intenzioni, sono molto importanti e andranno ad intaccare la struttura degli ordinamenti scolastici. Gli effetti che produrranno sono quindi degni di una riforma scolastica, anche se né nel metodo, né nei contenuti e neppure in termini di tempo assegnato per l'esame del provvedimento si è parlato di un progetto culturale che sia all'altezza delle conseguenze sugli ordinamenti scolastici che deriveranno dalla sua applicazione.

Non una parola ho ascoltato sui bisogni formativi dei bambini e delle bambine di oggi, ma, soprattutto, non una riflessione sul fatto che il sistema scolastico - penso che sia un principio da tutti condiviso - ha un compito ben preciso: consentire a tutti gli studenti, a ciascuno di essi, di acquisire le competenze di base necessarie alla realizzazione e allo sviluppo personale, all'integrazione sociale, nel quadro di un apprendimento che possa durare lungo il corso della vita, come esige la società della conoscenza oggi.

Data la delicatezza e la complessità - lo ripeto anch'io per l'ennesima volta - di una questione come quella della scuola e della formazione, che riguarda tutti e ciascuno di noi, lo strumento legislativo impiegato, quello di un decreto-legge, appare in questo caso controproducente e mette a tacere la cultura della scuola e chi fa scuola. La scuola è un organismo molto delicato con un storia importante che può essere riformato soltanto attraverso la sua collaborazione.

Le conseguenze di questo decreto minano alla radice i fondamenti pedagogici e le modalità organizzative della scuola primaria italiana, scuola che continua a dare ottimi risultati sotto diversi aspetti. E tutto ciò senza una consapevole proposta pedagogica e culturale, coerente con i mutamenti dei saperi, delle società e dei bambini e dei ragazzi del nostro tempo.

Mi accentrerò su tre questioni cruciali. In particolare, la prima: il decreto si configura come una misura che lede un principio cardine della storia recente della nostra scuola e che ha valorizzato una storia profonda della nostra scuola, cioè la sua autonomia. L'autonomia scolastica, da 11 anni, è forse la riforma più importante e radicale che ha posto la scuola al passo con il nostro tempo.

Attraverso una normativa nazionale, che invade competenze che non le sono proprie, si legifera su questioni che riguardano l'organizzazione autonoma della scuola.

La seconda: il tempo, il tempo necessario, il tempo scolastico necessario. È questo che serve ai bambini per acquisire, non soltanto gli alfabeti del conoscere, del ricercare e del fare, ma anche quelli del vivere e del convivere. Questa è la vera educazione civica, è la vera educazione alla cittadinanza e alla Costituzione, nella costruzione - e per questo ci vuole tempo - di una comunità educante che si fa esempio, paradigma di educazione alla cittadinanza. La scuola primaria ha interpretato questa istanza e, permettendo ai bambini di esprimersi con il linguaggio verbale, della scienza, della tecnologia, dell'arte, del corpo e della musica, fornisce loro gli strumenti necessari per apprendere alfabeti indispensabili di promozione umana. E per questo ci vuole tempo. Si acquisiscono in questo modo competenze, non solo sul piano cognitivo e linguistico, ma anche su quello della relazione interpersonale e sociale, sviluppando la capacità di vivere con gli altri e fare pratica di cittadinanza in un ambiente di apprendimento accogliente e democratico. Nelle classi multietniche di scuola primaria le diversità rappresentano già oggi un arricchimento per tutti. È questo il modello italiano di educazione interculturale che viene studiato da Paesi europei ben più blasonati del nostro per esperienza in questo campo. Il valore delle culture altre è riconosciuto in un'ottica plurale e interculturale; il diritto all'istruzione realizzato per tutti i bambini, a cominciare da quelli con disabilità e con bisogni educativi speciali.

Infine, la terza questione: il bisogno di realizzare una forte alfabetizzazione culturale ha avuto come necessaria condizione la pluralità dei docenti. Questa è un'esperienza importante che caratterizza il modello della scuola primaria italiana in questi anni. Di fronte alla continua evoluzione dei saperi, sia sotto il profilo della loro espansione quantitativa sia in relazione alla loro specializzazione, frammentazione e rivisitazione sul piano epistemologico e di fronte alla conseguente esigenza di educare ad una conoscenza complessa, non può bastare un solo insegnante. L'insegnante non può essere un tuttologo, oggi. Un docente competente non possiede un superficialismo enciclopedico ma, al contrario, sia dal punto di vista delle competenze disciplinari sia dal punto di vista delle competenze didattiche, si forma in un'area specifica del sapere, che coltiva, rigenera con la formazione continua e con l'attenzione ad una sua indispensabile integrazione con le altre aree del sapere.

Di fronte ad una realtà scolastica sempre più connotata dalla eterogeneità degli alunni, serve una varietà di apporti e di risposte per dare a tutti gli alunni, a ciascun alunno, le migliori opportunità di apprendere. Questo vuol dire valutare. Questo vuol dire meritocrazia, entrare nel merito, favorire il merito prima di giudicare e sanzionare.

Inoltre, il fare scuola comprende una grande varietà di esperienze, laboratoriali oggi, attraverso le quali gli allievi vengono a contatto con diversi linguaggi e con una pluralità di strumenti di espressione personale e di comprensione della realtà; esperienze che sviluppano molteplici forme di interazione con gli insegnanti e con gli altri alunni; esperienze che non potranno più realizzarsi con il ritorno del maestro unico e con la drastica riduzione dell'orario scolastico.

Quindi, tentare di unificare la frammentazione delle esperienze formative (questo è il compito della scuola d'oggi), che avvengono dentro e, soprattutto, fuori da essa, è possibile se si affermano due condizioni essenziali, che caratterizzano oggi l'esperienza scolastica: i tempi e la molteplicità delle esperienze dei docenti.

Per concludere, voglio riportare poche parole - avendo partecipato ad audizioni importanti - di un'associazione di lunga esperienza e di lungo corso, senz'altro non rivoluzionaria. Si tratta dell'Associazione dei maestri cattolici, che conclude la propria audizione presso la nostra Commissione con queste parole: «Il combinato disposto maestro unico e riduzione dell'orario può veramente infliggere una grave ferita alla scuola primaria».

Ecco, signor Presidente, signora Ministro, colleghi, penso che siamo ancora in tempo a ripensare i metodi, i luoghi e le finalità impliciti in questo decreto. Possiamo lavorare in un altro modo, per il bene della scuola, che è un bene comune. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. Senatore Ceruti, alla sua domanda iniziale, se sia meglio, su argomenti così importanti, essere in pochi e attenti o, almeno, silenziosi, o in tanti ma in confusione, risponderei che sarebbe bene essere in tanti e partecipi. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Sarebbe anche bene che i colleghi senatori lasciassero che il Ministro possa seguire la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA *(PdL)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dirò subito che il dibattito sul cosiddetto decreto Gelmini ha raggiunto, in queste settimane, toni inaccettabili. Sulla scuola non si può fare demagogia, ingannando gli italiani: nelle piazze, sui *media*, nelle scuole sono

state sparse ad arte autentiche menzogne da professionisti della disinformazione, il tutto per legittimare forme illegali di contestazione, che danneggiano in primo luogo il diritto di tanti giovani di fruire del servizio scolastico che lo Stato deve garantire a tutti.

Voglio sperare che gli esponenti di un partito dalle solide radici democratiche, come il Partito Democratico, pur nella legittima diversità delle posizioni, prendano nettamente le distanze da chi sparge veleni e fomenta disordini.

In questi giorni abbiamo sentito di tutto: che si licenzierebbero gli insegnanti, si abbasserebbe l'obbligo scolastico, si chiuderebbero le scuole di montagna e addirittura che le lezioni oltre le 24 ore settimanali sarebbero a pagamento o verrebbero affidate a cooperative private; abbiamo anche sentito che si abolirebbero le mense scolastiche, costringendo i bambini a tornare a casa per il pranzo. Tutto questo è semplicemente falso.

Mi atterrò, dunque, ai contenuti del provvedimento che ci apprestiamo ad approvare. Due sono gli obiettivi cardine che ispirano l'azione riformatrice di questa maggioranza; in primo luogo, una scuola che dia finalmente una formazione di qualità a tutti e per tutti offra una opportunità; in secondo luogo, il rispetto dei diritti dei contribuenti, che pagano le tasse non per foraggiare velleitarismi veterosindacali, ma per avere servizi efficienti.

Il decreto in oggetto contiene misure ampiamente condivise: l'introduzione dell'educazione civica; i voti semplici e chiari al posto di giudizi complessi, spesso confusi o contorti; la riapertura delle graduatorie per gli iscritti al IX ciclo SSIS, che erano stati pregiudicati nella scorsa legislatura, a dimostrazione, fra l'altro, che questo Governo tiene fede agli impegni presi in Parlamento (ricordo qui un nostro ordine del giorno, votato in Senato a luglio).

Questo Governo rimedia, dunque, agli errori commessi da chi l'ha preceduto. Il decreto ridà valore al voto di condotta, che ritorna, così, a responsabilizzare lo studente. Lo voglio affermare qui con grande chiarezza: essere contro una valutazione della condotta significa perpetuare nefaste idee sessantottine che hanno contribuito non poco a indebolire l'autorevolezza della nostra scuola e dei nostri insegnanti.

Le polemiche si sono concentrate soprattutto sul cosiddetto maestro unico. Si è detto addirittura che distruggeremmo, così, la scuola elementare migliore al mondo. Vediamo, però, come stanno in realtà le cose.

«L'Unità» titolava il 24 settembre scorso: «L'OCSE sbugiarda la Gelmini: ottima la scuola elementare». Nel corso dell'articolo si leggeva, però, solo che l'Italia è il Paese che più spende per la sua scuola elementare (6.835 dollari per alunno, contro la media OCSE di 6.252): dunque, «l'Unità» ha scambiato l'eccellenza con il costo, cosicché la scuola elementare sarebbe eccellente in quanto molto costosa; un criterio assai discutibile.

Interessante, per altro, un dato tratto dal Libro bianco di Fioroni, che cito testualmente: «È più alta in Italia rispetto ad altri Paesi, sia per la matematica, sia per la lettura, la percentuale di studenti poveri di competenze (che non raggiungono il livello necessario per svolgere i compiti più elementari)». Ciò non solo con riguardo ai quindicenni. Si legge anche: «analoghe difficoltà si segnalano, infatti, anche per gli studenti di scuola secondaria di primo grado (medie)».

Una rilevazione INVALSI del dicembre 2005 avente ad oggetto studenti di prima media non a caso rilevava che solo uno studente su quattro sapeva calcolare il perimetro di un triangolo (che si dovrebbe imparare alla scuola elementare), due su tre ignoravano la forma di un triangolo rettangolo, uno su tre ha sbagliato addirittura le addizioni con calcoli decimali.

Già questi dati dovrebbero far riflettere chi parla di scuola elementare ottima.

Vi sono però altri dati interessanti. Il TIMSS 2007, che analizza i risultati ottenuti dagli studenti di quarta elementare in matematica, colloca il nostro Paese al quindicesimo posto su 22 Paesi partecipanti al test, dietro Cipro e la Repubblica Moldava, con un arretramento notevole rispetto agli anni Settanta. Ma soprattutto, a fronte di Paesi che hanno il 38 per cento di alunni che raggiungono rendimenti avanzati, l'Italia è fanalino di coda con solo il 6 per cento di studenti con prestazioni di eccellenza. Non diversamente nelle scienze. Se, infatti, Paesi come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Giappone oscillano fra il 12 e il 15 per cento di studenti che hanno livelli avanzati di prestazioni, l'Italia si colloca appena sopra la media con il 9 per cento.

Come sottolineano i rapporti internazionali, la scuola elementare italiana manca di «politiche educative che incentivino l'eccellenza negli studenti».

Con riguardo alla lettura le cose stanno diversamente: siamo all'ottavo posto. Ma se andiamo a leggere la rielaborazione dei dati fatta da Mauro Laeng e da Aldo Visalberghi su analoghe rilevazioni internazionali degli anni Settanta vediamo un arretramento di tre posizioni: negli anni Settanta eravamo al quinto posto.

Che la scuola elementare italiana con il maestro unico fosse fra le migliori d'Europa lo riconosceva esplicitamente l'onorevole Soave del PCI-PDS intervenendo in Aula alla Camera dei deputati in sede di dichiarazione di voto sulla legge che introduceva i tre maestri nel 1990.

Insomma, una prima conclusione è che con i tre maestri, nonostante la enorme lievitazione dei costi, i risultati non sono migliorati anzi sono persino peggiorati. Ciò spiega perché nessun Paese europeo abbia adottato il modulo. In alcuni Paesi europei vi è semmai un insegnante prevalente che svolge 1'80-90 per cento della didattica e insegnanti con competenze particolari (lingua straniera, informatica eccetera).

Un altro mito da sfatare è la maggiore preparazione professionale dei docenti che si dedicherebbero all'insegnamento di discipline specifiche. Come è noto, infatti, la preparazione degli insegnanti elementari non è disciplinare, ma unitaria. Questo proprio perché, come ben sanno i pedagogisti, alle elementari conta soprattutto l'organicità dell'apprendimento e la unitarietà dell'indirizzo educativo e culturale. Insomma, quello che si deve evitare è semmai una differenziazione educativa che rischia di stordire e confondere l'alunno.

In un bel editoriale pubblicato sul «Corriere della Sera» Giuseppe De Rita ha dunque giustamente sottolineato, difendendo la scelta di ritornare al maestro unico, che i nostri bambini hanno bisogno di un maestro che sappia «ricentrare la scuola elementare sulla sua primordiale funzione di formazione dei sentimenti». Hanno bisogno, pertanto, di qualcuno che li aiuti ad operare una sintesi, e per questo hanno necessità di certezze e di chiarezza di riferimenti, piuttosto che di una dispersione specialistica.

Perché dunque è stato introdotto in Italia il modulo con i tre maestri? Sono andato a rileggermi l'intervento di Ortensio Zecchino, all'epoca senatore democristiano e poi ministro dell'università nei Governi D'Alema e Amato, che votò contro la legge del 1990 voluta fortemente dalla sinistra democristiana e condivisa ideologicamente dal PCI-PDS. Affiorano considerazioni più che mai attuali: «La riforma che ci apprestiamo a varare consegna al Paese una scuola elementare che con la sua nuova organizzazione contrasta con la pressante esigenza del nostro tempo di offrire un sapere unitario, quale valore etico ed insieme esigenza utilitaristica legata quest'ultima alla flessibilità professionale che sempre più spesso si impone nell'arco di una stessa vita lavorativa e che può essere soddisfatta soltanto sul presupposto di un'autentica formazione di base». E ancora: «frantumiamo l'insegnamento per affidarlo ad una pluralità di insegnanti con identica preparazione di base». Ed ecco arrivata la risposta al nostro quesito: alla base del modulo vi è «la pressione di quanti hanno inteso così tutelare in modo improprio interessi di categoria»... «stando così le cose» - continuava l'onorevole Zecchino - «non resta che prendere atto dell'esistenza di uno schieramento che ha inteso privilegiare il momento sindacale... svalutando il momento formativo e culturale».

Era la stessa ispirazione di altre leggi che in quegli stessi anni hanno, quelle sì, devastato la scuola italiana imponendo un reclutamento fondato su corsi abilitanti di poche ore, prescindendo dal merito e dalla selezione.

La pedagogia che ha ispirato il modulo con i tre maestri, al di là di qualche buona intenzione, ha finito comunque con l'esprimere una tendenza verso il relativismo culturale e verso la banalizzazione della professionalità, direi pure che ha favorito lo scadimento della professionalità. Era la pedagogia che ispirava soprattutto la posizione del PCI-PDS che si risolse a votare contro la legge del 1990 solo perché essa conteneva la figura dell'insegnante prevalente che, leggo testualmente nell'intervento del Capogruppo comunista in Commissione: «svalutava la rilevanza del lavoro di gruppo» e prevedeva livelli differenziati di impegno didattico fra i maestri.

Proprio per venire incontro alle critiche dei comunisti e alle pressioni sindacali la circolare attuativa violò la legge (perché la legge del 1990 introduceva il maestro prevalente e non il modulo) ed eliminò la figura dell'insegnante prevalente imponendo il *team* di insegnanti con pari competenze ed impegno. La suddetta circolare attuativa, sotto il ricatto dei sindacati e del Partito Comunista, violò una legge dello Stato.

Le perplessità su questo modello organizzativo erano emerse del resto già nella 7ª Commissione del Senato nella XIII legislatura, all'interno della stessa maggioranza di centrosinistra. In una risoluzione votata nel maggio 1997 si legge che «occorre ovviare ai rischi di frammentazione e secondarizzazione dell'insegnamento elementare». Dopo aver quindi rifiutato l'eccesso di specializzazione, si sottolineava come «ai fini della qualità del rapporto educativo fra insegnanti ed alunni va risolto il problema della necessità di contenere entro limiti accettabili il numero delle figure docenti che intervengono per gruppi di alunni». Persino nel Libro bianco di Fioroni si legge un passaggio interessante, laddove, dopo aver stigmatizzato l'enormità della spesa per studente, si osserva che essa deriva fra l'altro da specifiche previsioni normative e al riguardo si fa riferimento esplicito «all'organizzazione dell'insegnamento nella scuola elementare», concludendo che questa

spesa molto elevata «è il segno di problemi e di notevoli spazi e opportunità di miglioramento nella allocazione delle risorse».

È giunta l'ora di voltare pagina una volta per tutte. Noi vogliamo cambiare questo modello demagogico e sindacale di una scuola che privilegia il momento occupazionale rispetto all'interesse delle famiglie e degli studenti. *(Applausi dal Gruppo PdL).* Vogliamo cambiare una scuola che insegna la deresponsabilizzazione e coltiva il relativismo. Voi a questo modello di scuola siete rimasti aggrappati e rischiate così di vanificare ogni vostra evoluzione seriamente riformista.

Consentitemi di aggiungere che ho seguito il dibattito in Commissione e speravo in un colpo d'ala, ma mi sembra di essere tornato a qualche anno fa, quando eravate ancora fortemente legati alle logiche portate avanti dalla CGIL, che rappresentano il passato.

Ancora qualche riflessione. Già i fautori della riforma sostenevano che il modulo era necessario per affrontare la vera novità rispetto alla scuola del passato: l'insegnamento della lingua inglese. Inglese e - aggiungo io - informatica sono le due autentiche novità educative, le due novità che danno vita, anche in alcuni Paesi europei, all'affiancamento di specialisti rispetto al maestro unico. Proprio a questo riguardo tuttavia il cosiddetto decreto Gelmini chiarisce che non spariranno gli insegnanti specialisti, i quali affiancheranno quello che appare dunque come un insegnante prevalente e non come un maestro unico. L'articolazione dei quadri orari su 24-27-30 ore settimanali, a scelta delle famiglie (a cui va aggiunto il tempo mensa), impone del resto la presenza di docenti specialisti.

Il libro bianco, che voi avete tanto decantato, conferma semmai a pagina 11 una valutazione ampiamente diffusa su ciò che serve veramente al miglioramento del nostro sistema scolastico: si legge infatti che le indagini internazionali suggeriscono che l'efficacia della azione educativa è determinata in modo decisivo «da forme integrative della retribuzione degli insegnanti» fondate sul merito, mentre non risulta rilevante a tale fine «la diminuzione delle classi e il numero di ore di insegnamento». Dunque, valorizzare i professori; il numero delle classi e il numero delle ore non è decisivo.

Tocchiamo ora due punti decisivi. La manovra finanziaria ha stabilito che il 30 per cento delle risorse risparmiate con i tagli di organico, fra cui quelli legati all'introduzione del maestro prevalente, serviranno a valorizzare economicamente l'impegno e la preparazione degli insegnanti. Si tratta di una cifra enorme, 2,3 miliardi di euro, quando l'aumento concesso ai docenti dal contratto Moratti, il più remunerativo degli ultimi 15 anni, fu di 800 milioni di euro da distribuire a tutti. Ripeto: 2,3 miliardi di euro. Si tratta di un'autentica svolta che dovrebbe consentire di pagare finalmente di più gli insegnanti meritevoli.

Inoltre, proprio l'articolo 4 del cosiddetto decreto Gelmini afferma testualmente che una parte delle risorse risparmiate a seguito della soppressione dei moduli saranno destinate ad aumentare il tempo scuola sulla base delle richieste delle famiglie. Dunque il maestro prevalente non pregiudicherà, anzi favorirà ancora più di oggi le madri lavoratrici che hanno necessità di un sistema scolastico che accolga i loro figli nelle ore pomeridiane.

Ora occorre fare i passi successivi: dobbiamo riformare la formazione e il reclutamento dei docenti, realizzare un sistema di valutazione dei risultati delle scuole, studiare criteri efficaci che consentano di premiare gli insegnanti più bravi. Questa e con queste prospettive è la riforma che noi andiamo convintamente e compattamente a votare. Una riforma che corrisponde a una concezione chiara della scuola e della società. Noi ci preoccupiamo oggi di difendere il futuro dei nostri figli, voi siete l'ultimo baluardo di quella demagogia veterosindacale che ha sfasciato la nostra scuola e indebolito la nostra società. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, questa non è una legge di riforma: questo è un semplice adattamento, che ha tratti di incoerenza e di raffazzonamento, al taglio imposto dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Ci sono oltre 8 miliardi di euro di risparmio che vanno a danno della scuola e della qualità della scuola. In questo contesto il richiamo all'insegnamento della Costituzione, nell'articolo 1, ha il sapore di un tocco cosmetico.

Sulla questione del maestro unico, trattata all'articolo 4, questa insistenza sul «maestro prevalente» sembra una sorta di artificio mediatico che compare all'ultimo minuto sulla scia dell'intervento del Presidente del Consiglio, perché nell'articolo 4 si parla di maestro unico. Nella situazione attuale di scuole molto articolate, con miscele etniche e culturali significative nelle zone più affollate del Paese, il maestro unico rappresenta un postulato indifendibile, mentre invece una pluralità di figure di insegnanti va incontro non tanto ad esigenze sindacali, come afferma il centrodestra, quanto alla necessità di fronteggiare classi complicate e spesso indisciplinate.

Si dice che la legge vuole rinforzare il principio di autorità. Se non fosse grottesco verrebbe da sorridere. Sulla scorta di quali esempi viene restaurato il principio di autorità? Sulla base della figura di un Presidente del Consiglio che si fa votare leggi *ad personam* per uscire dai processi e per rinforzare il proprio monopolio sui mezzi di informazione?

Risibile l'accusa ai mezzi di informazione. Dobbiamo sentir dire dal massimo possessore e controllore di mezzi di informazione che la RAI diffonde ansia. Gli suggerirei, se non fosse oramai una cosa del passato, di ricordare la frase di Margaret Thatcher, che il Presidente sostiene di ammirare in modo sviscerato, quando interrogata da un giornalista disse: «La BBC non mi piace, ma non posso farci niente». La RAI è qualche gradino al di sotto dell'indipendenza della BBC.

Questo però si coniuga con un processo strisciante di censura. Mi ha colpito l'iniziativa libertaria a Piacenza di un parlamentare del Popolo della Libertà, il quale si è dato da fare finché non ha ottenuto dalla Polizia e dai vigili urbani il ritiro di striscioni talmente offensivi (c'era scritto «Salviamo la scuola pubblica») dalle scuole di Piacenza.

L'argomento retorico è che in questa maniera strumentalizziamo i bambini. Mi dispiace che la signora Ministro non sia presente perché mi rivolgo direttamente a lei, ma spero che legga il testo del mio intervento. Quando la signora Ministro, graziosa e sorridente, si fa fotografare in mezzo ad una platea di bambini con lo sguardo fiducioso verso il suo volto, non è anche questa una strumentalizzazione dei bambini, e della più volgare?

Assistiamo non al licenziamento, onorevoli colleghi, nessuno ha mai parlato di licenziamento, ma ad un *turnover* mancante per cifre impressionanti. E queste non potrete smentirle perché sono scritte nei vostri provvedimenti legislativi che avete fatto correre con gli stivali delle sette leghe dentro quest'Aula. 87.000 insegnanti verranno a mancare, non verranno licenziati, e anche 44.000 figure tecniche verranno a mancare per mancanza di *turnover*.

C'è un punto lessicale su cui mi soffermo un secondo. Nel testo del Ministero si parla di «punti di erogazione del servizio scolastico». Sarebbero 41.862. Ne verranno a mancare 10.080. Capite, «punti di erogazione del servizio scolastico»: lessico disgustoso, logica deforme. Con meno insegnanti, sottopagati, sottoccupati e sottostimati si dovrebbe migliorare l'istruzione e ci viene detto che entro il 2012 il 40 per cento degli insegnanti, i migliori, saranno pagati meglio. Scelti da chi e con quali criteri? Non vorremmo scoprire che il criterio televisivo diventa dirimente nella selezione del personale scolastico.

Ma quel che conta molto, più di tutto, è che senza *turnover* gli insegnanti saranno sempre più vecchi e gli studenti sempre più giovani. La distanza culturale e demografica tra gli insegnanti e gli studenti aumenta.

Più importante ancora è un processo su cui molti hanno attirato l'attenzione e su cui voglio attirarla anche io. L'ho già fatto in Commissione e lo rifaccio qui. È un elemento che conta certamente più nella scuola media che non in quella di base, ma con i processi a cui assistiamo siamo sicuri di vederlo complicare. Mi riferisco a quel processo che porta insensibilmente al degrado dello *status* sociale degli insegnanti della scuola italiana, che sono poveri ed in quanto tali disprezzati dagli studenti. Non può essere sottovalutato, in quanto mina alla base il rapporto di capacità ed anche di maieutica disciplinare che l'insegnante può svolgere nei confronti dello studente. L'insegnante disprezzato perché è povero, perché arriva a scuola con la macchina scassata, non può avere prestigio di fronte a chi magari viene accompagnato dai genitori con il Suv o con auto di lusso, portato dall'autista o con mezzi pubblici ben attrezzati.

A questo si accompagna l'indifferenza per la vocazione. Credo che questi due elementi vadano studiati accuratamente: il processo di disprezzo verso l'insegnante e quello di indifferenza sostanziale verso la vocazione dell'insegnante. Non gliene importa niente a nessuno che gli insegnanti abbiano, possano e debbano avere quella strana, misteriosa autolesionistica vocazione all'insegnamento, quella vocazione che fa sì che si possano passare molte più ore del necessario a parlare, a colloquiare con i propri allievi, piccoli o grandi che siano.

Questo è un processo che porta alla dissoluzione del rapporto vero tra insegnanti e studenti nella scuola. La si può osservare tanto nella scuola dei piccoli quanto nella scuola dei grandi. Andrebbe tenuta d'occhio, sorvegliata e sostanzialmente impedita.

Ci sono state manifestazioni rispetto alle quali una retorica priva di inventiva arriva fino alla finzione di sostenere che siamo di fronte ad atti illegali ed irresponsabili. Ma dove li hanno visti? Questo è il movimento più pacifico che si sia mai visto nella scuola da decenni a questa parte. Accomuna studenti, professori, famiglie. È un movimento pacioccone, se posso usare questo termine domestico. Non c'è nulla di stranamente eversivo in questi processi di mobilitazione. È una risorsa per la cultura, per la società, una capacità di colloquio. Dovremmo essere orgogliosi tutti del fatto che gli studenti si mobilitano e che hanno interesse al loro destino, ad interrogarsi sulla loro scuola.

Questo allarmismo mediatico esercitato dalle sole persone che hanno in mano i mezzi dell'allarmismo mediatico non è forse un trucco vile per costruire una immagine completamente diversa di un movimento? Non è addirittura il tentativo di voler avviare verso l'estremismo chi non ci pensa affatto? Vi dico questo: non vi daremo questa soddisfazione. Nei limiti delle nostre possibilità, aiuteremo questo movimento, che non ha bisogno di essere aiutato da noi, a restare sapientemente nei limiti della civiltà e della responsabilità. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Butti. Ne ha facoltà.

BUTTI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, alla Camera, durante la XIII e la XIV legislatura - passate tra l'altro in Commissione cultura - ho avuto modo di approfondire, e quindi di conoscere, anche le più recenti ed importanti riforme della scuola: quella del ministro Berlinguer del 1997 e poi quella del ministro Moratti del 2003, peraltro parzialmente, anzi direi largamente, inattuata.

Questo provvedimento, che pur contiene spunti estremamente condivisibili ed interessanti, non è una riforma nell'accezione più classica del termine (così come non lo era quella del predecessore del ministro Gelmini, cioè di Fioroni), e lo fa fatto capire intelligentemente lo stesso Ministro. Bisognerebbe però spiegarlo anche a qualche giornalista, a qualche docente e anche a qualche collega.

Forse la più invasiva del sistema scolastico nel suo complesso fu proprio la riforma Berlinguer che però, paradossalmente, fu anche quella meno contestata dagli studenti, dagli insegnanti e dal mondo sindacale, sintomo, questo, del controllo scientifico esercitato dalla sinistra sul mondo della scuola.

Oggi, a proposito di contestazioni, accade qualcosa di molto pericoloso, perché in alcune scuole, ed anche in qualche università, si respira un brutto clima intimidatorio. È lecito manifestare, è lecito contestare: non è lecito occupare. Quando si sfocia negli odiosi picchetti, tanto di moda negli anni Settanta-Ottanta, quando si ricorre alla violenza fisica e all'occupazione, lo Stato ha il dovere di intervenire e, se il Presidente del Consiglio lo ha detto, ha doppiamente ragione.

Forse il voto in condotta andrebbe esteso anche a qualche docente un po' - mi si passi il termine - monello, che ho personalmente colto intento a indottrinare mamme e bambini, raccontando ilarità che farebbero impennare gli ascolti dello «Zelig» di Canale 5. Stendiamo poi un velo pietoso sulle dichiarazioni pavide e vergognose di qualche rettore che abbiamo letto oggi sui giornali. La cosa straordinariamente grave è la malafede che aleggia: è una protesta fondata palesemente sulla bugia.

In materia di maestro prevalente, sono molti, ad esempio, gli insegnanti che io definisco «rivoluzionari», più sensibili ai propri destini occupazionali (occupazione che non è mai stata a rischio), che non alle positive conseguenze educative e pedagogiche della novità introdotta dal ministro Gelmini. La sinistra e la burocrazia scolastica autoreferenziale se ne infischiano della questione didattica e di quella pedagogica nella scuola, preferendo concentrare la propria attenzione sulla funzione di ammortizzatore sociale della scuola. Il 97 per cento delle risorse viene destinato esclusivamente agli stipendi e pochissimo resta per la ricerca, per il merito, per l'innovazione e anche per la formazione.

Abbiamo il dovere di intervenire per correggere le proporzioni, adeguandoci al resto dell'Europa e consentendo alla scuola italiana di mantenere il passo con l'evoluzione in corso. È questa mentalità dello stipendificio statale che va combattuta: un residuo ideologico della sinistra, che hanno messo in ginocchio a suo tempo le Ferrovie, poi le Poste, poi Alitalia.

Nel Paese ci sono troppi insegnanti, peraltro pagati molto male, e ciò si evince da qualsiasi seria ricerca condotta negli ultimi anni. Dobbiamo risparmiare, dobbiamo farlo migliorando la qualità della didattica e dell'organizzazione, ridistribuendo intelligentemente le risorse, seguendo il sano principio della riqualificazione della spesa.

Per la verità, di quest'anomalia che ho appena rappresentato si era già accorto l'allora ministro Berlinguer, uomo onesto e coerente, e aveva proposto la riduzione di ben 100.000 unità in cinque anni: nessuno protestò. È tempo di invertire la rotta, che non significa licenziare o espellere gli insegnanti dal mondo della scuola, ma qualificare e formare diversamente il corpo docente. Mi domando: perché è difficile verificare e giudicare compiutamente il grado di preparazione di ogni singolo docente nel corso della carriera? Perché nessuno può stimolare quella parte sana - grazie al cielo ancora la maggioranza, anzi la stragrande maggioranza - del corpo docente, desiderosa di migliorarsi e di aggiornarsi?

Oggi la sinistra, in evidente crisi di consenso, sfrutta il tema della scuola per agitare le piazze giovanili che, da sempre, sono le più sensibili, ma sono anche le più ingenuamente disinformate, come dimostrano alcune inchieste giornalistiche condotte in questi giorni.

Anche il sindacato sta sfruttando cinicamente la scuola per tentare un ricompattamento delle proprie fila dopo la Waterloo di Alitalia. Ho visto sindacalisti e politici in TV strumentalizzare anche l'insostituibile lavoro degli insegnanti di sostegno per studenti diversamente abili. La proporzione di un insegnante ogni due studenti non è mai stata in discussione.

Sul dimensionamento e l'accorpamento che pure - onorevole Sottosegretario, la prego di ascoltare - è un problema serio e delicato, soprattutto se si considera il Paese nella sua morfologia, si è scatenata una campagna indegna. È chiaro che questa non è materia del decreto, ma dobbiamo comunque trovare un equilibrio tra i costi stratosferici per il mantenimento di plessi scolastici periferici e la necessità di non chiuderli tutti, perché ad essi va riconosciuta la funzione fondamentale di presidio del territorio contro lo spopolamento delle valli e delle montagne (cioè il 70 per cento del nostro territorio). Questo equilibrio va ricercato saggiamente; siamo certi che lo saprete fare. Glielo dico da lombardo, glielo dico da comasco: il mio è un territorio complesso. È vero che ci sono 10.000 classi con meno di dieci alunni, ma attenzione ai tagli indiscriminati, attenzione all'economia del territorio. Occorrerà coinvolgere le Regioni e gli enti locali su questo processo che non può prescindere da una gestione corretta ed informata del territorio. Stiamo, comunque, parlando dell'attuazione di un provvedimento varato in pieno Governo Prodi, dettaglio che rende ancora più odiosa l'opposizione della sinistra.

E del tempo pieno cosa vogliamo dire? Una lettura superficiale di questo decreto convincerebbe chiunque del fatto che il testo nulla decide sul tempo pieno, ma introduce solo un nuovo modello, quello delle 24 ore settimanali, che non abroga i precedenti. Saranno le famiglie a decidere quale modello adottare, perché a noi piace la libertà.

Il voto in condotta, i libri di testo, l'educazione civica, l'edilizia scolastica, tutto il resto passa in secondo piano. Alla piazza interessa solo la demagogia più spicciola e a buon mercato, quella per garantire successo alla manifestazione del prossimo 25 ottobre, quella per coprire la mancanza di una proposta organica ed alternativa della sinistra sulla scuola. La parola d'ordine è distrarre la stampa e l'opinione pubblica dalle magagne interne della sinistra generate dall'indisciplinato e ingestibile Di Pietro e nascondere le debolezze di un Veltroni sempre più relegato all'angolo, costretto a diventare estremista per intercettare l'attenzione e al quale anche la web TV addomesticata di partito non dà un minimo di credibilità.

La sfida vera è ben altra, e mi avvio a concludere. La crisi della scuola è strutturale ed epocale; bisogna lavorare intensamente tutti insieme - lo diciamo anche ai colleghi dell'opposizione, almeno a quelli volenterosi - ed occorre cambiare tutto l'impianto educativo. Bisogna lavorare secondo un disegno chiaro, il più possibile condiviso che metta al centro dell'attenzione del legislatore lo studente e che rivaluti davvero la meritocrazia, l'autorevolezza e la preparazione degli insegnanti.

Per il momento, signor Ministro, le auguriamo buon lavoro perché la strada è lunga e anche dissestata, ma da questa parte dell'emiciclo troverà il necessario sostegno. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, prendo atto dell'interesse del senatore Butti relativamente alla disinformazione o alla mala informazione dei nostri giovani perché proprio lui è capogruppo di un manipolo di persone che non si presentano da cinque mesi, evitando l'elezione del Presidente della Commissione di vigilanza della RAI, che proprio di informazione o mala informazione o disinformazione si dovrebbe interessare. *(Commenti dai banchi del Gruppo PdL)*. Certo, fa bene. Speriamo possa assumersi presto le sue responsabilità. Fa, invece, piacere sentire che in cuor suo, da quella parte del Parlamento, c'è qualcuno che questi problemi li pone al centro dalla propria iniziativa politica, almeno a parole.

Parole vuote di fatti sono quelle che si trovano all'interno di questo decreto che sembra entrare nella catena di decreti che vengono affidati ai vari Ministri come compito per la nuova legislatura o, nel caso di specie, come compito per le vacanze, essendo stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 1° settembre, ma che non fanno niente. Qui dentro non c'è assolutamente niente di necessario ed urgente da porre all'attenzione di un Parlamento che ormai viene soltanto convocato per ratificare ciò che viene deciso altrove e, se non piacciono i commenti o i contributi che vengono fatti, si pone anche la fiducia e si va avanti in maniera molto più spedita perché l'anno scolastico, in questo caso, doveva iniziare ed è già iniziato.

I compiti per le vacanze, però, in qualche modo sono stati ben fatti, almeno nell'articolo 1 di questo decreto-legge, perché si legge che sono predisposte «azioni di sensibilizzazione e formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione"». Credo che si devono essere dimenticati qualcosa da includere perché, visto e considerato cosa ci è stato offerto nei mesi scorsi, bisognava dire: cittadinanza esclusivamente da far godere a italiani nati in Italia da genitori italiani, possibilmente non portatori della ben che minima disabilità. Questi tre elementi andavano messi come nota a piè di pagina, perché nel resto del provvedimento e anche nelle dichiarazioni che sono state fatte alla Camera in sede di dibattito, in particolare dalla Lega, si capisce che si vogliono, comunque, tener separate queste due entità all'interno della nostra Repubblica che, quindi, necessariamente la cittadinanza va graduata a seconda dell'appartenenza - parolaccia etnica - oppure delle proprie capacità o qualità psicofisiche.

Tutto questo è inaccettabile, perché menzionate anche la Costituzione e addirittura volete che questi principi, con un taglio di 8 miliardi di euro, possano essere portati avanti all'interno delle nostre scuole. E per quale motivo? Perché c'è bisogno di imporre, attraverso il ripristino addirittura del voto in condotta, la necessità del silenzio perfetto davanti al maestro unico (sul quale, peraltro, io non ho assolutamente alcun tipo di problema avendo raccolto le firme già in passato, oltre dieci anni fa, per un *referendum* che chiedeva proprio questo).

Per insegnare le materie ci si baserà su libri programmati con un piano quinquennale. Qualsiasi cosa accada non potrà infatti essere inclusa; certo delle dispense, magari sbobinando le trasmissioni della televisione pubblica o privata, si potranno fornire anche gratuitamente perché potranno essere sponsorizzate da questo o quel grosso gruppo nazionale o internazionale. Ma non ci saranno gli strumenti necessari per portare avanti la missione della scuola pubblica, che è quella sicuramente di istruire (non so che cosa si possa imparare relativamente alla cittadinanza e alla Costituzione dai tre ai sei anni, ma siamo sempre pronti a essere stupiti dagli effetti speciali di questa maggioranza) ma è altrettanto importante avere i mezzi necessari e anche - non mi ricordo bene l'espressione - i centri di espletamento e di fornitura di servizi educativi distribuiti su tutto il territorio.

Comunque, la cosa più preoccupante, visto e considerato che si ritiene che le manifestazioni di piazza siano delle provocazioni, è quanto viene pubblicato su un giornale che io notoriamente non leggo, si chiama «Libero», e che mi è stato segnalato poco fa dal senatore Della Seta: si riportano le affermazioni di un deputato del PdL secondo cui prima i carabinieri con pazienza debbono chiedere a chi ostruisce l'ingresso degli istituti superiori di sgombrare, e se gli occupanti non obbediscono, qualche calcio nelle parti molli sarà un prezzo giusto per ripristinare la legalità democratica e repubblicana. Non so se si parlasse della Repubblica di Salò, sicuramente questa è incitazione a delinquere e viene da uno di voi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Allora, siccome io posso o meno essere d'accordo, avendo occupato l'università negli anni Novanta e anche un'Aula del Parlamento fino all'altro giorno, per rispetto della legalità costituzionale repubblicana, invito, se per caso grazie a Radio Radicale fossero in ascolto gli occupanti... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Perduca, la prego di concludere.

PERDUCA *(PD)*. ...a spostare l'occupazione di notte o nel fine settimana per dare la dimostrazione a voi, che magari volete mandare, se non bastano i carabinieri, anche l'Esercito che state mandando dappertutto, che questa è gente che si pone il problema dell'educazione in Italia, e non quello della disciplina. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento inizia con delle precisazioni che si rendono necessarie avendo osservato ed ascoltato la realtà al di fuori di questa Aula a proposito del decreto-legge a firma del ministro Gelmini che oggi ci accingiamo ad esaminare.

Secondo me c'è una gran confusione quando sento parlare della riforma Gelmini e di tutte le grandi e strane innovazioni che si dice che la riforma prevederebbe. Sembra che il ministro Gelmini si stia inutilmente sgolando nelle innumerevoli interviste cui pazientemente si sottopone, perché le critiche continuano a fioccare o su tematiche, come l'università, non di immediata revisione, o su notizie chiaramente distorte o semplicemente mal comprese. Avete visto gli striscioni utilizzati durante gli scioperi e le manifestazioni? «La scuola non si tocca», «non vogliamo la riforma», e via di questo passo. Ma chi tocca la scuola, se non per migliorarla? E chi fa riforme?

Ascoltiamolo il presidente Napolitano, quando dice: «non si può dire sempre di no»; ha ragione perché il no a prescindere è indice di poca avvedutezza, di vuoto e pauroso spirito conservatore, di strumentalizzazione tipica di una certa cultura di sinistra che, nell'illusione di ritrovare un'identità che ormai ha perso, usa come un'arma l'istituto scuola, generando dubbi e paure del tutto infondate. Il fatto che poi trovi un seguito è la riprova che l'unica sua meta è mantenere lo *status quo* e difendere le cattedre, non la scuola.

Signor Ministro, signor Sottosegretario, si fa volutamente una gran confusione e vorrei che fosse chiaro a tutti gli italiani il contenuto del provvedimento oggi in esame (il maestro unico, le 24 ore ed il tempo pieno, il voto in condotta, corsi di Cittadinanza e Costituzione, il voto in decimi, e due norme riguardanti l'università: per l'iscrizione alle scuole di specializzazione post laurea in medicina e l'abilitazione all'insegnamento dei laureati in scienze della formazione).

Invece, piacerebbe capire per che cosa si protesta: per le norme che ho appena citato? Per il decreto del Presidente della Repubblica sul regolamento del Ministero dell'istruzione? Per il piano programmatico per l'utilizzo delle risorse umane? Per lo schema per il riordino della rete scolastica? O per protestare a prescindere?

Ricordate, colleghi, la legge n. 59 del 2004? Ebbene, non è forse in quella sede che fu istituito il *tutor*, il maestro prevalente, indicando in 24 ore il tempo non negoziabile, cioè necessario e bastevole per una buona formazione? Ma vado più in là. Ricordate il Quaderno bianco del Governo Prodi (da lui voluto chiamare quaderno, non libro, forse per modestia) presentato dagli allora Ministri dell'istruzione e dell'economia, in cui si valuta l'efficacia delle ore effettive di lezione, in cui si parla dell'eccesso di circa il 60 per cento del rapporto insegnanti-studenti e addirittura si danno i numeri percentuali che, paragonati a quelli degli altri Stati membri dell'Unione europea, danno il quadro a tutti noto della pletora di insegnanti in confronto al numero di alunni ad ogni livello scolastico? Ma lo sapete, e lo sanno gli italiani, che esistono classi in cui ci sono più insegnanti che alunni? Lo sanno che ci sono più bidelli che carabinieri? Che esistono più di 10.000 classi con meno di 10 alunni?

Quindi di che cosa ci si lamenta? Lo dico io, ma lo dicono anche l'ex ministro dell'istruzione Berlinguer e l'ex ministro Bassanini in alcuni interventi di stampa che reputo assai onesti. Berlinguer dice che - maestro unico o compresenza - l'importante è entrare nel merito perché la scuola non può più essere quella del primo Novecento, ed apprendimenti aggiuntivi come l'inglese devono trovare spazio ma non moltiplicando gli insegnanti e le ore, mentre Bassanini dice che un'opposizione seria non può fare la guerra a misure che essa stessa ha voluto quando era al governo.

Nel discorso di inaugurazione del presente anno scolastico, il presidente Napolitano ci incita a scelte coraggiose, cito quasi testualmente, «per rinnovare la scuola, con un sereno dibattito politico ma anche prendendo in considerazione la spinosa questione del contenimento della spesa».

Ecco, mi sembra che sia proprio quello che si sta facendo ora, rinnovando sulla scia di quanto già iniziato ma non portato a termine, coraggiosamente e senza più sostenere astruse difese di quanto già esistente, come invece mi sembra stia facendo la sinistra, che dimostra non certo di essere progressista, ma di essere conservatrice in modo retrivo e dannoso.

SBARBATI *(PD)*. Riformista, non progressista.

VICARI *(PdL)*. Stiamo quindi facendo uno sforzo per fare una manutenzione, come dice il Ministro, con realismo e senso della misura, attingendo a quello che abbiamo, rivisitando alcuni parametri in modo da avere qualcosa di più utile rispetto all'attuale organizzazione scolastica semplicemente reimpostando la spesa in modo da renderla più fruttuosa e premiante.

Tutto questo allo scopo di creare una scuola che, per la parte politica cui appartengo, significa qualcosa che ha al centro lo studente, obiettivo intorno al quale deve ruotare e organizzarsi il sistema, senza più considerarla, come ha fatto anche qui la sinistra, una fonte di occupazione, un ammortizzatore sociale, un luogo dove parcheggiare docenti, alunni e personale vario e lì dimenticarli nella speranza che li dimentichino tutti.

Le risorse risparmiate con il maestro unico non saranno spese in settori diversi dalla pubblica istruzione, ma serviranno a premiare gli insegnanti virtuosi incentivando le professionalità esistenti, che a loro volta serviranno a migliorare il sistema con una selezione che si farà da sé. Diminuire il numero di nuove cattedre, solo limitando le assunzioni nei prossimi tre anni, come peraltro già aveva previsto il presidente Prodi, servirà ad avere più risorse anche per l'innovazione e la formazione, a migliorare l'edilizia scolastica e ad aumentare il tempo pieno fino al 50 per cento. E tutto questo senza prevedere licenziamenti, perché il secondo maestro, non più impegnato nelle ore di base, sarà impiegato per le ore del tempo pieno.

Non è una novità che la cultura del '68 ha eliminato il merito appiattendo tutto, livello culturale compreso, verso il basso. Oggi come oggi, nessuno nella scuola è contento di quello che ha: gli insegnanti si lamentano di lavorare troppo, di essere mal pagati e di non essere ripagati dalle giuste soddisfazioni; gli alunni o studenti si lamentano perché le scuole sono carenti, e perché a volte gli insegnanti non sono adeguatamente formati e aggiornati; i presidi si lamentano perché, nonostante l'autonomia, la burocrazia li strozza, i soldi sono pochi, e perché non ci sono strumenti per frenare fenomeni come quello del bullismo. Così come gli ospedali servono a curare, le scuole servono ad educare e non ad essere stipendifici; penso infatti che voi tutti sappiate che il 97 per cento dei fondi sono utilizzati per gli stipendi e, allo stato attuale, esistono solo briciole per la formazione e la ricerca e niente per il merito, che tra l'altro fino ad ora non è mai stato considerato.

Siamo persino penultimi nella classifica mondiale per numero di laureati, superati anche dal Cile e dal Messico. Bene, reimpostare la spesa servirà a premiare e quindi a incentivare gli insegnanti, a far avere a tutti scuole strutturalmente e culturalmente più moderne. Così anche per gli studenti: se uno studente fa un compito che vale 5, deve valere 5, e non confondersi con il 4 o con il 6; e se per educare al rispetto dell'istituzione scolastica, se per valutare gli studenti anche in base al comportamento o, ancora, se per insegnare al bulletto a non compiere più i suoi atti violenti e prevaricatori serve il voto in condotta, perché non usarlo?

Potrei andare avanti ancora nella difesa della concezione della scuola come un luogo dove gli studenti sono considerati il centro, riportando temi e argomentazioni della mia parte politica. Invece, voglio terminare ripetendo un concetto dell'ex ministro Berlinguer che giustamente sostiene che in Italia, quando si parla di scuola, ha sempre prevalso l'ideologia sui contenuti educativi e non si può fare una legge, che viene comunque contestata.

Per finire, alla luce di quanto riportato dai quotidiani in merito agli scontri in varie città e alle minacce rivolte dal corpo docente agli studenti non intenzionati a scioperare, esprimo grande apprezzamento per quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio quando ha affermato che non ci fermeremo. Non esiste, infatti, solo il diritto a scioperare, ma anche il diritto allo studio, come chiesto da una grande maggioranza di studenti e genitori italiani. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza per esprimere loro tutto il mio dispiacere e il mio sconcerto per quanto vi ho sentito dire oggi in Aula. Pensare che anche voi sarete genitori, nonni e magari insegnanti - presumo - di ogni ordine e grado. Come fate a far finta di non capire? Come fate a negare l'evidenza?

Mi rivolgo anche a lei, signor Ministro: purtroppo è assente, ma spero che qualcuno le riferisca. Se fosse stata qui oggi mia madre, che è stata una grande insegnante, l'avrebbe bocciata; sì, l'avrebbe bocciata perché le avrebbe dato un bel 5 per non avere approfondito la materia, per non avere esaminato il contesto ma, soprattutto, le avrebbe dato un bel 5 in condotta perché lei oggi ha molto chiacchierato, molto telefonato e molto poco ascoltato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Peccato, perché la scuola italiana ha veramente bisogno di essere rinnovata, sostenuta e qualificata. L'università italiana segna da anni un lento declino. La migliore università italiana viene collocata oltre il centocinquantesimo posto nelle graduatorie mondiali; così è anche per la scuola media superiore e drammatica è la situazione della scuola media inferiore, dove il diritto allo studio, grande conquista della seconda metà del secolo scorso, si è progressivamente snaturato in una palude formativa qualitativamente inadeguata ai bisogni dei nostri ragazzi, che sono anche i vostri ragazzi.

In Italia si salvava la scuola primaria, unica istituzione formativa ancora presa come esempio dagli altri Paesi occidentali. Con la recente manovra finanziaria e con i provvedimenti che stiamo discutendo, il Governo ha provveduto a creare le condizioni per la sua normalizzazione verso standard operativi e formativi non solo decisamente inferiori, ma tutti declinati al passato.

La maggioranza ha ridotto il dibattito sulla scuola ad un ragionamento di cassa; infatti, si parla non tanto di riforma Gelmini quanto di riforma Tremonti o riforma «sotto il grembiule niente». La scuola, invece, poteva essere un tema sul quale avviare un grande dibattito tra gli schieramenti guardando al futuro del Paese, ma è stato tarpato e soffocato dalla logica dei decreti.

Questa situazione è il termometro di una classe dirigente che, nel complesso, è risultata incapace di costruire una sostanziale unità di intenti nazionale su un obiettivo così fondamentale: la qualità, l'efficacia e la civiltà del nostro sistema formativo. È un obiettivo che, secondo me, è tanto importante ed efficace per la crescita dell'Italia almeno quanto il contrastare gli effetti della crisi finanziaria che ci colpisce.

La scelta del ritorno al maestro unico e, dunque, ad una situazione pre-1990 si giustifica solo nella logica del risparmio. Con il ritorno al maestro unico non si tiene conto della complessità educativa e del bisogno di imparare ad apprendere attraverso figure diversificate, così come non si tiene conto del bisogno della specializzazione dei temi didattici. Penso all'informatica, alla tecnologia, nonché ai tanto decantati elementi di formazione alla cittadinanza - che ho sentito così spesso citare dalla maggioranza - che nelle condizioni oggettive previste dal testo rischiano di essere tradotti in regole e norme astratte, più dannose che utili per creare nei giovani i presupposti per una futura cittadinanza attiva e consapevole.

Non si tiene conto della preparazione necessaria ad un insegnante per aggiornare la qualità della formazione, né del significato di una valutazione differenziata degli apprendimenti. Il tempo prolungato inteso come tempo didattico oggettivamente viene meno per trasformarsi nel migliore dei casi nel vecchio ed obsoleto doposcuola.

La cosiddetta riforma mi sembra risponda anche - e forse soprattutto - ad un indirizzo comunicativo del Governo già praticato sui temi della sicurezza, cioè quello di sfruttare certe paure e insicurezze che serpeggiano oggi, anche comprensibilmente, nella nostra società per coprire poi tagli e riduzione dei servizi.

Avrei ancora tante cose da dire ma non c'è il tempo. Voglio solo concludere con una citazione di Marco Lodoli, scrittore e insegnante: «A me sembra che sia in corso un genocidio di cui pochi si stanno rendendo conto. Ad essere massacrate sono le intelligenze degli adolescenti, il bene più prezioso di ogni società che vuole distendersi verso il futuro». Sono poche parole, ma brucianti, che rendono bene il senso di quello che sta accadendo nel nostro Paese e del rischio che stiamo correndo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il potente attacco mediatico e di piazza lanciato contro il decreto-legge al nostro esame oggi fa pensare che la scuola sia il primo campo in cui l'opposizione ha aperto il suo fronte di lotta nei confronti del Governo: una lotta in questo caso del tutto strumentale che prescinde da una riflessione seria sui contenuti del provvedimento.

Non intendo scendere e raccogliere le provocazioni che sono venute dall'Italia dei Valori o rispondere a chi dell'opposizione ha parlato di disposizioni che non sono neanche contenute all'interno del decreto. Vorrei solamente porre in evidenza, a proposito della mancanza di rispetto - così temuta - che si potrebbe nutrire nei confronti degli insegnanti, che quelli che per noi sono i docenti e insieme a loro tutti gli operatori della scuola fanno parte dei lavoratori della cultura e quindi per la sinistra sono dei semplici lavoratori. Tutti siamo lavoratori, ma sono stati loro a specificarlo. Tuttavia, a me sembra che ci sia una bella differenza tra il peso del ruolo che spetta al docente e quello di chi invece deve accudire all'interno della scuola. Lasciamo perdere: questa è un'altra storia.

Non a caso nelle piazze e su tante testate giornalistiche e televisive si sta assistendo ad un'accurata opera di disinformazione in relazione a gran parte del contenuto del decreto. Si mischia quanto è compreso nel decreto e quanto era contenuto nel decreto-legge n. 112 del 2008. Ci parliamo addosso due volte. In quest'Aula sento spendere così tante parole su aspetti che non sono cogenti con il decreto al nostro esame. Non si parla però dei contenuti dell'articolo 1 che prevede, già a partire dall'anno scolastico in corso, iniziative volte a favorire l'acquisizione delle competenze relative a Cittadinanza e Costituzione.

A questo fine saranno predisposte azioni di sperimentazione nonché di sensibilizzazione e formazione del personale docente per l'attuazione del grande e centrale compito della scuola di formare i cittadini, consapevoli e responsabili. I concetti di cittadinanza e Costituzione sono stati opportunamente scelti perché si presentino come tematica autonoma e trasversale ai diversi saperi.

Bene ha fatto il Ministro, grazie alle facoltà che le sono state attribuite dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, a promuovere lo studio della Costituzione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, come anche nella scuola dell'infanzia, che va così sempre più a caratterizzarsi come il primo, vero anello dell'istruzione.

Su altri aspetti, come ad esempio quello del voto in condotta, va ricordato che fin dal 1° settembre 2000 - cerco di ricordarlo a chi era già qui e lo sa perfettamente, io sono l'ultima arrivata, ma ho dei ragazzi a scuola - il voto in condotta esisteva (così come ai tempi nostri) e si presentava assai minaccioso: bastava scendere sotto la soglia dell'8 per ottenere la bocciatura. La pedagogia ha preteso l'eliminazione di una norma che, se non risolveva il problema della corretta educazione,

certamente aveva un potere deterrente, come del resto la sanzione in moltissime norme dell'ordinamento giuridico.

Ritengo, come la maggior parte delle famiglie, ma anche del personale della scuola, che uno strumento in più aiuti a ripristinare la serietà degli studi, che è necessaria. Maggiormente ciò sarebbe avvenuto se se ne fosse parlato fuori dagli schemi ideologici, dando tutti il proprio apporto culturale su questo argomento, la scuola. I giovani sono il futuro. Per questo motivobisognava lavorare tutti insieme e lasciare da parte le piazze.

Nella scuola secondaria superiore, peraltro, lo statuto degli studenti, significativamente modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 2007, n. 235, ha già introdotto sanzioni che, per gravi comportamenti, prevedono la bocciatura o la non ammissione all'esame di Stato. Ma su questo provvedimento del 2007, vi ricordo, non c'è stata alcuna mobilitazione! Il che evidentemente significa che l'orologio della storia riserva la mobilitazione solo a certi momenti e a certi Governi che, in periodi come questo, hanno bisogno di lavorare e di risparmiare tutte le energie per superare la difficile situazione che stiamo vivendo tutti insieme.

Sul voto, una sola osservazione. Finalmente torna un po' di chiarezza rispetto al linguaggio settoriale usato in modo autoreferente, spesso incomprensibile agli stessi alunni e alle famiglie. Una valutazione descrittiva del voto è prevista in relazione all'esame conclusivo del primo ciclo dell'istruzione, cosa che appare utile anche ai fini della continuità educativa. Tale voto sarà illustrato, con una certificazione analitica dei traguardi di competenza e del livello globale di maturazione raggiunti, all'alunno.

Ora la questione delle questioni, quella legata al maestro unico. Maestro unico non vuol dire maestro solo. Nelle scuole continueranno ad esercitare il proprio ruolo insegnanti di lingua, di religione e, ho sentito, di educazione fisica.

ADAMO *(PD)*. Non ce n'è uno di educazione fisica!

SPADONI URBANI *(PdL)*. Mentre i maestri in servizio in una classe dove si svolge il tempo pieno saranno certamente almeno due.

ADAMO *(PD)*. Lei non si informa.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Non credo che questo significhi sfascio educativo. Credo, e l'ho potuto appurare personalmente, parlando con molti genitori, che la famiglia tornerà ad apprezzare un insegnante che è da sempre figura di riferimento per un bambino in crescita. Guardate i sondaggi. Qualcuno non ci crede e non li ama, ma si può verificare come l'idea del maestro unico - o della maestra, perché sono quasi tutti insegnanti di sesso femminile - sia ben vista dalle famiglie.

Tra l'altro, il decreto, prevedendo un possibile innalzamento dell'orario frontale di servizio dei maestri al posto delle due ore che finora andavano alla programmazione, predispone il conseguente aumento di stipendio. Non si parla di tagli, né alle risorse, né ai posti di lavoro. *(Commenti della senatrice Sbarbati).*

Ricordo ancora che anche quando, nei primi anni Novanta, venne introdotto il sistema modulare, vi furono proteste di piazza. Ve lo ricordate? Io me lo ricordo. I cambiamenti portano sempre qualcuno a non credere.

Credo che la scuola ed il Paese abbiano solo da guadagnare dal decreto che poniamo in essere, e ci conforta, malgrado la scarsa informazione, che la maggioranza degli italiani abbia recepito questi intendimenti e queste prospettive.

Il voto favorevole contiene anche un auspicio, affinché presto venga coordinata tutta la normativa scolastica per permettere una più agevole lettura ed una migliore comparazione, soprattutto agli insegnanti. Anche diverse norme contenute nel decreto chiedono un coordinamento legislativo, cui mi auguro il Ministro voglia presto mettere mano.

Vi ringrazio per l'attenzione e la pazienza. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, capisco che la serata e l'Aula ormai deserta rendano più soporifera questa discussione, che tuttavia merita l'esercizio di passioni civili e anche qualche più puntuale verifica della realtà dei fatti.

Innanzi tutto, vorrei formulare una considerazione di metodo e una di merito generale. In primo luogo la decretazione d'urgenza, assai discutibile e opinabile su materie obiettivamente complesse,

come quelle che attengono alla formazione, non rende possibile né concretamente praticabile l'opportuna riflessione di un'Aula parlamentare. Viene meno la prerogativa essenziale - mi rivolgo, se c'è qualcuno che mi ascolta, soprattutto alle colleghe ed ai colleghi della maggioranza - e il ruolo del parlamentare, che, ancorché legato ad una maggioranza e ad un Governo, ha sempre esercitato storicamente una propria fisionomia, soprattutto su quanto attiene alla vita quotidiana e su quanto ha ripercussioni concrete sulle famiglie, sulle persone e, soprattutto, sulle generazioni più giovani.

Quindi, onorevole Sottosegretario, prendiamo atto che la nostra discussione ha un che di retorico: anche nella 7ª Commissione, molti emendamenti che l'opposizione ha proposto hanno ricevuto persino qualche accoglienza benevola da parte sua e di altri colleghi della maggioranza! Ci fu detto, però: «così è (se vi pare)», per evocare un titolo molto autorevole.

Quanto al merito, è stato abbondantemente analizzato questo tema, ma ci torno ancora. Per riformare un'istituzione che - certo - ha bisogno di riforme, non si può partire proprio da quel grado d'istruzione che ci è riconosciuto nel mondo, nel villaggio globale, come uno dei punti di eccellenza dell'Italia: è una bizzarria! Qualcuno ci risponderà di questa bizzarria e del motivo che la muove, quello dei tagli per cui si mandano a casa - di questo si tratta - diverse migliaia di insegnanti?

Attorno al tema del maestro unico, in verità, si sta giocando una partita di tutt'altra natura: risparmiare, risparmiare a danno dell'istruzione, che dovrebbe essere la premessa e non, invece, l'effetto finale per e di qualsiasi politica, anche economica.

Paesi come la Finlandia - dunque un Paese in fondo a noi vicino - hanno investito fortemente sulla scuola, l'istruzione e la formazione e, grazie a questo investimento, quel Paese oggi è all'avanguardia in tanti processi, anche tecnologici. E non vi è dubbio che proprio la nostra tradizione culturale renderebbe ancora più doveroso, se possibile, l'investimento e non il disinvestimento nella scuola.

Ancora una parola sul maestro unico. Si sono sentite tante cose al riguardo ed anche la collega che mi ha preceduto, la senatrice Vicari, ne ha dette tante.

Guardate bene che il dibattito sul maestro unico oggi, nell'era di Internet, non può essere minimamente accostabile, nemmeno per un attimo, a quello che fu il dibattito di un'altra stagione ormai lontana, in cui ben altro era l'universo comunicativo, cognitivo e persino semantico della nostra società.

Ma come può oggi una ragazza o un ragazzo che comincia ad entrare nei saperi accontentarsi di una unica opportunità? O possiamo noi supporre che la maestra o il maestro, ancorché geniali, possano da soli sopperire all'ansia conoscitiva di chi oggi è parte di una rete di comunicazione che quotidianamente mette in movimento tutti i sensi, per citare McLuhan? Se poi quella ragazza o quel ragazzo tornando a casa prima (alle ore 12,30, non più nel pomeriggio, salvo casi eccezionali, come si accorgeranno le famiglie) si siederà su una poltrona, su un divanetto e per diverse ore starà davanti alla vecchia televisione generalista con i suoi riti tribali che nelle ore diurne, quelle che noi non osserviamo da vicino, entrano esattamente nei livelli cognitivi di base delle persone e, dunque, interagiscono con la formazione dei soggetti più deboli?

Ecco, di tutto questo si può parlare? È una invocazione: è legittimo rifletterci senza colpi di maggioranza? Non lo so. Certo, non demordiamo.

È stato anche detto molto bene nel dibattito di oggi che questo testo non può essere letto se non leggendolo in contro luce con il decreto-legge n. 112 perché, altrimenti, non se ne capirebbero alcuni passaggi che sarebbero persino criptici.

Nel suo insieme è un provvedimento che, segnalato mediaticamente con le grida "il voto in condotta", "il grembiulino" (di cui peraltro non vi è traccia nel testo tra l'altro) e altre cose ancora, è poi nella sostanza un taglio virulento ad un campo, quello della conoscenza, già abbondantemente tagliato attraverso i tagli dei beni culturali e dell'attività culturale e del FUS, con i tagli del fondo dell'editoria e con tanti altri che rintracciamo, anche quelli sulla nuova tecnologia digitale, nelle varie normative finanziarie - ecco questo è il punto - contrabbandando il tutto come un controsessantotto. Ora, non mi permetto a questa ora della sera, in un'Aula che forse vorrebbe chiudere i suoi lavori di riflettere sul quarantennale del '68.

Bando agli *slogan* da ogni punto di vista, ma non si può contrabbandare una sorta di controriforma come una velleitaria iniziativa che vuole chiudere un pezzo della storia italiana. Mi pare un po' surreale.

Tra l'altro - il tono un po' ironico e sarcastico torna ad essere più drammatico - proporrei al Presidente del Consiglio di valutare molto bene il peso delle parole perché, come ci ammoniva uno dei più grandi poeti che abbiamo avuto nell'epoca recente, e cioè Luzi, le parole sono pietre, sono armi improprie. Attenzione: la catena della violenza nacque tanti anni fa anche (non solo, ovviamente) per qualche improvvida chiusura temeraria da parte di chi stava al potere.

Attenzione ad evocare queste cose perché quando si mette in moto il segno, la traccia di un mostro quel mostro rischia di autoalimentarsi e di essere realtà. La profezia che si auto avvera è una delle figure retoriche più note. Attenzione, presidente Berlusconi, attenzione, ministra Gelmini, corriamo qualche rischio. La politica forse ha perso la sua autorevolezza e la sua capacità di governo, però non andiamo a cercare tracce e sintomi di violenza che poi potrebbero invece determinarsi sul serio.

Noi siamo molto contrari a tutto ciò e lo dico con molta serenità, ci mancherebbe altro. Noi assumiamo una posizione molto dura e ferma, e la stiamo conducendo contro uno dei peggiori provvedimenti degli ultimi anni, ossia il testo oggi in discussione Non abbiamo alcuna inflessione di simpatia verso qualche moto violento; al contrario. Tuttavia, proprio per evitare che possano verificarsi, dobbiamo essere profondamente riformatori e pronunciare dei sì, non dei no: sì a una riforma vera. Ma qui non c'è traccia di una riforma vera. Quando ci sarà presentata una riforma vera, allora discuteremo con tanti sì. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Vita, sul numero dei presenti sono d'accordo con lei, in rapporto all'importanza dell'argomento, alla passione e alla partecipazione che suscita nel Paese. Non sono invece d'accordo sul fatto che questa sia una discussione soporifera; lo dico a difesa delle colleghe e dei colleghi presenti.

VITA *(PD)*. Non è un'accusa.

PRESIDENTE. Tutti gli interventi sono venuti da posizioni diverse, ma sono stati pronunciati con convinzione, compreso il suo che non mi pare fosse soporifero.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO *(PD)*. Signor Presidente, ascoltando i colleghi della maggioranza ho sentito citare più volte Bassanini e Berlinguer. Non ricordo però che allora i Ministri in questione avessero avuto tutto questo sostegno. Anzi, ricordo che la riforma Berlinguer fu pesantemente osteggiata dal centrodestra, determinando una situazione per cui il Ministro si occupò anche di altro, a un certo punto nell'evoluzione di quegli anni.

Il continuo richiamo peraltro al nostro senso di responsabilità rispetto alle manifestazioni in corso ed anche alla nostra grande manifestazione di sabato (si tratterà di una manifestazione pacifica e seria, con parole d'ordine che mettono insieme protesta e proposta) da parte di chi, due anni fa, di questi tempi andava in piazza e come unica parola d'ordine utilizzava espressioni del tipo «meno tasse» e «mortadella vai a casa» non mi pare rappresenti un esempio di invito alla responsabilità.

Credo però che sarebbe buona cosa se mettessimo da parte questi ricordi, altrimenti dovremmo ricordare (per spezzare una lancia a favore delle povere maestre - è giusto parlare al femminile perché sono tutte maestre - delle elementari) quello che hanno subito con il portfolio non più di due anni fa - 50 chili di carta! - dalla stessa maggioranza di oggi. Quella che adesso ci spiega che bisogna reintrodurre il voto in decimi altrimenti le famiglie non capiscono. Ripeto, il portfolio di due anni fa consisteva in 50 chili di carta! *(Applausi dalla senatrice Sbarbati).* Si parlava di una cosa irrinunciabile, di una riforma su cui si sono spesi fiumi di inchiostro.

Rimaniamo però all'oggi e ai nostri fatti. Siamo in pochi, quindi, Presidente, mi permetto un piccolo richiamo alla moralità politica, che non corrisponde al non rubare o ad avere dei buoni comportamenti etici: queste sono tutte cose prepolitiche. Che cosa caratterizza, da un punto di vista etico, la deontologia di chi fa politica? Il rispetto della verità, il non dire bugie ai cittadini: questo è lo specifico della deontologia di chi fa politica.

Il vero dibattito e il confronto avviene se, per esempio, io e i colleghi di maggioranza, parlando del microfono che sto maneggiando, ammettiamo che si tratta di un microfono. Dopodiché potrei dire che andrebbe fatto meglio, magari in oro, mentre qualche altro collega potrebbe sostenere invece che andrebbe fatto in rame; che sia un microfono è però un dato comunemente assodato.

Le dichiarazioni di oggi hanno prodotto grande sdegno e purtroppo sono state ripetute dalla ministra Gelmini in Commissione. Quest'ultima ha inventato un interessante ossimoro lessicale affermando che l'articolo 4 titola sì «Insegnante unico», ma si legge «unico/prevalente». È una novità lessicale di cui prendiamo atto.

La novità di oggi è che il Presidente del Consiglio dice che ciò di cui stiamo discutendo non corrisponde al vero. Non è vero che all'articolo 4, comma 1, del provvedimento è scritto che nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione è previsto che le istituzioni scolastiche della scuola primaria costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro

ore settimanali. Dice che non è vero. Dice che io e lei, signor Presidente, non sappiamo leggere e se ci fanno il test forse ci mandano anche in una classe differenziata. Sostiene che non è vero, che è scritto che nei regolamenti si terrà conto delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola. Avendo fatto ai miei tempi la scuola con il maestro unico so ancora leggere e scrivere: ciò vuol dire che il tempo obbligatorio è di 24 ore settimanali e che il resto è facoltativo, non solo nel senso che lo scelgono le famiglie, ma anche come obbligo dell'istituzione di fornire il servizio, che quindi è aggiuntivo, supplementare. In altri termini, per usare una parola *d'antan* che va molto di moda come i richiami alla scuola seria e rigorosa degli anni Cinquanta, il caro vecchio doposcuola.

Questo è ciò che è scritto nella legge, confermato dal Piano programmatico e peraltro intravedibile, se uno volesse intravederlo, nel decreto-legge n. 112 del 2008, vale a dire una scelta. Peraltro, come eliminare gli 87.000 docenti se non "cecchinando" dove era più facile? È più difficile mettere mano al quadro orario di un istituto superiore. Le povere maestre, invece, sono tutte lì in fila, tre ogni due classi, per cui ne abbatti una e le somme tornano.

Poiché ho poco tempo, signor Presidente, prima di farmi richiamare vorrei concludere citando il presidente della mia Regione, Roberto Formigoni, che nella sua autorevolezza di Presidente di Regione (dico presidente e non governatore perché è parola orribile e perché secondo me i governatori sono persone che hanno un potere delegato) l'altro giorno ha detto che c'é troppo scarto tra il federalismo prossimo venturo e i comportamenti reali del Governo. Tra l'altro, non si continui a dire che dobbiamo votare questo decreto perché questo decreto all'articolo 4 richiama il decreto-legge n. 112 e il piano di programmazione e quindi fa riferimento all'insieme della manovra finanziaria sulla scuola. Il presidente Formigoni ha detto che l'argomento in questione è materia esclusiva o concorrente delle Regioni, perché modificare l'organizzazione della scuola e l'offerta formativa rientra nella loro competenza esclusiva o concorrente, mentre gli atti qui previsti non prevedono nemmeno il parere obbligatorio della Conferenza unificata Stato-Regioni.

La manovra sulle classi differenziali, sugli stranieri - mi perdonino i colleghi della Lega - mi sembra uno scambio, come al solito: scambiare l'ideologia e la propaganda con gli interessi reali del cittadino e delle cittadine della Lombardia, del Veneto e del Piemonte. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Eccher. Ne ha facoltà.

DE ECCHER *(PdL)*. Esimio Presidente, signor Sottosegretario, egregi colleghi, ci troviamo finalmente a discutere in Aula - un'Aula per la verità in larga misura deserta - la conversione in legge del decreto-legge n. 137; in Aula, ripeto, e quindi nella sede deputata, dopo che sulla materia sono intervenuti in maniera spesso superficiale e impropria gli organi di informazione, le televisioni e i giornali *in primis*, e soprattutto tutta una serie di esponenti del mondo della scuola particolarmente sindacalizzati. L'altro ieri abbiamo addirittura assistito, di fronte al Parlamento in piazza Montecitorio, ad una sorta di lezione per protesta di un docente universitario che con strumenti didattici (lavagna ed altro) ha tenuto una lezione. Chiedo al Sottosegretario di svolgere sull'argomento tutti gli approfondimenti necessari perché, se effettivamente si è verificato quello che la televisione ha riportato, si tratta di un episodio censurabile ed è opportuno e doveroso ripristinare quel principio di ordine e di legalità che nelle scuole spesso è stato abbandonato.

Si tratta di un esempio marginale, che però corrisponde ad una situazione che gli insegnanti hanno vissuto per anni e anni, e hanno dovuto sopportare perché vi è una considerazione che ritengo opportuna e doverosa. Vi sono due livelli culturali nell'ambito dell'attività professionale di insegnante: l'insegnante di destra è prima insegnante e poi è di destra; l'insegnante di sinistra - la situazione si potrebbe riproporre nell'ambito della magistratura, dell'informazione e altro - comunque è spesso e volentieri prima di sinistra e poi insegnante.

ADAMO *(PD)*. Ma come ti permetti?

PRESIDENTE. Senatrice Adamo, ognuno è libero e responsabile di quello che dice.

ADAMO *(PD)*. Eh no, Presidente! Lo richiami!

DE ECCHER *(PdL)*. Questa è l'esperienza che personalmente mi sono trovato a verificare in oltre 30 anni di servizio.

Il provvedimento è stato sovraccaricato di tutta una serie di implicazioni che non gli appartengono. Muove - questo va sottolineato - nella giusta direzione di una ristrutturazione, di una rivisitazione

del sistema scolastico italiano, che ha patito una serie di condizionamenti nel tempo che lo hanno allontanato dal sentire comune della gente, ma anche dagli obiettivi che la scuola doveva dare.

Per dare l'idea di come e a che livelli si sia realizzata questa distanza, porto dei dati che sono sondaggi, non pubblicati dalla stampa ma interni al sito del principale quotidiano della mia città (Trento): «l'Adige», che è orientato a sinistra, per cui le persone intervenute presumibilmente avevano a monte un orientamento già definito. Ebbene, per il maestro unico abbiamo un 55,88 per cento di favorevoli; per il grembiule degli alunni della scuola primaria il 78 per cento e per i voti in pagella l'88,29 per cento. Questi sono i dati.

Se le risposte in questa direzione sono così complessivamente unitarie, è perché la scuola è scaduta a tutti i livelli. Ci sono - ripeto - gli spazi della preparazione. Sono un insegnante di scuola superiore e riporto la mia esperienza: i ragazzi arrivano alle scuole superiori senza le conoscenze minimali. Il Ministro ha parlato dei saperi di base. Sono quelli che obiettivamente mancano perché vengono attivati progetti di tutti i generi. Si parla di tutto, ma si dimenticano le materie portanti. I ragazzi arrivano alle superiori che non sanno fare le quattro operazioni. È quasi impossibile trovare uno studente che sappia fare una divisione. Non parliamo di una somma di frazioni, di una proporzione. Hanno difficoltà nella lettura e nella scrittura. Storia e geografia non si conoscono: Alessandro Magno e Carlo Magno sono coevi. Queste è quello che si sente. Allora, probabilmente, vi è la necessità di mettere mano al sistema scolastico, di riportarlo ai suoi compiti e anche ai suoi doveri.

La funzione educativa è stata abbandonata, al di là della preparazione che è facile da recuperare; ma la scuola non dà più messaggi positivi. Certi valori come l'onestà, la correttezza, la rettitudine, la dignità individuale, la solidarietà, la fedeltà agli impegni, alla parola sono riferimenti che mancano del tutto. Nessuno parla più di questo, proprio perché non c'è la capacità e la volontà di trasmetterle. Nella scuola hanno spazio eccessivo persone che hanno vissuto l'esperienza del passato, il periodo della contestazione e vivono con rammarico e delusione il proprio ruolo e obiettivamente non si sanno adeguare e trasmettere nulla che possa indirizzare i nostri giovani verso valori positivi: un senso di appartenenza, la voglia di affrontare il futuro, il senso di una comunità.

Ripeto, manca completamente l'impegno della scuola, e forse qui nascono tutti i problemi. Ricordo anche quanto ho vissuto sul piano personale, per parlare dell'iperprotezionismo e della deresponsabilizzazione. Forse può essere esemplificativo il livello col quale la scuola trasmette i giudizi, e mi riferisco alle scuole superiori. Un tempo chi non si impegnava veniva respinto: da «respinto» si è passati a «non promosso», da «non promosso» si è passati a «non ammesso alla classe successiva», fino ad arrivare oggi a «non ammesso alla classe successiva senza voti negativi». Siamo arrivati allo psicologo in istituto e a corsi di psicologi nelle classi: accade che ragazzi normali, a posto ed in ordine, non sono lasciati nella possibilità di crescere in maniera autonoma e normale, dando ad essi invece il messaggio che abbiano bisogno a quell'età di supporti esterni; ciò li rende deboli e fragili di fronte alle difficoltà della vita, una vita che si inserisce in un momento di globalizzazione, quindi particolarmente difficile.

Sono dunque da recuperare i ruoli, si devono trasmettere punti fermi, ed è ciò che il giovane cerca. Penso che, anche da questo punto di vista, vi sia una responsabilità forte di una determinata cultura, perché è da sinistra che è arrivato il messaggio che i genitori non devono più fare i genitori, ma devono invece fare gli amici dei loro figli. *(Commenti delle senatrici Negri e Soliani).* Questo è un punto sul quale si deve tornare. Bisogna avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e vale per tutti: vale per il sacerdote, che deve tornare alla sua funzione, essendo finita la stagione dei preti operai; ma vale anche per gli insegnanti, che devono - ripeto - tornare a svolgere fino in fondo i loro compiti con serietà, con imparzialità. Questo è quanto deve essere in qualche modo ricostituito.

Per quanto riguarda i passaggi importanti all'interno del provvedimento, quelli definitivi, che in qualche maniera sono stati oggetto di contrapposizione (mi riferisco soprattutto alla questione del maestro unico), generazioni di italiani si sono formati in quel modo e, anche se la situazione è cambiata, bisogna avere il coraggio di dire che cosa è successo. Infatti, l'introduzione del sistema dei moduli e delle compresenze coincide con il calo demografico e con la necessità di garantire occupazione: se questo è accaduto inizialmente nelle scuole elementari, la stessa questione si è posta poi anche alle superiori (vi porto in proposito la mia esperienza, essendo io un insegnante di scuola media superiore). Arrivavano quindi le sperimentazioni: ricordo la sperimentazione Brocca, un nome che era già un programma, che disegnava un certo percorso. Cosa succedeva nei collegi docenti? La gente guardava aumentare le ore di italiano, di matematica. *(Commenti della senatrice Soliani)*. Tutto andava bene, perché gli insegnanti erano garantiti nel luogo di lavoro visto che con quel tipo di soluzioni non c'erano neppure i trasferimenti. Siamo arrivati così a classi che frequentavano gli istituti scolastici all'inizio per 26 ore, poi per 28, 30, 32, 34, fino ad arrivare a 36 ore.

Io stesso, che sono ancora un insegnante in aspettativa, ho lasciato un istituto tecnico in cui le classi avevano ben 38 ore di lezione: i ragazzi frequentavano la scuola oltre sei ore al giorno, alle quali dovevano aggiungersi due ore in media per il trasferimento: a questo si sommava la circolare della presidenza che invitava le famiglie a far studiare i figli per due o tre ore al giorno. Vi rendete conto di cosa significa questo? Un carico sui ragazzi di almeno 10-11 ore al giorno, per sei giorni alla settimana, e non si può sostenere che in queste situazioni si possa e si riesca a coniugare qualità e quantità. Questo spiega semplicemente i livelli di impreparazione che sono stati raggiunti e, soprattutto, la sfiducia, la stanchezza e lo stress dei nostri ragazzi che poi, per reggere situazioni di questo genere, sono facilmente preda di eccessi, di degenerazioni ed altro.

Quindi, ripeto, ben venga il maestro prevalente o il maestro unico (i termini hanno il medesimo significato), anche perché sono stanco di andare a trovare amici più giovani che hanno figli nella scuola primaria e vedere il papà che prepara il disegno e la mamma che compila la ricerca di storia - perché questo succede! - per dare soddisfazione a tutti questi soggetti che operano in maniera separata. Questo è quanto accade, bisogna capirlo.

Altri aspetti qualificanti di questo provvedimento riguardano, infine, il ritorno all'attribuzione dei voti, che è una necessità, soprattutto leggendo determinati giudizi assolutamente incomprensibili. La certificazione delle competenze e il voto in condotta sono un messaggio educativo. La portata di questo provvedimento non va sovradimensionata, ma esso va - ripeto - nella giusta direzione. Infine, la tempistica, che viene modificata per i libri di testo, è un cambiamento che va incontro alle esigenze della famiglia.

Voglio, allora, esprimere in questa sede il mio sostegno più convinto non solo al provvedimento, ma anche alle esplicitazioni fatte dal Ministro in ogni sede. Ho qui un documento, che corrisponde perfettamente al mio pensiero, in cui si legge che da 40 anni la sinistra rovina la scuola a causa della cultura del 1968 che ha eliminato il merito e livellato tutto verso il basso: la sinistra ha creato una scuola che scontenta tutti con tanti insegnanti mal pagati e alunni impreparati.

Ringrazio il Ministro per le sue parole perché sono coraggiose, ma soprattutto - ripeto - di verità. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Come è stato notato da diversi colleghi, anch'io sento il bisogno di dire che mi auguro che domani si registri una presenza di senatori molto più ampia di quella di stasera, com'è doveroso e giusto che sia anche per il tema che stiamo affrontando, e che si dedichi la stessa attenzione e lo stesso interesse che si è avuto stasera a ranghi ridotti.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20,08)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE DISCUSSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (1108)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

D'ALIA

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università presenta un complesso di interventi eterogeneo, che non sono di immediata applicazione;

gli interventi previsti dal decreto non sembrano avere i caratteri di necessità, straordinarietà e urgenza che legittimano, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, l'esercizio del potere del Governo di adottare atti provvisori aventi forza di legge in quanto il preambolo non fornisce alcuna circostanza oggettiva a supporto di tali elementi la cui sussistenza è solo apoditticamente enunciata;

tale carenza emerge dall'esame delle singole disposizioni del decreto in parola tra cui:

gli interventi previsti dalle disposizioni dettate dagli articoli l, 2 e 3, che possono essere in larga parte realizzati con l'adozione di atti amministrativi. Ciò vale ad esempio per l'attivazione di «percorsi di istruzione di insegnamenti relativi alla cultura della legalità ed al rispetto dei principi costituzionali»;

le previsioni contenute nell'articolo 4, che si prestano a diverse censure. L'introduzione del maestro unico nella scuola primaria produrrà i suoi effetti a decorrere dall'anno scolastico 2009/2010 a seguito di interventi di natura regolamentare. Viene quindi meno l'urgenza che giustifica l'uso di uno strumento straordinario. Inoltre con il decreto legge n. 112/2008 (articolo 64), convertito dalla legge n. 133/2008, la materia è stata delegificata ai sensi dell'articolo 17 comma 2 della legge n. 400/1988. Con l'intervento citato l'esercizio della potestà regolamentare del Governo è stato autorizzato per realizzare il contenimento della spesa pubblica attraverso un piano programmatico di interventi da realizzarsi anche con la «rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria» e la «revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi». Non ci sono elementi nel preambolo del decreto legge che consentano di apprezzare né l'urgenza né la necessità del nuovo intervento per il conseguimento degli obiettivi enunciati anche in relazione alle decisioni assunte dal Governo in materia con atto straordinario ed urgente pochi mesi prima. Il sovrapporsi di tali provvedimenti sembra configurare un abuso del Governo nell'esercizio dei poteri di decretazione d'urgenza;

l'articolo 6 che modifica, in senso limitativo per gli aspiranti rispetto alla legislazione vigente, i requisiti per la partecipazione al concorso per l'accesso alle scuole di specializzazione mediche per determinare minori oneri amministrativi;

delibera:

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108.

QP2

GIAMBRONE, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto in esame in diverse parti non risulta esser conforme, sia sotto il profilo della formulazione delle disposizioni che per l'oggetto delle materie trattate, ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione ed all'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

le disposizioni oggetto della decretazione d'urgenza devono, ai sensi dei succitati articoli costituzionali e legislativi, contenere nel preambolo l'indicazione delle «circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione», mentre il decreto in esame si limita, senza fornire elemento oggettivo alcuno, ad asserire una supposta straordinaria necessità ed urgenza;

le disposizioni legislative contenute all'articolo 1 del presente decreto, finalizzate ad avviare la sperimentazione di un percorso formativo riguardante la «Cittadinanza e Costituzione», in luogo di atti amministrativi, già nella piena disponibilita del Ministro, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n, 275, operano su materia già delegificata, determinando un'alterazione dell'ordinaria procedura di normazione nonché una irragionevole alterazione della collocazione della fonte normativa;

peraltro tale formulazione configura una palese violazione dall'articolo 117 della Costituzione, trattandosi di materia ripartita o concorrente tra lo Stato e le Regioni. È dunque inammissibile il dettaglio delle disposizioni in esame;

non rispondono ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza le misure previste dal successivo articolo 2, in quanto motivate da un supposto vuoto normativo che non consentirebbe di adottare misure disciplinari nei confronti degli alunni responsabili di comportamenti non rispettosi o addirittura di gravi atti, asserendo come motivo d'urgenza l'impossibilità totale da parte dei docenti di adottare alcun tipo di strumento disciplinare efficace alla risoluzione del problema. Tutto questo è viceversa contenuto nel vigente decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249;

rinvenendo, anche per gli articoli successivi, l'unica urgenza nella «necessità» finanziaria di disinvestire nella scuola, così come giè previsto dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modlflcezioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, al fine di conseguire quelle economie che altrimenti renderebbero la anticipata manovra finanziaria priva di copertura;

dalle disposizioni contenute nel presente decreto emerge inoltre una violazione fattuale dell'articolo 3, secondo comma della Costituzione. Con tali disposizioni - una per tutte, il maestro unico - infatti, la rimozione di ostacoli economici e sociali attraverso cui si esplica la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, connessa al pieno sviluppo della persona umana, è messa fortemente in discussione, incidendo assai negativamente ed *in pejus* sulla educazione dei cittadini della repubblica,

delibera,

di non procedere all'esame dell'A.S. n. 1108.

QP3

ZANDA, GARAVAGLIA MARIAPIA, VITA, RUSCONI, BASTICO, CERUTI, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, SOLIANI, VERONESI, ZAVOLI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, introducendo l'insegnante unico nella scuola primaria, «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» sanciti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (la c.d. «manovra d'estate»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, viola in modo palese i criteri di riparto di competenze fra lo Stato e le Regioni;

il riferimento alle norme generali in materia di istruzione, di competenza statale, è in proposito un argomento debole, dal momento che la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 13 del 2004, ha chiaramente affermato che «nel quadro costituzionale definito dalla riforma del Titolo V, la materia istruzione ("salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale") forma oggetto di potestà concorrente (art. 117, terzo comma, Cost.), mentre allo Stato è riservata soltanto la potestà legislativa esclusiva in materia di «norme generali sull'istruzione (art. 117, secondo comma, lettera *n)*»;

di conseguenza - recita la sentenza - «una volta attribuita l'istruzione alla competenza concorrente, il riparto imposto dall'articolo 117 postula che, in tema di programmazione scolastica e di gestione amministrativa del relativo servizio, compito dello Stato sia solo quello di fissare principi»;

per questi motivi «la distribuzione del personale tra le istituzioni scolastiche, che certamente non è materia di norme generali sulla istruzione, riservate alla competenza esclusiva dello Stato, in quanto strettamente connessa alla programmazione della rete scolastica, tuttora di competenza regionale, non può essere scorporata da questa e innaturalmente riservata per intero allo Stato; sicché, anche in relazione ad essa, la competenza statale non può esercitarsi altro che con la determinazione dei principi organizzativi che spetta alle Regioni svolgere con una propria disciplina.»;

a questo proposito sei Regioni - Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Puglia e Sardegna hanno dichiarato che faranno ricorso alla Corte Costituzionale in quanto l'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, di cui la disposizione sul maestro unico rappresenta un profilo di

attuazione, non solo lede le competenze regionali in materia di programmazione scolastica, ma anche i princìpi della autonomia didattica e della autonomia organizzativa previsti dai commi 8 e 9 dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa, cosiddetta legge Bassanini);

premesso inoltre che:

l'articolo 64 del suddetto decreto-legge n. 112 del 2008, al comma 3 prevede che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentita la Conferenza unificata e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, entro 45 giorni dall'entrata in vigore dello stesso, avrebbe dovuto presentare «un piano programmatico di interventi volti ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili, che conferiscano una maggiore efficacia ed efficienza al sistema scolastico»;

contrariamente a quanto disposto, l'articolo 4 del decreto-legge in esame introducendo «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» l'insegnante unico nella scuola primaria, ha anticipato quanto previsto dal suddetto articolo 64, con un atto di decretazione d'urgenza che non ha consentito alcun confronto con gli enti locali e sul quale la Conferenza unificata non ha potuto ancora esprimersi;

siamo in presenza di un Governo che continua a parlare di federalismo, ma che sulla scuola e sull'istruzione avoca a sé tutte le decisioni, rifiutando il confronto con le altre istituzioni e sminuendo il ruolo di Regioni, Province e Comuni;

secondo quanto affermato da diversi esponenti di Regioni e di enti locali le disposizioni relative all'introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria riducono considerevolmente l'offerta scolastica sui territori, impoveriscono l'articolazione della didattica, incidono pesantemente sulla spesa pubblica degli enti locali e delle famiglie;

le misure in oggetto, motivate esclusivamente dall'esigenza di raggiungere «obiettivi di razionalizzazione» comporteranno di fatto, a fronte della riduzione di spesa a carico del bilancio dello Stato, ulteriori oneri per gli enti locali, che già concorrono per circa dieci miliardi di euro alla spesa complessiva per l'istruzione, determinando di fatto per gli stessi un ulteriore onere economico ed organizzativo;

pertanto, il legislatore statale con l'introduzione del maestro unico non si attiene alla sola determinazione di princìpi fondamentali, ma intervenendo con norme organizzative specifiche, che non possono essere considerate soltanto norme di razionalizzazione della spesa, interviene con disposizioni normative in grado di incidere profondamente sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, in palese violazione dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, come anche ribadito dalla sentenza della Corte Costituzionale;

il decreto-legge in esame nel perseguire l'interesse finalizzato al conseguimento degli obiettivi di risparmio pregiudica, sulla base delle suddette considerazioni, l'interesse, ben più rilevante, della qualità dell'istruzione pubblica;

premesso inoltre che:

ulteriore lesione all'autonomia scolastica e alle competenze territoriali viene inoltre dal disposto del novello comma 7-*bis,* introdotto durante l'esame nell'altro ramo del Parlamento, in materia di messa in sicurezza degli edifici scolastici, perché le disposizioni entrano in palese conflitto con le norme delle leggi vigenti che dispongono che la programmazione degli interventi di edilizia scolastica si attui attraverso piani generali triennali e annuali predisposti e approvati dalle Regioni, sentiti gli uffici scolastici regionali, sulla base di proposte avanzate dagli enti territoriali,

delibera

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108, di conversione del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università.

QP4

RUSCONI, SOLIANI, GARAVAGLIA MARIAPIA, BASTICO, CERUTI, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, VERONESI, VITA, ZAVOLI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

molte disposizioni contenute nel decreto-legge 10 settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, non rispondono ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione ed al corrispondente articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, il quale, in particolare, prevede che gli atti assunti in forza del citato

articolo della Costituzione debbano contenere nel preambolo l'indicazione delle «circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione»;

a conferma dell'assenza dei requisiti di necessità ed urgenza c'è l'evidenza del fatto che su otto articoli soltanto le disposizioni relative ai primi tre sono operative nell'anno scolastico 2008-2009;

certamente non corrispondenti ai requisiti di necessità ed urgenza sono le disposizioni di cui all'articolo 1 - in cui è difficile trovare la necessità di una norma di rango primario - finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», senza peraltro che siano definite in modo esplicito le indicazioni del monte ore da dedicare alla nuova disciplina, né altri elementi necessari per qualificare l'innovazione didattica formativa del nuovo insegnamento;

anche la previsione dell'articolo 4 - al di là dell'epocale passo indietro che impone all'offerta formativa, in uno dei pochi settori in cui il Paese può vantare *standard* di eccellenza alla pari con le migliori esperienze a livello europeo - produrrà effetti a decorrere dall'anno scolastico 2009-2010;

l'unica urgenza che sembra essere alla base del decreto-legge in esame è descritta dall'articolo 4 del decreto-legge che testualmente prevede che l'introduzione nella scuola primaria dell'insegnante unico debba avvenire «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» previsti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (la c.d. «manovra d'estate»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, al fine di conseguire economie di spesa;

premesso inoltre che:

l'articolo 3 della Costituzione, al comma secondo, stabilisce che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»;

l'istruzione inferiore, in particolare, costituisce un diritto fondamentale che la Costituzione all'articolo 34, secondo comma, impone sia «obbligatoria e gratuita» ed «impartita per almeno otto anni»;

nell'assicurare concreta attuazione ai valori di «fondamentale rilevanza costituzionale», così come definiti dalla sentenza n. 256 del 2004 della Corte costituzionale, il legislatore è tenuto non solo a non ledere il nucleo essenziale dei diritti, ma anche a non introdurre discipline che, rispetto alla disciplina legislativa vigente, rappresentino un *minus* nel godimento dei diritti stessi;

il decreto-legge in esame, introducendo l'insegnante unico nella scuola primaria e riducendo l'orario scolastico a 24 ore settimanali, «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» sanciti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 (la c.d. «manovra d'estate»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, si pone in contrasto con i principi di uguaglianza e del diritto all'istruzione, di cui agli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione;

il ritorno al maestro unico comporta una riduzione dell'orario del tempo scuola (ventiquattro ore complessive) rispetto all'orario previsto attualmente per le classi affidate a più docenti. Ciò determinerà, inevitabilmente, il taglio del tempo pieno, con tutte le conseguenze che ciò può significare per l'organizzazione familiare e soprattutto per la partecipazione al lavoro delle donne, già tra le più basse in Europa, nonché un esteso ritorno ai doposcuola privati, che rappresenterà oltre che un onere aggiuntivo a carico delle famiglie, anche un generale impoverimento della formazione;

appare chiaramente un pretesto l'affermazione, contenuta nel Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico secondo cui questo modello didattico e organizzativo «favorisce l'unitarietà dell'insegnamento», rappresenta «un elemento di rinforzo del rapporto educativo tra docente ed alunno» e risponde al bisogno del bambino dai sei ai dieci anni «di una figura unica di riferimento»;

è evidente come questo modello risulti assolutamente obsoleto, essendo la società di oggi profondamente più complessa di quella di 20 anni fa, dovendo rispondere a sollecitazioni diverse quali una realtà multietnica, tecnologica e decisamente più «globale» alla quale un solo maestro, per quanto preparato non può rispondere in modo appropriato ed esaustivo;

la riduzione del numero delle ore e dei maestri, nonché il ripristino del voto di condotta non contribuiranno di certo ad un incremento della qualità della scuola;

il doppio organico era strutturale al tempo pieno e garantiva l'unitarietà del progetto educativo anche attraverso le compresenze; queste ultime permettevano il recupero degli apprendimenti, lo svolgimento dei laboratori, nonché le visite didattiche;

alla luce di quanto detto, queste misure pertanto introducono un minus nel godimento del diritto all'istruzione nella scuola primaria, favorendo così l'accentuarsi di situazioni di disuguaglianza, in palese violazione di quanto disposto dall'articolo 3 della Costituzione;

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108, di conversione del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università.

QP5

CASSON, DELLA MONICA, LATORRE, CAROFIGLIO, MARITATI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto legge in esame prevede disposizioni dal carattere eterogeneo, non tutte corrispondenti ai presupposti e alle finalità richiamate nel preambolo e nel titolo del medesimo decreto, né di immediata applicazione in quanto destinate ad avere effetto solo a partire dal prossimo anno scolastico. Rilevano in tal senso, ad esempio, le norme di cui agli articoli 5 in materia di libri di testo e 5-bis sulle graduatorie ad esaurimento, la cui attuazione necessita peraltro di ulteriori specificazioni normative e non appare comunque propriamente corrispondente al titolo del decreto. Analoga considerazione può estendersi alle disposizioni di cui all'art. 4 del decreto-legge sull'insegnante unico nella scuola primaria, suscettibile di acquisire efficacia a partire dall'anno scolastico 2009/2010, relativamente alle prime classi del ciclo scolastico;

sono del pari prive dei requisiti di cui all'art. 77 Cost. le disposizioni di cui all'articolo 1, che si limita ad elevare la fonte (da regolamentare-provvedimentale a legislativa) di norme finalizzate ad avviare la sperimentazione di un percorso formativo riguardante la «Cittadinanza e Costituzione». Analogamente, sono prive dei presupposti di straordinarie necessità e urgenza le norme di cui all'articolo 2, motivate da un supposto vuoto normativo che non consentirebbe di adottare misure disciplinari nei confronti degli studenti responsabili di condotte illecite o inopportune. Tale argomento è del tutto privo di fondamento, come può evincersi tra l'altro dalle varie direttive e circolari (da ultimo, cfr. la circolare del 31 luglio 2008) attuative del decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, con le quali sono state previste ulteriori misure disciplinari nella disponibilità dei docenti. È quindi evidente come analogo risultato ben avrebbe potuto essere perseguito con il ricorso a norme di rango sub-primario se non addirittura con provvedimenti amministrativi, ad ulteriore dimostrazione dell'assenza dei presupposti di cui all'art. 77 Cost., che caratterizza le disposizioni del decreto-legge in esame;

non sembrano del resto dotate dei necessari requisiti di omogeneità, specificità, corrispondenza al titolo, norme quali quelle di cui al comma 2 dell'art. 7-*bis* del decreto-legge - che prevede la revoca delle economie maturate alla data di entrata in vigore del decreto-legge, nonché di quelle relative a finanziamenti per i quali non sono state effettuate movimentazioni a decorrere dal 1º gennaio 2006 - di dubbia attinenza con le materie oggetto del provvedimento;

tali caratteri delle disposizioni previste dal decreto legge violano i requisiti di omogeneità, specificità, corrispondenza al titolo delle norme introdotte con la decretazione d'urgenza, richiesti dall'art. 15, comma 3, della legge 400/1988, il cui valore ordinamentale e superprimario è stato più volte affermato dalla Consulta e richiamato finanche dal Capo dello Stato nel messaggio inviato alle Camere il 29 marzo 2002, ove si asserisce che tale legge, pur avendo natura ordinaria «ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere, del pari, rigorosamente osservata». Tale legge prevede in particolare che i decreti-legge indichino nel preambolo le «circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione», laddove il provvedimento in esame, nel preambolo, si limita ad asserire tautologicamente la sussistenza una supposta straordinaria necessità ed urgenza, in assenza di alcuna precisazione in ordine ai presupposti fattuali dai quali possano evincersi tali ragioni; l'assenza dei requisiti di cui all'art. 77 Cost. viola altresì le prescrizioni richieste da una ormai consolidata giurisprudenza costituzionale. La Consulta infatti - da ultimo con le sentenze nn. 171/2007 e 128/2008 - ha statuito che l'esistenza dei presupposti di costituzionalità di cui all'art. 77 della Carta fondamentale non possa evincersi «dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina introdotta», sottolineando che la valutazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità non può essere meramente soggettiva (riferita cioè all'urgenza delle norme ai fini dell'attuazione del programma di Governo o alla loro mera) ma deve invece fondarsi su riscontri oggettivi, secondo un giudizio che non può ridursi alla valutazione in ordine alla mera ragionevolezza od opportunità delle norme introdotte;

il decreto-legge n. 137/2008 viola pertanto l'art. 77 Cost., nella misura in cui introduce norme non solo prive dei requisiti di specificità, omogeneità e corrispondenza al titolo, sanciti dall'art. 15, comma 3, legge 400/1988, ma che avrebbero potuto essere oggetto di previsione attraverso l'ordinario *iter* legislativo;

considerato che:

alcune disposizioni del decreto-legge in analisi sono incompatibili con taluni princìpi costituzionali, nonché con alcune norme del diritto comunitario, primario e derivato, e in particolare:

la disciplina con fonte legislativa statale del regime di adozione dei libri di testo rischia di violare il riparto di competenza legislativa in materia di istruzione tra Stato e Regioni. L'art. 117, secondo comma, lett. *n),* Cost., limita infatti la competenza statale alle sole norme generali ordinanti la materia, riservando alla competenza concorrente l'adozione di disposizioni più specifiche, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale. Tale distinzione di competenze va intesa, secondo la giurisprudenza costituzionale, in maniera pregnante, riconducendo alla sfera di attribuzione statale le sole disposizioni «sorrette, in relazione al loro contenuto, da esigenze unitarie e, quindi, applicabili indistintamente al di là dell'ambito propriamente regionale», quali ad esempio «l'indicazione delle finalità di ciascun ordine di scuola; la determinazione dei livelli minimi di monte-ore di insegnamento validi per l'intero territorio nazionale; la scelta della tipologia contrattuale da utilizzare per gli incarichi di insegnamento facoltativo da affidare agli esperti e l'individuazione dei titoli richiesti ai medesimi esperti; la fissazione dell'età minima di accesso alle scuole; la definizione degli standard minimi formativi, richiesti per la spendibilità dei titoli professionali» (Corte cost., sent. 279/2005). È pertanto evidente che le disposizioni introdotte dal decreto-legge si discostino sensibilmente dalla ripartizione di competenze sancita dall'art. 117 secondo comma, lett. *n)* Cost., come interpretata dalla giurisprudenza costituzionale consolidata;

la riduzione complessiva dell'offerta formativa e del personale in organico - dovuta in particolare alla introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria - rischia di ostacolare in misura significativa l'esercizio dei diritti all'istruzione e allo studio sanciti come universale dall'art. 34 Cost.. Ciò rischia di pregiudicare in maniera particolare, gli studenti in condizione di vulnerabilità fisica, psichica, socio-economica o culturale, limitando drasticamente le loro possibilità di avvalersi di docenti di sostegno indispensabili alla loro formazione, in condizione di parità rispetto agli altri bambini. Tali profili dimostrano l'incompatibilità delle norme suddette con i precetti di cui agli artt. 38 e 3 cpv. Cost., nonché all'art. 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

il contenimento del personale docente a disposizione delle classi della scuola primaria rischia inoltre di aggravare ulteriormente le difficoltà, già significative, che gli studenti stranieri incontrano nell'apprendere in una lingua per molti nuova nozioni di una certa complessità, realizzando così un trattamento discriminatorio nei confronti dei minori di cittadinanza non italiana;

le limitazioni in tal modo previste all'esercizio del diritto all'istruzione appaiono tanto più gravi in ragione della particolare rilevanza di tale prerogativa, necessaria al fine di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

la riduzione dell'offerta formativa e del personale docente così disposta nella scuola primaria, aggravando gli oneri di cura e assistenza delle famiglie nei confronti dei minori, appare difficilmente compatibile con la tutela accordata alla famiglia, quale luogo di espressione della personalità, dagli art. 29 Cost. e 33 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ma soprattutto, le disposizioni del decreto-legge, nella misura in cui impongono in particolare alle donne un impegno ulteriore e una maggiore presenza in casa, rendono più difficile la conciliazione tra lavoro e attività di cura, in violazione dei princìpi di eguaglianza, parità di trattamento e accesso al lavoro, sanciti dagli artt. 3 e 37 Cost., nonché dall'art. 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dal diritto comunitario derivato come interpretato dalla Corte di Giustizia,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108.

QP6

BASTICO, GARAVAGLIA MARIAPIA, CERUTI, RUSCONI, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, SOLIANI, VERONESI, VITA, ZAVOLI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 4 del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, introducendo l'insegnante unico nella scuola primaria, «nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione» sanciti dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del

2008 (la cosiddetta «manovra d'estate»), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, è in contrasto con quanto stabilito dalla sentenza n. 13 del 2004 della Corte Costituzionale in quanto lede quegli spazi di autonomia che, secondo la Corte, «le leggi statali e quelle regionali, nell'esercizio della potestà legislativa concorrente, non possono pregiudicare»;

la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 13 del 2004, ha chiaramente affermato che «nel quadro costituzionale definito dalla riforma del Titolo V, la materia istruzione («salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale») forma oggetto di potestà concorrente (art. 117, terzo comma, Cost.), mentre allo Stato è riservata soltanto la potestà legislativa esclusiva in materia di «norme generali sull'istruzione (art. 117, secondo comma, lettera *n)*»;

la sentenza n. 13 del 2004 della Corte Costituzionale, affrontando il tema del rapporto tra le competenze dello Stato e le competenze delle Regioni in materia di istruzione, afferma, tra l'altro, che pur non potendosi risolvere l'autonomia scolastica nella incondizionata libertà di autodeterminazione «essa esige che alle istituzioni scolastiche siano lasciati adeguati spazi di autonomia»;

tra questi spazi vanno sicuramente ricompresi quelli relativi all'autonomia didattica ed all'autonomia organizzativa individuati dai commi 8 e 9 dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa, cosiddetta legge Bassanini);

per quanto concerne l'autonomia organizzativa il comma 8 del suddetto articolo 21 stabilisce, tra l'altro che «essa si esplica liberamente anche mediante il superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione, dell'unitarietà del gruppo classe e delle modalità di impiego dei docenti fermi restando (...) la distribuzione dell'attività didattica in non meno di cinque giorni settimanali, il rispetto degli obblighi complessivi di servizio dei docenti previsti dai contratti (...)»;

l'autonomia didattica, «nel rispetto della libertà di insegnamento, della libera scelta educativa da parte delle famiglie», secondo quanto stabilito dal comma 9 dell'articolo 21 della legge citata «si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, di strumenti, di organizzazione e tempi di insegnamento» (...) «compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti» (...) «fermo restando il monte annuale orario complessivo previsto per ciascun *curriculum*»;

in definitiva, sulla base della citata sentenza della Corte e di quanto previsto dalla legge n. 59 del 1997, il legislatore statale può definire, senza rischiare di ledere l'autonomia scolastica, il monte ore annuale di ciascun curriculum; l'organico funzionale necessario a realizzare gli obiettivi generali e specifici definiti dal curriculum; le procedure di valutazione del raggiungimento degli obiettivi;

tutto ciò considerato, il legislatore statale introducendo l'insegnante unico nella scuola primaria non solo non si attiene alla sola determinazione di princìpi fondamentali, ma intervendo con norme organizzative specifiche, che non possono essere considerate soltanto norme di razionalizzazione della spesa, incide profondamente sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, in palese violazione con quanto stabilito dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 e dalla citata sentenza della Corte Costituzionale;

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108, di conversione del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università.

QP7

SOLIANI, BASTICO, GARAVAGLIA MARIAPIA, CERUTI, RUSCONI, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, SERAFINI ANNA MARIA, VERONESI, VITA, ZAVOLI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto legge in esame prevede diverse disposizioni incompatibili con taluni principi costituzionali, nonché con alcune norme del diritto comunitario, primario e derivato, e in particolare:

la riduzione complessiva dell'offerta formativa - dovuta in particolare alla introduzione dell'insegnante unico nella scuola primaria - ostacola in misura significativa l'esercizio dei diritti all'istruzione e allo studio sancito come universale dall'art. 34 Cost., pregiudicando in maniera particolare, in violazione degli artt. 38 e 3 cpv. Cost., nonché dell'art. 14 della Carta dei diritti

fondamentali dell'Unione europea, gli studenti in condizione di vulnerabilità fisica, psichica, socio-economica o culturale, limitando drasticamente le possibilità di avvalersi di docenti di sostegno o dell'organico funzionale indispensabili alla loro formazione, in condizione di parità rispetto agli altri bambini;

il contenimento del personale docente a disposizione delle classi della scuola primaria aggrava ulteriormente le difficoltà, già significative, che gli studenti stranieri incontrano nell'apprendimento in un contesto linguistico e culturale per molti nuovo e complesso;

le limitazioni in tal modo previste all'esercizio del diritto all'istruzione appaiono tanto più gravi in ragione della particolare rilevanza di tale prerogativa, necessaria al fine di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

la riduzione dell'offerta formativa e del personale docente così disposta nella scuola primaria, aggravando gli oneri di cura e assistenza delle famiglie nei confronti dei minori, appare difficilmente compatibile con la tutela accordata alla famiglia, quale luogo di espressione della personalità, dagli art. 29 Cost. e 33 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Le disposizioni del decreto-legge, nella misura in cui impongono in particolare alle donne un impegno ulteriore e una maggiore presenza in casa, rendendo più difficile la conciliazione tra lavoro e attività di cura, rischiano peraltro di violare i principi di eguaglianza e parità di trattamento e accesso al lavoro, sanciti dagli artt. 3 e 37 Cost., nonché dall'art. 23 della Carta di Nizza;

la disposizione di cui all'articolo 5 del decreto-legge, pur muovendo da condivisibili esigenze di contenimento della spesa sostenuta dalle famiglie per l'istruzione scolastica, rischia di vincolare in maniera eccessiva e irragionevole la libertà di insegnamento sancita dall'art. 33 Cost., precludendo la necessaria adeguatezza e corrispondenza del programma didattico alle esigenze e alle specificità degli studenti cui è rivolto il percorso formativo, anche attraverso strumenti multipli, dai libri di testo alla rete alla multimedialità, senza vincoli di spazio o di tempo, che possano limitare la conoscenza nel tempo del cambiamento continuo della realtà e della globalizzazione;

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108.

QP8

SERAFINI ANNA MARIA, RUSCONI, SOLIANI, BASTICO, CERUTI, GARAVAGLIA MARIAPIA, FRANCO VITTORIA, MARCUCCI, VERONESI, VITA, ZAVOLI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto legge in esame contiene disposizioni incompatibili con norme e principi che attengono alla sfera dei diritti riconosciuti in ambito internazionale;

in particolare, si riscontrano, nelle norme del provvedimento, aspetti che confliggono con la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989;

tali aspetti si ravvisano nell'impatto che la riduzione dell'offerta formativa e del numero dei docenti per classe nella scuola primaria ha sugli alunni e che rappresentano una lesione dei diritti garantiti ai fanciulli;

l'impegno del nostro Paese deve piuttosto essere rivolto ad arricchire l'offerta formativa, anche per venire incontro alle esigenze dei bambini stranieri che frequentano le nostre scuole e che hanno difficoltà di ordine culturale e linguistico per il pieno inserimento nella scuola e nella società, invece che adottare politiche che vanno nella direzione opposta;

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1108.

_____

(*) Su tutte le proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

76ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 2008
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del vice presidente NANIA,
indi del vice presidente CHITI
e del presidente SCHIFANI

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1108) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)* **(ore 9,39)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1108, già approvato dalla Camera dei deputati.
Ricordo che nella seduta di ieri è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto inizio la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dell'Italia dei Valori non siamo d'accordo con questo provvedimento. Non lo siamo sul metodo e non lo siamo nel merito: era così urgente e necessario fare un decreto sulla scuola? Era necessario passare su studenti, genitori, insegnanti e tutti coloro che, per la scuola e nella scuola, lavorano tutti i giorni? E prendere decisioni senza aprire un confronto e sentire tutte le parti coinvolte e tutti coloro che dalle decisioni del Ministro avranno la vita sconvolta? Era proprio necessario bypassare il Parlamento, e addirittura porre la questione di fiducia alla Camera, per accelerare i tempi di approvazione di un decreto che, tra l'altro, va velocemente sì, ma verso il passato, riportandoci a trent'anni fa?
Se ci fosse qui il Ministro, le direi: lei e questo Governo avete peccato di superficialità, se non di presunzione; avete pensato di sapere già tutto, di poter cambiare tutto senza consultare nessuno.

Lei e il ministro Tremonti avete pensato che, per far quadrare i conti, la cosa più semplice fosse dare una sforbiciata qua e là, ma non avete calcolato le conseguenze sulle generazioni future e sulle famiglie, comprese quelle degli insegnanti e del personale ATA.

In questi giorni, abbiamo ricevuto tante *e-mail* e lettere da genitori e docenti davvero preoccupati: quale sarà la sorte degli insegnanti in esubero e quella degli attuali precari? Si parla di 90.000 docenti e di 47.000 lavoratori ATA: la proposta di riciclare i docenti nel settore del turismo o in attività culturali, come i musei, è umiliante, visto che si tratta di personale laureato in possesso di *master* e specializzazioni. Non possiamo disperdere il patrimonio di professionalità posseduto da migliaia di docenti, che in questi anni hanno tenuto alto il livello qualitativo della scuola primaria. È, quindi, soprattutto nel merito che la riforma Gelmini è inaccettabile: ritroviamo in essa decisioni avulse da qualsiasi motivazione psicologica, culturale e sociale, piegate solo a meri interessi economici.

Ci chiediamo che senso abbia stravolgere la scuola primaria, che, tra l'altro, è valutata da tutti positivamente, visto che il modello attuale assicura il benessere e la sicurezza degli alunni; emerge chiaramente la volontà di mettere in crisi il settore della scuola pubblica a vantaggio di quella privata. L'attuale sistema orario (40 ore nella scuola dell'infanzia) è attivo nel 90 per cento del territorio italiano perché risponde ad un'esigenza sociale, è un servizio per i genitori che lavorano.

Ebbene, si vuole spazzare via un sistema funzionante, un modello pedagogico costruito con grosso sacrificio e impegno in trent'anni, perché riducendo a 24 le ore obbligatorie con il maestro unico, le restanti ore aggiuntive, (opzionali o facoltative) finiranno per diventare ore di doposcuola, quindi di parcheggio, di pura assistenza e sorveglianza per gli insegnanti; e le famiglie che possono saranno costrette a scegliere la scuola privata. Tutto qui.

Chi parla è un'insegnante, nata come maestro unico, che negli anni Ottanta ha frequentato corsi di formazione e di aggiornamento per adeguarsi al nuovo modello; corsi per i quali lo Stato ha investito miliardi di vecchie lire. La pluralità dei docenti ha permesso agli insegnanti di approfondire le conoscenze disciplinari, di specializzarsi in alcuni ambiti e ha rafforzato lo spirito di collaborazione. Il *team* e un tempo a scuola più lungo costituiscono un'offerta formativa migliore, più avanzata e quindi il loro costo, signor Presidente, è giustificato ed indispensabile.

Dietro questa riforma, lo ripeto, c'è solo una questione finanziaria. È necessario risparmiare sugli sprechi della pubblica amministrazione - noi dell'Italia dei Valori lo diciamo da sempre - ma non è accettabile farlo sulla formazione dei futuri cittadini. I tagli non possono essere indiscriminati: se esistono situazioni ove tre docenti su due classi non sono strettamente indispensabili, che si rivedano solo queste situazioni. Lasciamo la valutazione degli organici funzionali a ciascuna scuola; lasciamo che ciascuna scuola gestisca e valorizzi le proprie risorse di organico. Dove è finita l'autonomia scolastica avviata con la legge di riforma n. 59 del 1997? L'avete forse ignorata?

L'attuale sistema della scuola primaria rappresenta una delle più significative esperienze di innovazione, che ha consentito alla scuola di crescere in qualità e competenza proprio grazie alle ore di compresenza e di programmazione, che permettono insegnamenti individualizzati e percorsi didattici personalizzati. Pensiamo alla numerosa presenza di studenti stranieri nelle nostre classi, quelli che voi volete emarginare nelle cosiddette classi-ponte. La Lega dice di non volere classi ghetto per i ragazzi italiani, ma non si fa nessuno scrupolo di mettere in un ghetto i ragazzi stranieri. Da ex insegnante posso affermare, senza alcuna paura di essere smentita, che dal punto di vista dell'apprendimento della lingua non c'è dubbio che i ragazzi stranieri potranno imparare meglio e prima la lingua italiana trovandosi ad interagire per lo studio o per il gioco con i propri coetanei, tutti i giorni nelle stesse classi, e non emarginati in una riserva indiana.

Non vedo pertanto le ragioni pedagogiche, di cui parla il Ministro dietro la scelta del ritorno al maestro unico, in questo ritorno al passato e al conservatorismo di 20-30 anni fa. È dal 1978, con la legge n. 463, che si è avviata l'esperienza del tempo pieno e quindi della doppia figura dell'insegnante. Non è più vero, come dice il Ministro, che il bambino deve avere una figura di riferimento per la sua crescita e formazione: oggi i bambini giungono a scuola con molte più conoscenze, esperienze e competenze rispetto a trent'anni fa, hanno già avuto più figure di riferimento, sin dal nido e dalla scuola materna. Il tempo pieno e quello a modulo si sono rivelati efficaci e graditi alle famiglie: sono sinonimo di scuola attiva, di scuola di cooperazione, in cui si apprende gioiosamente, e sono idonei per offrire a tutti pari opportunità di apprendimento e di esperienze costruttive atte a superare le disparità socio-culturali. Oggi sarebbe davvero anacronistica la figura dell'insegnante che sa un po' tutto; servono maestri competenti e più specializzati per dare risposte a bambini sempre più informati.

La valutazione è un altro punto controverso di questa controriforma. È fondamentale che si esprima un giudizio sulla formazione dell'alunno; è necessario valutare il percorso scolastico dell'allievo, partendo dalla situazione iniziale per poi verificare i cambiament*i in itinere* e i risultati raggiunti alla

fine del percorso, ma poco cambia se espressa con un vocabolo o con un numero. Pertanto, il voto non ci preoccupa molto se assunto come modalità di espressione finale di un processo di documentazione e valutazione, su cui la scuola ha riflettuto e ha messo in atto buone pratiche. Ci preoccupa invece molto se letto in modo riduttivo, come via semplificatoria che snellisce la procedura valutativa - e questo purtroppo potrebbe succedere - che rischia anche di essere arbitraria. In conclusione, il nostro sistema scolastico merita una scuola di base solida, formativa ed autorevole.

C'è un ultimo argomento di cui mi preme parlare; ne parlo per ultimo, ma per me e per il partito a cui appartengo è fondamentale: mi riferisco all'educazione civica, quella che il Ministro nel primo articolo chiama Cittadinanza e Costituzione e che noi preferiremmo si chiamasse educazione alla legalità. Non condividiamo l'approccio della Gelmini alla materia; non è a colpi di Costituzione, come non è a colpi del cinque in condotta che si diventa buoni cittadini o si educa un bullo. Le disposizioni contenute nell'articolo in questione non devono essere normate con una legge dello Stato; crediamo invece che all'interno della scuola, intervenendo con atti amministrativi, si possano prevedere progetti culturali e formativi per trasmettere ai ragazzi i principi fondamentali di solidarietà, uguaglianza, giustizia e legalità al fine di contribuire ad una formazione responsabilizzante per ogni individuo della società civile.

Molte sono quindi le ragioni per cui ci opponiamo a questa riforma; alle ragioni della scuola non si può rispondere a colpi di decreto: occorre ascolto, confronto e condivisione con chi nella scuola lavora, per riflettere sui nuovi compiti educativi e quindi sulle migliori condizioni organizzative per una scuola davvero di qualità. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasano. Ne ha facoltà.

FASANO *(PdL)*. Signor Presidente, dopo tantissimi interventi succedutisi su questo decreto, che è stato nel merito esaminato da colleghi della maggioranza e dell'opposizione assai più preparati di me, vorrei utilizzare il tempo che mi è stato assegnato per fare delle riflessioni di tipo generale, nonché qualche riflessione di merito su quanto sta accadendo in questi giorni e che anche questa mattina leggiamo sui giornali.

La mia analisi parte da una considerazione che feci all'inizio dell'anno scolastico, quando per l'occasione rivolsi una specifica interrogazione al Ministro dell'istruzione, perché avevo intuito l'abbrivio che stavano prendendo le cose. Infatti, mi aveva allarmato vedere in televisione una maestra sindaco, con la fascia tricolore, affiancare una collega, commettendo secondo me il reato di abuso di potere, che non è stato censurato da alcuno. Per questa censura mi rivolsi appunto al Ministro dell'istruzione, in quanto quell'episodio mi sembrava emblematico della lettura strumentale che si stava facendo di un decreto i cui effetti sono assolutamente limitati e non così invasivi come i colleghi dell'opposizione stanno cercando di far passare nell'opinione pubblica.

Ieri sera un collega autorevole, a proposito delle cose che si stanno dicendo, ha detto che le parole sono pietre. È vero, le parole sono pietre e vanno quindi maneggiate con accortezza, ma non solo da parte del Presidente del Consiglio o degli esponenti della maggioranza o del ministro Gelmini, che mi pare molto accorta in questo. Le parole divengono pietre scagliate anche e soprattutto quando a pronunciarle sono quelle organizzazioni sindacali e studentesche che in questi giorni stanno alimentando una protesta sopra le righe, che più che parole di verità a me appaiono - così come a tanti - *slogan* suggestivi ed ammiccanti.

Noi ci rendiamo conto - lo hanno detto ieri onorevoli colleghi della maggioranza - che l'argomento che stiamo trattando è assolutamente delicato. Siamo consapevoli di questo; per cui, tanti di noi - io stesso lo faccio in questo momento - invitano il Sottosegretario e il Ministro, quando si porrà mano alla riforma strutturale del comparto scuola - e non è il caso di questo decreto - a tener conto dei rilievi dell'opposizione e anche di quello che la piazza dirà. Se dobbiamo stare su questa linea, però, c'è una verità di fondo: noi, senatori del Popolo della Libertà, rappresentiamo il popolo della libertà, cioè abbiamo il dovere di garantire delle scelte. L'opposizione ha sicuramente il diritto di protestare, non è la maggioranza che glielo concede, è giusto che se lo prendano da soli; però, non possono assolutamente pensare di interdire l'azione di un Governo che è forte di un voto popolare. Le elezioni le abbiamo vinte nelle urne, non le abbiamo vinte con un colpo di Stato.

Ci sono tante cose dette a metà, tante mezze verità che sono peggiori delle bugie. Ho tra le mani «Il Mattino» di oggi, grande giornale del Mezzogiorno, che riferisce di un'intervista dell'ex ministro Berlinguer, che è stato evocato sia da noi che da voi. Una collega ieri ha detto: non lo amavate. Sicuramente non è stato sostenuto dall'attuale opposizione, ma non mi pare che fosse sostenuto nelle sue scelte nemmeno dagli studenti che oggi protestano. Berlinguer oggi dice: è ora di

cambiare; gli abusi vanno condannati e la scuola, così com'è, è indifendibile. Sono convinto che chiunque sia transitato per una scuola sa che questa è la verità.

La scuola così com'è e i suoi mali stratificati da decenni sono assolutamente indifendibili. Il Ministro, pertanto, vada avanti; la maggioranza assicura l'approvazione di questo decreto che sostanzialmente contiene tre punti che, secondo noi, sono di buon senso. Non si può gridare a provvedimenti antibullismo per mesi e poi arretrare su un decreto che contiene un minimo di ordine anche rispetto alle situazioni che si sono verificate e si verificano negli ultimi tempi nelle nostre scuole.

Tra gli obiettivi mi sembra di tutta evidenza il ritorno all'autorevolezza e alla serietà dell'insegnamento, dopo anni nei quali i comportamenti vessatori anche nei confronti di ragazzi più deboli non si sono più contati. La reintroduzione del voto in condotta, che fa scandalo, a me sembra una misura giusta per sanzionare comportamenti che qualche volta non solo sono irrispettosi, ma in qualche caso - e lo abbiamo visto dalle cronache sulla stampa - sono addirittura delinquenziali.

Sul maestro unico vi è stata un'aggressione strumentale assolutamente priva di motivazioni. Il ritorno al maestro unico è legato alla necessità di dare un punto di riferimento certo a chi comincia a entrare nella vita, com'è giusto che sia, com'è sempre stato e come sempre sarà anche in una società che cambia perché non viviamo sulla luna: sappiamo che questa società cambia in maniera esponenziale, momento per momento, più di tante altre società che abbiamo vissuto. Questi sono i punti di scontro che a me sembrano addirittura banali e di buonsenso.

Vorrei ricordare a me stesso un episodio. Qualche anno fa era in carica un altro Ministro - il Sottosegretario, che è campano e salernitano come me dovrebbe ricordarlo - ossia Rosa Russo Iervolino. Chi pratica la scuola, chi vive di scuola sa che da quel Ministro fu operato un decreto tagliaclassi senza precedenti: nessun decreto è stato mai così pesante come in quell'anno. Ci fu uno sterminio di precari, eppure non ci furono proteste o cortei. Probabilmente non ci furono le centrali sindacali che agiscono con il riflesso condizionato: se c'è il Governo amico si protesta un po', se il Governo è nemico si protesta moltissimo.

Avrei altro ancora da aggiungere sull'esercito di bidelli, uguale all'esercito dei carabinieri, ma molto hanno già detto i colleghi in questo senso. Mi limito a concludere invitando il Ministro ad andare avanti, perché avrà il nostro sostegno. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI *(PD)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, dunque il Governo ha deciso di non accettare la saggia proposta avanzata dal Partito Democratico: ritirare il decreto, abbandonare la forma provocatoria del decreto per aprire un tavolo di confronto e di concertazione con le opposizioni, con gli intellettuali di settore, con il movimento unitario pacifico nelle scuole e nelle piazze italiane; in sostanza, la proposta di porre rimedio a un errore.

Avete deciso di no, di continuare così e di continuare a testa bassa a logorare i rapporti con le Regioni, ignorando le competenze costituzionali delle Regioni per ciò che riguarda il potere di riordino della rete scolastica. Avete deciso di ignorare il decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999 sulle autonomie scolastiche. Incredibilmente avete deciso di andare contro le esigenze di decine di migliaia di famiglie, visto che il tempo lungo, specialmente nei plessi del Nord-Italia, viene proficuamente integrato con il tempo pieno e i direttori didattici, realizzando dei *timing* eccezionali, riescono a garantire la copertura di quasi tutti i pomeriggi, risparmiando soldi. Andate a vedere sul campo che cosa sta succedendo laddove le scuole funzionano.

Avete quindi deciso di andare contro le speranze di organizzazione equilibrata di vita di decine di migliaia di famiglie. Avete deciso non di licenziare - questo no - ma di impedire e sbarrare l'ingresso nella scuola a tante generazioni di nuovi insegnanti. Si tratta di una scelta per alcuni versi incredibile, che nasce dall'aver assimilato la scuola alla pubblica amministrazione, come se la scuola fosse solo pubblica amministrazione, (adesso la volete assimilare a questione di ordine pubblico) per la scelta di far cassa comunque in un settore dove se tocchi una cosa ne crollano altre diecimila.

Vorrei però concentrare il mio intervento su una sola questione, perché oggi il presidente Berlusconi, oltre che a evocare pericoli che non esistono e a preincitare a reazioni pericolose, dà letteralmente i numeri sostenendo di voler togliere il tempo lungo mettendo però tante, tante classi in più di tempo pieno. Tuttavia, il tempo pieno costa di più di quello lungo. Per i colleghi presenti ricordo che la relazione tecnica, pagina 8 dell'Atto Camera n. 1634, prende atto che gli insegnanti passino da un orario di 22 ore a uno di 24 ore. Di conseguenza cambia il contratto, gli insegnanti costano di più e, per coprire le ore in più che il passaggio da 22 a 24 ore comporta per tutti i maestri unici nelle circa 20.000 prime classi di prima elementare italiane per l'anno 2009, tale relazione prevede che bisogna attingere ai risparmi previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008,

facendo riferimento alla quota parte destinata al Ministero delle economie di spesa connesse alla realizzazione degli obiettivi previsti dall'articolo 64 del suddetto decreto-legge n. 112.

Quindi, costa molto e si vanno a prendere i soldi in quelle che dovevano essere le economie di spesa previste per il Ministero della pubblica istruzione dal decreto-legge n. 112 del 2008. La discussione di merito sul provvedimento che si sta svolgendo in Commissione bilancio ha, peraltro, fatto emergere una serie di nuovi, seri problemi. Il provvedimento che stiamo discutendo impone questa misura, la impone in modo tassativo, in modo formale ed esclusivo e quanto è onerosa? Voi non lo dite. Oppure, invece, non è così e il Governo, senza dirlo esplicitamente e senza confrontarsi con il Parlamento, (cosa che non gli è consentita e che noi non gli consentiremo) sta a suo modo trattando una libera discrezionalità con forze politiche o con singoli territori?

Ci sono, infatti, affermazioni incredibili e se facciamo le moltiplicazioni giuste, risulta che questo provvedimento è così oneroso che qualche via di fuga bisognerà trovarla. A fronte di tutti questi problemi ed interrogativi, proposti ma insoluti, ai quali non si corrisponde con cifre precise, oggi il presidente Berlusconi ci mette di suo una letteraria dichiarazione sulle cattedre a tempo pieno che si moltiplicheranno per partenogenesi: senza un euro si auto-moltiplicheranno, ma con quali soldi? È ovvio, allora, che tutto questo provvedimento è sottoposto a numerosi interrogativi, di legittimità, di razionalità, di possibilità economica: dove risparmieremo? Che cosa risparmierete? Quanto costerà il maestro unico su 20.000 classi fra un anno? Quanto costerà il contratto? Quanto costa passare da 22 a 24 ore?

Poiché qui si è parlato molto di Berlinguer, lasciatemi dire che l'unica proposta di razionalizzazione e di riduzione dei costi organica che questo Paese ha visto negli ultimi anni (non quelle pur importanti che facemmo anche con il ministro Fioroni) fu quella di Berlinguer, la legge n. 30 del 2000, che portava il ciclo dell'istruzione italiana a 12 anni, come in tutti i Paese europei, con grandissimi e strutturali risparmi di lunga durata, ma innestati in un progetto pedagogico che ridava alla scuola la sua dignità, perché la scuola non è solo pubblica amministrazione sulla quale intervenire con approssimazione e senza neanche i conti in ordine. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO *(PdL)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatrici e senatori, a quanto pare ci sono pochi argomenti che toccano il cuore e la coscienza degli italiani quanto la scuola e le norme che ne prevedono periodicamente sistematiche e rivoluzionarie riforme oppure, come in questo caso, limitati, ancorché significativi correttivi.

Guardando ai disordini di questi giorni, alle occupazioni, alle contestazioni non sempre civili al Ministro, e leggendo nel frattempo il testo del provvedimento, mi è capitato di chiedermi: ma lo avranno letto, questi studenti e persino alcuni di questi insegnanti, il decreto contro il quale protestano? Nella migliore delle ipotesi, infatti, si fa molta confusione tra questo provvedimento e il decreto n. 112, approvato in estate per cominciare a far quadrare i conti pubblici dopo qualche decennio di colpevoli sperperi.

Vedo anche robuste distorsioni mediatiche: che senso ha, ad esempio, sottolineare che la scuola primaria italiana ha una qualità che si avvicina di più agli *standard* internazionali rispetto alla scuola secondaria, quando sappiamo che quest'ultima, nelle classifiche internazionali, vede l'Italia in una posizione disastrosa, mentre è accertato che la spesa per studente elementare è molto maggiore in Italia che in tutti i Paesi industrializzati, con la pur significativa eccezione della Finlandia?

Vorrei limitarmi ad un esame dei punti del provvedimento oggi in discussione. Il primo riguarda l'articolo 1, sulla formazione di competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», quella materia che un tempo chiamavamo educazione civica e che negli ultimi anni la scuola italiana ha volutamente e colpevolmente marginalizzato. Non sappiamo quanto questa marginalizzazione abbia contribuito al degrado della coscienza civile e del senso di identità e di appartenenza della nostra comunità nazionale, ma sappiamo che lo ha fatto. E mi chiedo, tra l'altro, se una coscienza civile e un senso di identità improntati ai migliori valori della nostra storia, della nostra civiltà, non ci sarebbero utili in questa epoca di grandi migrazioni, che richiedono accoglienza, tolleranza, capacità di integrazione pacifica, a trovare il difficile equilibrio tra l'intolleranza e la passiva accettazione della cultura e dei valori altrui.

Veniamo ora al ritorno al voto in condotta, secondo quanto prescrive l'articolo 2, e alle conseguenze negative di una sua insufficienza sul *curriculum* dell'alunno. La colpevole rinuncia alla cultura del rispetto delle regole, non certo voluta dai ragazzi, ma dai loro genitori e dai loro educatori, non sempre degni di questo nome, ha generato mostri, ha favorito il bullismo e derive delinquenziali ed ha, infine, prodotto una inquietante tavola dei disvalori morali e sociali di cui troviamo

testimonianza su Internet, su *YouTube*, degradati da potenti e benefici strumenti di diffusione dei saperi a testimoni inconsapevoli, quando non addirittura a incentivi, di questi disvalori.

La reintroduzione dei voti al posto dei giudizi (articolo 3) ha sicuramente una portata più limitata, ma ha il merito di reintrodurre chiarezza e trasparenza nelle valutazioni stesse e quindi nelle comunicazioni e nei comportamenti in un contesto che oggi, attraverso giudizi sempre più vaghi e stereotipati, ha generato ambiguità, incomprensioni quando non facili giustificazioni per docenti e alunni.

L'adozione dei libri di testo *on line* (articolo 5) probabilmente suscita qualche perplessità tecnica sull'efficace applicazione e sull'effettiva convenienza rispetto, per esempio, alle tecniche recenti di stampa su domanda, ma l'intento di ridurre i costi per le famiglie è ottimo, soprattutto di fronte al comportamento di molti editori. È stato ricordato che ogni anno questi ultimi propongono finte nuove edizioni, dove cambia solo il numero degli esercizi o degli argomenti o delle pagine, in modo da rendere inservibili i libri degli anni precedenti anche quando sono, di fatto, identici. Adotti, quindi, il Ministro adeguate contromisure contro queste pessime pratiche e consideri, ad esempio, l'ipotesi che i libri di testo, finché restano cartacei, siano oggetto di comodato della scuola all'alunno e siano restituiti a fine anno, pronti per essere riutilizzati negli anni successivi, come avviene in molti Paesi da cui dovremmo prendere spunto.

La norma di maggiore impatto è, naturalmente, quella del ritorno al maestro unico nella scuola primaria (articolo 4), ma questa è condizionata da un vincolo finanziario, quello del decreto n. 112, da un punto di vista normativo, mentre da un punto di vista sostanziale proviene dalla necessità di risanare una finanza pubblica massacrata da anni di sprechi dissennati, che hanno portato il Paese ad avere il terzo debito pubblico del mondo.

Quindi, è una necessità e non una scelta quella di incrementare il rapporto alunni-insegnanti, avvicinandolo, peraltro, a quello degli altri Paesi avanzati. Secondo molti esperti ciò produrrebbe effetti positivi anche dal punto di vista pedagogico. In ogni caso, il ritorno ad un insegnante prevalente, se il Ministro lo userà bene - come confidiamo - libera risorse da impiegare per estendere il tempo pieno, per pagare meglio gli insegnanti, investire sulla loro preparazione, preservare e, se possibile, migliorare l'assistenza agli alunni stranieri e a quelli diversamente abili attraverso gli insegnanti di sostegno, assicurare un più efficace insegnamento dell'inglese, utilizzando, a tale scopo, chi effettivamente l'inglese lo sa, anziché contare sulla generica abbondanza di insegnanti in aula.

Il conclusione, il disegno di legge in esame è un provvedimento magari non epocale, ma importante, che corregge con pragmatismo molti eccessi degli anni passati e recepisce con il minimo danno, e forse persino volgendoli in positivo, i vincoli di risparmio provenienti da un altro provvedimento, frutto avvelenato non delle scelte di questo Governo (e neanche del precedente, per la verità), ma delle azioni scellerate di un'epoca ormai conclusa. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervento che avevo preparato avrei voluto parlare del maestro unico, argomento che, peraltro, non scandalizza noi radicali avendo a suo tempo raccolto le firme. Certo, forse non era proprio quello che molti di voi intendono, l'educatore che dà anche le bacchettate sulle mani. Avrei voluto poi parlare dell'ora di religione, del tempo pieno e di tanti altri temi, ma spero di averne l'occasione quando discuteremo gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati.

Credo che dopo le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio, la priorità sia diversa. Il rischio di fornire la risposta sbagliata non solo alle esigenze della scuola, ma anche alle iniziative che sono in corso nelle scuole mi sembra la priorità.

Un componente illustre di quest'Assemblea, il presidente emerito e senatore a vita Francesco Cossiga, suggerisce una risposta. Ce la suggerisce oggi attraverso un'intervista a "Quotidiano.net Il Giorno il Resto del Carlino La Nazione" e credo che non possiamo ignorare la gravità di queste parole e di questo intervento. Il titolo dell'intervista è: «Bisogna fermarli, anche il terrorismo partì dagli atenei».

Il testo è il seguente: «Presidente Cossiga, pensa che minacciando l'uso della forza pubblica contro gli studenti Berlusconi abbia esagerato? "Dipende, se ritiene d'essere il Presidente del Consiglio di uno Stato forte, no, ha fatto benissimo. Ma poiché l'Italia è uno Stato debole, e all'opposizione non c'è il granitico PCI ma l'evanescente PD, temo che alle parole non seguiranno i fatti e che quindi Berlusconi farà una figuraccia". Quali fatti dovrebbero seguire? "Maroni dovrebbe fare quel che feci io quand'ero Ministro dell'interno"». Giorgiana Masi?

«Ossia? "In primo luogo, lasciar perdere gli studenti dei licei, perché pensi a cosa succederebbe se un ragazzino rimanesse ucciso o gravemente ferito...". Gli universitari, invece? "Lasciarli fare. Ritirare le forze di polizia dalle strade e dalle università, infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città"». Quello che è ritratto nelle fotografie di quella manifestazione dove è rimasta uccisa Giorgiana Masi? Quello con la maglia a strisce? Questi agenti devono essere pronti a tutto?

«"Dopo di che, forti del consenso popolare, il suono delle sirene delle ambulanze dovrà sovrastare quello delle auto di polizia e carabinieri". Nel senso che... "Nel senso che le forze dell'ordine non dovrebbero avere pietà e mandarli tutti in ospedale. Non arrestarli, che tanto poi i magistrati li rimetterebbero subito in libertà, ma picchiarli e picchiare anche quei docenti che li fomentano". Anche i docenti? "Soprattutto i docenti". Presidente, il suo è un paradosso, no? "Non dico quelli anziani, certo, ma le maestre ragazzine sì. Si rende conto della gravità di quello che sta succedendo? Ci sono insegnanti che indottrinano i bambini e li portano in piazza: un atteggiamento criminale!". E lei si rende conto di quel che direbbero in Europa dopo una cura del genere? "In Italia torna il fascismo", direbbero. "Balle, questa è la ricetta democratica: spegnere la fiamma prima che divampi l'incendio". Quale incendio? "Non esagero, credo davvero che il terrorismo tornerà a insanguinare le strade di questo Paese"».

Non so se il senatore a vita, emerito Presidente della Repubblica, intende intervenire in quest'Aula e proporci questa ricetta, casomai discutiamone e parliamone, discutetene anche voi della maggioranza e del Governo: è questa la ricetta? Sono questi i suggerimenti che vogliamo dare al Ministro dell'interno? Giorgiana Masi? Alla Camera è stata già depositata, e la presenteremo in questi giorni anche al Senato, la richiesta di una Commissione d'inchiesta sui fatti che portarono alla morte di Giorgiana Masi.

Chiudo con un appello agli studenti: a queste provocazioni occorre rispondere in un unico modo, praticando la non violenza. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Li Gotti).*

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Poretti, anche per il suo appello finale.

È iscritto a parlare il senatore Sibilia. Ne ha facoltà.

SIBILIA *(PdL)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, svolgerò alcune considerazioni rispetto ad un provvedimento che ritengo previdente ed assennato ma che pure, al di là delle facili quanto irresponsabili levate di scudi, pone qualche elemento di riflessione che ritengo valga la pena pesare.

Va da sé che il testo che ci accingiamo ad approvare, peraltro con la dovuta convinzione per gli obiettivi che si pone e per la chiarezza dei suoi strumenti, va in una direzione che ritengo giusta e doverosa. Le differenze con il passato sono evidenti. La sinistra pone lo Stato al centro del sistema scuola; noi poniamo la scuola, o meglio l'alunno, dunque lo studente, al centro del sistema scuola, del sistema Paese - se per la sinistra questo è passatismo! - e lo facciamo con poche regole semplici, ma assolutamente chiare. Lo facciamo con l'idea di una figura prevalente e di riferimento univoco, educazionale per il bambino, quella del maestro unico, il che non escluderà la possibilità che venga affiancato da insegnanti per così dire specializzati in quelle discipline oggi centrali, quali l'inglese o l'informatica.

Certo, tramonterà il tempo delle doppie o triple percezioni, delle doppie o triple concezioni di discipline, materie o quant'altro. Sappiamo le ragioni poco pedagogiche e molto sindacali e assistenzialiste per le quali l'insegnamento modulare ha messo, o meglio, ha cercato di mettere radici nel nostro Paese. Così come conosciamo bene, e dunque non starò a sottolinearle, le distorsioni, gravi, che certe scelte hanno comportato sia in termini educazionali che di bilancio economico. Del resto, certe generazioni di studenti le consociamo bene, le vediamo su Internet, su *YouTube*, e non solo. Sono figli dell'educazione modulare, voluta dalla legge n. 148 del 1990, quella che, anziché preoccuparsi di insegnare il cosa e il come, si preoccupava di fornire tanti punti di vista quanti sono gli insegnanti che ruotano intorno ad una classe. Studenti, figli - direi anche - di un certo finto buonismo che tutto giustifica senza mai trovare nessuno pronto a porvi davvero rimedio e men che mai ad assumersi in prima persona la responsabilità di un fallimento, qualunque esso sia.

Sui bilanci e sui conti economici della scuola stenderei un velo pietoso. I frutti del lavorare tutti, lavorare meno, a prescindere dal chi e dal come, e soprattutto con quali mezzi, sono anch'essi sotto i nostri occhi ed hanno fatto sì che le remunerazioni dei nostri insegnanti, dei nostri maestri fossero, le più basse d'Europa, quasi che i nostri maestri siano meno degni di quelli degli altri Paesi

europei. E paradossalmente tutto questo è avvenuto con una spesa che negli ultimi dieci anni è aumentata del 30 per cento, passando da 33 a 43 miliardi di euro.

Si fa un gran parlare di autorevolezza, ma l'autorevolezza non si conserva forse restituendo al maestro quella dignità che oggi è quanto meno svilita e, comunque, non riconosciuta in primo luogo dai ragazzi? In questo senso credo che gli strumenti che il decreto fornisce al maestro ed all'insegnante, dal voto in condotta a quello espresso in decimali, che spazza via ogni dubbio dalla confusione che spesso ingenerano le parole, vadano anche loro in questa direzione, coniugando positivamente il principio di autorevolezza con quello di autorità, il che nulla toglie - aggiungerei doverosamente - all'esigenza di poter contare su una scuola che sia anche un luogo di riferimento dello stare insieme, ma dello stare insieme, del socializzare, secondo il principio del rispetto reciproco fra tutti, proprio come prevede l'introduzione della formazione relativa a «Cittadinanza e Costituzione». È uno stare insieme osservando i capisaldi dell'educazione, del vivere civile, del rispetto per chi è diverso.

Ciò nonostante - mi avvio rapidamente al nocciolo della questione - al di là della propaganda politica di chi pur in qualche modo deve difendere i propri fallimenti, magari attraverso vere e proprie bufale come quella sul tempo pieno, qualche problema sul campo rimane. Mi riferisco, signor Ministro, colleghe senatrici e colleghi senatori, alle altre vittime della scuola progressista e finta riformista: gli insegnanti i quali, vorrei ricordarlo, hanno già dovuto subire quest'anno gli effetti sconsiderati dell'ultima legge finanziaria del Governo Prodi, una mannaia che, neanche a dirlo, si è abbattuta soprattutto sulla Campania, la mia Regione, dove migliaia di docenti che da qualche anno erano riusciti a conquistarsi con fatica, frequentando costosi corsi di perfezionamento e *master*, dopo anni e anni di insegnamento precario, un incarico annuale, si sono visti scaraventare indietro di dieci anni.

È chiaro che l'attuale sistema così com'è non regge ed è chiaro anche che parliamo di vittime predestinate di una distorsione che va assolutamente corretta e mi pare che oggi qui, in quest'Aula, lo si stia facendo. Tuttavia, il problema resta e sono certo che il Governo non abbia alcuna intenzione di ignorarlo, nei confronti ed al riguardo di tutti coloro, maestri o insegnanti, che a vario e diverso titolo hanno fatto da tempo il loro ingresso nell'universo vario e variegato delle graduatorie scolastiche provinciali e di istituto, ma soprattutto nei confronti e al riguardo di coloro (purtroppo migliaia e migliaia di persone) che, dopo decenni trascorsi alle prese con supplenze brevi, essendosi conquistati sul campo i primi incarichi annuali e maturando dunque un'esperienza e, pertanto, una competenza importante, una risorsa che non può e non deve essere sprecata, meritano un'attenzione, un impegno straordinario.

Sono d'accordo con la rivisitazione del sistema di reclutamento dei maestri e degli insegnanti. Nelle more la questione resta aperta ed è su ciò, in particolare, che sono certo il Governo vorrà e saprà dare le giuste risposte. Risposte dovute a chi, vedendosi ormai a pochi metri da un traguardo per il quale ha faticosamente lavorato, che ha visto a portata di mano e grazie al quale ha operato scelte importanti (magari, scegliendo di contrarre matrimonio o accendere un mutuo), ora, non certo per colpa di chi come noi ha il dovere di mettere ordine in un sistema che rischia la bancarotta, si vede purtroppo e di colpo spostar via quel nastro d'arrivo.

Ecco, ci sono precari e precari e la triste cronaca di quanto è avvenuto all'ufficio scolastico provinciale di Napoli, dove almeno 60 insegnanti, signora Ministro, non hanno esitato a rendere mazzette a qualcuno per scalare le graduatorie (un episodio assolutamente deplorevole che va censurato e punito con rigore), dà l'esatta misura del livello di disperazione nel quale non pochi oggi si ritrovano soprattutto al Sud, soprattutto laddove la finanziaria Prodi ha già calato la sua mannaia.

Non lasciamo che la sinistra, con l'ipocrisia che l'ha sempre contraddistinta, brandisca anche questo grimaldello e si malceli dietro questi altri scudi umani. Si operino, dunque, i dovuti distinguo. Si assuma un impegno. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Valli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI *(LNP)*. Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori fondamentalmente ci stiamo occupando di tre proposte. Si prevede, infatti, il ripristino del maestro unico (che di fatto è prevalente, visto che non siamo fermi a 20 anni fa e sono previsti a supporto insegnanti di inglese, informatica e religione), del voto in condotta e del grembiule. Cosa hanno in comune questi interventi? Sono operazioni di buon senso.

È dettata dal buon senso la necessità di tornare ad un'unica figura di riferimento nella scuola primaria, come da sempre accade in tutta Europa dove, qualitativamente, siamo collocati intorno al sesto posto e dove - tengo a ricordarlo - quando anche da noi c'era il maestro unico l'Italia come

qualità ha sfiorato la prima posizione risultando seconda solo alla Finlandia. Senza dimenticare (dato non trascurabile in questi tempi, visto che si utilizzano soldi dei cittadini) che si risparmierà una cifra pari a un miliardo e mezzo di euro l'anno. È dettata dal buon senso la scelta di tornare a considerare nella valutazione dei ragazzi il voto in condotta per contrastare il fenomeno del bullismo. Come pure dal buon senso discende la scelta di tornare ad indossare il grembiule, per rispetto e per offrire un segnale che non ci sono ragazzi di serie A e di serie B.

Il Gruppo Lega Nord non può che condividere, quindi, queste iniziative. Anzi, non ci fermiamo qui perché buon senso vuole, e crediamo che il Ministro sia d'accordo, che si intervenga anche in altri settori.

Non è più sostenibile, ad esempio, il meccanismo dei concorsi nazionali, per cui ogni anno decine di migliaia di insegnanti cambiano sede creando problemi di continuità didattica e lasciando sguarniti gli istituti del Nord, vera vittima, alla fine, di questo gioco perverso. Non è più accettabile lo scandalo degli sprechi derivanti dalla possibilità data ai supplenti di scuola di scegliere anche istituti lontani dalla loro città di residenza per vedersi inseriti nelle graduatorie. Tra telefonate, telegrammi e perdite di tempo la scuola italiana sperpera dai 50 ai 110 milioni di euro l'anno, solo per lo stillicidio burocratico che obbliga a rispettare una graduatoria che ingloba potenziali supplenti residenti a centinaia di chilometri dalle scuole con le cattedre scoperte. Un'inchiesta giornalistica segnala, addirittura, che in un istituto di Latina è accaduto che per trovare un docente disponibile a sostituire un collega siano state necessarie 574 telefonate e una ventina di telegrammi.

Per risolvere la situazione qualche commentatore comincia a suggerire la regionalizzazione del reclutamento dei docenti, un'idea di buon senso che la Lega porta avanti da quando è nata. Forse eravamo troppo in anticipo sui tempi. Il disegno di legge che prevede il reclutamento su base regionale degli insegnanti è già stato presentato e la Commissione cultura della Camera dei deputati inizierà ad esaminarlo a breve. Tra le questioni che il provvedimento affronta vi è proprio l'assurdo meccanismo delle supplenze che comporta ridicole perdite di tempo e di soldi. Noi prevediamo la creazione di un *pool* di insegnanti di riserva, denominati supplenti titolari, residenti nell'ambito regionale, assunti a tempo determinato per la durata di un anno scolastico in numero adeguato a coprire le esigenze che si prevede possano verificarsi a causa di assenze, anche prolungate, di insegnanti di ruolo o, in alternativa, per attività educative e di sostegno. Ricordo che sistemi analoghi sono già utilizzati in Belgio e Regno Unito.

Buonsenso, concretezza, non ideologia. Al momento sulla scuola Ministro e Governo si stanno muovendo in sintonia con questi principi e finché permane questa sintonia ci sarà il nostro appoggio. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Firrarello. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO *(PdL)*. Signor Presidente, il decreto-legge Gelmini è un intervento serio, importante e tempestivo in un settore fondamentale della vita del Paese. Il mio personale apprezzamento al Ministro della pubblica istruzione è un atto sentito per il coraggio nell'aver voluto avviare, con determinazione, iniziative per il rilancio della scuola italiana, essendo consapevole dell'autorità che ogni dirigente deve avere per contribuire alla formazione di una società migliore.

Le tante critiche degli osservatori internazionali e nazionali, abbondantemente profuse sul nostro sistema scolastico, sono per noi motivo di grande allarme, tanto da giustificare una seria e profonda riflessione sul presente e sul futuro della scuola in Italia. Mi sembrano pertanto inopportune le contestazioni che, con disinvolta leggerezza o con strumentali finalità politiche, ogni giorno vengono organizzate da parte del mondo scolastico e sindacale. La scuola non può essere sede di contrapposizione politica e priva di proposte costruttive, ma deve essere luogo di incontro e di sforzo congiunto per rendere un servizio alla società.

Numerosi sono stati i richiami al senso di responsabilità del Presidente della Repubblica, al quale non è sfuggita l'importanza dell'iniziativa legislativa e la demagogia della contestazione. Personalmente lo ringrazio per il richiamo alla moderazione e per l'incoraggiamento ad andare avanti. Una scuola che in questi anni ha dovuto registrare il dilagare del fenomeno del bullismo e della follia di *YouTube* non può che destare preoccupazione ed allarme nell'opinione pubblica. Inoltre, non sono mancate reazioni riprovevoli di genitori nei confronti di insegnanti spesso colpevoli di semplici richiami agli alunni, finalizzati a correggerne comportamenti sgradevoli e inopportuni, per formarli ad una corretta e civile convivenza scolastica.

E che dire dei 160.000 collaboratori scolastici dei quali sarebbe opportuno ridefinire le responsabilità e le attività? La scuola non può essere considerata un ammortizzatore sociale. La scuola deve essere necessariamente ed esclusivamente il centro propulsore per la crescita culturale e sociale dell'individuo che sta per diventare parte attiva della vita del Paese. Il lassismo e la

superficialità che possono essere riscontrati in taluni lavoratori del mondo della scuola non aiutano a creare le condizioni migliori per favorire la crescita degli alunni, che guardano sempre con occhio critico gli adulti.

Cosa dire della possibile razionalizzazione delle 1.500 istituzioni scolastiche che non raggiungono il numero minimo di alunni? La scuola ha bisogno di spendere bene le proprie risorse, retribuendo meglio gli insegnanti e premiando i più meritevoli. Sarebbe auspicabile restituire dignità e autorità decisionale al collegio dei docenti per una più corale scelta operativa al fine di ripristinare la gestione democratica della scuola per una più armonica funzionalità della stessa. Sarebbe altresì opportuno valutare di rendere effettivamente obbligatoria l'inamovibilità, per cinque anni, dei neo immessi in ruolo in occasione dell'assegnazione della sede.

Signori rappresentanti del Governo, la scuola non può essere luogo di improvvisazioni, ma sarebbe opportuno fissare tempi e calendari, come nel caso dello svolgimento delle prove per il recupero dei debiti formativi, venendo così incontro alle esigenze degli alunni e delle famiglie. La scuola è tra le sedi sociali più sindacalizzate d'Italia; una palestra di disquisizioni continue, spesso non costruttive, delle quali la società potrebbe privarsi e così addirittura avvantaggiarsene!

Il tempo pieno è sicuramente utile, ma la razionalizzazione potrebbe essere preziosa occasione per un ammodernamento delle strutture ormai gravemente insufficienti, soprattutto nel Mezzogiorno dove sono indispensabili ed urgenti gli interventi. A tal proposito vorrei ricordare che l'ultimo programma di edilizia scolastica risale al ministro Falcucci, cioè a trent'anni fa. I corsi di aggiornamento per gli insegnanti dovrebbero essere periodici e valutabili, al fine di migliorare e potenziare la loro professionalità.

Grazie, signor Ministro, per aver ridato valore e dignità al voto in condotta. Noi ci auguriamo che l'azione educativa che la scuola deve svolgere sia un patrimonio fondamentale ed insostituibile per ogni individuo. Questo è un primo passo che colgo positivamente. Ritengo altresì importante il ritorno al maestro unico, perché è giusto che ci sia l'identificazione del bambino con l'insegnante in una società fortemente manchevole di punti di riferimento. Ciò non toglie che per alcune discipline dovremmo avere insegnanti specialisti, specie per le lingue, l'informatica e l'educazione fisica. A parer mio, vanno tutelati gli insegnanti di sostegno, i quali garantiscono ai ragazzi meno fortunati, e non solo, un atto di giustizia ed equità sociale, nonché l'affermazione di una sensibilità verso chi ha maggiormente bisogno.

Una scuola meglio articolata non può che contribuire alla costruzione di una società migliore. Il Governo deve proseguire in questa difficile opera di ammodernamento della scuola, al fine di razionalizzare le risorse che gli stessi cittadini incrementano pagando le tasse, eliminando sprechi ed abusi e contribuendo ad avere un Paese migliore. Non va dimenticato che sarebbe necessaria ed urgente una rivisitazione dei programmi relativi soprattutto alla scuola secondaria affinché siano più ricchi di contenuti e aderenti alla realtà dei giovani del terzo millennio. Pertanto spero che le riforme del ministro Gelmini possano proseguire e riguardare ogni ordine e grado della scuola italiana, compresa l'università. Sono certo che ella, continuando per la strada intrapresa, avrà l'approvazione dei cittadini italiani non condizionati ideologicamente.

A sostegno di quanto detto, in questi giorni di polemiche, ho colto il contributo più significativo nella dichiarazione dell'ex ministro della pubblica istruzione Berlinguer, che ha ammesso che la riforma va fatta, con coraggio e nell'interesse dell'Italia, senza lasciarsi influenzare dai «professionisti della contestazione», che spesso devono giustificare la loro presenza per i distacchi sindacali di cui godono tutti i privilegi.

Ministro, è il primo passo, la strada è lunga, ma bisognava iniziare, buon proseguimento e non tema i "no". *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mongiello. Ne ha facoltà.

MONGIELLO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, signora Ministro, nel decreto in questione mi aspettavo di leggere finalmente dell'aumento di stipendio tanto sbandierato nelle prime interviste e che aveva, questo sì, creato molte aspettative negli operatori della scuola, ma di cui, ahimè, non c'è traccia; così come delle immissioni in ruolo, preventivate dalla stessa Ministro nella sua prima dichiarazione in Commissione cultura, che pensavo inserite nell'articolo 5-*bis*, dove si aprono le maglie per immettere finalmente in graduatoria permanente gli ultimi sissini, ma non si spende una sola parola per definire la situazione del reclutamento che riguarda oltre 200.000 docenti presenti nelle stesse graduatorie. Mi dispiace che sia andato via il collega Sibilia - sono d'accordo col suo intervento - che ha presentato la situazione di queste graduatorie.

E pensare che tutto il Parlamento fu concorde nel risolvere definitivamente la situazione di questo precariato storico, stabilendo l'immissione in ruolo in tre *tranche*, così da ripensare, una volta

eliminata questa graduatoria con le assunzioni, e ridefinire una nuova forma di reclutamento che servisse anche al ringiovanimento della nostra scuola e della nostra classe docente che, ahimè, supera abbondantemente l'età di quarant'anni quando viene immessa in ruolo. Certo, non è colpa loro se hanno dovuto affrontare diverse prove concorsuali: lo voglio dire a chi ha proposto le graduatorie dimezzate, di cui si parla in questi giorni (in attesa, di 30 o 60 giorni). Non si entra in graduatoria senza aver affrontato alcuna prova concorsuale: lo dico alla ministra Gelmini, che forse non lo sa, e lo dico al ministro Brunetta, che forse non lo sa. Non si entra in ruolo nella scuola *ope legis*: bisogna aver superato un concorso o una prova abilitante o essere iscritti alla SSIS e aver superato la prova finale dopo i due anni.

Ecco perché dico basta con queste confusioni. Tra le altre cose, hanno aspettato anche molto tempo: chi in quest'Aula spesso ha avuto a che fare con articoli di stampa, chi attraverso «Italia Oggi» ha parlato spesso ai precari, alla loro sofferenza nel precariato, alla loro immissione in ruolo, stando stavolta in un ruolo diverso, nel suo intervento di ieri purtroppo non ha neanche citato quella categoria che tentava di rappresentare.

A me dispiace molto - anzi, ne sono indignata - questa vergognosa campagna di stampa messa ad arte contro i supplenti ed i precari: stiamo parlando di persone che insegnano da oltre vent'anni, che lavorano sistematicamente da settembre a giugno, che prestano regolarmente servizio ai nostri figli, aiutandoli a diplomarsi.

Voglio ricordarlo anche perché, tra l'altro, è stata messa in piedi, ad arte, una campagna stampa verso le donne incinte, come se la maternità in questo Paese fosse una colpa. *(Commenti dalla senatrice Boldi).* E allora vi dico, con molta sincerità, che questo Governo è molto attento alle donne e alle famiglie: in primo luogo, ha eliminato il credito d'imposta per le assunzioni al Sud; in secondo luogo, la detassazione degli straordinari ha premiato solo le categorie forti del mercato del lavoro (e non certamente le donne); in terzo luogo, manda a casa il personale facente parte del precariato del pubblico impiego e della scuola (due terzi del quale è costituito da donne). E poi dice: bene, visto che state tutti a casa, adesso non serve il tempo pieno, perché vi potete occupare dei vostri figli. Ma questo non è il modello educativo che abbiamo voluto scegliere per la nostra società! È un altro modello, il nostro, ed è diverso dal vostro: in questo rivendico la diversità, se mi è consentito.

Qui non si parla di riforma della scuola, perché la circolare sul grembiulino l'avete spacciata per riforma, ma è tutt'altro: è una circolare, come quelle sul voto di condotta e sui libri di testo. Chi non si occupa di scuola, forse non sa che quelle sono semplici circolari che ogni anno il Ministero, attraverso i suoi funzionari, non attraverso il suo Ministro, dirama per le disposizioni dell'avvio dell'anno scolastico. Questo andava detto al Ministro e, forse, ai suoi collaboratori.

Mi dispiace intervenire ora che non c'è il Ministro al quale volevo rivolgermi, perché in questo caso quello di riferimento non è il Ministro della pubblica istruzione, visto che non stiamo parlando di riforma della scuola, ma dei tagli della finanziaria, che sono tutt'altro.

Voglio invece parlare della riforma della scuola, e intendo anche chiedervi chi dirà alle famiglie che diminuirà il tempo reale. Chi lo dirà, nonostante le rassicurazioni di ieri del Primo Ministro? A proposito, mi ha colpito molto questo Primo Ministro che interviene ogni volta che i suoi Ministri, quelli dell'ultima ora, sono in difficoltà, come facevano i presidi che accompagnavano le giovani insegnanti il primo giorno di scuola, raccomandando loro di non mettere 2 come voto e di non minacciare gli studenti, perché questo era autoritarismo. Non si è autorevoli soltanto con le semplici minacce, ma lo si è in modo diverso, con la conoscenza degli argomenti, con la preparazione e con il rispetto dei propri alunni.

Signor Presidente, mi avvio a concludere chiedendovi anche chi dirà ai Sindaci che, oltre ai tagli che hanno già sostenuto, dovranno anche provvedere a mandare a scuola, ovviamente a proprie spese, gli alunni in altro Comune. E, tra le altre cose, voglio aggiungere, riguardo a questo, che ieri l'ultimo decreto dei Ministri non ha prorogato gli sfratti. Quindi, in aggiunta, riversiamo sui Sindaci dei nostri Paesi, piccoli o grandi che siano, una marea di responsabilità, oltre al taglio di fondi che nella finanziaria che abbiamo già votato hanno dovuto subire. Voglio solo ricordare che ancora non arriva ai sindaci la reversale IRPEF 2007, quindi mi chiedo come essi possano ulteriormente sostenere le spese e gli aggravi necessari in conseguenza del dimensionamento che voteremo con il decreto n. 154.

Ovviamente io parlo di un'altra scuola, di una scuola di cui qui non si è parlato e di cui abbiamo cercato di parlare anche in Commissione. Il Presidente ha avuto modo di apprezzare il nostro spirito costruttivo come Partito Democratico, perché vogliamo veramente parlare di scuola, perché di problemi ce ne sono tanti, ma vogliamo parlarne nelle sedi giuste, in quelle opportune, in questo Parlamento. Vogliamo parlare dei diversi segmenti della nostra scuola, di quella scuola che è in grado di garantire un'istruzione di qualità, che include, che accoglie; la stessa scuola del disagio e

dell'integrazione che noi conosciamo, a cui abbiamo affidato i nostri figli e per la quale saremmo anche disposti a spendere, ovviamente, le risorse migliori dei nostri bilanci.

Peccato che questo Governo con i suoi Ministri, con il suo Primo Ministro, pensino che esse siano uno spreco: in questo io ravvedo la nostra diversità. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(PdL)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il provvedimento al nostro esame presenta aspetti che ci riconducono, come faceva seppur in uno spirito diverso dal mio la collega che mi ha preceduto, alle comunicazioni programmatiche che l'onorevole Ministro ebbe a fare nelle competenti Commissioni al Senato e alla Camera nel mese di giugno. In quell'occasione da parte del ministro Gelmini fu stesa una sorta di nota aggiuntiva al bilancio del Ministero della pubblica istruzione, potremmo dire così per coloro ai quali piace il glorioso linguaggio di Ugo La Malfa, ministro del bilancio in un Governo Fanfani. A quelli come il collega Morando, più moderni, diciamo che in quel documento del Ministro della pubblica istruzione c'era un'agendina giavazzina per i problemi.

MORANDO *(PD)*. Da laico a laico: questa è una bestemmia in chiesa!

PRESIDENTE. Collega, la prego. Senatore Compagna, prosegua il suo intervento.

COMPAGNA *(PdL)*. Non trascinerei la questione su questo fronte; non seguo il collega perché apre un fronte laido, non laico. Il dato che emerge dalle comunicazioni della Gelmini, quello sì che è una bestemmia rispetto alla storia d'Italia, collega Morando. Quando in un Ministero come quello dell'istruzione la spesa fissa è del 97 per cento, mentre si riserva per la spesa di investimento solo il 3 per cento, nel più flessibile dei dicasteri, riservato al capitale d'avventura, vuol dire che le distorsioni sono enormi. E mi dispiace che un uomo attento alle ragioni e ai meccanismi della spesa pubblica come il collega Morando voglia indulgere anche lui alle banalità sociologiche che hanno riempito la stampa italiana, 40 anni fa contro la nota aggiuntiva di Ugo La Malfa, tra giugno ed oggi contro i provvedimenti della Gelmini.

Cosa si dice, collega Morando? Si dice che l'alto numero degli insegnanti in Italia dipende dalla configurazione orografica del territorio per cui, siccome si tratta di assicurare l'istruzione anche nelle aree rurali e di montagna, il numero degli insegnanti è uscito fuori controllo. Ma come fa il collega Morando, prestigioso vice presidente della nostra Commissione bilancio, ad ignorare poi quanto la nostra legislazione abbia esagerato nel concedere lo *status* di comune montano a più di 4.000 dei nostri Comuni, cioè più della metà?

ASTORE *(IdV)*. Cambiatela!

BEVILACQUA *(PdL)*. Peggio!

COMPAGNA *(PdL)*. Appunto: questo è un provvedimento che inizia a cambiare.

E come mai, colleghi del centrosinistra, vi rifiutate di ammettere che un numero troppo elevato di insegnanti di sostegno (oltre il 10 per cento di quelli complessivi) aveva già indotto il Governo Prodi a predisporre norme più rigorose e fosse al centro di quel documento programmatico del quale non si è discusso in nessuna Aula del Parlamento nella scorsa legislatura. La verità è che da parte di molti si vorrebbe continuare a usare la scuola come strumento per creare un'occupazione sempre più fittizia, sempre più falsa, sempre più cinica, a discapito dei meriti, contro gli stessi insegnanti.

Quindi, prescindo dagli aspetti ideologici, pur triviali, dell'antigelminismo. Me la prendo con gli aspetti di conservatorismo avvitato su se stesso. Ai precari si è promesso l'impossibile: le graduatorie non saranno mai esaurite; le scuole di specializzazione per l'insegnamento - onore ad un Ministro di 35 anni, che ha avuto il coraggio e la dignità di dirlo pubblicamente - sono un parcheggio biennale, riservato a laureati che non ne ricavano alcun vantaggio reale e a baroncini e baronastri avvizziti nel gusto dei loro privilegi.

La Gelmini non accetta, e la sua maggioranza è al suo fianco, che la scuola e l'università non producano altro che altra scuola e altra università. Noi tentiamo di dirlo, colleghi del centrosinistra, senza cercare anticipatamente quelle coperture sindacali e giornalistiche irrinunciabili per il ministro

Letizia Moratti. Ecco perché attorno alla sua politica e al provvedimento al nostro esame la maggioranza che ha votato la fiducia a questo Governo si ritrova senza difficoltà.

La Gelmini ha affrontato la distorsione del modello scolastico italiano, un modello che non ha riscontri sul piano internazionale, con il più ampio dispiegamento di insegnanti e i costi più elevati di tutti gli altri; ha quindi apportato una correzione a questo sistema.

Ministro Morando, collega Morando - è un augurio al Paese, oltre che a lei - non mi piacciono i riferimenti personali. Mi capitò di essere nell'amministrazione che oggi si onora della guida della Gelmini nel 1979; ero Capo di Gabinetto di un ministro non privo di attenzione alla spesa pubblica, il ministro Spadolini, dello stesso partito di Ugo La Malfa. Il ministro Spadolini aveva un contratto aperto con i sindacati della scuola, andò a Palazzo Chigi, dove Capo di Gabinetto del presidente Andreotti era il ragioniere dello Stato Milazzo. Ebbene, Spadolini conquistò risorse per poter raggiungere un contratto un po' più dignitoso: erano i tempi in cui c'era stata la frustrazione ai presidi per la mancata dirigenza di qualche anno prima. Il ministro Spadolini fu oggetto - come risulta dalle cronache sui giornali - di un'aggressione squadristica da parte dei sindacati confederali che gli imposero più *ope legis* e meno retribuzioni. Questo è stato l'asse perfido che ha governato la scuola italiana.

Allora perché questo provvedimento? Non vi è alcun cedimento - ha fatto bene il Presidente del Consiglio a ricordarlo - alla retorica degli inutili costi da tagliare nella scuola. Questa può essere stata un'espressione infelice - personalmente non l'ho sentita - che può rientrare nello stile di un Tremonti in cattiva giornata, ma mai dell'attuale Ministro dell'istruzione. Quest'ultima ha avuto, invece, la chiarezza e la trasparenza di sottrarre al consueto concertino di sindacalisti e pedagogisti il monopolio della legislazione, talvolta della legislazione attraverso le circolari. Il decreto-legge è quindi la forma più dignitosa e trasparente dal punto di vista costituzionale e democratico, attraverso cui gli Esecutivi si assumono le proprie responsabilità.

Certo, emerge il nodo del cosiddetto prolungamento dell'obbligo scolastico, in passato tanto celebrato da pedagogisti e sindacalisti. Che cosa ha creato però quel nodo? Ha aggrovigliato per un verso una sorta di scomparsa dell'infanzia e, per un altro verso, la compressione del tempo famiglia. Erano questi - li ha ricordati ieri in un apprezzabile intervento il senatore Valditara - i punti attraverso i quali il senatore Zecchino, il cui insegnamento è stato portato stamattina in Senato dall'amico Sibilia, si oppose a quella sciagurata riforma, tutta targata sindacati confederali, della metà degli anni Ottanta, nonostante l'insensibilità dell'allora presidente del Consiglio De Mita.

Con l'abolizione del maestro unico si sono voluti vanificare i vantaggi dell'insegnamento globale senza affatto contribuire ad approfondimenti specialistici di singole discipline. Molte ipocrisie sull'insegnamento dell'inglese le avete fatte voi in questo dibattito, le facevamo noi in eccessi di morattismo due anni fa.

MONGIELLO *(PD)*. Ricordati le tre "i"!

COMPAGNA *(PdL)*. Appunto, sto criticando gli eccessi di morattismo da parte nostra e, allora, lei, senatrice Mongiello, deve prendere atto che i nostri eccessi di morattismo avevano coperture nel più laido sindacalismo confederale perché la Moratti parlava di stati generali, espressione impropria.

Il provvedimento - lo si è detto giustamente - è particolare; però, signor Ministro, credo che questo provvedimento debba andare in una linea di sviluppo e gli appuntamenti successivi che non può procrastinare sono quelli di inserire la scuola come protagonista principale, non meno della sanità, sul tavolo della questione regionale o, secondo alcuni, della questione federale.

C'è addirittura un conflitto di costituzionalità sollevato dalle Regioni, ma cosa ha significato il regionalismo nella storia della scuola italiana? Ha significato - uso le parole con prudenza - delinquenza organizzata. Quando nel 1979 proprio il Governo Andreotti, con Spadolini alla pubblica istruzione, dovette cedere, dopo la creazione delle Regioni, il settore dell'istruzione professionale alle Regioni se ne sono ricavate vicende di diritto e procedura penale tanto in Liguria quanto in Calabria, oltre ad una sciagurata dissipazione di risorse europee, nazionali e regionali.

Da questo punto di vista, quindi, c'è un processo riformatore, signor Ministro, del quale lei deve anticipare le linee per raggiungere Calderoli e Fitto nel disegno di legge delega che sarà all'esame proprio del Senato.

PRESIDENTE. Collega Gramazio, il senatore Compagna sta parlando al Ministro.

COMPAGNA *(PdL)*. Il senatore Gramazio è un ottimo consigliere, oltre che del Ministro, del senatore Compagna.

Signor Ministro, vorrei fare una considerazione conclusiva. Non mancherà l'appoggio del Senato, mi auguro, a questo provvedimento; non mancherà l'appoggio del Senato nelle priorità che lei indicherà su quanto di pubblico, di privato, di statale e di regionale debba avere la scuola italiana. C'è, però, un compito ancora più importante che l'attende per la scuola italiana: la ricostituzione di una dirigenza scolastica. Il panbassaninismo ha ferito a morte irrimediabilmente il Ministero che ha l'onore di essere guidato da lei. Nella tradizione burocratica dell'amministrazione scolastica abbiamo avuto i Petrocchi, i Salvatorelli, i Vinciguerra, i De Ruggero, una grandissima tradizione, per non parlare più indietro dei provveditori agli studi dell'epoca carducciana.

Oggi, la figura del direttore regionale ha eliminato le responsabilità della burocrazia e le ha sostituite con un coacervo di responsabilità sindacale oligarchica nel senso peggiore. Non sono un nemico del sindacalismo in quanto tale, ma come e quanto il sindacalismo confederale ha occupato le scrivanie di viale Trastevere e degli uffici periferici di viale Trastevere è vicenda che meriterebbe da parte di colleghi come Ichino e il ministro Sacconi ben altra attenzione.

Nel suo piccolo e nella sua sobrietà, il provvedimento al nostro esame ha avuto il merito di dedicare questa attenzione. Mi auguro che non sia un episodio isolato della sua politica.

Da queste motivazioni scaturisce il voto favorevole che mi auguro il Senato possa dare a questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà. Da un repubblicano all'altro.

*SBARBATI *(PD)*. Sì, Presidente, da chi è rimasto repubblicano a chi non lo è più, almeno formalmente.

Saluto in primo luogo il Ministro, il Sottosegretario e tutti i colleghi. Il collega Compagna ha evocato la nota aggiuntiva di Ugo La Malfa. In proposito vorrei soltanto precisare che La Malfa parlava di politica economica avendo a cuore e, soprattutto ben chiaro nella mente e negli intenti, gli interessi generali del Paese. Siamo in un'altra dimensione, quindi non mescoliamo il diavolo con l'acqua santa.

Signor Ministro, la scuola della Repubblica alla quale siamo affezionati - ed io in particolare, avendoci vissuto 35 anni della mia vita - ha certamente bisogno di una grande riforma. Dalla riforma Gentile ad oggi non abbiamo avuto alcuna riforma ordinamentale degna di questo nome, se non quella realizzata da Luigi Berlinguer, affossata dall'incapacità della politica (anche quella di centrosinistra) di comprenderne lo spessore e i vantaggi, di comprenderne soprattutto l'assoluta necessità per modernizzare e aggiornare la scuola, per rispondere alle istanze sociali e di sviluppo culturale che ci chiede il mondo, la società, l'Europa e il Trattato di Lisbona, che ha indicato precisi obiettivi ai quali fare riferimento. Dobbiamo realizzare una società della scienza e della conoscenza più competitiva, investendo in termini di prodotto interno lordo, almeno il 3 per cento della nostra possibilità di contribuire; ne siamo ben lontani.

Ministro Gelmini, quella che abbiamo di fronte non è la riforma ordinamentale di cui la scuola aveva bisogno, sia per lo stato attuale in cui la scuola versa, sia per lo stato dei docenti nella loro funzione ormai sottovalutata e disprezzata anche sotto il profilo economico, oltre che nella qualità. Siamo passati addirittura dal docente fannullone a una concezione antropologica dell'insegnante, l'insegnante meridionale, come a dire che si tratta di un insegnante a scartamento ridotto. Questo non è accettabile, Ministro.

Siamo anche di fronte a una perdita di ruolo e di *status* della centralità dell'alunno, che ha mosso tanta ricerca psicopedagogica, che io non disprezzo affatto, come invece fa il collega Compagna. Essa ha tenuto in piedi la scuola italiana, ha prodotto riforme di qualità, è andata incontro alle motivazioni di esigenza fondamentale nel rispondere all'individualità dei nostri alunni. Lei parla di maestro unico, ma tutti i maestri sono unici e sono unici anche tutti i nostri ragazzi, i nostri bambini e i nostri adolescenti, che hanno un carattere, intelligenza e delle potenzialità alle quali bisogna rispondere e che, nonostante le condizioni di base, devono essere messi in grado di arrivare ai più alti gradi dell'istruzione e della formazione, così come recita la Costituzione repubblicana. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore)*.

Per realizzare tutto ciò, caro Ministro, lei che cosa ha fatto? Ha accettato il taglio più grande rispetto al suo bilancio, che nessun altro Ministro ha accettato: gli altri si sono attestati intorno al 10 per cento. Lei è andata ben oltre: si è fatta dire anche rispetto all'ordinamento che cosa doveva fare. Chi è il Ministro dell'istruzione, lei o il ministro Tremonti?

Per questo Governo la scuola è un asse strategico, una grande rete per promuovere lo sviluppo del Paese in termini di democrazia, di qualità della vita, di formazione di coscienze critiche, di conquista del sapere da parte delle giovani generazioni, oppure è semplicemente, come avete dimostrato, una voce di spesa che va tagliata? Proprio così, solo tagli e non una riforma ordinamentale di cui la

scuola avrebbe bisogno. Occorrerebbe invece rivedere i *curricula* e i programmi, che sono pletorici e faraonici. Attacchiamo i libri di testo, ma come si fa a fare libri di testo più snelli ed essenziali a fronte di una mancata riforma dei programmi così pletorici?

Insegniamo ancora come si faceva trent'anni fa rispetto a una complessità del sapere dentro la quale bisogna fare scelte congrue rispondenti alle esigenze della società. Quest'ultima ci chiede modernizzazione, attenzione a ciò che cambia, velocità nell'adattamento metodologico, nonché la capacità di formare nei giovani una coscienza critica che si adegua alla velocità e alle tecniche della comunicazione senza subirla.

Abbiamo ancora programmi vecchi che sono assolutamente non congrui rispetto alle competenze che un ragazzo deve possedere nel momento in cui esce sia dalla scuola dell'obbligo, sia dalla scuola secondaria, sia dall'università.

Questa iattura, questa mancanza di connessione e di interazione tra le esigenze della società e quello che la scuola offre richiede una riforma ordinamentale, non una restaurazione, come quella che si vuole realizzare. Lei ha fatto una semplice operazione di *lifting* che si chiama restaurazione, in quanto è un'operazione di conservazione assoluta senza nessuna capacità di leggere le esigenze del reale.

Poiché naturalmente sono anche capace di cogliere le questioni importanti e le sensibilità che l'hanno mossa in certi momenti e per dati aspetti, all'inizio ho detto - e lo ripeto - che il Ministro in fondo ha colto ed interpretato un'esigenza forte, che oggi si avverte all'interno della società, di ordine, di sicurezza, di ritorno soprattutto ad una forma (quanto alla sostanza, poi si vedrà) che possa rassicurare le famiglie, che possa far dire che tutto va bene, anche se poi sotto la coltre i problemi non sono assolutamente né affrontati, né risolti.

Lei ha dato dimostrazione di possedere un perverso buonsenso minimalista, per una incapacità strutturale di comprendere i problemi profondi della scuola. Sì, il suo è un perverso buonsenso minimalista, perché lei sostiene, di fronte alle grandi emergenze della scuola, che bisogna portare il grembiule. Ma il grembiule nessuno lo ha dismesso nella scuola elementare: perché non ha detto di portarlo ai ragazzi delle superiori? Perché non ha detto alle scuole di adottare una divisa? Avrebbe in qualche modo incentivato anche il senso di appartenenza ad una comunità educante che aveva un suo progetto educativo, un suo piano ed un'offerta formativa. Questo è quanto avrebbe dovuto dire per essere innovatrice e moderna così come vuole il signor Cavaliere, che mentre voi ci tacciate di veterosindacalismo, qualche anno fa faceva una campagna elettorale promettendo un milione di posti di lavoro in più. E allora quale peccato è difendere 84.000 posti di lavoro del personale docente e circa 45.000 del personale ATA? È un reato? Un milione di posti sì e 84.000 più 45.000 no? Questa battaglia contro il diritto al lavoro è veramente insopportabile.

Quando ci tacciate di veterosinistra e di veterosindacalismo, cercate di comprendere che la nostra società ha nelle prime pagine, le più belle della Costituzione repubblicana, sancito i diritti fondamentali tra i quali vi sono il diritto all'istruzione e il diritto al lavoro. Qualcuno lo ha ricordato: aver utilizzato un personale docente per 20-25 anni senza metterlo in ruolo, senza incentivare la sua formazione, senza fare concorsi è una responsabilità della politica, come lo è il fatto che ancora oggi la scuola italiana si trova in questa penosa condizione attendendo una vera riforma e non certamente un'operazione di *lifting* colorata col grembiulino o il voto di condotta.

Chi ha mai abolito il voto di condotta, signora Ministro? I giudizi sulla condotta sono sempre rimasti in campo. C'è un decreto del Presidente della Repubblica, c'è uno Statuto degli studenti che dicono che comunque non si può mescolare il profitto con la condotta, che sono due settori che si valutano separatamente e che richiedono una valutazione complessiva e autonoma rispetto alle sanzioni che la scuola può mettere in campo. Non può essere il Governo a livello centrale a decidere le sanzioni da applicare ad un ragazzo, senza neanche conoscerlo, né capire cosa ha fatto, quali sono le motivazioni che lo hanno spinto e dove voleva arrivare, i deterrenti e tutto quello che un giudice che vuol giudicare deve tenere in considerazione.

Mi conceda, signor Presidente, ancora pochi minuti per concludere, visto che il Partito Democratico me ne ha dati troppo pochi per la mia passione, per la scuola, che lei conosce.

Credo che, al di là di tutto, la valutazione numerica possa rispondere, signora Ministro, ad un'esigenza del corpo insegnante, perché purtroppo la scheda di valutazione, frutto di un attento, analitico e profondo studio di quelli che erano gli schemi dell'apprendimento e le modalità di valutazione che non potevano essere oggettive o soggettive a piacere, la valutazione doveva essere formativa. In questi ultimi dieci anni la scheda di valutazione è stata utilizzata in modo rutinario dagli insegnanti, per una colpevole negligenza da parte del Ministero della pubblica istruzione nell'aggiornamento e nella formazione e per una colpevole latitanza di quelli che sono stati i grossi filoni di approfondimento psicopedagogico nel nostro Paese. Bene, lei a questo utilizzo rutinario risponde con il voto decimale.

Finché si dice che il voto deve essere accompagnato da un giudizio che, in qualche modo, lo spieghi e lo renda leggibile, così come accade per l'esame finale, si può accettare, ma non mi si dica che il voto numerico valuta in maniera più compiuta di un giudizio articolato un tema di italiano o un compito di inglese o un altro di carattere scientifico. Mi spiego: nella mia vita di insegnante e di capo d'istituto ho visto spesso uno stesso elaborato essere valutato da qualcuno con 6, da qualcun altro con 4 e da qualcun altro ancora con 8.

Questi sono i numeri che semplificano il lavoro ma non rendono giustizia della complessa articolazione del pensiero e delle abilità di chi abbiamo di fronte, delle sue capacità e del modo con cui si è applicato, dei livelli di partenza e di quelli di arrivo. Quindi, signora Ministro, accanto a questo voto lei dovrà affiancare dei parametri di riferimento, perché non basta dare 6, 5 o 4; dobbiamo dire, quando si dà 6, cosa si valuta per dare quel voto, così come quando si dà 7, 8 e così via. Questo perché gli insegnanti, dopo avere utilizzato abitualmente per oltre dieci anni la scheda, oggi hanno bisogno di nuovi parametri di riferimento per valutare con i soli decimali e non cadere nel soggettivismo valutativo.

Quanto al maestro prevalente o al maestro unico, non si tratta di una questione che mi appassiona più di tanto più. Mi interessa, invece, che lei, signora Ministro, complessivamente, si impegni per la formazione dei docenti. Per oltre dieci anni essi sono stati orientati verso un tipo di insegnamento ed ora, secondo quanto da lei proposto, un insegnante specializzato, ad esempio, nell'educazione di tipo scientifico, diventerebbe prevalente, quindi onnisciente, cioè capace di insegnare tutto. Questo, peraltro, in un momento in cui la scienza e la società della conoscenza si sono evolute a tal punto che nel nostro secolo si sono decuplicate le conoscenze rispetto a quello precedente.

Ebbene, questi insegnanti, questi maestri unici hanno bisogno di un'attenta opera di formazione e di aggiornamento professionale, che richiederà quattrini.

Infine, sulla razionalizzazione, la scuola della Repubblica, quella che io amo, quella scuola della Repubblica - come aggiungo spessissimo ed anche oggi voglio farlo - statale, non quella privata (alla quale lei tende attraverso la sua vocazione alle fondazioni scolastiche), la scuola di tutti, delle pari opportunità, deve essere garantita in tutti i Comuni italiani, perché la legge istitutiva della scuola elementare, della scuola dell'obbligo, questo recita. Allora attenzione: i parametri di riferimento così rigidi, ai quali lei fa riferimento, non possono essere applicati senza passare per un raccordo nella Conferenza Stato-Regioni e, soprattutto, senza consultare gli enti locali, che hanno il diritto-dovere di difendere all'interno del loro territorio l'esigenza di avere la scuola della Repubblica: la scuola dell'obbligo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(PdL)*. Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, vorrei innanzitutto esprimere un senso di vicinanza all'opposizione. Sì, una naturale vicinanza verso coloro che stanno correndo verso il baratro e forse non se ne sono neanche accorti. Non consentiremo però che la radicalizzazione di alcune posizioni forti porti nel baratro anche il Paese.

Questo è infatti il rischio che si corre quando si alzano fuor di misura i toni del dibattito, trasformando il necessario tentativo di dialogo in protesta e poi in scontro, con il maldestro tentativo di recuperare il consenso della piazza, con giovani che occupano non solo le scuole, ma anche le stazioni ferroviarie, consegnando loro un modello di dissenso tutt'altro che educativo e intelligente - come ha detto il Capo dello Stato - e che coinvolge - chissà perché - finanche i *no global*.

L'opposizione si sta accollando delle responsabilità gravissime nei riguardi del Paese. Un Paese che ha deciso di girare pagina, di rimboccarsi le maniche, di darsi delle regole e di avviare, con responsabilità, un processo di ristrutturazione che sappia guardare lontano. Questa è la sfida coraggiosa che il Governo raccoglie, scegliendo di decidere con equilibrio e consapevolezza, con serietà, con determinazione; condizioni che rappresentano oggi soprattutto un vincolo etico imprescindibile per tutti se si tiene conto della grave crisi economica internazionale.

L'Italia ha capito che è ora di scrollarsi di dosso quei vizi di inerzia, di lassismo e di disprezzo delle regole il cui superamento rappresenta, a fronte di tantissimi pregi, la condizione per rilanciare il nostro Paese; difetti di cui tutti ci lamentiamo ogni giorno e che ci penalizzano nel confronto e nelle competizioni.

Questo l'Italia lo ha capito, lo hanno capito gli italiani, lo hanno capito le famiglie e tantissimi giovani che vorrebbero rimanere in aula a studiare e che vengono invece trascinati in piazza, spinti da qualche condizionamento psicologico.

In questo quadro il caso della riforma della scuola è un emblematico e significativo esempio, essendo esso uno snodo fondamentale per lo sviluppo del Paese. Spingere gli studenti allo sciopero

con il sostegno dei sindacati e con l'inaccettabile complicità di dirigenti scolastici che tradiscono la loro funzione pubblica è una strategia irresponsabile, ma invero è anche una strategia poco faticosa. Le proteste studentesche infatti sono ormai un appuntamento fisso, ogni anno, che si ripete stancamente con tutti - dico tutti - i Ministri dell'istruzione che hanno tentato di fare sterzare di un millimetro il pachidermico carrozzone della scuola: dalla Falcucci a Bodrato, da Mattarella a Bianco, da Galloni a D'Onofrio passando per Misasi e poi Lombardi e Tullio De Mauro fino a Zecchino; nomi di varia estrazione politica che evocano il rumore di una protesta infinita, una protesta che raccolse finanche l'ex ministro Luigi Berlinguer con la sua riforma dei cicli, nonostante si chiamasse Berlinguer.

Ho detto tutto. Il resto è storia recente, Letizia Moratti fu cordialmente invitata a recarsi a Nasiriya e Giuseppe Fioroni, per aver teorizzato il ritorno degli esami di riparazione, è stato al centro di dure contestazioni.

Insomma, i casi sono due: o un virus di follia alligna tra le mura di viale Trastevere e fa impazzire qualunque Ministro di qualsiasi parte politica, oppure le puntuali e ripetitive proteste studentesche vanno iscritte nel libro delle iniziative goliardiche. Ma i ragazzi, si sa, fanno il loro mestiere, siamo stati tutti giovani.

Quello che invece preoccupa è il comportamento di chi li sobilla, per giunta attraverso una capillare disinformazione. Questa riforma merita di essere conosciuta per quello che realmente è: un cantiere aperto, come l'ha chiamato il ministro Gelmini, evidenziando anche l'apertura ad una discussione matura, evoluta e corretta, per ristrutturare ed ammodernare il sistema scolastico formativo; una riforma che mette al centro i giovani con l'obiettivo di formare cittadini maturi, consapevoli e responsabili che siano pronti per affrontare le sfide che li attendono.

Riguardo ai tagli, come vengono definiti dalla sinistra, è bene chiarire che si tratta piuttosto di interventi di razionalizzazione, come quelli che siamo costretti a fare anche in ambito regionale per tenere in ordine i conti e per dare una sanità moderna ed efficiente; i settori sono abbastanza sovrapponibili.

Per dirla con il libro bianco della scuola, che fu presentato nella scorsa legislatura dai ministri Fioroni e Padoa-Schioppa, vi è, nel nostro Paese, un forte eccesso italiano, in riferimento all'eccesso del rapporto tra insegnanti e studenti, di circa il 60 per cento nella scuola primaria, del 30 nella secondaria di primo grado e del 10 nella secondaria di secondo grado.

Lo dice il Libro bianco pubblicato nella scorsa legislatura dal Governo di centrosinistra: troppi insegnanti e pagati malissimo. Eppure il ritorno al maestro unico, anzi al maestro prevalente, non è dettato da scelte economiche, ma da un convincimento culturale che attiene ad un modello didattico che, va ricordato, ritroviamo in tutti i Paesi europei. È vero, ci sono dei tagli, ma sono tagli ai costi che le famiglie sostengono per l'acquisto dei libri, prevedendo che gli organi scolastici adottino libri di testo in relazione ai quali l'editore si è impegnato a mantenere invariato il contenuto nel quinquennio.

In conclusione, Presidente, si tratta di una riforma che rispetta i nostri ragazzi invece di farli sfilare in corteo. Figuriamoci quale senso dello Stato conosceranno questi giovani se fin dall'adolescenza vengono abituati a protestare per cose sulle quali non è difficile che abbiano idee un po' vaghe, con sindaci che sfilano nei cortei e convocano consigli comunali fuori dalle sedi proprie, magari in qualche istituto scolastico di provincia.

Allora, giù le mani dalla scuola lo diciamo noi alla sinistra, perché questo è un terreno troppo importante che non consente né speculazioni, né demagogia, né derive veterosindacali. E facciano riflettere le recenti dichiarazioni degli ex ministri Bersani e Bassanini e dell'illustre latinista Schiesaro, di area PD, che sostiene che la riforma Gelmini è innovativa.

La verità è la più alta forma di amore e noi dobbiamo dire la verità ai nostri ragazzi, perché è bene ricordare che è finito il tempo del «18 politico»; la vita oggi non regala più niente a nessuno e i risultati si conquistano con sudore e con sacrificio.

Questa al nostro esame è una riforma che sostiene ed esalta un modello di scuola evoluta ed autorevole che deve servire ai giovani e non deve essere un ammortizzatore sociale, una scuola che sia davvero fucina di esperienze e di saperi dove si costruisce un patrimonio culturale, ma dove si forma anche quella coscienza civica che diventa strumento di crescita e di coesione sociale e che accompagna l'evoluzione di una comunità quando è saldamente ancorata ai principi della meritocrazia, dell'efficienza e dell'equità. Ecco perché la condividiamo ed auspichiamo il sostegno di quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Colleghi, consentitemi di esprimere un apprezzamento personale per l'approfondimento e la passione che ciascuno di voi sta mettendo nel corso di questo dibattito.

Consentitemi altresì - e spero anche di interpretare il pensiero di tutti - di esprimere l'apprezzamento di questa Presidenza anche per il fatto che il Ministro sta seguendo di persona il dibattito, cosa che non capita spesso. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli senatori, confidando nello spirito guida dei sondaggi che registrerebbero un vasto consenso al suo operato, il Governo sta attuando con piglio decisionista, a forza di decreti e di questioni di fiducia, senza tener conto delle proposte dell'opposizione e delle proteste che vengono da vaste categorie, tutta una serie di controriforme per cancellare i diritti acquisiti, tagliare risorse essenziali per il buon funzionamento della pubblica amministrazione, dalla scuola alla sicurezza, dalle forze di polizia alla giustizia, e per concretizzare un modello sociale con al centro non il mercato, ma quel feticcio del mercato praticato negli Stati Uniti d'America che ha prodotto danni globali le cui conseguenze, che sono sotto gli occhi di tutti, verranno pagate anche da noi.

Basta scorrere i titoli dei giornali per verificare quello che sta accadendo nel mondo della scuola e per avere dimostrazione della vostra sordità a sentire le proteste. Sono stati presentati documenti unitari sottoscritti da varie organizzazioni, dallo SNALS alla Gilda, dalla UIL-scuola alla CISL-scuola e alla CGIL-scuola, addirittura anche ad altri soggetti che operano nella scuola e che ritengono che questa riforma sia deleteria perché toglie il futuro alle nuove generazioni.

È una riforma deleteria, ripeto. Non leggo i documenti ma ricordo solo che questa sera le maggiori organizzazioni sindacali si riuniranno davanti il Senato in un presidio contro i provvedimenti legislativi che devastano il sistema di istruzione pubblico nazionale con la riduzione delle ore di lezione in tutti gli ordini di scuola, l'aumento degli alunni per classe, la riduzione delle sedi scolastiche (700 scuole in meno), la riduzione degli organici docenti (87.400 posti in meno), la riduzione degli organici del personale ATA (44.500 posti in meno), il maestro unico, il blocco delle assunzioni dei precari.

Vedete, la scuola è stata un esempio del precariato, un esercito che ha lavorato per 20-25 anni, formato da decine di migliaia di padri di famiglia, ancora precari dopo 23-24 anni. E questo stesso Governo che riesce a trovare risorse illimitate per il decreto "salvabanche" taglia otto miliardi di euro alla scuola, con l'occhio rivolto al passato, ripeto, per sottrarre il futuro alle giovani generazioni e a quell'esercito di precari.

Non mi dilungo sul maestro unico: gli effetti di tale scelta sono stati già argomentati. Voglio solo ricordare che questa legge, qualora verrà approvata, riduce il fondo di finanziamento ordinario, ossia i soldi che il Ministero dà all'università e con cui si pagano gli stipendi; blocca il*turnover* al 20 per cento, per cui ogni cinque pensionamenti l'università potrà effettuare una sola assunzione; toglie la possibilità, anche a coloro che sono in attesa e che non sono retribuiti, di entrare nei ruoli; concede, infine, la possibilità alle università di diventare fondazioni private.

A proposito della riduzione dei finanziamenti dedicati alle università, ricordo che questo Governo si era presentato agli elettori affermando che ci volevano più formazione e più risorse anche per la scuola. Invece vengono sottratte.

Un accenno meritano poi i senati accademici di molte università italiane che prevedono, entro i prossimi cinque anni, di dover triplicare le rette, le tasse universitarie, non riuscendo altrimenti nemmeno a coprire le spese per gli stipendi del personale. Le università statali devono rispettare un tetto limite sulle tasse da imporre e il massimo imponibile, già raggiunto in molte università, ammonta al 20 per cento. Per questo motivo le università saranno costrette a chiudere i battenti o a diventare fondazioni private. In quest'ultimo caso sarà come vendere l'università al miglior offerente.

Questa controriforma, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mette a rischio l'accesso allo studio sia per gli studenti universitari, che rischiano di non poter terminare i propri studi, sia per gli studenti delle superiori che, a causa dell'esorbitante aumento delle tasse, rischiano di non poter più accedere all'università pubblica.

La prospettiva è quella di avere poche università private di qualità, quelle di serie A, con rette altissime, situate prevalentemente nel Centro-Nord d'Italia, e poche università statali di serie B con rette più alte delle attuali.

Il diritto allo studio diventa così appannaggio dei privilegiati, mentre vaste fasce di popolazione impoverite e tartassate anche dalle politiche economiche di questo Governo resteranno escluse ed emarginate.

Questa riforma è un ritorno al passato, allo Statuto albertino, che non riconosceva la possibilità di accedere all'istruzione a categorie prive di mezzi economici. Voglio ricordare - anche se so che ormai si fa strame della Carta costituzionale - che l'articolo 34 della Costituzione sancisce la volontà

dei costituenti di fare in modo che l'istruzione, cessando di essere privilegio di pochi, possa finalmente diventare diritto di tutti, affermando il principio della non discriminazione e il divieto di configurare l'istruzione come appannaggio di determinate categorie più abbienti.

La mia generazione, cari colleghi della maggioranza, che ha professato i valori di legalità e uguaglianza, ha fatto battaglie per l'accesso all'istruzione e il diritto allo studio che questo decreto Gelmini, signora Ministro, smantella dalle fondamenta. Sono un figlio del Sessantotto che non si arrende anche di fronte all'arbitrio e alla tracotanza.

Proseguite, signori del Governo, ad ignorare le proteste sociali. Signori della maggioranza, continuate ad ubriacarvi dell'esercizio del potere e ad inebriarvi dei sondaggi. Avevate promesso una riduzione della pressione fiscale che, invece, continua ad aumentare. Quando milioni di lavoratori impoveriti, tartassati, indebitati, studenti, precari, pensionati, forze di polizia si sveglieranno dal lungo torpore e misureranno sulla propria pelle che sono fandonie della propaganda quelle che raccontate ogni sera ai telegiornali servili ed ai *mass media* allineati, ben attenti a non disturbare il manovratore (altro che i telegiornali raccontano un Paese che non esiste, come dice il nostro Presidente del Consiglio!), quando tutti si accorgeranno che i fatti non corrispondono alle vostre promesse, arriverà anche per voi il risveglio dal lungo sonno della ragione! *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA *(PD)*. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, mi scuso se il mio intervento sarà concentrato solo su un segmento della scuola italiana; avendo a disposizione pochi minuti, non riesco infatti a svolgere una valutazione generale sul decreto-legge n. 137 e sugli altri provvedimenti del Governo nel settore dell'istruzione. Mi associo comunque alle critiche ampiamente motivate dai colleghi del Gruppo in quest'Aula.

Desidero soffermarmi sulle scuole con lingua d'insegnamento slovena, che rappresentano un piccolo tassello del complesso sistema scolastico italiano, ma non per questo meno degne della giusta attenzione.

Queste scuole, dislocate sul territorio delle Province di Trieste, Gorizia e Udine del Friuli-Venezia Giulia, soffrono infatti delle stesse difficoltà e presentano le stesse eccellenze di quelle italiane. E come per qualsiasi comunità la scuola è strumento di emancipazione, di sviluppo e di crescita, questo vale ancora di più per una minoranza linguistica, perché la scuola rappresenta anche un momento di identificazione, di salvaguardia e valorizzazione della lingua, addirittura di deassimilazione. E sempre più queste scuole vengono frequentate anche da bambini provenienti da famiglie italiane, perché vogliono imparare la lingua dei loro vicini nel clima di convivenza e integrazione costruito in questi anni.

Il decreto Gelmini desta forte preoccupazione perché, oltre agli aspetti già trattati, che non ripeterò, mette in discussione la specificità dell'ordinamento didattico delle scuole slovene, modello adottato in molti Paesi europei.

Non sappiamo, vista la decurtazione del tempo scuola, come saranno conteggiate le ore aggiuntive per l'insegnamento delle due lingue, se esse saranno delegate al maestro unico e a chi faranno carico le spese. Come non sappiamo che fine farà il modello didattico particolare in vigore presso la scuola bilingue di San Pietro al Natisone, riconosciuta e statalizzata dalla legge n. 38 del 2001, dove ambedue le lingue vengono usate come lingue di insegnamento con la compresenza di due maestri.

Di questi temi, per non parlare dei libri di testo, del personale e del ridimensionamento della rete scolastica, non c'è traccia né nel decreto Gelmini né, ancora prima, nell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 e nemmeno nel piano programmatico. Anche su questo versante non vogliamo difendere lo *status quo*, arroccarci sull'esistente, ma vorremmo confrontarci sulle modifiche necessarie, sulla riqualificazione della spesa e - perché no? - anche sui modelli didattici adottati.

Vorremmo però, a questo punto, avere almeno delle garanzie, delle rassicurazioni, perché oltre che di scuola stiamo parlando di diritti delle minoranze linguistiche, sanciti dalla Costituzione italiana. E nella tutela delle minoranze assume un valore particolare il diritto fondamentale di assicurare l'insegnamento nella lingua materna agli appartenenti alle minoranze. È previsto anche dagli accordi internazionali firmati dal nostro Paese (il *Memorandum* di Londra del 1954 e poi il Trattato di Osimo del 1975) e da altre convenzioni bilaterali sloveno-italiane.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,32)

(Segue BLAZINA*).* Ciò riguarda gli sloveni in Italia, ma riguarda anche la minoranza italiana in Iugoslavia prima, in Croazia e Slovenia ora, dove, come sapete, funzionano molte scuole italiane, anche di piccole dimensioni. Per le scuole slovene sono in vigore alcune leggi specifiche nazionali, come le leggi nn. 1012 e 932, rispettivamente del 1961 e del 1973, ed alcuni decreti delegati del 1975. E poi il suggello è rappresentato dalla legge globale di tutela degli sloveni.

Stiamo guardando, signora Ministro, con ansia al nostro futuro, anche perché si prospettano ampi tagli nella finanziaria 2009 al Fondo per il funzionamento delle nostre associazioni. Lo stesso vale anche per la comunità italiana di Slovenia e Croazia.

Non vorrei, onorevoli colleghi, che il Governo, così impegnato nel sostenere all'articolo 1 del decreto in discussione l'educazione alla cittadinanza e l'insegnamento della Costituzione, sia poi il primo a dare esempio di cattive pratiche, violando o disattendendo, con le misure che sta mettendo in campo, la Costituzione, gli accordi internazionali e le proprie leggi. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA *(PdL)*. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, credo non vi siano dubbi sulla necessità di riformare la scuola. Ed è quello che il Governo e noi vogliamo fare, prima di tutto per dare maggiore credibilità ed efficacia alle istituzioni, poi per rimettere al centro il rigore ed il merito, ed infine per contenere e razionalizzare la spesa. Oggi non vi è corrispondenza tra costo e qualità.

Molte maggioranze ed altrettanti Ministri hanno provato ad intervenire per rinnovare la scuola, ma si sono trovati sempre a scontrarsi e a confrontarsi con la piazza. È successo al ministro Berlinguer, al ministro Moratti, al ministro Fioroni, sta succedendo al ministro Gelmini. Quindi, diverse maggioranze si sono scontrate con la piazza. Bisogna però riconoscere un merito alla sinistra: essa è molto più brava ad articolare e a movimentare la piazza, a creare situazioni di disagio nel Paese.

A proposito, all'onorevole Veltroni, che ieri sera si chiedeva in televisione se è possibile in questo Paese dissentire, vorrei chiedere: è possibile andare a scuola in questo Paese? È possibile che chi non vuole dissentire o vuole farlo in maniera diversa sia libero di andare a scuola? *(Commenti del senatore Astore).* Non vi è dubbio che è possibile dissentire. È possibile fare le manifestazioni che si vogliono. Però, credo che chi vuole andare a scuola e vuole fare il proprio dovere debba essere libero di farlo.

Come dicevo, la sinistra è più brava di noi ad arringare la piazza per diversi motivi. Intanto perché ha più fantasia: chi si sarebbe sognato di organizzare cortei funebri o addirittura inventarsi le notti bianche, nate con altri scopi e motivi? Invece, la sinistra li ha utilizzati per movimentare la piazza contro la riforma Gelmini (e ne parleremo se si tratta di una riforma vera e propria, signora Ministro).

L'altro motivo per cui è più brava è che ha il sostegno della triplice sindacale, soprattutto della CGIL, sindacato di lotta o di Governo a seconda che a governare ci sia il centrodestra o il centrosinistra. Infine, la sinistra è più brava non dico a dire bugie, altrimenti si arrabbiano, ma forse a mistificare la verità. Non si può dire che stiamo licenziando chissà quanti insegnanti (tra l'altro non si potrebbe farlo neppure per legge), né si possono far scendere in piazza i giovani delle scuole medie superiori perché non si parla di provvedimenti del Governo a carico di questi studenti. Si tratta di bugie che, per la verità, vengono utilizzate dalla sinistra soltanto nelle piazze.

A tale riguardo, vorrei ringraziare i colleghi della Commissione, sede in cui ci siamo confrontati in maniera seria, attenta ed articolata sul merito del provvedimento. Forse in Aula ci stiamo lasciando andare a qualche bugia di troppo.

In questo modo si fomentano le piazze e si creano situazioni di disagio; forse sarebbe stato meglio interrogarsi nel merito, e magari anche sul metodo del provvedimento. Ribadisco che questo l'abbiamo fatto in Commissione e avremmo dovuto farlo in tutte le altre sedi.

Dal punto di vista metodologico, per esempio, signor Ministro, le dico con grande chiarezza che non ho condiviso il fatto che abbiamo approvato alla Camera questo provvedimento con il voto di fiducia. Avevamo i numeri per confrontarci molto più serenamente e sarebbe stato possibile approvarlo senza ricorrere alla fiducia. Forse avremmo levato alla sinistra un argomento in più di contestazione; forse ci saremmo potuti confrontare nel merito e avremmo anche potuto modificare qualcosa nel testo del provvedimento.

Vede, di questo provvedimento si è detto di tutto: ad esempio, si è detto che stiamo chiudendo le scuole, anche se non vi è traccia di tale disposizione nel testo e non so dove l'abbiano letto i colleghi della sinistra; si è parlato del grembiulino, e non c'è scritto nemmeno questo. Questo provvedimento, invece, all'articolo 1 prevede di inserire nuovamente nei programmi la cosiddetta educazione civica; forse avremmo potuto puntualizzare meglio quante ore dedichiamo a questa materia e sarebbe stato più opportuno attribuirle un voto, perché in questo modo si sarebbe studiata molto più seriamente la Costituzione italiana con i provvedimenti ad essa connessi.

Nell'articolo 2 si parla del voto di condotta: ecco, qui secondo me la sinistra ha costruito il suo capolavoro. È vero che c'era già il voto di condotta, non si prevedeva che con un voto al di sotto del 5 si potesse bocciare, ma dice la sinistra che - per carità! - dobbiamo educare i ragazzi piuttosto che punirli.

Bene, vorrei domandare agli amici della sinistra cosa ritengono che possano pensare i genitori di quel ragazzo down che è stato ridotto a mal partito dal branco. Cosa pensano dei ragazzi del branco che l'hanno aggredito, riducendolo in condizioni pietose? O che cosa si pensa di quei ragazzi che nelle scuole vendono la droga, cominciando a offrirla ai loro compagni? O addirittura, signor Ministro, che cosa si pensa di quello che è successo a Novara, dove, nel silenzio assordante dell'opinione pubblica e dei *mass media*, un professore è stato preso a schiaffi da uno studente? Non credo che questo tipo di studenti possa essere educato; probabilmente, dovrebbero essere educati in altre sedi, signor Ministro. Certo, mi chiedo cosa sarebbe successo nel Paese se, invece di essere stato lo studente a prendere a schiaffi il professore, fosse stato il professore a prendere a schiaffi lo studente: magari ci saremmo inventati un professore di destra che aveva aggredito uno studente non italiano, magari extracomunitario, e avremmo creato una situazione di ulteriore disagio nelle nostre scuole. Credo che su queste cose dovremmo interrogarci.

Circa il voto di valutazione, a cui si fa riferimento nell'articolo 3, riteniamo che, probabilmente, accanto al voto in decimi anche nella scuola media, sarebbe stato opportuno aggiungere un giudizio, così com'è previsto per la scuola primaria.

Ma il cuore del provvedimento è costituito dall'articolo 4, dove si parla del maestro unico. Credo che abbiamo sbagliato pure noi, signor Ministro: forse avremmo dovuto scrivere «maestro prevalente», perché in effetti di questo si tratta. Non è un maestro unico, è un maestro quasi unico, per il monte orario di 24 ore, però è prevista anche la presenza dell'insegnante di religione e, in alcuni casi, di quello d'inglese. Poi, per monti orari diversificati (27 e 30 ore), se non ho letto male, l'insegnante prevalente sarà affiancato, oltre che da quelli di religione e d'inglese, anche da quello di informatica. Questo è, non si tratta di ritornare al maestro unico.

E poi non si possono neanche accettare le argomentazioni della sinistra secondo le quali in questo modo diminuiscono i posti di lavoro. La scuola come ammortizzatore sociale è davvero un'idea inaccettabile, lo dico io che vengo dal profondo Sud e so quanto sia importante il lavoro. Questo però va cercato in altre sedi, non certo nelle scuole.

Ottimo l'articolo sull'adozione dei libri di testo. Finalmente si dà una sterzata all'aumento indiscriminato dei prezzi dei libri di testo; finalmente si stipulano accordi con gli editori e non si modificano i testi per cinque anni nella scuola primaria e per sei anni nelle scuole medie di primo e di secondo grado. Credo che sia un segnale di grande importanza.

Concludo soffermandomi sull'articolo 5-*bis*, che riguarda i precari. Intanto la ringrazio per avere finalmente trasformato in legge un ordine del giorno (che lei aveva accolto in sede di approvazione di un altro provvedimento) presentato dal senatore Valditara, dal senatore Asciutti e da me, relativo agli insegnanti di educazione musicale. Anche su questo articolo, però, signor Ministro, dovremmo fare una riflessione più approfondita. Penso, in particolare, a cosa dovranno fare gli studenti laureandi o appena laureati che studiano materie per le quali è previsto l'insegnamento e che oggi si ritrovano a non poter frequentare le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS) e a non avere neanche, almeno in prospettiva, la possibilità di una abilitazione. A loro dovremmo pensare.

Analogamente, andrebbe a mio avviso rivisto il sistema che prevede l'inserimento in coda alle graduatorie degli insegnanti che vanno a lavorare fuori della loro regione. Forse dovremo fare una riflessione in merito: metterli in coda alla graduatoria dopo i sacrifici che hanno fatto per un certo numero di anni, andando a lavorare fuori dalla loro regione, a me non sembra giusto.

Concludo ringraziando il Ministro per quello che sta facendo, nella condivisione piena del suo progetto di lavoro. Stiamo lavorando non solo nell'interesse della scuola italiana, ma soprattutto nell'interesse del Paese e il Paese ci giudicherà. Io credo che lo farà approvando tutto quello che stiamo facendo e quindi rinnovandoci il proprio consenso, che è una cosa importante in una democrazia compiuta. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Aderenti).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertuzzi. Ne ha facoltà.

BERTUZZI *(PD)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, la prego di considerare questo mio intervento come la lettera aperta che le avrei scritto come sindaco, insieme a tanti altri colleghi.

Onorevole Ministro, siamo ormai in chiusura della discussione generale all'interno di quest'Aula, ma è chiaro che il dibattito nel Paese non si concluderà: continuerà all'interno delle famiglie, nelle scuole, sulle piazze, ma anche nei consigli comunali e nelle comunità locali.

La discussione non si chiuderà perché il Paese non riuscirà ad assorbire i contraccolpi di questi articoli che, in ordine sparso, sono stati inseriti in diversi decreti trasformati in leggi dello Stato dalla sua maggioranza. Continueranno dibattito e confronto - spero leali e pacifici - per indurre lei, onorevole Ministro, il Governo e la sua maggioranza a ripensare; e, anche se non oggi, lo farete mano a mano che misurerete gli effetti di quelle che ora sono le vostre unilaterali decisioni.

La discussione non si fermerà, perché le preoccupazioni che la provocano sono vere: le preoccupazioni delle famiglie, degli insegnanti, delle autonomie locali. È la preoccupazione che la rete degli adulti responsabili, che hanno il compito di formare uomini e donne consapevoli, capaci di affrontare il tempo in cui vivono, si frantumi e ognuno si senta più solo nell'assolvere la propria parte.

Le parole che ha sentito in quest'Aula e alla Camera hanno spaziato a 360 gradi, mettendo tutta la forza di cui si è stati capaci per cercare di prefigurare lo scenario che si comporrà all'apertura del prossimo anno scolastico. Se ha ascoltato, come io spero, gli interventi in Aula, i contorni di questo scenario le risulteranno già nitidi: meno scuola pubblica, meno qualità nell'offerta, meno inclusione, meno territorio.

Mi piacerebbe soffermarmi su uno dei tanti riquadri che compongono quello scenario che però, a causa del tempo contingentato, forse non è stato sufficientemente descritto.

Visto che anche il tempo a mia disposizione è molto risicato, rinvio gli approfondimenti, invitandola sin da oggi, cara Ministro, a partecipare alla rappresentazione reale e vissuta di quello scenario. Sì, onorevole Ministro, io la invito sin da oggi a venire a dicembre nel mio Comune: le organizzerò una serie di incontri molto interessanti. Sono gli incontri che noi sindaci facciamo tutti gli anni in quel periodo: incontriamo i genitori dei bambini e delle bambine che vengono iscritti alle scuole dell'infanzia. Lei sa - non può non saperlo - come questa sia, per scelta e per necessità, una domanda in crescita e come sia anche e soprattutto una domanda ampia di tempo scuola.

Nella mia Regione, l'Emilia-Romagna, gli obiettivi di scolarizzazione - questo è il termine che viene usato anche per le scuole dell'infanzia - sono abbondantemente raggiunti; nel mio Comune, uno dei tanti, il 97 per cento dei bambini e delle bambine frequenta la scuola materna presso una delle tante del sistema plurale di offerta, composto da scuole comunali, statali e private paritarie convenzionate con l'ente locale. Questa rete funziona perché è stata capace di porsi obiettivi qualitativi comuni e oggi ci consente di rispondere con equità alle richieste delle nostre famiglie.

Venga, Ministro, a dire con me che una parte di quelle famiglie avrà un'offerta del tempo scuola dimezzata; venga a vedere come questo sposterà le graduatorie comunali, aumentando nelle liste d'attesa le domande delle famiglie; venga a spiegare che il patrimonio accumulato da quelle comunità che in questo hanno investito non gli appartiene più.

Venga, Ministro, agli incontri con le famiglie dei bambini e delle bambine disabili a tranquillizzarli, dicendo loro che anche nelle scuole statali gli insegnanti di sostegno saranno assicurati, come hanno fatto i Comuni fino ad oggi.

Venga agli incontri con le scuole paritarie a dire loro che le risorse pubbliche a sostegno di quelle convenzioni, che sono state il faticoso frutto del superamento di antiche barriere ideologiche, in un'ottica di più generale bene comune, non saranno più sufficienti a garantire lo svolgimento del ruolo che ad esse oggi... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere il suo intervento.

BERTUZZI *(PD)*. Dica lei ai genitori e ai nonni che i loro bambini usciranno alle ore 12,30 e che avranno un solo insegnante in aula. Venga anche a dire nelle frazioni che verrà chiuso un altro plesso e che nel frattempo non sapremo dove mettere i bambini perché le sedi centrali non sono in grado di accoglierli.

Sa, Ministro, cosa vedo nel futuro della mia comunità come in tante altre comunità del nostro Paese? Vedo meno coesione, più conflittualità e, soprattutto, vedo più esclusione per chi è debole.

Capisco che nelle difficoltà rifugiarsi nelle sicurezze del passato dipinto nei nostri ricordi possa illuderci di poterle superare. Il suggestivo e romantico ricordo di una scuola in bianco e nero, con i

bambini e le bambine ordinati in fila per due con tutti i loro bei grembiulini, è dentro di noi e lo custodiamo con affetto. Ma quello era un altro tempo, un altro mondo, un'altra storia. Ai nostri figli dobbiamo assicurare uno sforzo più grande e le soluzioni alle tante difficoltà.... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatrice Bertuzzi, la prego di concludere.

BERTUZZI *(PD)*. Tra i nostri ricordi in bianco e nero forse vale la pena di recuperare il volto del primo maestro mediatico, che diceva all'Italia: "Non è mai troppo tardi". Ecco, Ministro, mi auguro che anche per lei, per noi e per il Paese non sia troppo tardi. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA *(PdL)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, per evidenziare il contesto generale del Paese in cui si colloca il provvedimento alla nostra attenzione non vi sono, a mio avviso, parole più appropriate e autorevoli di quelle espresse dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso del suo intervento in occasione della cerimonia di apertura dell'anno scolastico 2008-2009, svoltasi a palazzo del Quirinale il 29 settembre scorso.

Cito testualmente: «L'Italia - per gli impegni assunti in sede europea e nel suo stesso vitale interesse - deve ridurre a zero nei prossimi anni il suo deficit pubblico per incidere sempre di più sul debito accumulato nel passato. Nessuna parte sociale e politica può sfuggire a questo imperativo; ed esso comporta anche - inutile negarlo - un contenimento della spesa per la scuola. Questa va collocata tra le priorità per l'avvenire del Paese e merita dunque - per la sua alta funzione pubblica - una speciale considerazione anche quando si affronta il problema complessivo della spesa pubblica corrente.

Per quel che riguarda la scuola, l'obiettivo di una minore spesa non può prevalere su tutti gli altri, e va formulato, punto per punto, con grande attenzione ai contenuti e ai tempi, in un clima di dialogo. Ma ciò non può risolversi nel rifiuto di ogni revisione necessaria a fini di risparmio; deve invece tradursi nel massimo sforzo sul piano della razionalizzazione e del maggior rendimento della spesa per la scuola, sul piano del sostanziale miglioramento della sua qualità».

Quanto all'esistenza di rilevanti possibilità di risparmio nella scuola possono essere indicativi i seguenti dati, forniti dal ministro Gelmini. In Italia vi è un docente ogni 9 alunni, in Europa uno ogni 12. Ad ogni due classi è associato un bidello, che non ha alcun compito relativo al servizio di pulizia; in totale i bidelli sono 167.000. Nella nostra scuola pubblica 10.000 classi hanno meno di 10 alunni. Due casi limite: a Como in una sola classe elementare insegnano 9 maestre; in una scuola serale di Mestre lavorano 11 insegnanti, ma non c'è nessun alunno iscritto.

Il provvedimento intende innanzitutto fornire un primo contributo all'urgente e necessaria esigenza di razionalizzazione della spesa pubblica per il sistema scolastico. Ciò risulta con evidenza nel fondamentale articolo 4, che, riferendosi alla scuola primaria, prescrive la progressiva adozione dell'insegnante unico (o, meglio, prevalente, visto che in ogni classe vi saranno anche gli insegnanti di religione, di inglese e di informatica) a partire dalle prime classi dall'anno scolastico 2009-2010.

Si abbandona così il modulo a tre insegnanti ogni due classi, introdotto per legge nel 1990, principalmente al fine di mantenere inalterato il numero dei docenti nella scuola nonostante la cospicua diminuzione del numero degli alunni e si ritorna, dopo 18 anni, a quella che è stata la storica e benemerita figura della maestra o del maestro unico. Va sottolineato che tale modalità di docenza è sempre stata apprezzata dalla pedagogia, in particolare per la garanzia di sicuro riferimento simil-familiare che sa offrire agli alunni. Non a caso l'insegnante unico o prevalente costituisce nei principali Paesi la modalità di docenza di gran lunga più adottata nella scuola primaria.

L'articolo 4 prescrive, altresì, per l'insegnante unico l'orario di 24 ore settimanali. Il tempo scuola così definito sarà perciò limitato a metà giornata, tipicamente la mattina. Resta comunque aperta una sua più ampia articolazione, tenuto conto della domanda delle famiglie e della dotazione organica assegnata alle scuole, nel rispetto della loro autonomia. Le altre opzioni organizzative possibili sono due: la prima, di 27 ore settimanali, corrispondente all'orario di insegnamento di cui al decreto legislativo n. 59 del 2004, con esclusione delle attività opzionali facoltative; la seconda di 30 ore settimanali, comprensiva dell'orario opzionale facoltativo.

Per l'organizzazione del tempo pieno (40 ore settimanali), ovviamente molto importante per le famiglie in cui lavorano entrambi i genitori, verranno utilizzate le risorse di personale rese libere dall'applicazione del modello didattico dell'insegnante unico, tenendo conto delle richieste delle

famiglie. Il ministro Gelmini ha assicurato che il tempo pieno attualmente in vigore non subirà tagli di sorta, anzi verrà incrementato, e che non vi saranno licenziamenti di personale.

Il provvedimento si propone, inoltre, di rinforzare gli strumenti a disposizione del corpo docente, dei genitori e degli alunni atti a promuovere una maggiore serietà dell'impegno scolastico, sia relativamente al comportamento, sia relativamente al profitto.

Per quanto riguarda il comportamento, abbiamo purtroppo riscontrato in questi anni, con frequenza crescente, incresciosi episodi di bullismo, gravi mancanze di rispetto nei confronti di insegnanti, atti di vandalismo nella scuola, visite scolastiche degenerate in disordini di vario tipo e la sistematica irrisione di divieti come quello del fumo nei corridoi.

Vi è la sensazione diffusa tra le famiglie che permissivismo e buonismo abbiano ormai fatto il loro tempo e che ci sia urgente bisogno di un deciso cambiamento. A questo scopo il provvedimento introduce con l'articolo 2 nuove e più severe disposizioni riguardanti la valutazione del comportamento degli alunni. Tale valutazione, effettuata collegialmente dal consiglio di classe, verrà espressa mediante un voto numerico in decimi, concorrendo alla valutazione complessiva dello studente. La valutazione del comportamento riguarderà sia tutto il periodo di permanenza nella sede scolastica (comprese le mense), sia gli interventi educativi realizzati dalle istituzioni scolastiche fuori sede.

Si tratta di una cambiamento importante rispetto al regolamento conosciuto come «Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria» fino ad ora vigente. Ad esempio, per l'impedimento del passaggio alla classe superiore per cattiva condotta basterà un voto di condotta a fine anno inferiore a sei decimi, espresso dal consiglio di classe, mentre per il citato statuto sarebbe stata necessaria una valutazione del consiglio di istituto.

Per quanto riguarda il profitto, l'articolo 3 stabilisce che nelle scuole del primo ciclo di istruzione le valutazioni periodiche e annuali degli apprendimenti degli alunni e le certificazioni delle competenze acquisite sono effettuate mediante l'attribuzione di voti numerici espressi in decimi e illustrate mediante giudizio analitico sul livello globale di maturazione raggiunto. Nell'articolo si stabilisce inoltre che per la bocciatura nella scuola primaria occorre una decisione unanime dei docenti, mentre nella scuola secondaria di primo grado basta aver ottenuto un voto insufficiente (un cinque) anche in una sola disciplina, purché in base ad una decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe. Ovviamente questa valutazione del profitto dovrà tenere in debito conto i casi degli alunni con disabilità o con disturbi specifici di apprendimento, come la dislessia.

Personalmente ritengo assai positiva questa reintroduzione della valutazione numerica nelle scuole del primo ciclo di istruzione, perché facilita molto la comprensione della valutazione sia da parte delle famiglie, sia soprattutto da parte dell'alunno, e stimola quindi prontamente e con più forza, nel caso di valutazioni insufficienti, a porre in essere azioni volte ad ottenere un miglioramento del rendimento scolastico.

Queste disposizioni degli articoli 2 e 3, tese a riaffermare il ruolo educativo della scuola, corrispondono pienamente alle aspettative delle famiglie italiane, come tutti i sondaggi evidenziano. Ad esempio, un sondaggio ISPO, presentato da Mannheimer a «Porta a Porta» il 22 settembre, segnala che l'88 per cento degli italiani è favorevole al voto in condotta e l'83 per cento è favorevole alla valutazione numerica.

Signor Presidente, nel dibattito in Commissione sugli articoli 2, 3 e 4, un dibattito appassionato e di alto livello, ho riscontrato una totale divergenza di opinioni tra centrodestra e centrosinistra. Ciò è ben comprensibile, perché le disposizioni introdotte da tali articoli toccano profondamente l'organizzazione della scuola e le modalità della docenza. Si tratta di argomenti di primario terreno di scontro politico, data l'enorme valenza della scuola in ordine alla diffusione dei valori e delle convinzioni che a scadenza determineranno l'assetto della società.

Non c'è dubbio che la scuola italiana sia stata profondamente ispirata in questi ultimi decenni da concezioni che si richiamano a ideologie di centrosinistra. I risultati di tale tipo di scuola sono purtroppo insoddisfacenti, come evidenziano le verifiche internazionali sui livelli di apprendimento degli alunni nonché i dati statistici su vari altri indicatori della funzionalità della scuola, quali i dati sulla dispersione scolastica.

Le disposizioni qui considerate si contrappongono nettamente a tale ispirazione prevalente, esprimendo forse per la prima volta una ideologia di centrodestra. Sono pienamente d'accordo con tale cambiamento. Lo ritengo in particolare ben giustificato dalle esigenze di adeguamento imposte alla società italiana dal processo di globalizzazione in corso, che richiede il massimo sviluppo delle capacità competitive del Paese e dei suoi cittadini.

Le misure introdotte con il provvedimento al nostro esame stimoleranno una modernità formativa molto più adatta al contesto competitivo in cui sempre più dovremo operare e vivere.

Eviterò osservazioni sugli altri articoli del provvedimento perché sono sostanzialmente condivisi da entrambi gli schieramenti politici di maggioranza e opposizione. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei mettere da parte la questione del voto in condotta o del grembiulino perché, a mio parere, si tratta di *spot* di trasmissione di certe identità; su alcuni di questi punti possiamo anche essere d'accordo. Anch'io da scolaro pensavo che un sette o un otto rendesse più contenti, ma la personalità di un alunno è complessa e merita un discorso più approfondito.

Signor Ministro, le dirò con chiarezza che con un decreto-legge simile non possiamo assolutamente parlare di riforma. Anche se spezzettati, credo che si debba parlare solo di provvedimenti, perché la riforma deve avere un'altra dignità, un altro *humus* culturale. Non è possibile, ad esempio, che si mascheri la razionalizzazione degli edifici scolastici attraverso un provvedimento per la sanità. Credo che sarebbe stato il caso di presentare un progetto globale con una visione d'insieme del sistema scolastico. Noi dobbiamo confrontarci e lei ci ha impedito un confronto, non in Parlamento perché non avrebbe potuto farlo, ma un confronto serio e reale con la società civile.

Ogni volta che nella storia repubblicana un Ministro dell'istruzione (dalla Moratti a Berlinguer a De Mauro) ha affrontato alcune riforme importanti, si è aperto nella società civile un dibattito lungo che ha prodotto certamente un confronto serio e ha imposto di prendere delle decisioni che certamente competono a lei. Non parlo solo di sindacati (sindacati bolscevichi, come sento dire ancora in quest'Aula), o del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ma parlo della società, cioè delle famiglie. Leggendo il testo del decreto, noto che alcuni dei provvedimenti più importanti partono dal 2009: vorremmo sapere perché, allora, si è ricorsi ad un decreto. Credo che una riflessione in merito vada assolutamente fatta.

Ecco perché do ragione a chi dice che c'è una logica economica, che parte dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112, che prevede che il bilancio dello Stato risparmi in tre anni otto miliardi di euro, come ha detto qualcuno. Le ricordo, signora Ministro, una lettera pubblica che qualche giorno fa è stata pubblicata sulla stampa in cui viene sottolineata la sua visione della scuola. L'impressione, ministro Gelmini, è che nella fretta di sistemare i conti tutto diventi statistica, deliberazione non selettiva. Se si riducesse a questo, basterebbe un amministratore, ma la politica è un'altra cosa, signora Ministro. La politica dice che qualche volta due più due non fa quattro, perché la politica deve interpretare, non può basarsi solo su una logica matematica o numerica, secondo la quale - tutti lo hanno detto - il ministro Tremonti ordina.

Lei, pochi giorni fa, ha visitato il mio paese e il liceo scientifico di Santa Croce di Magliano, che è uno dei primi licei nelle statistiche nazionali, di cui sono stato docente; credo che anche una piccola scuola, quando trova un corpo docente o un ambiente familiare e politico che aiuta i docenti, possa arrivare alle vette della classifica. Noi ci ribelliamo alla denigrazione dei docenti in atto in questi giorni: io, che per mandato politico non insegno da sette, otto anni, mi rifiuto di essere denigrato in quel modo, non solo dal ministro Brunetta ma da tutti, come se tutti i docenti fossero fannulloni. Lei, cara signora Ministro, che conosce bene soprattutto i docenti di piccole scuole, sa bene a quanti sacrifici vanno incontro.

Lei è venuta al mio paese, San Giuliano di Puglia: fra le maestre che erano lì c'era anche mia moglie ed io assistevo, anche se da lontano. Credo che quelle maestre abbiano superato egregiamente sei anni di terremoto, anche psicologico, in quella realtà e spesso senza l'aiuto del Ministero, nemmeno del Ministro che apparteneva alla mia parte politica. Gli insegnanti sono una risorsa, devono ridiventarlo. Credo che qualcuno debba chiedere veramente scusa al corpo docente, spesso bistrattato e spesso malpagato. Credo che i docenti non possano essere accomunati a chi non fa il proprio dovere, ai fannulloni.

Lei, signora Ministro, mi consenta, ha fatto una riforma per sottrazione, come le ha detto l'Associazione dei maestri cattolici in una rivista pochi giorni fa. Una riforma, ma bisogna parlare di provvedimenti, a sottrazione di personale, sottrazione di risorse, sottrazione di attività, sottrazione di tempo scuola. Qualcuno lo ha chiamato *golpe* estivo ed in effetti lo è: in questi pochi articoli, ha annullato e ha rivoluzionato quello che diversi Ministri, anche di tendenze diverse, stavano cercando di portare avanti. Sento parlare di maestro unico, di maestro prevalente, ma le voglio dire - mi dispiace anche per i miei amici del centrosinistra - che il maestro è espressione di una cultura.

Il nostro *pool* di insegnanti, il tempo pieno o il modulo di tre docenti - e non tre insegnanti per una classe, come qualcuno ha denigrato - era espressione di una cultura diversa. Qualcuno lo ha rivendicato e dobbiamo farlo anche noi, perché la scuola non è più quella di prima del '68. La società di oggi è complessa, signora Ministro, e anche i linguaggi diversi sono una risorsa per

l'alunno. Glielo dice chi ha svolto veramente il mestiere di insegnante. E, da cattolico, che dire poi di quei cattolici appartenenti all'altro schieramento - a cui mi rivolgo con rispetto - che contro il magistero della Chiesa sottoscrivono alcune mozioni che contrastano l'uguaglianza dei soggetti e si muovono verso l'umiliazione di coloro che chiedono asilo alla nostra terra?

Signora Ministro, le ricordo che si sono impiegati dieci anni per avviare quel tipo di riforma della scuola. La riforma dell'insegnamento risale all'epoca del ministro Falcucci: il tempo pieno è legato al modello innovativo di organizzazione scolastica degli anni '70. Se ne è discusso tanto. Ci siamo confrontati a lungo e ci sono voluti tanti anni per arrivare alla riforma scolastica dell'allora ministro dell'istruzione Mattarella; quest'ultimo ce lo ha ricordato pochi giorni fa in una lettera molto delicata. Se la nostra scuola primaria è tra le prime al mondo, mi chiedo perché iniziare la riforma proprio da questa scuola. Se lei, signora Ministro, avesse iniziato dai licei - dove peraltro sono stato titolare per tanto tempo - le avrei dato ragione perché ci sono una serie di problemi; ma iniziare dalla scuola primaria che - è ammesso da tutti - è una delle prime al mondo e lo è davvero per l'impegno dei docenti e delle famiglie, credo sia sbagliato. Lo si deve anche alla scelta coraggiosa di quegli anni, signora Ministro, se oggi la scuola primaria è la prima al mondo. Una scelta che ha promosso l'individualizzazione dell'insegnamento.

La personalità degli alunni è così complessa e così distante che non siamo più nella scuola di prima del '68, quella che ho frequentato io in un piccolo comune povero, con il sillabario governativo, magari anche con il grembiulino; invidiavo però chi aveva libri diversi da quelli che io possedevo e poteva leggere i giornali, perché io, provenendo da una famiglia contadina, non potevo disporre di quegli stimoli culturali che sono invece importanti. Noi con quella riforma abbiamo creato stimoli culturali in questa società complessa.

Quanto alla pratica dei gruppi corporativi che il modulo esprime, signora Ministro, ricordo bene il lavoro enorme dei docenti quando si introdussero i moduli - qualcuno l'ha citato stamattina - docenti che frequentavano corsi di aggiornamento, che in famiglia erano impegnati dalla mattina alla sera per poter individuare la progettualità di questa nuova scuola. Lei con questo articolo distrugge - a nostro parere - tutto questo. Può darsi pure che lei abbia ragione con il maestro unico, noi diciamo di no perché il modulo interpretava questa società complessa, con tre maestri su due classi.

Non si può ridurre tutto semplicemente ad una questione occupazionale. Tutto questo certamente aveva un costo, ma non posso sopportare che si enuncino certe cifre senza dire, ad esempio, che l'Italia è uno dei pochi Paesi a prevedere l'insegnante di sostegno. Certo è un costo in più, ma è una scelta di civiltà avere a fianco degli altri maestri un insegnante di sostegno che possa individualizzare l'insegnamento per i ragazzi meno fortunati.

Si tratta di due culture diverse, lo dobbiamo dire con estrema chiarezza. La vostra è un'operazione di nostalgia che, forse, trasmette anche bene un certo messaggio: il maestro unico. Chi non è stato affezionato al maestro unico, chi non l'ha considerato come il leader, spesso e volentieri, della propria formazione? Ma - ripeto - è espressione di altro. A ciò si aggiunga che io vedo nel tipo di scuola che state immaginando una ricerca sfrenata di mercato e di realismo nei riguardi della società.

Voi indicate il merito come grande metro di misura del cambiamento. Vorrei precisare che non sono mai stato né comunista né dei DS, anche se per qualcuno di voi tutti coloro che militano nel centrosinistra sono bolscevichi; io ritengo che non lo sia nessuno perché la storia va avanti e tutti si evolvono. Ricordo, comunque che Berlinguer negli anni Settanta, richiamando alcuni studenti che erano in sciopero, disse loro che la scuola doveva diventare un tirocinio. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Astore.

ASTORE *(IdV)*. Signor Presidente, deve darmi il tempo di concludere per finire il concetto, come ha fatto con gli altri.

PRESIDENTE. Senatore Astore, posso darle un minuto per concludere, perché così fa la Presidenza, ma avendo finito il tempo lei non ha più diritto degli altri a continuare. Concluda in un minuto, se vuole, o le tolgo subito la parola.

ASTORE *(IdV)*. In conclusione, signor Ministro, vorrei parlare del piano che lei ha annunciato per il mio paese, San Giuliano di Puglia, e del soggetto attuatore del piano per la scuola terremotata. Vorrei sapere, signor Ministro, perché il piano deve essere assegnato ad un soggetto attuatore? Questo significa usurpare i Comuni e le Province, cioè i soggetti titolari delle competenze sulle scuole; come pure chiudere le scuole, di montagna o meno, delle comunità più piccole non è

compito suo, non è compito di questo Parlamento, non è compito del Governo. Anche in quel caso si tratta di una operazione dirigistica contro le autonomie locali.

Io sono il primo a dire che un certo riordino è necessario, anche perché, per esempio, bisognerebbe fare qualcosa per una scuola con 40 alunni che si trova a 20 chilometri da un altro paese; ma questo è compito delle Regioni e bisogna dare degli indirizzi e degli incentivi, perché la scuola deve continuare ad essere presidio anche del nostro Appennino dove vivono circa 10 milioni di abitanti. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI *(LNP)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, prima di entrare nel merito del decreto, vorrei rispondere alle svariate argomentazioni che la minoranza ha proposto in Commissione ed in Aula su temi che non riguardavano il decreto n. 137, bensì la scuola più in generale, primo fra tutti la mozione, approvata di recente alla Camera, che impegna il Governo a rivedere le modalità di accoglienza degli alunni stranieri che non conoscono l'italiano nelle scuole del nostro Paese.

Avete tacciato di razzismo, di fascismo, di xenofobia, coloro che hanno sottoscritto ed approvato la mozione, e in modo particolare la Lega Nord; non avete rinunciato per l'ennesima volta a sbatterci in faccia la vostra presunta superiorità morale e culturale, raccontando ai cittadini italiani e stranieri che essa prevede come pratica ottimale e funzionale all'integrazione di buttare nelle classi le bambine e i bambini che non conoscono l'italiano perché di nuova immigrazione. Da anni raccontate che solo attraverso la lingua della socialità i bambini stranieri di nuova immigrazione possono imparare, studiare e possono raggiungere quegli autentici successi scolastici che permettono la speranza di un futuro migliore, di una vera integrazione culturale, sociale ed economica.

La vostra presunzione di essere gli unici depositari delle buone pratiche di accoglienza ed integrazione vi impedisce di guardare negli occhi smarriti dei bambini stranieri neoiscritti, che non comprendono le parole della maestra e dei loro compagni. Questo mi è capitato più volte durante la mia lunga esperienza di maestra. I cittadini comuni, gli insegnanti, le famiglie degli stranieri che vogliono integrarsi, hanno capito invece che un livello eccellente di conoscenza della lingua italiana dello studio, ripeto della lingua dello studio, permette a tutti, italiani e stranieri, di arricchire il bagaglio delle conoscenze, e che un livello eccellente delle competenze relative alla comunicazione garantisce la possibilità di affrontare il mondo del lavoro, la vita, con più garanzia di riuscita e di successo.

Avete sempre predicato e voluto la scuola uguale per tutti, confondendo il concetto dell'uguaglianza con quello dell'uguaglianza dei diritti alle pari opportunità. Avete indotto i cittadini italiani a ritenere che dovessero essere loro ad integrarsi con quelli di diversa cultura, sperando di avviare silenziosamente il Paese al multiculturalismo, cioè alla relativizzazione delle nostre radici identitarie, culturali e giuridiche delle quali, invece, dobbiamo essere fieri. Non a caso l'utenza autoctona si sta progressivamente spostando nelle scuole private e paritarie. Non vi siete accorti che a lungo andare, con l'assenza di azioni politiche concrete e non ideologiche, nelle nostre scuole stanno nascendo classi di soli stranieri e queste sono le vere classi ghetto che noi non vogliamo. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

La vostra presunta superiorità valoriale vi acceca e non vi accorgete che chi difende la libertà di scelta educativa da parte delle famiglie, chi desidera più rigore a scuola, chi desidera reintrodurre il merito quale discrimine premiante è portatore di altrettanti validi valori. Avete ironizzato perfino sul grembiulino. Io addirittura suggerirei al Ministro di introdurre la divisa di istituto, che rappresenta l'istituzione scolastica; la divisa indica agli alunni che essi appartengono ad una comunità che li accoglie e li aiuta a crescere. Appartenere ad una comunità significa avere dei punti di riferimento, significa sentirsi parte di un gruppo educativo e saperlo rispettare in tutte le sue forme. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatrice Aderenti.

Colleghi, è possibile, di fronte ad un tema così rilevante, smentire il fatto che in Aula o ci sono pochi senatori ma in silenzio, oppure ce ne sono tanti ma nessuno capisce niente? Penso che questo sia un messaggio che, al di là delle posizioni, diamo all'esterno.

Prego, senatrice, prosegua nel suo intervento.

ADERENTI *(LNP)*. La ringrazio, signor Presidente.

La divisa azzera le differenze di censo che vengono alimentate dalla passerella di abiti griffati per chi se li può permettere. Non siete forse voi che predicate l'egualitarismo? Vi arrabbiate perché

verranno dimensionati gli istituti scolastici con una frequenza al di sotto dei 500 alunni. Un quotidiano nazionale ha pubblicato l'elenco di tali istituti ed abbiamo scoperto che alcuni di essi sono frequentati addirittura da un numero di studenti inferiore a 100. Ben venga il dimensionamento delle dirigenze scolastiche: lo Stato può e deve spendere meglio i denari, ma voi non potete raccontare ai cittadini che questa saggia operazione implica la chiusura delle sedi scolastiche, perché non è vero. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Così come crediamo alle dichiarazioni del ministro Gelmini quando afferma che non saranno chiuse le piccole scuole di montagna e delle isole minori. *(Commenti delle senatrici Soliani e Sbarbati).* Accusate il Governo di essere contro le famiglie italiane perché vuole chiudere le sedi scolastiche della scuola dell'obbligo con una frequenza di alunni al di sotto delle 50-70 unità.

Il vostro decreto del Presidente della Repubblica n. 59, a firma Scalfaro, Prodi e Berlinguer e il vostro decreto ministeriale n. 331, a firma Berlinguer, entrambi del 1998, motivavano la chiusura dei piccoli plessi affermando di voler offrire alle comunità locali una pluralità di scelte articolate sul territorio, che agevolassero l'esercizio del diritto di studio e che il dimensionamento era finalizzato al conseguimento degli obiettivi didattico-pedagogici programmati, mediante l'inserimento degli studenti in una comunità educativa culturalmente adeguata ed idonea a stimolare la capacità di apprendimento e di socializzazione. Entro il 2001 tali decreti dovevano essere applicati; invece, a causa della vostra politica populista e timorosa di perdere il consenso elettorale, si è creato un ulteriore debito pubblico che ora tutta la comunità è necessariamente chiamata a sanare. In che cosa, dunque, consiste la vostra coerenza e la vostra superiorità morale se rinnegate i vostri stessi provvedimenti? Rinnegate anche il fatto che l'Italia, proprio perché legata all'Europa, deve rispettare i patti economici con l'Unione europea ai quali non si può più derogare.

La Lega Nord presterà attenzione al lavoro delle Province e delle Regioni interessate alla razionalizzazione delle scuole, perché esse formino dei piani di dimensionamento rispettosi dei parametri stabiliti dai successivi regolamenti e perché trovino soluzioni di buon senso che tengano conto delle effettive esigenze delle piccole comunità.

Il vostro silenzio sul fatto che certe organizzazioni sindacali abbiano spudoratamente utilizzato i bambini per manifestare contro i provvedimenti del ministro Gelmini è significativo. Così come lo è la mania di protagonismo da parte dei genitori dei bambini. È significativo quanto si sia bravi a pontificare circa la tutela della serenità e della dignità dei piccoli, ma di fatto chiunque, se serve alla causa, può loro rovinare la poesia del primo giorno di scuola: chiunque può provvedere a coinvolgerli nella legittima discussione politica, loro malgrado. Da voi nessuna reazione, nessuna condanna, solo il silenzio. Si vergognino anche le famiglie dei "bambini da manifestazione" e da esposizione che hanno dimostrato come la nostra società sta perdendo il valore autentico del rispetto dei ruoli e della dignità delle persone. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

Ed ora veniamo al provvedimento.

Vediamo positivamente l'inserimento dello studio della Costituzione italiana nel *curruculum* scolastico di ogni ordine e grado. Ancor di più la Lega Nord è soddisfatta perché è stato introdotto anche lo studio degli statuti regionali ad autonomia ordinaria e speciale. È indispensabile che i nostri ragazzi possano essere consapevoli dell'ordinamento che il territorio di appartenenza ha elaborato per i propri cittadini al fine di valorizzare le identità territoriali.

Il fatto che il voto in condotta faccia venire l'orticaria alla minoranza, e non solo, si spiega con il fatto che finalmente è stato modificato un articolo dello statuto delle studentesse e degli studenti, che prevedeva che la cattiva condotta non potesse condizionare la valutazione degli apprendimento e, quindi, non desse la possibilità di bocciare. Riteniamo che il comportamento adeguato, la capacità di relazionarsi positivamente con i pari e con il corpo docente da parte degli alunni sia invece fondamentale per la valutazione. Non si può più accettare il giustificazionismo ad oltranza per i cattivi comportamenti. Il saper essere si ottiene dall'equilibrata mescolanza del sapere e del saper fare. Occorre imboccare la strada del senso della responsabilità da parte degli studenti e delle loro famiglie. Occorre restituire autorevolezza e strumenti sanzionatori agli insegnanti e ai dirigenti scolastici.

Per questo ci piacerebbe che nei regolamenti di istituto fossero inseriti i comportamenti sanzionabili e che i genitori degli studenti, all'atto dell'iscrizione, sottoscrivessero il regolamento di istituto impegnandosi a riappropriarsi del loro ruolo educativo e regolatore. Deve finire la stagione in cui è possibile da parte dei genitori picchiare quei docenti o quei dirigenti scolastici perché legittimamente insegnano, educano e formano. Si educa anche attraverso le sanzioni. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

La valutazione in decimi per la scuola dell'obbligo riferita alle conoscenze ed alle abilità acquisite è un linguaggio comunicativo semplice ed immediato per le famiglie. È un linguaggio coerente con le

misurazioni che i docenti effettuano normalmente sulle prove o sui test che sono proposti agli alunni. Significativo è il rimarcare la necessità di certificare le competenze raggiunte dagli alunni.

Sappiamo che la scuola primaria statale prima del 1990, anno di introduzione dei moduli, era al *top* mentre ora è scesa nelle classifiche internazionali. La minoranza vuole salvare a tutti i costi il modulo delle tre maestre ed in questi giorni ha fatto un ottimo esercizio di dialettica politica. So per certo che lo spirito della legge che ha introdotto i moduli era quello di impartire un insegnamento unitario, per metodi, per *mission* e per impostazione relazionale, suddividendolo però in tre aree disciplinari, ognuna gestita da un insegnante. Qualcuno ci spieghi come tre insegnanti, ognuna con un proprio stile di insegnamento e con un personalissimo concetto di alunno, possano erogare un insegnamento unitario. In Commissione mi è scappata la battuta che di trinità perfettamente funzionanti ce n'è una sola: la Santissima Trinità.

L'introduzione dei moduli, infatti, ha sostanzialmente secondarizzato la scuola elementare facendola funzionare come la media o come le superiori, cioè con una polverizzazione dei contenuti e la moltiplicazione delle figure docenti che in certe situazioni sono diventate anche 7 o 8. Ebbene, i nostri bambini hanno bisogno, per la specificità del loro sviluppo psico-affettivo, di una figura di riferimento con cui relazionarsi in una continuità temporale adeguata. I saperi devono essere insegnati nella loro unitarietà e trasversalità attraverso un unico sentire *continuum*. La metodologia d'insegnamento e l'approccio relazionale devono essere costanti e coerenti. Quindi, la scelta di tornare all'insegnante prevalente è una scelta di merito.

Una scelta di merito che ovviamente ha avviato la riflessione anche su considerazioni di tipo economico e non viceversa. Preciso anche che a pagina 18 del documento programmatico si dichiara che il modello del tempo pieno si manterrà con due docenti per classe, come è stato finora. Vediamo con occhio positivo il fatto che le case editrici possono impegnarsi a non modificare i testi scolastici per cinque-sei anni.

Siamo riusciti ad aiutare le famiglie che hanno più figli in età scolare e che possono finalmente risparmiare evitando di acquistare libri diversi per gli stessi corsi scolastici. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).* Concludo dichiarando che siamo vicini al Ministro, che condividiamo le sue scelte, consapevoli che ella si è impegnata a coinvolgere la Commissione istruzione, a cui saranno richiesti un parere ed un confronto sui regolamenti e le circolari attuative che saranno successivamente adottate. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO *(PdL)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato e anche osservato, non senza rammarico, l'offensiva prima mediatica e poi sociale che le opposizioni, legittimamente in verità, hanno riservato alle iniziative del Governo Berlusconi e del ministro Gelmini sulla riforma della scuola. Abbiamo ascoltato la pronuncia di valutazioni forti, che hanno stroncato in partenza ogni forma di utile confronto su un tema che andrebbe valutato con speciale delicatezza, per gli interessi primari che esso coinvolge. L'opposizione o le opposizioni sociali e politiche sono giunte a sostenere che la Gelmini uccide la scuola, licenzia gli insegnanti, taglia il tempo pieno e così proseguendo, alterando totalmente la verità dei contenuti della proposta di Governo oggi in discussione.

Intanto, partiamo dal fatto che sono ormai anni che le famiglie italiane, a cui appartiene la scuola, si aspettano una nuova scuola pubblica, che migliori e qualifichi la sua offerta formativa, che sia in grado di contribuire allo sviluppo culturale e civile del nostro Paese e in particolare delle nuove generazioni, che metta al centro del suo interesse l'alunno e la sua primaria esigenza di crescita sia umana che educativa.

È innegabile che la nostra scuola ha accumulato in questi anni ritardi significativi sui livelli di conoscenza e sulle competenze rispetto alle scuole di altri Paesi europei. Per questo è necessario un ripensamento dell'intero impianto. Naturalmente è impensabile che i grandi progetti di riforma - e di questo siamo consapevoli - possano essere realizzati senza il pieno coinvolgimento dello Stato, delle Regioni, delle autonomie locali, dei soggetti educativi in una nuova *governance* dell'istruzione-formazione e in un quadro di più appropriato ed efficace utilizzo delle risorse disponibili.

I severi critici dell'impianto del progetto Gelmini non si sono dedicati abbastanza a valutare la portata di alcuni principi che la riforma tenta di introdurre. Il valore del maestro prevalente, per offrire un riferimento unitario dal punto di vista pedagogico agli alunni, che non comporterà né l'eliminazione dell'insegnamento della lingua né quello dell'informatica. Con il maestro prevalente l'Italia era terza nella classifica OCSE, con l'introduzione dei moduli è scesa all'ottavo posto. Il nuovo assetto organizzativo consentirà di aumentare il tempo pieno del 50 per cento e assicurerà particolare attenzione verso i docenti specializzati e di sostegno.

Nessuno di noi pensa alla scuola come un capitolo di spesa del bilancio dello Stato. Crediamo invece che la qualità e l'efficacia del sistema scolastico passi attraverso l'ottimizzazione delle risorse e la riduzione degli sprechi. Si è obbligati a recuperare risorse, oggi impegnate in attività spesso inefficaci per finanziare lo sviluppo e qualificare le attività didattiche e formative.

Per questo, signor Presidente, si tratta di organizzare in modo più efficace il personale e le competenze presenti. Il tema vero su cui si riflette poco e che si traduce in maniera negativa sugli organici e sul sistema scolastico è l'inarrestabile calo demografico che affligge il Paese con la perdita di migliaia di alunni. Ma anche qui dobbiamo esaminare le cause piuttosto che gli effetti, per ridare al Paese una capacità di ripresa economica che ridia senso ad una nuova azione dinamica delle famiglie e ad un meccanismo di natalità.

Oltre ogni anacronistico conservatorismo ed ogni resistenza corporativa, dovremo tutti lavorare per una scuola che sappia premiare la qualità dei suoi docenti, investire in innovazione e formazione e che sappia rispondere alla domanda educativa delle nostre comunità e contribuire alla ripresa sociale del nostro Paese. Buon lavoro, signor Ministro. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Chiedo ancora una volta ai colleghi senatori, coloro almeno che intendono essere presenti a questo dibattito di fare silenzio e di prestare un po' di attenzione, perché diventa spiacevole interrompere gli oratori e altrettanto spiacevole sentire che parlano nel disinteresse e nel brusìo generale.

È iscritta a parlare la senatrice Vittoria Franco. Ne ha facoltà.

*FRANCO Vittoria *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, credo che a questo punto siano chiari i motivi della nostra contrarietà al pacchetto di proposte del Governo sulla scuola. La nostra contrarietà è dovuta alla convinzione che questi provvedimenti abbiano come effetto un impoverimento del nostro sistema di istruzione e un indebolimento del Paese. Il Paese sarà più debole quanto a capacità di coesione sociale, nel tessuto democratico, nel garantire uguali opportunità ed uguale cittadinanza, nella capacità di competere con altri Paesi, in Europa e nel mondo.

Oggi competizione e crescita sono possibili soltanto se si investe sul sapere, sull'innovazione e sulla ricerca. Questo lo sappiamo tutti. Però il Governo fa tutto il contrario. Sta disinvestendo da questi settori, mortificando le energie migliori. L'Europa ci direbbe di dare nostro contributo come Stato membro alla costruzione dell'economia e della società della conoscenza. Ma se guardo ai provvedimenti del Governo dall'inizio di questa legislatura su scuola, università e ricerca posso solo concludere con rammarico che l'Italia tira i remi in barca e si chiude in una orgogliosa rinuncia. È un vero peccato; è una miope presunzione quella di pensare che i tagli siano l'unica strada, l'unica alternativa possibile per dare più qualità e maggiore efficacia al nostro sistema formativo.

Ministra Gelmini, lei ama ripetere che la scuola ha bisogno di innovazione e di qualità. Siamo d'accordo. La scuola ha bisogno di cambiamenti, di un sistema più efficace per portare gli studenti al successo formativo, e quando siamo stati al Governo in questo senso abbiamo agito nel senso di rinnovare la scuola. Innovare significa introdurre novità. Ma non è certo di novità che stiamo parlando in questi giorni. In questi provvedimenti vi è solo e soltanto restaurazione. L'orologio torna indietro di trent'anni e come ha riconosciuto qualche collega del centrodestra con onestà si sta ripristinando il modello organizzativo tradizionale della scuola elementare vigente fino al 1990. È dunque la tradizione che prevale, non la novità: vent'anni sono passati invano, come se gli allievi di oggi potessero essere come quelli di diverse generazioni fa.

Non è un processo riformatore vero quello che voi volete, colleghi del centrodestra, ed è veramente singolare che - come ho sentito in diversi interventi - accusiate la sinistra di non volere la riforma o le riforme. Se la ministra Moratti, nel precedente Governo Berlusconi, non avesse azzerato una riforma coraggiosa come quella che aveva proposto il ministro Berlinguer, la nostra scuola oggi - lo dovete riconoscere - molto probabilmente si troverebbe in una condizione migliore.

Ed è sconsolante ascoltare banalizzazioni storiche, come quelle che fanno derivare la riforma della scuola elementare, che ha migliorato enormemente quel segmento del nostro sistema d'istruzione, da pressioni sindacali o dai movimenti del '68, diventato l'origine di ogni male. Quanta demagogia, quale stravolgimento della storia nel non voler riconoscere il fatto che quelle riforme, anche quella del 1990, furono il prodotto del pensiero laico e di quello cattolico più avanzati, come quello di don Milani. Sono lì i fermenti più importanti, che hanno portato alla concezione della scuola come scuola della Repubblica, del «Non uno di meno», della scuola dell'inclusione e non soltanto per l'*élite*, della scuola come l'agenzia più importante della costruzione dell'eguale cittadinanza.

Quel pensiero pedagogico era avanzato, perché aveva capito che si era aperta un'epoca di complessità e che era necessario fornire strumenti più appropriati di formazione. Avevano capito

che non è sufficiente il buonsenso, colleghi della maggioranza, per fare una riforma della scuola, che non basta più solo imparare a leggere, scrivere e far di conto.

E trovo davvero propagandistico - come ha fatto, mi dispiace dirlo, anche il senatore Valditara, che di solito apprezzo per la capacità argomentativa - nonché davvero debole e demagogico sostenere che la riforma del '90, che introdusse i moduli, fu il prodotto di una pressione sindacale per rimediare ad una crisi occupazionale della scuola. Quella riforma fu, invece, il prodotto di una discussione decennale, che fu ampia nel Paese e che si ebbe dopo un lungo periodo di sperimentazione, una parola che non si conosce più. Quella riforma corrispondeva al bisogno di articolare le figure degli insegnanti in una forma più corrispondente ad una società moderna e complessa, basata sulla molteplicità dei saperi ed ha consentito di arricchire l'offerta didattica. E comunque, è un assetto ormai consolidato, che ha contribuito a dare buoni risultati.

Dunque, siamo anche noi convinti che la scuola abbia bisogno di interventi che ne accrescano la qualità, ma sfido chiunque a dimostrare che meno ore di lezione, meno maestri, il grembiulino e il voto in condotta come motivo di bocciatura, facciano la qualità. La verità è che Tremonti ha deciso che bisognava tagliare i costi e la spesa per la scuola, considerata eccessiva, forse superflua; e la ministra Gelmini, ci dispiace dirlo, ha cercato di ammantare quei tagli con qualche frase ad effetto sulla qualità. Me le famiglie, gli insegnanti e gli studenti hanno capito qual è la realtà e, soprattutto, quali sono le conseguenze di questi tagli: si avranno meno scuola e meno scuole, ma soprattutto si avrà una scuola più povera, che compromette ancora di più il futuro delle nuove generazioni. Una scuola davvero moderna, oggi, deve saper insegnare ai ragazzi, ministra Gelmini, a imparare lungo tutto l'arco della vita. Questo è il compito dell'istruzione, pena l'emarginazione, in un'epoca nella quale la flessibilità nel lavoro, che spesso diventa - purtroppo - precarietà, costringe le persone ad imparare lungo tutto l'arco della vita.

E dunque, la qualità: certo, questa si misura dal successo formativo, dalla capacità di recupero della dispersione scolastica, dalla capacità didattica degli insegnanti, che vanno formati meglio, aggiornati e motivati; e, invece, vengono offesi, come ha fatto il ministro Brunetta o come spesso fa la ministra Gelmini, quando li invita a lavorare nel turismo, cosa che trovo francamente offensiva.

Si fa crescere la qualità attraverso la valutazione delle scuole e dei risultati e dando obiettivi precisi di apprendimento. E allora, siamo contrari alle 24 ore settimanali semplicemente perché esse schiacciano il bambino sulla provenienza sociale delle famiglie, non consentono a quel bambino di progredire nella scala sociale. *(Brusìo)*. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Franco, lei ha ancora tempo a disposizione. Vorrei però richiamare l'Aula al silenzio, perché non si riesce a seguire.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Dicevo che siamo contrari alle 24 ore settimanali, che riteniamo impoveriscano la scuola, l'insegnamento e la didattica, per una ragione fondamentale: in questo modo si impedisce ai bambini che hanno una provenienza sociale meno avvantaggiata la possibilità di progredire nella scala sociale. In questo modo si mortifica il fattore primario di mobilità sociale che è l'istruzione, si dà un colpo a tante famiglie con bambini in età scolare, e i bambini che non trovano nella famiglia le condizioni di una migliore formazione avranno probabilmente la televisione come *baby sitter* e come maestra unica. Si dà un colpo anche alle donne che lavorano, che avranno maggiori problemi di organizzazione familiare e magari si troveranno di nuovo costrette a rinunciare al lavoro.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,45)

(*Segue* FRANCO Vittoria). Per non parlare poi del fatto che per molte famiglie la scuola sarà più lontana anche fisicamente.

Si parla molto di meritocrazia: certo, va bene selezionare in base al merito, ma dopo aver creato condizioni di uguale opportunità per tutti, con una scuola che includa e non che escluda o tenga ai margini i meno fortunati socialmente.

Signor Presidente, ho pensato spesso in questi giorni ad una celebre frase di Piero Calamandrei che voglio ricordare ai colleghi. Diceva Calamandrei: trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può compiere. Purtroppo, la scuola disegnata da questi provvedimenti sempre più difficilmente potrà compiere questo miracolo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

*QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Signor Presidente, signori del Governo, signor Ministro, colleghi senatori, una premessa. Al di là di come la si pensi, è innegabile che il 13 e 14 aprile gli elettori hanno conferito ad un *leader* e alla sua maggioranza un mandato che non ha precedenti nella storia della Repubblica. Ed è altrettanto evidente che solo un Governo sostenuto da una robusta e coesa forza parlamentare e da una massiccia legittimazione democratica può mettere mano con speranza di successo alle grandi emergenze nazionali. Tra queste, l'emergenza educativa.

Se dovessi definire il concetto di emergenza educativa direi che esso consiste nel fatto che i paradigmi di comportamento, i valori correnti della vita quotidiana, gli atteggiamenti diffusi verso la cosa pubblica e gli altri consociati si trovano al di sotto degli standard richiesti da una convivenza civile e ordinata.

Nessuno, ad esempio, mette in dubbio che nelle scuole e nelle università possa essere manifestato il dissenso e la protesta, ma ritenere che si possa per questo giungere a mutilare il diritto di non manifestare, ad impedire alla maggioranza silenziosa che vuole continuare a studiare e a seguire le lezioni di poterlo fare, è il segno eloquente di quanto il problema sia profondo.

Nel senso comune, si è radicata la percezione che l'emergenza educativa scaturisca dalla situazione di crisi nella quale versa il nostro sistema scolastico. Il problema è certamente ben più ampio: investe tutte le agenzie educative che fino a pochi decenni fa contribuivano alla formazione del cittadino. Mettere mano alla scuola, nondimeno, deve rappresentare il punto di attacco, l'ambito da cui cominciare, orientandosi secondo una duplice prospettiva: definire un nuovo orizzonte culturale e all'interno di questo chiudere un ciclo storico per aprirne un altro.

La crisi del modello classico continentale di istruzione, infatti, ci rimanda addirittura al XIX secolo (e oggi siamo al XXI), ad una concezione integralista e totalizzante dell'educazione pubblica in virtù della quale lo Stato ha preteso il monopolio dello stile, dei principi, dei metodi, dei contenuti, persino degli spazi dell'istruzione.

Mentre l'educazione scolastica giungeva a descrivere i suoi irrinunciabili stilemi, quasi fossero dogmi scolpiti nelle pietre, si affermava l'icona del maestro laico, repubblicano e quindi di sinistra, modello di virtù pubblica e, al contempo, custode delle tavole sacre della cittadinanza, con il compito di trasferirle di generazione in generazione.

In questo quadro, l'Italia ha rappresentato sempre un'eccezione. Da noi la durezza di quello scontro è rimasta sullo sfondo; edulcorata prima, in epoca liberale, dai tentativi di trovare pertugi attraverso i quali far passare l'integrazione delle masse cattoliche nello Stato; poi, nel periodo fascista, dalle complesse dinamiche della sfida sotterranea tra Stato e Chiesa su quella generazione che il regime avrebbe voluto "integralmente fascista"; infine, in epoca repubblicana, è rimasto come impigliato negli stampi di un regime di separazione formale, regolato da un partito unico dei cattolici, fattosi braccio secolare della Chiesa.

In Italia, dunque, l'idolatria statalista nell'ambito della scuola non ha mai scalato i picchi dell'intolleranza e della illiberalità: la parità scolastica è rimasta, nel senso comune, un obbiettivo regressivo, ma non ha mai determinato chiusura di istituti o divieti. Nondimeno, finito il tempo degli ammortizzatori storici, si fa oggi tanta fatica a sbarazzarsi dei residui di quel modello, più antiquato che antico, che poggia su un malinteso ideale di laicità. Si fa fatica ad individuare in una libera e regolata competizione di metodi e contenuti, piuttosto che nel riproporsi di anacronistici monopoli, la strada dalla quale potrà transitare nel XXI secolo un ideale di cittadinanza veramente inclusivo, non solo a parole, senatrice Franco.

In questo orizzonte si fa ancora più fatica ad accettare un'idea dell'educazione che parta dalla persona, dalle sue inclinazioni e dalla loro valorizzazione, piuttosto che da un astratto ideale di "bene pubblico". Proprio da qui originano, ad esempio, le inaccettabili strumentalizzazioni sulla questione delle cosiddette "classi ponte": non importa che un bambino di dieci anni arrivato in Italia senza conoscere la nostra lingua possa diventare un disadattato se sbattuto improvvisamente in una classe senza alcuna mediazione. L'importante per voi è gridare al razzismo. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD).*

Forse quest'assenza di classicità ci ha anche privato di un parametro che possa aiutarci a considerare tutta la nefandezza dell'ultimo ciclo storico inauguratosi col Sessantotto. Una stagione dura a morire, che ha progressivamente svuotato il principio di autorità: nel rapporto tra docenti e alunni, tra docenti e dirigenti scolastici, tra personale docente e personale non docente, tra l'istituzione scuola e l'istituzione famiglia. Lungo la stessa direttrice, propagandando un egualitarismo falso, quella generazione ha eroso il principio della meritocrazia, ponendolo come bersaglio di una propaganda critica tanto falsa quanto rovinosa.

Questa stessa deriva, da ultimo, sta provocando un nuovo classismo. Lo scadimento dell'offerta formativa, infatti, mette solo i più facoltosi nella possibilità di accedere a costose strutture d'eccellenza, che con il vostro atteggiamento state alimentando, spesso fuori dai confini della

Nazione. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD)*. Del resto, non è la prima volta che i giovani, strumentalizzati da falsi maestri, si mobilitano contro il loro futuro. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD).* È curioso, ad esempio, che i nostri studenti universitari protestino in questi giorni contro la riforma Gelmini, quando il Ministro, almeno finora, sull'università ha soltanto rilasciato qualche dichiarazione, e i tagli previsti dalla finanziaria del ministro Tremonti risalgono ad oltre tre mesi fa. È una sfasatura temporale e, consentitemi, anche culturale, quanto meno sospetta, sulla quale faremmo bene a riflettere tutti. *(Commenti della senatrice Mariapia Garavaglia).*

Nell'affrontare le grandi questioni che attengono alla politica educativa non si può poi non tener conto della difficoltà di governo di un universo complesso come quello scolastico, che conta al suo interno oltre un milione di dipendenti. Pensiamo, ad esempio, alla sindacalizzazione estrema che ha fatto sì che la scuola fosse considerata un ammortizzatore sociale, un serbatoio di posti da assegnare, e non una risorsa per il futuro del Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Allo stesso tempo, il modesto livello retributivo riconosciuto alla classe docente, anche a causa delle assunzioni di massa, ha contribuito al progressivo logoramento della considerazione sociale del ruolo degli insegnanti.

Va, infine, ricordato quanto sulla scuola italiana abbiano gravato i 35 anni di capovolgimento progressivo del rapporto tra scuola e famiglia determinato dai decreti delegati del 1974, a causa dei quali la scuola è divenuta una controparte ostile con cui contrattare tutto, persino i voti dei figli, e non un'istituzione da rispettare e con la quale collaborare. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Di fronte a questo scenario, sappiamo che invertire la rotta non sarà una passeggiata. Sarà difficile, ad esempio, metter mano alle politiche del personale, adeguare i livelli retributivi e innalzare gli standard qualitativi finché prevarrà un'applicazione perversa del principio di autonomia. Sul fronte amministrativo, invece, non possiamo e non vogliamo sottacere l'abnorme potere di condizionamento maturato dalla burocrazia ministeriale, in gran parte politicamente orientata, e non c'è bisogno che specifichi da quale parte. Si tratta di un potere di condizionamento che non di rado si è fatto potere di interdizione.

Non è, dunque, difficile comprendere perché tanto dure e accanite si mostrano le resistenze nei confronti dell'avvio di un progetto di riforma. Si tratta di resistenze ideologiche; di resistenze strutturali, dovute al fatto che nel settore educativo come altrove, o forse più che altrove, ci si dovrà confrontare con una sacca di precariato che le politiche scellerate degli ultimi decenni hanno irresponsabilmente alimentato. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Si tratta, infine, di resistenze corporative perché nessuna delle categorie, anche per colpa di una massiccia e durevole propaganda di disinformazione, rinuncerà alle proprie rendite di posizione finché non riusciremo a far comprendere a tutti, proprio a tutti, che in gioco c'è il futuro del nostro Paese.

Fin qui il pessimismo dell'intelligenza, ma noi in quest'Aula stiamo dando spazio all'ottimismo della volontà. È proprio nell'ottica di questo ottimismo che sento di dover guardare al decreto che stiamo esaminando. Il ritorno al maestro unico è certo - non lo neghiamo - anche la risposta a una necessità imposta dalla congiuntura economica, ma vorrei fosse chiaro che non siamo disposti a giocare la qualità dell'educazione dei nostri figli per motivi puramente economici. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Se abbiamo compiuto questa scelta è soprattutto perché riteniamo che sia la scelta pedagogicamente più seria e responsabile.

La progressiva liceizzazione che in questi anni ha contraddistinto la pratica educativa in tutte le scuole, senza distinguere tra un bambino e un adolescente, ha finito per danneggiare sia le scuole primarie, sia quelle secondarie, sia gli stessi licei. Noi vogliamo invertire la rotta.

Ci sembra che ridare ai bambini una figura di riferimento sia una scelta importante, specialmente in considerazione dei troppi "maestri", buoni e meno buoni, con i quali essi hanno oggi a che fare. Noi pensiamo a insegnanti capaci davvero di "fare segno" nella mente e nel cuore dei nostri figli e per questo anche meritevoli di essere riconosciuti nell'incommensurabile valore del lavoro che svolgono.

Anche la reintroduzione del voto in condotta e la sostituzione dei giudizi con i voti vanno considerate in quest'ottica di rinnovata dignità che vogliamo ridare al mondo della scuola.

Siamo consapevoli, ovviamente, che quanto stiamo facendo è solo un difficile inizio, ma lo riteniamo importante. Ci stupiscono non poco le strumentalizzazioni che si sono fatte in questi giorni del decreto che stiamo discutendo.

Nel ribadire con forza che il tempo scuola dell'insegnante unico non coinciderà con il tempo scuola dei nostri figli, il quale si protrarrà anche nel pomeriggio; nel ribadire altresì che nessun insegnante o dipendente ATA sarà licenziato, dico che bisogna avere il coraggio di provarci, anche se la conservazione, le resistenze al cambiamento, per quanto non più in grado di affermare i vecchi modelli, ci sembrano a volte sufficienti a impedire il tentativo di edificarne uno nuovo.

Bisogna trovare consapevolezza del fatto che è stato proprio questo "blocco" ad avere trasformato il problema educativo in un'emergenza nazionale. E, di fronte a questo scenario, occorre porsi una domanda semplice, poiché siamo di fronte a un'occasione storica ed abbiamo un mandato popolare ampio e inequivoco: se non ora, quando? Ministro Gelmini, vada avanti; glielo ripeto in quest'Aula, questa maggioranza non la lascerà sola. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Ministro, onorevole Gelmini. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Signor Presidente, onorevoli senatori... *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Colleghi, credo che abbiate sufficientemente manifestato il vostro sostegno al Ministro, il quale ora ha il diritto di pronunciare il proprio intervento.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono passati pochi mesi da quando, intervenendo davanti alla 7ª Commissione (colgo l'occasione per ringraziare tutti i suoi componenti e, in modo particolare, il presidente Possa e la relatrice di Commissione, la senatrice Poli Bortone), mentre illustravo le linee di indirizzo del mio mandato, elencai alcuni dati sullo stato dell'istruzione e un'agenda di problemi a cui dare urgentemente risposta.

Se un piccolo, piccolissimo titolo di merito ritengo di avere finora acquisito, è di avere tolto quei dati dalle medie e dalla episodicità con la quale, sino a pochi mesi fa, passavano sotto gli occhi distratti dei cittadini e di averne fatto patrimonio comune a larga parte della pubblica opinione.

GIARETTA *(PD)*. C'è un libro bianco sulla riforma della scuola! *(Commenti dal Gruppo PdL).*

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. È lo spirito con cui, in altri Paesi europei, quegli stessi dati sono stati letti e soprattutto affrontati. Lo stesso spirito con cui, in Gran Bretagna, Tony Blair decise di mettere al centro della propria azione di Governo un profondo rivolgimento del sistema di istruzione britannico.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Con altri soldi!

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Vorrei ringraziare i molti senatori che hanno ricordato quei dati e quell'agenda. Ringrazio altresì tutti i contributi che sono pervenuti al dibattito circa ulteriori elementi di verità e circa la descrizione del piano inclinato che dal 1990 ha visto scivolare la nostra scuola. Quei dati, ricordati da molti senatori, non rappresentano un'arida elencazione, ma disegnano il panorama che mi sono trovata di fronte, che mi ha fatto dire allora, e mi fa ripetere oggi, che è ora di cambiare, è l'ora di introdurre nella scuola quei mutamenti indispensabili innanzitutto per i nostri giovani e dunque per il futuro del Paese.

Quando mi chiedono quale sia la mia visione pedagogica, ebbene, la riassumo nel riferimento a una scuola che abbia al centro lo studente, la sua preparazione, il suo futuro e le opportunità che il sistema di istruzione gli deve aprire. Tutto quanto non sia indirizzato a questo risultato, all'affermazione della funziona educativa e formativa della scuola è qualcosa di estraneo al ruolo che l'istruzione deve assolvere.

Nessuno tra gli onorevoli senatori, all'epoca della mia audizione, contestò quei dati e quell'agenda di problemi, che del resto stavano scritti nel libro bianco sulla scuola promosso dai ministri Fioroni e Padoa-Schioppa. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

All'epoca mi ero illusa che una comune presa d'atto della situazione e di problemi non più rinviabili potesse creare un terreno comune di confronto e non di scontro, ma si trattava per l'appunto di un'illusione perché si è tentato di espellere quei dati e quei problemi dal dibattito pubblico e dal dibattito politico e perché ai contenuti stessi del decreto e alla sua realtà si è sovrapposto un decreto virtuale, falsificato, contro cui si è scatenata una protesta in molti casi priva di fondamento. Ben più delle proteste mi preoccupano le falsificazioni che sono state messe alla base di queste proteste. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

SBARBATI *(PD)*. C'è un testo, quali falsificazioni!

LUSI *(PD)*. Abbia rispetto, Ministro; abbia rispetto!

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Voglio citare testualmente un passaggio dell'intervento in discussione generale della senatrice Adamo. «Mi permetto un piccolo richiamo alla moralità politica, che non corrisponde al non rubare o ad avere dei buoni comportamenti etici: queste sono tutte cose prepolitiche», diceva giustamente la senatrice. Poi proseguiva: «Che cosa caratterizza, da un punto di vista etico, la deontologia di chi fa politica? Il rispetto della verità, il non dire bugie ai cittadini: questo è lo specifico della deontologia di chi fa politica.», e io condivido quelle parole. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. È una verità che sottoscrivo, ma che vorrei fosse seguita con lo stesso zelo con cui viene pronunciata.

Invece, nelle stesse ore in cui si teneva il dibattito alla Camera, l'onorevole Veltroni al Teatro Capranica radunava la sinistra scegliendo di fare della scuola il terreno privilegiato dello scontro, quasi pregustando nuovi autunni caldi.

GARRAFFA *(PD)*. Non è una conferenza stampa, questa!

PRESIDENTE. La prego, senatore Garraffa.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Nelle stesse ore il presidente Napolitano, nella sua saggezza - che deve essere di aiuto e punto di riferimento per tutti, a partire dalla sottoscritta, in questi momenti - ricordava che per avere un'Italia migliore abbiamo bisogno di una scuola migliore e auspicava da parte di tutti - così come ha ripetuto ieri in una lettera agli studenti - la creazione di spazi per un ampio confronto.

Come Ministro sento il dovere di raccogliere l'invito del presidente Napolitano e di dare l'esempio. Convocherò nuovamente, già da domani e una per una, tutte le associazioni degli studenti, degli insegnanti e dei genitori, con la volontà di creare le condizioni di un confronto pacato, costruttivo e sereno, ma a due condizioni: che si discuta sui fatti e sui contenuti del provvedimento e non sulla falsificazione della realtà e che la maggioranza parlamentare possa decidere secondo le regole costituzionali. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

Ma torniamo a quanto sta accadendo in quest'Aula. Il Senato della Repubblica sta avendo ampio spazio per dibattere e mi sarei aspettata che dai senatori dell'opposizione arrivassero quei contributi e quelle proposte che, a loro dire, sarebbero stati silenziati dal ricorso al voto di fiducia alla Camera dei deputati. Così non è stato.

SBARBATI *(PD)*. Ma se non ha neanche ascoltato, era sempre fuori a chiacchierare!

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Al Libro bianco sulla scuola, scritto sotto l'egida dei ministri Fioroni e Padoa-Schioppa... *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo realizzare al Ministro il proprio intervento. Ha il diritto di parlare senza essere interrotta. Avete chiesto prima dell'inizio di questa discussione la presenza del Ministro, che puntualmente sta seguendo i lavori dall'inizio dell'esame del provvedimento. Poi avrete modo di intervenire durante la discussione degli emendamenti, come già avete avuto modo di fare ampiamente in sede di discussione generale. Credo che ciò sia stato consentito, per cui vi prego di rispettare le regole anche nei confronti del Governo. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti delle senatrici Pinotti e Incostante)*.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. ...Libro bianco che invito i colleghi dell'opposizione a leggere senza limitarsi a citarne il titolo, si è sostituita in Senato una pagina bianca volta alla mera difesa di un insostenibile *status quo*, classista nella sua più intima essenza, e fuori dal Senato una campagna terroristica che ha diffuso false informazioni tra le famiglie... *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD).* ...destinate a svaporare quando il tempo ne farà giustizia, ma che avvelenano il clima con l'obiettivo di bloccare la riforma e di alimentare la piazza, creando un clima di allarmismo totalmente ingiustificato.

È stato detto, e non è vero, che diminuiremo gli insegnanti di sostegno. È stato detto, e non è vero, che licenzieremo 87.000 insegnanti. È stato detto, e non è vero, che diminuiranno le classi a tempo pieno. Un'opportunità che invece, da Ministro, intendo incentivare. *(Proteste dal Gruppo PD).* È

stato detto, e non è vero, che chiederemo le scuole delle piccole isole e quelle di montagna, atto che il Ministro non potrebbe mai sognarsi di compiere. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

GARRAFFA *(PD)*. Legga bene il decreto!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, è la seconda volta che la richiamo.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Vedete, non mi scandalizzano le proteste di questi giorni; mi scandalizzano le basi su cui la protesta si fonda, le false informazioni e una versione inesistente del decreto-legge. Basta osservare alcune interviste sui giornali, ascoltare i telegiornali oppure, se si mettono in dubbio queste fonti, è sufficiente uno sguardo ai video autoprodotti su *YouTube* o ai *blog* per avere l'immagine di un quadro desolante. Quando il 32 per cento dei ragazzi risponde che attraverso il decreto si taglieranno gli stipendi agli insegnanti mentre accadrà esattamente il contrario; quando l'11 per cento sostiene che aumenteranno le ore di lezione, che non è vero; quando per il 43 per cento l'invito a tornare al grembiule è classista e poi quegli stessi studenti rispondono che in passato era stato adottato per non discriminare; quando il 70 per cento di quei ragazzi sostiene che il decreto ha abolito o ridotto le ore di educazione civica, io dico che non ci siamo e invito quei ragazzi a guardare la realtà. Ho rispetto di chi la pensa diversamente, ho rispetto delle proteste, ma delle proteste a ragion veduta. E dico a quei ragazzi: contestate pure gli interventi se non vi piacciono, protestate sul decreto ma non su un provvedimento immaginario. *(Commenti dal Gruppo PD).* Avanzate proposte, contributi, ma non accettate...

GARRAFFA *(PD)*. Presidente, il Ministro non ha letto il decreto!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la invito all'ordine per la seconda volta. *(Proteste dai banchi della maggioranza).* Senatori, lasciate intervenire il Ministro. Ho perfettamente chiara la situazione.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Avanzate proposte, contributi, ma non accettate di relegare il dibattito solo ad una sterile difesa dello *status quo* quando il Paese ha un bisogno estremo di cambiamento e di riforme.

Membri autorevoli di questo Senato potrebbero ricordare in maniera più compiuta di quanto io possa fare i danni arrecati al sistema produttivo del Paese dagli autunni caldi. Non vorrei - e lancio in tal senso un appello - che la scuola venisse interpretata come una nuova fabbrica e gli insegnanti come una nuova classe operaia da rendere sempre più povera, affinché non perda la voglia di fare la rivoluzione. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Vogliamo ridare - e questo sarà il mio obiettivo sino al termine del mio mandato - agli insegnanti la dignità professionale ed economica che non può essere disgiunta da chi si assume un ruolo fondamentale per il presente e per il futuro del Paese.

Avrò, onorevoli senatori, la tenacia della goccia che scava la pietra, la tenacia della goccia della realtà e della ragionevolezza *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)* che scava la pietra della demagogia e della disinformazione. Una pietra con cui non si tenta di ostacolare il ministro Gelmini - il che conterebbe molto poco - ma un futuro per il quale le brutte classifiche internazionali siano un ricordo lontano, soprattutto affinché si possa combattere e lavorare alacremente - ripeto - per costruire un futuro migliore per i nostri giovani.

Mi confortano in ciò alcuni interventi da parte di esponenti politici e di intellettuali del centrosinistra i quali hanno mantenuto ferma la bussola della ragionevolezza, hanno non solo, almeno in parte, approvato la sostanza del decreto-legge ma, cosa che per me e per il Parlamento più dovrebbe contare, hanno invitato l'opposizione ad accettare la sfida dei contenuti. Mi riferisco a Claudia Mancina, a Luigi Berlinguer, a Franco Bassanini, *(Applausi dal Gruppo PdL)*, al professor Luca Ricolfi, il quale ha magistralmente elencato su «La Stampa» tutto quanto viene agitato nelle piazze e che nel decreto non c'è.

Si è parlato impropriamente di «riforma Gelmini», ingigantendo la portata di norme dettate dal buonsenso che rappresentano, invece, una manutenzione del sistema scolastico e i primi appunti di un cambiamento che, per essere efficace ed ottenere negli anni il risultato che il Paese si augura, dovrà essere ben più esteso e fondato sui pilastri dell'autonomia scolastica e della valutazione.

Di fronte alla realtà dell'emergenza educativa ho voluto iniziare a dare segnali che comincino ad invertire il senso di marcia, segnali al Paese di consapevolezza, di attenzione immediata, segnali che non resteranno isolati. Chiedo alla scuola un'opera seria di alfabetizzazione civile e a questo fine corrisponde l'introduzione della materia «Cittadinanza e Costituzione» alla cui elaborazione

tanto sta dando un uomo della sinistra riformatrice quale Luciano Corradini che mi onoro di avere tra i miei collaboratori su questo tema *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Ma a questo fine corrisponde anche la possibilità di esercitare maggior rigore attraverso l'introduzione del voto in condotta affinché le immagini devastanti di insegnanti impotenti messi alla berlina diventino un ricordo. Ad ognuna di queste immagini, ad ognuno di questi video, di questi episodi ha fatto seguito nel passato un approfondito e pensoso dibattito e le immagini hanno poi continuato imperterrite a scorrere. Abbiamo, ho preferito agire. Spero che quegli insegnanti umiliati possano essermene grati.

Chiedo anche alla scuola trasparenza e semplicità, quella trasparenza e semplicità insite nel ritorno ai voti. Offro alla scuola certezza del diritto e dei diritti senza ipocrisie. Come sapete, in attesa della revisione dei meccanismi di reclutamento, ho deciso di bloccare le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario, le cosiddette SSIS, trasformate in una sorta di costosa fabbrica di illusioni per migliaia di giovani. Ebbene, abbiamo deciso di non far pagare a questi giovani gli errori del precedente Governo che con la mano di Fioroni chiudeva le graduatorie e con quella di Mussi attivava le SSIS *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*, indirizzando i giovani su un binario morto *(Commenti dal Gruppo PD)*. Abbiamo deciso di riaprire questo binario ma sarà l'ultima sanatoria. È nostra intenzione dare stabilità al reclutamento e certezza di diritto, in questo come in altri casi.

MONGIELLO *(PD)*. Quando?

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Offro alla scuola un'inversione di rotta per passare, attraverso un uso oculato delle risorse, dalla condizione di stipendificio e di luogo dove scelte sciagurate hanno proletarizzato la condizione di insegnanti *(Commenti dal Gruppo PD. Applausi dai Gruppi PdL e LNP)* a luogo dove le risorse vengono risparmiate e poi investite per premiare il merito, per iniziare a portare la retribuzione dei docenti ad un livello decoroso.

Offro alle scuole italiane un primo passo verso un nuovo piano di edilizia scolastica che faccia sì che non si abbiano più a ripetere tragedie come quelle di San Giuliano. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti del senatore Zanda)*. Offro alle famiglie una risposta ulteriore alle polemiche che di anno in anno si ripetono sul costo esorbitante dei libri di testo, dopo le risposte contenute nella legge n. 133.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'accettare l'incarico di Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ero consapevole delle difficoltà che mi si sarebbero parate innanzi e delle proteste che qualunque cosa avessi fatto mi avrebbero inseguito. Qualcuno un giorno dovrà raccogliere l'albo di queste proteste nelle quali nel corso degli anni si è contestato tutto e il contrario di tutto. Le accetto dunque con consapevole rassegnazione, ma spero non travalichino il segno. Mi si insulti pure ma non si impedisca la libertà di altri, la libertà di un cittadino di recarsi a lavoro in treno, la libertà di uno studente di dissentire e di recarsi a lezione *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti dal Gruppo PD)*.

BIANCO *(PD)*. Questo è il dialogo!

GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*. Non ho intenzione di cominciare sempre tutto da capo; intendo invece valorizzare il lavoro svolto dai miei predecessori indipendentemente dalla loro appartenenza politica. Intendo recuperare tutto il positivo e guardare avanti e vorrei che chi, come me, condivide la responsabilità politica di rappresentare il popolo sovrano mi aiutasse nell'indirizzare i binari del confronto lungo la via della realtà e del cambiamento *(Applausi dal Gruppo PdL)*, che tutti, chi nelle parole e chi anche nei fatti, riteniamo oramai ineludibile.

È su questo terreno che aspetto il Partito Democratico una volta che il rito della sua piazza sarà compiuto. *(Commenti dal Gruppo PD. Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*. È su questo terreno che, come ho sempre fatto, ascolterò studenti, insegnanti, genitori, personale della scuola e mondo intellettuale; un ascolto che però sarà fattivo. Non sarà un giovane Ministro a mettere la scuola italiana nell'impossibilità di cambiare *(Commenti dal Gruppo PD)* e non voglio condividere la responsabilità di continuare a condannarla e a non assolvere il compito di migliorarla. *(Commenti della senatrice Mongiello)*.

Sono consapevole che la sfida che ho di fronte è una sfida difficile, impegnativa. Chi mi ha preceduto nel ruolo di Ministro e ha cercato di cambiare la scuola non ha avuto un percorso agevole, ma questa fatica merita di essere compiuta; la devo al Paese, ai ragazzi, alle famiglie, agli insegnanti *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*, a coloro che si aspettano e meritano una scuola migliore, come recita la Costituzione, aperta a tutti, che distribuisca pari opportunità. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL e LNP. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Colleghi, dall'opposizione sono state preannunziate tre proposte di non passare all'esame degli articoli e vi è già un iscritto parlare.

Apprezzate le circostanze, per dare logica e continuità alla seduta e anche per un'omogeneità nella trattazione dei temi, proporrei di chiudere la seduta per riprenderla alle ore 16, con l'esame delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli. I lavori proseguiranno poi sino alle ore 20 su questo argomento, ossia sul decreto-legge in materia di istruzione ed università, mentre domani mattina l'Aula sarà chiamata a discutere del decreto Alitalia.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, ci sono ancora dieci minuti rispetto all'orario fissato per la chiusura dei nostri lavori.

PRESIDENTE. La mia era una proposta, senatrice Finocchiaro, per un'omogeneità dei lavori.

FINOCCHIARO *(PD)*. Il mio Gruppo insisterebbe perché venisse illustrata la proposta di non passare all'esame degli articoli e si concludesse con il voto.

PRESIDENTE. Bene, vi sono dunque proposte di non passare all'esame degli articoli?

MORANDO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signor Presidente, nella Nota tecnica del Ministero dell'economia presentata alla Commissione bilancio, regolarmente bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato, che - come lei sa - costituisce quindi, ai sensi del nostro Regolamento, un'integrazione della relazione tecnica originaria a questo decreto, è scritto letteralmente quanto segue. *(Brusìo)*.

Signor Presidente, le sarei grato se mi seguisse per un attimo, perché si tratta di una questione piuttosto complessa.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, si deve ristabilire un minimo di civiltà!

PRESIDENTE. Senatrice Incostante, sta parlando un suo collega. La Presidenza è sufficientemente in grado di garantire al senatore Morando di intervenire, come ha fatto e ha sempre cercato di fare.

Onorevoli colleghi, vi invito a fare silenzio. La prego, senatore Morando, prosegua pure il suo intervento.

MORANDO *(PD)*. Nella Nota tecnica del Ministero dell'economia e delle finanze - non si tratta, quindi, di parole mie - viene detto che il comma 2-*bis* dell'articolo 4 «correla, ai fini della necessaria copertura finanziaria, gli oneri in argomento» - cioè il pagamento delle ore aggiuntive di insegnamento prestate dal maestro unico, passate da 22 a 24 - «ai risparmi di spesa conseguiti all'applicazione dello specifico intervento» - si tratta sempre del maestro unico - «a valere sulla quota delle economie da destinare alla scuola (30 per cento), ai sensi dell'articolo 64, comma 9, della legge n. 133 del 2008» (di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112).

Il Ministero prosegue sottolineando che, infatti, per il solo 2009 la copertura degli oneri relativi ad un quadrimestre (per il 2009 la copertura è necessaria solo per un quadrimestre) a valere sui fondi di istituto delle istituzioni scolastiche «costituisce un'anticipazione di fondi da reintegrare in ogni caso con i risparmi di cui al punto precedente» (30 per cento delle economie complessive). Il Ministero dell'economia e delle finanze conclude precisando che «i risparmi derivanti dall'applicazione dell'insegnante unico sono da intendersi compresi nelle economie conseguenti all'applicazione dell'intera manovra prevista dall'articolo 64 della legge n. 133» (di conversione, ripeto, del decreto-legge n. 112).

In Commissione, a questo punto, abbiamo molto banalmente chiesto al Governo di presentare i dati numerici. Questo schema di ragionamento è chiarissimo: ci sono oneri certi e ci sono risparmi altrettanto certi derivanti dall'applicazione del provvedimento. Abbiamo chiesto, dunque, una

tabella che mettesse in correlazione gli uni con gli altri, cioè la cosa più normale del mondo! Quale mera ipotesi di lavoro - come scrive il Ministro dell'economia e delle finanze nella Nota tecnica di integrazione alla relazione tecnica del disegno di legge in questione - il Ministero dell'economia trasmette una stima degli effetti finanziari della norma sul maestro unico, oneri da una parte e risparmi dall'altra.

Infatti, ieri è stata presentata una tabella, che io chiedo venga allegata all'intervento che sto svolgendo perché essa è chiarissima e completa il senso di quanto mi appresto a sottolineare.

Nella tabella si indicano i seguenti dati (che io non voglio commentare): un'ipotesi di docenti in meno pari a 5.000; un totale risparmio in ragione d'anno pari a 45,7 milioni di euro; un'economia per il 2009 pari ad un terzo (15,2 milioni di euro). Vi invito, poi, a prestare attenzione alla voce "classi", che rappresenta novità sconvolgenti rispetto al dibattito testé svolto. Nella tabella, infatti, si prevede che le classi interessate dall'innovazione del maestro unico sono 10.000; che le ore aggiuntive di insegnamento sono pari 2 (da 22 a 24); che le ore da pagare sono pari a 1.040.000; che gli oneri connessi a questo provvedimento per il 2009 sono pari a 10.136.000. Confrontando tali dati con i risparmi 2009 (15 milioni di euro), risulta chiaro che la Nota attesta la regolare copertura del provvedimento.

Signori del Governo, signori della maggioranza, vorrei capire come mai risulta che le classi sono 10.000. Le prime classi in Italia sono 19.940, quasi 20.000, cioè sono il doppio! *(Applausi dal Gruppo PD)*.

La norma dell'articolo 4 del provvedimento è tassativa e prevede che le istituzioni scolastiche della scuola primaria "costituiscono" (e non che «possono costituire» o magari che «una sì e una no costituiscono») classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di 24 ore settimanali, invece che di 22. Quindi, 20.000 classi - dice la legge - con il maestro unico. Gli oneri veri pertanto sono quelli citati dalla Nota moltiplicati per due. Ma se è così allora l'onere evidentemente raddoppia e sfonda di gran lunga i risparmi conseguibili, perché i docenti in meno sempre 5.000 sono - ovviamente - nel 2009 ed a regime. Questo significa, signor Presidente, che il provvedimento è scoperto per molti milioni di euro, certamente nel 2009 per almeno 20 milioni di euro. Né si può sostenere che gli oneri ulteriori trovano copertura negli altri risparmi derivanti dall'articolo 64 del decreto n. 112 perché quei risparmi sono scontati a legislazione vigente per altri usi, in particolare per il miglioramento dei saldi di finanza pubblica, come la Nota tecnica del Ministero dell'economia inesorabilmente testimonia. *(Commenti del senatore Asciutti)*. Oppure, signora Ministro - mi rivolgo a lei, anche se non è più presente - la realtà non è questa ed è soltanto una classe su due quella che avrà il maestro unico. Sarebbe per chi si sta opponendo a questa scelta un buon risultato!

Ma con quali criteri, signor Presidente, sarebbero scelte le classi con il maestro unico rispetto a quelle con più d'uno? Il disegno di legge su questo non dice nulla, quindi non contiene i criteri per selezionare le une dalle altre.

In conclusione, delle due l'una, signor Presidente: o il Ministro dice che tutte le classi avranno il maestro unico, ma allora il provvedimento è gravemente scoperto e merita una ferma censura in forza dell'articolo 81 della Costituzione, o il Ministro dice che si farà una selezione (una classe su due con il maestro unico), ma allora la legge deve essere modificata per indicare i criteri di scelta di una classe rispetto all'altra, quella che avrà il maestro unico rispetto a quella che non l'avrà. In entrambi i casi, signor Presidente, è tecnicamente ineccepibile che ci sia bisogno di un ripensamento.

Ecco perché propongo, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, di decidere immediatamente di non passare all'esame degli articoli affinché si possa tornare sul provvedimento. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13,31)*.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:
(1108) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)* **(ore 16,31)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1108, già approvato dalla Camera dei deputati.
Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale, ha avuto luogo la replica del rappresentante del Governo ed è stata illustrata una proposta di non passare all'esame degli articoli.

RUSCONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare un'altra proposta di non passaggio all'esame degli articoli.
Come ha ben spiegato ieri il presidente della 7ª Commissione, Possa, in Commissione si è svolto un dibattito di grande intensità. Mi dispiace che complessivamente il Ministro sia stato presente solo per un'ora e mezzo. Altrimenti, durante la replica, avrebbe forse manifestato un giudizio diverso. Da parte dell'opposizione si è rinunciato, solo in discussione generale, a otto interventi per evitare qualsiasi ostruzionismo. Ieri però, alle ore 16, lei ha dato una notizia che vorrei rimarcare sul provvedimento al nostro esame rispetto al quale non solo mancava il parere della 7ª Commissione, ma anche quello delle Commissioni affari costituzionali e bilancio. E oggi il senatore Morando ha evidenziato, opportunamente, i limiti del parere espresso dalla Commissione bilancio.
I lavori della Commissione si sono svolti con grande correttezza. Dopo le dichiarazioni di ieri del presidente Berlusconi, che ha parlato di maestro prevalente e non unico, in particolare con riferimento all'inglese, e di nessun licenziamento, mi piacerebbe venisse lasciato agli atti il documento del Ministero dell'istruzione in cui si indicano gli 87.000 tagli previsti. So che non verranno licenziate le persone in ruolo, almeno per ora, ma le persone che occupano quei posti - come i 44.300 non insegnanti - sono comunque persone fisiche, che hanno famiglia e che meritano almeno lo stesso rispetto e la stessa dignità di coloro che lavorano per l'Alitalia.
Inoltre, abbiamo chiesto al Ministro di esprimersi, con un parere conforme o difforme, rispetto a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio. Il Ministro è venuto alle ore 14,30 e ha detto che si parlava di maestro prevalente.
A questo punto abbiamo letto in Commissione l'articolo 4 (che corregge la legge n. 53 del 2003: non qualche legge pericolosa della sinistra, ma la legge Moratti): «...le istituzioni scolastiche» (della scuola primaria) «costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali».
Dopodiché abbiamo chiesto di procedere immediatamente alla votazione dell'emendamento 4.31, a mia prima firma, che faceva riferimento all'opportunità del maestro prevalente. Io capisco l'imbarazzo del ministro Gelmini, che a questo punto ha lasciato la Commissione. Abbiamo chiesto al presidente Possa di votare per primo questo emendamento; abbiamo rinunciato, dopo il rifiuto, ad illustrare tutti gli altri emendamenti, per cui si è arrivati alla fine all'articolo 4 e si è votato contro il maestro prevalente in Commissione, cioè contro le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, contro le dichiarazioni in Commissione e a verbale del ministro Gelmini. Io dico che si è votato contro un emendamento che dovremmo chiamare Rusconi-Gelmini: la maggioranza ha votato contro il Ministro e il Presidente del Consiglio.

Secondo punto. Il Ministro questa mattina ha fatto molte valutazioni positive su questo decreto e ha detto anche che l'opposizione non ha avanzato proposte costruttive. In particolare, all'articolo 1, ha citato l'insegnamento di «Cittadinanza e Costituzione».

Ebbene, come ho ricordato ieri, ciò è previsto dalla normativa sull'istruzione dal 1958 ed è richiamato perfettamente dal decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999. Lo sottolineo, perché il secondo emendamento che voteremo eventualmente oggi chiede che a tale disciplina di «Cittadinanza e Costituzione» venga data dignità di materia, dunque che abbia un insegnante di riferimento, un monte ore e un voto. In un decreto come questo, signor Presidente, signora Ministro, che, a parte i tagli alla scuola elementare, si riduce all'apologia del ritorno della serietà del voto, è un po' strano che per questa nuova disciplina - l'unica grande novità - non si sappia chi la insegni, con quale monte ore, senza alcuna valutazione. La maggioranza in Commissione ha detto di essere d'accordo, ma che valuterà la questione nei prossimi mesi.

Per queste ragioni, allora, in aggiunta al fatto che, mentre la Commissione la settimana scorsa ha ricevuto in audizione ufficiale in sua assenza insegnanti, genitori, alunni, il Ministro ci ha comunicato stamattina che da domani comincerà a ricevere gli studenti e gli insegnanti, noi chiediamo, anche per rispetto delle audizioni private che il Ministro terrà dopo quelle della Commissione, di non procedere alla votazione degli emendamenti e di tornare in Commissione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo anch'io di non passare all'esame degli articoli.

Il Ministro oggi nella sua replica ha risposto ad una serie di questioni che avevamo sollevato, ma vede, signora Ministro, ci è chiaro che il cuore di questo provvedimento non è tanto nei punti che lei ha richiamato nel suo intervento quanto in ciò che è esplicitato nell'articolo 4 del provvedimento stesso, cioè la razionalizzazione e il contenimento dalla spesa, perché questo è collegato a quanto è stato già approvato dal Parlamento con il decreto-legge n. 112 di quest'anno e particolarmente con l'articolo 64. Abbiamo sollevato in sede di pregiudiziale di costituzionalità anche questo argomento, ritenendo, come la dottrina ci dice da tempo, che dal punto di vista dei diritti fondamentali delle persone (qui ci troviamo a trattare del diritto all'istruzione) il contenimento della spesa non possa essere invocato come presupposto per ragionare su di essi.

Quindi, se è vero che, anche nell'ambito dell'istruzione, non si può prescindere da vincoli di bilancio, tuttavia questo non può essere un presupposto per comprimere diritti tutelati a livello costituzionale. È evidente infatti, signora Ministro, che il tempo scuola sarà minore, come emerge dai dati, e che vi sarà una diminuzione delle possibilità di istruzione per tanti ragazzi. Pensi ad esempio alle tante scuole del nostro Paese che si trovano in situazioni difficili, dove la scuola è l'unico baluardo per contenere situazioni di degrado e di difficoltà. In questi casi, tale provvedimento si tradurrà, invece che in un risparmio di spesa, in costi molto più pesanti per la collettività.

Cerchiamo di ragionare con onestà intellettuale (rivolgo questo invito anche ai colleghi), con serietà e pacatezza. Lei ci ha accusato di dire bugie: signora Ministro, non è esattamente così. Penso che lei non abbia inteso le nostre ragioni e credo anche che il Ministro dell'istruzione, oltre ad essere espressione del Governo di cui fa parte, è anche un Ministro della Repubblica italiana. Nel momento in cui in Italia insegnanti, dirigenti scolastici, studenti, non certo sobillati tutti da noi, che avremmo una potenza di fuoco enorme, per raggiungere questo risultato, ma autonomamente si muovono per esprimere il loro dissenso su alcuni provvedimenti, tutti noi dovremmo ascoltare, ma chi governa ha un onere maggiore in tal senso. Chi ha più potere deve avere anche più umiltà. Governare non significa soltanto avere i numeri, ma anche avere la capacità di ascoltare, di verificare le difficoltà, di mettere alla prova gli interlocutori e di trovare sintesi sempre più elevate.

Ci vuole fatica, signora Ministro, ma questo deve fare un Ministro della Repubblica. Spero che si possa ancora compiere un simile percorso.

È per questo che invitiamo a non passare all'esame degli articoli: stiamo compiendo questi interventi affinché si possa riflettere in modo più approfondito.

Quando mai abbiamo detto che non si possono effettuare tagli sulla scuola? Che non siamo disponibili ad un discorso di riforme e di razionalizzazione? Questo percorso è stato fatto? A prescindere dalle sedi parlamentari, che ovviamente sono importanti, è stato consultato il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, è stato acquisito il parere del CNEL, sono stati sentiti i dirigenti

scolastici, la Conferenza unificata delle Regioni e dei Comuni? *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Giambrone)*.

Ebbene, se lei avesse dedicato un po' più di fatica (immagino quanta fatica sopporti un Ministro nello svolgimento delle sue funzioni), forse avrebbe potuto cercare di ascoltare anche le ragioni degli altri. È questo il compito di chi governa, che nella sua funzione istituzionale rappresenta non solo chi lo ha eletto, ma tutto il popolo italiano. È questo che, con molto rispetto, non ci è piaciuto nel suo intervento. Sembra quasi che lei abbia voluto proporci un'interpretazione molto forte, solo di parte, che è giustificata e legittima, ma che non può essere la sola a motivare il suo intervento.

Con riferimento agli accorati appelli ad andare avanti da parte della maggioranza, devo dire che questo è un Parlamento e dovrebbe almeno avere l'ambizione di pensare che, se qualcosa non va, si può anche modificare con il contributo di tutti.

Mi rivolgo anche ai colleghi della Lega, che parlano del federalismo, che riteniamo sia un'opportunità per tutto il Paese. *(Commenti del senatore Franco Paolo)*. Ebbene, sapete che una serie di costi ricadrà sulle autonomie scolastiche, sugli enti locali? Pensate che cosa accadrà, per esempio, alla mensa, che è stata già prevista in molti Comuni: i contratti che sono già stati stipulati non saranno più giustificati, perché la durata della scuola non consentirà di organizzare la mensa. E ci saranno tanti altri problemi concreti, che abbiamo cercato di sollevare.

Ecco, signora Ministro, rivolgo ancora una volta un accorato appello a lei, al Governo, a tutto il Parlamento, ai nostri colleghi dell'opposizione, in particolare a quelli che sono amministratori locali e che capiscono e conoscono le difficoltà di cui parlo.

Non si tratta di discutere su alcune delle questioni che lei ha introdotto in questo disegno di legge, quanto mai opinabili, anche se si potrebbe parlare del modello educativo, della scuola elementare (ci sono voluti anni per fare quella riforma ed era sicuramente il pezzo di scuola che funzionava di più e meglio), ma le chiedo, signora Ministro: come fa a pensare che tanti insegnanti che lavorano e mettono il proprio impegno per recuperare i ragazzi anche ad una condizione di dignità e di pari opportunità perché possano concorrere in questo Paese a costruire il loro futuro, siano tutti sobillati dalle opposizioni e non le stiano invece manifestando un disagio reale?

Per queste ragioni di merito che molti tra i colleghi hanno posto, invitiamo l'Aula a riflettere e a votare a favore del non passaggio all'esame degli articoli per poter ripercorrere alcuni passaggi di questo procedimento, come la consultazione della Conferenza unificata e il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Quando mai si è affrontato un tema come la scuola senza pensare che tanti soggetti dovessero essere coinvolti?

L'onere di chi governa è quello di decidere (e sicuramente abbiamo anche noi pagato per non aver deciso in tanti momenti opportuni), ma significa farlo anche attraverso il confronto e l'ascolto, altrimenti si scambia l'autorevolezza per l'autoritarismo e questo non può funzionare, cara signora Ministro. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PROCACCI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei cortesemente che la signora Ministro mi prestasse ascolto perché voglio rivolgermi a lei personalmente: stamattina ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento e intimamente ho reagito male, perché il suo era un intervento più da Capogruppo di maggioranza che non da Ministro. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Giambrone)*. Mi creda che glielo dico senza cattiveria. Un Ministro avrebbe dovuto più spegnere l'entusiasmo dell'Aula che non eccitarlo.

In ogni caso, anch'io ho trovato nelle sue parole una novità importante che si raccorda con quanto chiede il Presidente della Repubblica e con quanto la stessa Presidente della Commissione cultura della Camera ha manifestato ieri con chiarezza e ribadito stamattina: mi riferisco alla volontà di dialogo, quello che il Presidente di questo consesso più volte ci ha invitato ad adottare come stile nei nostri lavori.

Mi rendo conto che chiederle questo rinvio comporta una decisione politica impegnativa che non può essere assunta da pochi Ministri. Ma ho colto - e lei lo ha sottolineato anche con un gesto - questa sua volontà di dialogo quando diceva che da domani mattina ascolterà le associazioni dei genitori e degli alunni e tutte le realtà del mondo della scuola in Italia.

Le chiedo: che senso ha votare sugli emendamenti in questa fase di dialogo che può anche essere breve e che deve cominciare domani? Non le sembra che questa volontà di dialogo e questa apertura contribuirebbe fortemente a svelenire il clima che si è creato nel Paese e a generare una

maggiore distensione? I problemi della scuola che riguardano tutti i nostri figli e il futuro del Paese devono essere affrontati in un clima di dialogo e di collaborazione.

Quindi, partendo dalle sue parole e dall'apertura che mi è sembrato di cogliere nel suo intervento, chiedo a lei e al Governo un momento di riflessione che è segno di forza e non di debolezza, perché la forza di una maggioranza sta soprattutto nella capacità di modificare alcune posizioni e non nell'ostentazione muscolare.

Questa è la ragione per cui, signor Presidente, chiedo anch'io che non si proceda all'esame degli articoli. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A questo punto, prima di dare la parola al senatore Di Giovan Paolo, sento il dovere di informare l'Aula di quanto rimane dei tempi utilizzati da tutti i Gruppi, al fine di potere essi stessi meglio disciplinare gli interventi.

Il Popolo della Libertà ha 16 minuti residui, il Partito Democratico ha 30 minuti, la Lega Nord 35, l'Italia dei Valori 15, l'UDC-SVP-Aut 34, il Gruppo Misto ha 40 minuti residui.

Ha ora facoltà di parlare il senatore Di Giovan Paolo.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signor Presidente, io ero capo ufficio stampa del ministro Sergio Mattarella quando fu approvata la riforma delle elementari. Si può ovviamente cambiare; allora fu convocata una Conferenza nazionale della pubblica istruzione, e credo sarebbe stato meglio se il Ministro avesse seguito la stessa strada. Volevo solamente sottolineare, nel chiedere la riflessione della quale si parlava prima, che far passare Sergio Mattarella per un pericoloso sovversivo, che ha fatto il '68 e ha voluto far passare questa riforma in questo modo è veramente un errore politico.

Sarebbe bene, invece, cogliere l'occasione per compiere una riflessione e convocare una Conferenza nazionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signor Presidente, in realtà, più che intervenire nel merito, intervengo su una questione di carattere contabile e di copertura sollevata questa mattina dal senatore Morando.

Per quanto riguarda il merito, sono stati già fatti diversi interventi, anche molto esaustivi. Semplicemente, mi limito ad osservare che, per esempio, per quanto mi riguarda, io e mia moglie abbiamo deciso di iscrivere le nostre due bambine in una scuola privata proprio perché c'era il maestro prevalente. E qui concludo sull'argomento.

Venendo invece alla questione relativa alla copertura, le osservazioni principali del collega Morando fanno riferimento a una tabella allegata dalla Ragioneria dello Stato al proprio parere in cui si dice che la copertura esiste. In questa tabella viene fatta un'ipotesi di maggiori ricavi e di maggiori costi inerenti, appunto, all'implementazione della riforma relativa al maestro unico.

Dov'è il problema principale? Ve ne sono sostanzialmente due. Il primo è un errore concettuale di fondo; anzi, più che un errore, è un eccesso di prudenza derivante dalla modalità di calcolo del costo orario delle ore aggiuntive frontali. Mi spiego meglio. Con questo modello si passa da 22 a 24 ore frontali. Come vengono calcolate queste due ore in più? Dividendo il costo mensile per 24, con il risultato di circa 30 euro l'ora. Il problema è che non sta scritto da nessuna parte che nell'eventuale contrattazione - questo dice la norma - vi sarà questo costo aggiuntivo, perché già oggi le insegnanti e gli insegnanti fanno 24 ore; infatti fanno 22 ore più due di coordinamento dovute al fatto che ci sono tre insegnanti per classe anziché uno. Quindi, già oggi le ore sono 24 ed è presumibile che il passaggio e la modifica di queste due ore (da due ore di coordinamento a due ore frontali) avranno, magari in sede di contrattazione sindacale, diritto ad un *bonus* aggiuntivo. Non è scritto però da nessuna parte che questo *bonus* sia pari al costo orario totale complessivo.

Riteniamo anche da considerare che già oggi le insegnanti e gli insegnanti non fanno solo 22 ore frontali più due di coordinamento, perché a queste si aggiungono tutte le altre ore (come quelle per i colloqui con i genitori e per i collegi dei docenti). Di fatto, pertanto, la retribuzione è parametrata a un pari livello dello Stato sulle 36 ore. Quindi, se proprio volessimo fare un calcolo di questo tipo, dovremmo dividere per 36 e non per 24, e di quella cifra fare una base di ragionamento. Così

facendo i costi aggiuntivi, anziché a 10 milioni di euro come inseriti in questa tabella, ammonterebbero a 6,7 milioni di euro.

Questa è la prima considerazione, che la dice lunga su come questa tabella esibita dalla Ragioneria dello Stato sia assolutamente prudenziale; di conseguenza, i maggiori oneri saranno evidentemente e sicuramente inferiori a quanto qui affermato oggi. Oltretutto, questa tabella non tiene conto di altre considerazioni assolutamente ovvie e logiche. Essa parte a scontare i maggiori costi e, soprattutto, i maggiori ricavi a partire dal mese di settembre. Invece, già da subito, dalla fine di questo ciclo scolastico, non ci saranno prosecuzioni di eventuali contratti a termine; quindi, per la precisione, i maggiori risparmi andrebbero scontati da giugno e non da settembre. Dobbiamo poi considerare che riducendo il numero degli insegnanti si riduce, come è ovvio, il costo per eventuali sostituzioni per maternità e malattia, che incidono non poco. Anche queste voci non sono considerate in tabella.

Mi sembra di essere stato abbastanza esaustivo nel sottolineare che le osservazioni fatte ci paiono a dir poco pretestuose.

Concludo con un ragionamento più generale sull'atteggiamento che ci pare la sinistra stia assumendo su questo tema, e non solo. La sinistra sembra prendere per buono il mantenimento dello *status quo* e quindi, più che altro, considera necessario mantenere i posti di lavoro e ritiene che sia lo Stato il mezzo per risolvere il problema occupazionale. Noi da sempre sosteniamo che non è così che si risolve il problema occupazionale. Non abbiamo bisogno di più posti di lavoro: abbiamo bisogno di più lavoro, di lavoro di qualità e meglio retribuito. Questa riforma consentirà soprattutto - questa è la cosa più importante - di pagare meglio i nostri insegnanti: questo è il vero obiettivo *(Applausi dal Gruppo LNP).* Se la sinistra continua a mantenere un atteggiamento di difesa dello *status quo* si qualificherà inevitabilmente come forza conservatrice e non progressista. È una scelta vostra. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo solo brevemente perché l'intervento del senatore Garavaglia richiede una risposta; peraltro, con ogni probabilità il presidente Azzollini ci illustrerà tesi sul profilo della scopertura, puntualmente denunciato dal senatore Morando questa mattina, che abbiamo già ascoltato in Commissione.

Il provvedimento al nostro esame è scoperto! Il compito di noi senatori non è rifare i conti fatti dalla Ragioneria generale dello Stato, come ha tentato di fare il senatore Garavaglia poc'anzi, ma prendere atto della tabella che è stata illustrata questa mattina, secondo la quale il *plus* orario del maestro unico su base annua costa 80 milioni di euro (20 a trimestre o poco più) e non vi è in alcun modo una norma di copertura di questa misura. Abbiamo puntualmente e diffusamente sollevato tali questioni in Commissione; c'è stato un abile tentativo di risposta da parte del senatore Azzollini, ma neanche lui crede alle cose che ha detto, perché nel testo dell'articolo 4 del decreto-legge in esame non c'è in alcun modo scritto che quegli oneri saranno coperti con i risparmi che sono già contabilizzati a legislazione vigente nel bilancio dello Stato. Questo è un dato sicuro. Ne volete prendere atto o no? Oppure volete rischiare che questo provvedimento incontri gli ostacoli costituzionali che sappiamo? Il Governo ci vuole dare una risposta o vuole continuare a dirci cose non vere, che, peraltro, a questo riguardo sono più d'una, signor Presidente? Vorrei che il Ministro ne prendesse nota.

È stato detto che le scuole che avranno il maestro unico saranno 10.000, invece saranno 19.900: questa è la prima bugia scritta. In secondo luogo, si sostiene che il fondo di cui all'articolo 64, comma 9, del decreto-legge n. 112 del 2008, derivante dai risparmi, può essere utilizzato per la copertura, ma, come ho detto poc'anzi, non è vero. In terzo luogo, è scritto nella norma, di cui al già citato comma 9, che il suddetto fondo sarà utilizzato per la valorizzazione e lo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola a decorrere dal 2010.

Signora Ministra, lei ha detto ripetutamente in queste settimane, in questi mesi, facendone anche un argomento propagandistico, che con i risparmi del decreto n. 112 aumenteranno gli stipendi degli insegnanti e incentiverete la loro professionalità. Non è vero, perché voi ci state dicendo, peraltro erroneamente, che questi risparmi saranno utilizzati per pagare le ore in più del maestro unico. Questa è la verità, prendetene atto; fate in modo che questo decreto possa ritornare nella Commissione di merito per le ragioni che sono state dette dal collega Rusconi, in Commissione affari costituzionali per le ragioni che sono state dette dalla senatrice Incostante, in Commissione bilancio per le ragioni che sono state dette dal senatore Morando.

Non si è mai visto, signor Presidente, un decreto di questa portata, così discusso, che sta sollevando le proteste nei termini che conosciamo, che non si è concluso nella Commissione di merito, non si è concluso in 1ª Commissione ed ha un parere della 5ª Commissione palesemente difettoso, palesemente contrastante con l'articolo 81 della Costituzione. C'è tempo, signor Presidente, fino a martedì c'è tempo per emendare a questi gravi errori e omissioni che sono stati commessi. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

AZZOLLINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(PdL)*. Signor Presidente, purtroppo in materia di contabilità pubblica non c'è un problema di credere a qualcosa; molto più sommessamente, ma per il senatore Legnini dovrebbe essere ben più importante, ci sono l'esercizio della ragione e la lettura delle norme. È un esercizio molto più semplice, ma questo è ciò di cui si tratta. E proverò molto brevemente a spiegare per quale motivo la norma dell'articolo 4 è coperta.

Signor Ministro, forse è necessario un pizzico di attenzione per evitare che poi si possano ingenerare certi equivoci.

Non nego che è stata prodotta in Commissione bilancio una tabella del Ministero dell'istruzione che ha fornito gli elementi numerici per la nota della Ragioneria generale che può indurre - il senatore Legnini mi permetterà un pizzico di latino - *prima facie* nella convinzione che si tratti di una norma scoperta. In verità, siccome il Parlamento - gli illustri colleghi me lo insegnano - si attiene alle norme prima di ogni tabella o anche di ogni considerazione di pur autorevolissimi organismi come la Ragioneria generale dello Stato, in questo caso la norma dà ragione all'interpretazione della Commissione bilancio, e cioè che questa è una norma coperta. Il motivo provo a dirlo con estrema semplicità.

La copertura finanziaria dell'articolo 4 di cui si tratta appare assicurata dal fatto che, mentre per la Ragioneria generale dello Stato soltanto il 30 per cento dei risparmi derivanti dal mancato reintegro del *turnover* dei docenti costituisce, rapportato ad un quadrimestre per l'anno 2009, la copertura finanziaria del provvedimento, il dato normativo del comma 2-*bis* dell'articolo 4 non prevede quanto descritto nella nota della Ragioneria (e, ribadisco, il Parlamento si attiene al testo normativo). Il decreto-legge in esame, infatti, prevede che tutti i risparmi (non dunque solo il 30 per cento) derivanti dall'applicazione del maestro unico vengano impiegati a copertura dell'ordine. Pertanto, richiamando i dati contenuti nella nota della Ragioneria generale dello Stato, precisa che la quota di risparmi annuali è stimata in 150 milioni di euro per l'anno 2009; soltanto un terzo di essi sarà impiegabile per la copertura dei maggiori oneri (ricordo a mestesso che un terzo di 150 milioni è 50 milioni di euro). Ciò porta la stima dei risparmi dai 15 milioni di euro, indicati dalla Ragioneria generale dello Stato e purtroppo indicati in quella tabella, secondo il testo normativo a 50 milioni di euro per l'anno 2009.

Il senatore Morando ha sostenuto, a mio avviso correttamente, che trattandosi di norma imperativa bisogna prendere in esame subito non soltanto le 10.000 classi - come fa la nota - ma tutte le 20.000 classi, accedendo quindi a quell'ipotesi che io ritengo di poter condividere. Ciononostante, se l'onere fosse rapportato a 20.000 classi anziché alle 10.000 indicate nella nota, si arriverebbe ad una stima degli oneri pari a 20 milioni di euro rispetto alla copertura, che - come ho evidenziato poc'anzi - è pari a 50 milioni di euro. In tal modo, la copertura finanziaria del provvedimento non soltanto sarebbe assicurata, ma sarebbe addirittura eccedente rispetto a quanto necessario, cioè i 20 milioni (secondo quanto indica il senatore Morando e che io condivido), ai sensi naturalmente delle norme di contabilità di Stato, per assicurare il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Senatore Legnini, credo di avere svolto un esercizio della ragione. Il Parlamento si attiene al dettato normativo. Forse sarebbe utile un po' più di cura nello stilare le tabelle dinanzi alla Commissione bilancio, che è attentissima (e di ciò ringrazio tutti i colleghi), ma per fortuna nostra e per sfortuna vostra ritengo che il provvedimento sia adeguatamente, anzi eccedentemente coperto. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, capisco ed apprezzo gli sforzi compiuti dal Presidente della 5ª Commissione permanente, ma con tutto il rispetto dell'autorevolezza sottolineo che la Ragioneria generale dello Stato rappresenta comunque un organo indispensabile della contabilità pubblica, su cui peraltro il Ministero dell'economia e delle finanze ha costruito parte del provvedimento in esame.

Non credo che in questo caso la questione stia nell'interpretazione giuscontabilistica delle norme; si pone piuttosto il problema di capire se c'è una copertura reale o soltanto virtuale. Non penso che la raffinatezza delle argomentazioni addotte possa supplire a quanto riportato non solo dalla Ragioneria generale dello Stato, ma anche dal Servizio studi del Senato, citato oggi da «Il Sole 24 ORE» (che non credo sia un organo eversivo, della eversione di sinistra), il quale ha citato testualmente il *dossier* del Servizio bilancio del Senato, anch'esso importante organo interno al processo di formazione delle leggi e soprattutto delle manovre di natura economica e finanziaria. In tale *dossier* si segnala che «non sono precisati né l'ammontare né gli eventuali fabbisogni di spesa ulteriori sotto il profilo strumentale e della didattica. L'analisi sottolinea che la norma prevede che gli effetti finanziari in questione saranno verificati dopo la sua entrata in vigore». Si tratta evidentemente di una copertura eventuale, futura, ci auguriamo fortunata per il Governo, ma che in realtà non c'è.

Di questo stiamo parlando e il dibattito sulla proposta di non passaggio agli articoli è tecnico, economico e finanziario, ma è anche e soprattutto un dibattito di natura politica. Oggi la ministro Gelmini è venuta in Aula e ha replicato al termine della discussione generale svolgendo una serie di osservazioni più o meno condivisibili, ma comunque di natura politica.

Noi abbiamo il dovere di trarre gli aspetti e gli elementi positivi di ciò che la signora Ministro ha evidenziato. Ad esempio, ha affermato che intende aprire un dibattito con gli studenti: vorrei capire, però, come si fa ad aprire un dibattito con gli studenti, con le famiglie e con i soggetti che sono attori dei percorsi formativi ed educativi nel momento in cui il provvedimento viaggia speditamente per la sua approvazione in Aula. Non credo che si possa modificare alla Camera di deputati, anche qualora vi sia sotto il profilo del metodo un'intesa con le associazioni degli studenti.

D'altro canto, il Governo ha inteso utilizzare lo strumento del decreto-legge e, quindi, ha sostanzialmente voluto colloquiare poco con il Parlamento visto che la madre di tutte le riforme è una legge di conversione del decreto-legge n. 112, che si cala anche nella manovra economico-finanziaria per l'anno 2008-2009. Allo stesso modo, il provvedimento oggi al nostro esame anticipa alcune modifiche all'ordinamento scolastico. Noi ci troviamo però a non aver potuto esaminare compiutamente in Commissione gli emendamenti e le proposte di modifica e qui, in Aula, ad avere ovviamente tempi contingentati anche in ragione della scadenza del decreto stesso. Pertanto, non credo che le buone intenzioni della ministro Gelmini possano tradursi in fatti concreti.

Qualora fosse così, dovrebbe essere il Governo a chiedere di non passare all'esame degli articoli in attesa di tentare di trovare un'intesa con i soggetti attivi del circuito formativo e scolastico.

Aggiungo, signor Presidente, che questo provvedimento comporta un'altra conseguenza, e non lo dico io che non capisco nulla di economia, finanza e contabilità, come è noto e come il collega Bricolo sa perché anche lui, come me, è ripetente in materia. È chiaro, infatti, che, si tratti del tempo prolungato, si tratti del tempo ridotto, si tratti o meno dell'utilizzo del personale docente in esubero che verrà rimodulato e riorganizzato secondo le esigenze che il Ministero rintraccerà, c'è un dato di fondo: l'attività didattica e scolastica nel tempo prolungato è gestita in collaborazione con il sistema delle autonomie locali, insieme ai Comuni, i quali si fanno carico di una serie di oneri che integrano le prestazioni formative e l'offerta didattica che gli istituti scolastici assicurano. Non vi è alcuna valutazione sull'impatto di questo provvedimento sulle attività di natura integrativa e complementare che i Comuni forniscono alle famiglie. Non sappiamo, quindi, se ci sono oneri aggiuntivi di cui dovranno farsi carico i Comuni rispetto ai tagli che vengono fatti con il decreto in esame.

Abbiamo apprezzato molto che la Ministro si sia presentata oggi in Aula a dire che il dialogo è importante e credo che l'abbia fatto anche perché forse i giornali, tutte le prime pagine dei quotidiani italiani hanno sbagliato nel riportare che il Governo avrebbe usato la polizia contro le occupazioni, che avrebbe cioè inviato le forze dell'ordine nelle scuole e nelle università. È chiaro, però, che se, mentre la Ministro è qua a discutere con noi, le agenzie battono che il Viminale convoca delle riunioni per stabilire cosa fare in merito alle manifestazioni, qualche legittimo sospetto sussiste circa il fatto che si voglia in qualche modo lanciare un messaggio, e non a pericolosi eversivi perché, se ve ne fossero, il Ministro avrebbe il dovere di presentarsi in quest'Aula per dirci chi sono coloro i quali agitano in maniera illecita la protesta in alcune istituzioni come l'università e la scuola e denunciarli. In quel caso avrebbe la solidarietà innanzitutto del Gruppo che ho l'onore di rappresentare.

Ma poiché in Aula il Ministro dell'interno non si presenta (e non credo siano queste le ragioni), non si può annunciare l'idea di verificare se sussistono situazioni per le quali le forze dell'ordine devono intervenire, perché tutto questo alimenta ulteriormente, per chi di sicurezza capisce qualcosa, un sentimento di reazione, legittima, democratica, pacifica, che porta ad ingrossare le fila dei manifestanti. È evidente, è naturale, è sempre successo così, dai tempi del movimento giovanile della Democrazia Cristiana, di cui il sottosegretario Pizza è stato in tempi passati un grande protagonista. È sempre stato così, non è mai cambiato. Anche noi protestavamo contro i governi ed i ministri democristiani. Quindi anche noi dovremmo autodenunciarci e considerarci dei pericolosi sovversivi. Mi pare che non sia così. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Militano a supporto della richiesta di non passare all'esame degli articoli tantissime ragioni che non sono solo tecniche, economiche e finanziarie; esse sono state espresse e sottolineate da osservatori attenti della stampa. Credo che militino ragioni per le quali sia il caso che una riforma della scuola, che è necessaria (ed è giusto che il Governo l'abbia posta al centro delle sue priorità), non venga affrontata a colpi di decretazione d'urgenza e a spizzichi e bocconi, costringendo il Parlamento a fare un *puzzle* fra diversi provvedimenti e capire quali sono le norme che si vogliono applicare e quali le riforme che si vogliono attuare.

Credo sarebbe stato più opportuno, più rispettoso e anche più produttivo per il Governo presentare alle Aule parlamentari un pacchetto complessivo di proposte, mettendo tutti i Gruppi e tutti i partiti di fronte alle proprie responsabilità, ponendoli nelle condizioni di doversi esprimere con un sì o con un no e non con un "ni" che può essere espresso con decreti-legge blindati e sui quali si vota solo la fiducia.

Queste sono le ragioni per le quali anche noi ci associamo alle richieste dei colleghi di opposizione di non passare all'esame degli articoli. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dai senatori Morando, Rusconi, Incostante, Procacci e Di Giovan Paolo.

Non è approvata.

MORANDO *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della controprova mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	268
Senatori votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	112
Contrari	155

Il Senato non approva. *(Proteste dai banchi del centrosinistra).*

Colleghi, vi sono margini molto elevati. Inviteremo i senatori Segretari a controllare meglio la prossima volta.

Invito ora il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

STIFFONI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza e sulla base degli elementi forniti dal Governo, parere di nulla osta nel presupposto che la copertura dei maggiori oneri recati dall'introduzione delle norme dell'articolo 4, comma 1, sia assicurata a regime dai risparmi di spesa conseguenti.

Per quanto concerne gli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.3, 1.25, 1.26, 1.28, 1.6, 1.21, 1.22, 1.23, 1.32, 1.13, 3.53, 4.44, 4.18, 4.35, 4.36, 4.37, 4.38, 4.42, 4.21, 4.14, 5.1 (limitatamente al comma 5), 5.34, 5.4, 5.3,

5.46, 5.0.1, 5.0.3, 5.0.2, 7.0.2, 7-*bis*.3, 7-*bis*.4, 4.0.101, 6.0.101, 4.101, 4.103, 4.0.100 e 8.1. Esprime parere non ostativo condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'introduzione di una clausola di invarianza finanziaria sulle proposte 1.24 e 1.2. Esprime parere non ostativo sulle proposte 3.28, 3.26, 3.27, 3.50, 3.32, 3.51, a condizione, resa ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che si introduca la seguente previsione: "Alla disposizione si procede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie già previste a legislazione vigente". Esprime parere non ostativo sulle restanti proposte».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si intendono illustrati, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi. *(Brusìo).*
Scusate, colleghi, vi inviterei ad un attimo di maggiore attenzione. Si stanno esprimendo i pareri e si procederà alle votazioni. La Presidenza ha il diritto-dovere di ascoltare l'esposizione del Governo sui pareri.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G100, G101, G102. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Mi scusi un momento, sottosegretario Pizza. Colleghi, scusate, posso chiedere il silenzio in Aula? Prego, signor Sottosegretario.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo inoltre parere favorevole sugli ordini del giorno G103 e G200.
Esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G201, G202 e G203 (testo 2), mentre sono favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno G104.
Il Governo intenderebbe accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G208.
Il Governo propone una riformulazione dell'ordine del giorno G107 e lo accoglierebbe solo se al penultimo paragrafo, dopo le parole «secondo le loro competenze», fossero aggiunte le parole «senza oneri aggiuntivi per lo Stato».

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno G107 accolgono la proposta di modifica testé formulata?

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G107 (testo 2) non verrà posto ai voti.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno G105 e G205. È altresì disponibile ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G207.
Siamo favorevoli all'accoglimento anche degli ordini del giorno G106, G206 e G108.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100, G101, G102, G103 e G200 non verranno posti ai voti.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G201.

PORETTI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, dato che gli unici ordini del giorno respinti sono quelli che abbiamo presentato il senatore Perduca ed io e sapendo come vanno le votazioni in questi momenti (c'è qualcuno che fa fatica persino ad alzare la mano o ad abbassarla) tenevo perlomeno ad illustrarli, vista la fine che faranno.
In particolar modo intendo soffermarmi sull'ordine del giorno G201, relativamente al quale non capisco la contrarietà, visto che in esso si parla di informazione sessuale a scuola. Ci volete mettere perfino la Costituzione, non capisco per quale motivo non dare qualche informazione in più agli

studenti. È di poche ore fa un'agenzia che rende noto che la Gran Bretagna ha dato il via a lezioni su sesso e droga fin dalle elementari; perciò non capisco la vostra contrarietà a che studenti più grandi possano avere qualche informazione in più.

Ricordo, tra l'altro, cheun'indagine resa nota da poco, realizzata dalla Società italiana di ginecologia e ostetricia, ha rilevato che il 50 per cento dei giovani considera l'educazione sessuale solo una perdita di tempo, il 30 per cento ritiene essere una responsabilità di entrambi pensare alla contraccezione e il 62 per cento la reputa una problematica esclusivamente femminile. Poiché in quest'Aula ci sono molti maschi, credo che questo tema vi debba interessare, perché quello della contraccezione non è un problema soltanto delle donne.

Peraltro, visto che l'età in cui si hanno i primi rapporti sessuali scende sempre più e che la legge n. 194 del 1978, che permette e regolamenta l'aborto, ha fatto sì che siano diminuite le interruzioni volontarie di gravidanza tranne che nella fascia delle giovanissime, forse sarebbe il caso che di questi argomenti ci si occupi e preoccupi. Vi ricordo inoltre che le malattie sessualmente trasmesse sono in aumento e quindi sarebbe utile promuovere la contraccezione anche per motivi di carattere sanitario.

Aggiungo che il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa nell'utilizzo di metodi contraccettivi, complici anche le ripetute campagne ossessive del Vaticano contro la contraccezione e l'informazione.

Se il Governo intende cambiare idea, siamo disponibili a riformulare il testo dell'ordine del giorno per far sì che l'informazione sessuale rientri in qualche modo e a qualche titolo nelle scuole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G201, presentato dai senatori Poretti e Perduca.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G202.

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Faccio notare che gli ordini del giorno G202 e G203 (testo 2) sono antidiscriminazione, da una parte degli studenti, perché si ritiene che chi sceglie la materia facoltativa dell'ora di religione cattolica può avere diritto a dei crediti, dall'altra parte dei professori. Recentemente è stato accolto dalla Commissione europea un ricorso presentato dal deputato radicale eletto nel Partito Democratico Maurizio Turco, che proprio di questo parla.

Per evitare di incorrere nell'ennesima infrazione nei confronti dell'Unione europea, se il Governo potesse rivedere e prendere in considerazione al Senato come ha fatto alla Camera queste misure, probabilmente si riuscirebbe ad entrare là dove non siamo mai stati, cioè nello Stato di diritto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G202, presentato dai senatori Perduca e Poretti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G203 (testo 2), presentato dai senatori Poretti e Perduca.

Non è approvato.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G104 non verrà posto ai voti.

L'ordine del giorno G208 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

MUSI *(PD)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G107 (testo 2), G105 e G205 non saranno posti ai voti.

L'ordine del giorno G207 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

MUSI *(PD)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G106, G206 e G108 non saranno posti ai voti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, illustrerò, per tutti gli emendamenti da me presentati all'articolo 1, l'emendamento 1.25. La materia "Cittadinanza e Costituzione" deve avere una dignità propria, con un suo monte ore ed un suo voto, come si dice all'articolo 3, e un suo insegnante, di diritto o di storia a seconda delle scuole.

Sottolineo che l'approvazione di questo emendamento non comporta alcun onere. Non occorre trovare risorse e sarebbe molto semplice il passaggio alla Camera. Non comprendo come non si possa approvare *bipartisan* questo emendamento, perché tutti siamo d'accordo a valorizzare la Costituzione.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, oltre a stabilire un orario di 33 ore nell'area storico-geografica, che peraltro desumiamo dal disegno di legge presentato dal Governo, credo che, se è vero che in questi anni non si è insegnata tale materia, occorra aggiornare gli insegnanti. Quindi il Governo, se anche non può accettare - perché è di tutta evidenza - che venga espresso un voto favorevole al nostro emendamento, almeno si ricordi, quando predisporrà le linee programmatiche, di rendere obbligatorio l'aggiornamento degli insegnanti nella materia denominata "Cittadinanza e Costituzione".

MARCUCCI *(PD)*. Signor Presidente, illustrerò brevemente i tre emendamenti che mi vedono come primo firmatario.

Il concetto che temiamo è che la disciplina "Cittadinanza e Costituzione" sia stata introdotta solo come uno specchietto per le allodole ed in realtà, da un punto di vista sostanziale, non entri nel quadro normativo reale. Chiedendo un decreto esplicativo e l'introduzione di alcuni regolamenti e il coinvolgimento delle istituzioni preposte, i tre emendamenti da me presentati intendono rendere effettiva e reale l'introduzione di questa materia di insegnamento.

SOLIANI *(PD)*. Signor Presidente, i quattro emendamenti di cui sono prima firmataria sono volti a stigmatizzare una questione che, quando è possibile, va affrontata bene.

Conriferimento al tema della sensibilizzazione e della formazione del personale per insegnare la Costituzione italiana, è fondamentale ribadire - e in questo senso interviene l'emendamento 1.38 - che oggi è necessario imparare e insegnare la Costituzione italiana insieme alla Dichiarazione universale dei diritti umani, alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e al Trattato di Lisbona. Il senso di un'educazione alla cittadinanza è da intendersi non soltanto ad essere cittadini italiani ma anche europei.

L'emendamento 1.37 esprime invece una perplessità. Perché considerare soltanto gli insegnanti delle aree storico-geografica e storico-sociale per l'insegnamento della Costituzione? I valori costituzionali sono da considerare in un orizzonte complessivo. Sono valori che, insieme a regole e norme precise, devono essere nella testa oltre che nell'animo di tutti gli insegnanti. Si tratta di un insegnamento trasversale e, indipendentemente dall'ambito in cui si estrinseca la sua attività, ogni insegnante deve sapere che è suo preciso compito educare i ragazzi secondo quanto previsto dalla Carta costituzionale.

In base all'emendamento 1.35, oltre ad insegnare e conoscere la Costituzione, bisogna anche praticarla, attivando nella scuola percorsi di democrazia partecipativa degli studenti con particolare riferimento alla loro comunità, per imparare da subito a prendersene cura e ad assumere responsabilità specifiche. La Carta costituzionale è proprio questo, la cura del bene comune.

Infine, con l'emendamento 1.15 si chiede di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale - Stato, Regioni e autonomie locali - che rappresenta un elemento di ricchezza della nostra Costituzione.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, nell'associarmi alle considerazioni espresse dalla senatrice Soliani, ho presentato alcuni emendamenti finalizzati a rendere più circostanziato e preciso l'argomento in discussione. Sarebbero utili ad una causa condivisa.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Signor Presidente, vorrei soffermarmi sull'emendamento 1.34 che sottolinea in particolare la dimensione europea della nostra cittadinanza. L'inquietudine della globalizzazione discende anche dal fatto che forse non valorizziamo compiutamente il nostro essere cittadini europei. Presso la Camera dei deputati hanno approvato un emendamento che sottolinea l'importanza dello studio degli statuti regionali. Se si vuole far sì che questo approfondimento non sia considerato come il sintomo di un ripiegamento o di una paura, occorre considerare oltre alla dimensione regionale anche quella europea. La civiltà del nostro continente, nel confronto con Paesi come l'India, la Cina o il Brasile, verrà rafforzata anche grazie al modello europeo di cittadinanza delle libertà fondamentali.

I restanti emendamenti di cui sono prima firmataria si intendono illustrati.

PROCACCI *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.39 mira a rendere curriculare almeno un'ora alla settimana di educazione ai valori della Costituzione perché altrimenti non cambierà nulla; già oggi è prevista l'educazione civica. Vi è poi il grande tema della preparazione dei docenti di quell'area al fine di poter dare quel tipo di formazione.

L'emendamento 1.36 riguarda invece lo studio non solo degli statuti regionali, ma anche di quelli comunali. La Costituzione - voglio ricordare il dibattito che si è svolto alla Camera - non può essere considerata una realtà di parte. Se si studiano gli statuti regionali, vanno studiati anche quelli comunali, che aiutano ad una migliore conoscenza del territorio.

BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.31, oggetto già in sede di discussione di alcune valutazioni congiunte tra maggioranza e opposizione, intende mettere in luce come «Cittadinanza e Costituzione» servano a costituire un saper essere dei ragazzi.

Ebbene, dai dati che sono stati presentati proprio in questi giorni dall'Osservatorio sulle dipendenze risulta che si è sviluppato tantissimo l'utilizzo degli alcolici tra giovani, molto giovani ed anche adolescenti. La proposta, quindi, è di dare alle autonomie scolastiche un sostegno per i loro piani dell'offerta formativa mirato a prevenire l'utilizzo delle sostanze che creano delle dipendenze. Se tale proposta emendativa non ricevesse un parere favorevole, potrei trasformarla in ordine del giorno.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti relativi all'articolo 1 ad eccezione dell'1.31, cui faceva riferimento poco fa la senatrice Bastico, di cui il Governo chiede la trasformazione in ordine del giorno.

Vorrei precisare che, come si è visto sugli ordini del giorno che abbiamo già esaminato, l'atteggiamento del Governo è dialogante, anche se a volte le premesse sono solo parzialmente condivisibili. Vorrei inoltre sottolineare che il parere contrario del Governo su molti degli emendamenti, che hanno motivazioni nobili, è solo un fatto tecnico e funzionale alla necessità, che il Governo considera prioritaria, di approvare nei tempi previsti il decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Colleghi, è la prima votazione e sarò indulgente, dopodiché chiuderò le votazioni in tempi rapidi.
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	267
Senatori votanti	265
Maggioranza	133
Favorevoli	110
Contrari	153
Astenuti	2

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, guardi bene da quella parte, in mezzo a quelle signore vi è sempre una luce accesa! *(Vivaci commenti dal Gruppo PD).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.25 è improcedibile.
Passiamo all'emendamento 1.26, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

INCOSTANTE *(PD)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(ex art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.26, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	108
Contrari	148
Astenuti	2

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.28 è improcedibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	267
Senatori votanti	266
Maggioranza	134
Favorevoli	113
Contrari	153

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.27, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16, identico all'emendamento 1.7.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.16, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori, identico all'emendamento 1.7, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). *(Vivaci proteste del senatore Garraffa. Commenti del senatore Zanda).*

Senatore Garraffa, mi consenta di chiudere la votazione e poi le rispondo.

GARRAFFA *(PD)*. Accanto alla senatrice Contini la luce rossa è accesa, ma non c'è la scheda. Guardi da quella parte! *(Commenti del senatore Perduca).*

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la votazione è chiusa; dopo interverrò.
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	107
Contrari	151

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Colleghi, vi è una differenza di voti tra maggioranza e opposizione non indifferente. Vi pregherei pertanto di astenervi da eventuali attività non riconducibili alla eticità di comportamenti del parlamentare.

BARBOLINI *(PD)*. Presidente, le chiedo però di far togliere le schede dai banchi dove si vota sistematicamente anche per gli assenti.

PRESIDENTE. Provvederemo: alla prossima votazione saremo inflessibili e ritireremo tutte le schede a cui non corrisponde un senatore presente.
Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.17.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 1.17, presentato dal senatore Ceruti e da altri senatori, fino alla parola «personale».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

In questa occasione faremo una rigorosissima verifica della rispondenza tra schede e senatori votanti. I senatori Segretari sono pregati di collaborare con la Presidenza per individuare eventuali anomalie.

GARRAFFA *(PD)*. Guardi nella quarta fila!

PRESIDENTE. Non mi vengono segnalate anomalie.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	266
Senatori votanti	264
Maggioranza	133
Favorevoli	111
Contrari	153

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.17 e gli emendamenti 1.1 e 1.8.

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Presidente, il suo richiamo ai colleghi della maggioranza non ci sembra essere stato ascoltato.

PRESIDENTE. Ho pregato i senatori Segretari di fare le doverose verifiche. Torneremo a chiederlo nuovamente.

LEGNINI *(PD)*. In questa legislatura abbiamo fatto l'innovazione dell'assegnazione dei posti. La maggioranza in queste votazioni ha quasi sempre più di 40 voti di scarto; non è eticamente ammissibile che si continui a votare per conto terzi! *(Applausi dal Gruppo PD)*. C'è un solo sistema infallibile, Presidente: che lei disponga a mezzo degli assistenti parlamentari l'eliminazione delle schede a cui non corrisponde un senatore seduto.

PRESIDENTE. Questo lo faremo senz'altro, senatore Legnini.

LEGNINI *(PD)*. Adesso, bisogna farlo, Presidente! Non è possibile che si continui così. Ci sono almeno 15 posti a cui non corrisponde un senatore, basta guardare. *(Commenti dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Sarà fatto, come avevo anticipato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.18.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.18, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione)(Commenti dal Gruppo PD).

LEGNINI *(PD)*. Presidente...

PRESIDENTE. Mi dica, mi segnali, senatore Legnini.

LEGNINI *(PD)*. Guardi dov'è il senatore Valentino. *(Vivaci proteste del senatore Garraffa all'indirizzo del senatore Asciutti).*

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	263
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	112
Contrari	149

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, vi è una differenza di voti non indifferente e invito sia l'opposizione che la maggioranza ad attenersi a toni più pacati. Abbiamo lavorato con calma.

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, lei ha detto poco fa che avrebbe provveduto a far togliere le schede. La prego di far ritirare le schede non utilizzate.

PRESIDENTE. Se lei mi segnala che vi sono anomalie...

LEGNINI *(PD)*. Chiedo scusa, ma lei sa perfettamente che noi possiamo segnalare quello che vogliamo, però...

PRESIDENTE. Se i senatori Segretari mi segnalano un'anomalia, incaricherò gli assistenti di sequestrare le schede. Andiamo avanti con le votazioni.

LEGNINI *(PD)*. Mi permetta prima di riferirle un episodio per farle comprendere che, se lei non adotta la misura - che è conseguente per l'oggi e per il futuro e sulla quale non transigeremo - di far togliere le schede dai posti in corrispondenza dei quali non vi è un senatore seduto, questi episodi si ripeteranno. Mi auguro che i colleghi (nel caso in questione anche due amici) mi consentiranno di riferire quanto è avvenuto: il senatore Valentino ha votato con la scheda alla sua destra, mentre il senatore Piccone, che non è seduto nel posto assegnatogli, o comunque è tornato al suo posto successivamente... *(Commenti del senatore Piccone)*.

PRESIDENTE. Ho capito, senatore Legnini.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto, senatore Quagliarello, e poi si prosegue con le votazioni.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Sarò anche più breve, Presidente. Vorrei invitare l'opposizione a mantenere un tono civile e a non militarizzare i lavori in quest'Aula. Le schede, nel momento in cui c'è anche una sola segnalazione, è bene che siano tolte; ma quando queste segnalazioni non ci sono, a me

sembra che stia nel rispetto della *par condicio* il fatto di potersi muovere, in particolare nel corso di sedute molto lunghe, per andare da un collega. Vi pregherei di mostrare un po' di buonsenso, ma alla prima anomalia si provvederà.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.9, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	111
Contrari	147

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	110
Contrari	148

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.38, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.
Non è approvato.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatrice Incostante, sull'emendamento 1.38 non ha alzato la mano, altrimenti le avrei concesso tale facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, lei ha appena messo ai voti l'emendamento 1.38 per alzata di mano. Mi risulta che la controprova si debba chiedere un attimo dopo la proclamazione del risultato.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatrice Incostante, non avevo capito la sua richiesta.
Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della controprova mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	112
Contrari	148

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.37, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.19, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	262
Senatori votanti	259
Maggioranza	130
Favorevoli	109
Contrari	150

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.20, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	263
Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	111
Contrari	149

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6, identico all'emendamento 1.21, sul quale la 5ª Commissione ha espresso parere contrario.

GIAMBRONE *(IdV)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 1.21, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, nella fila del senatore Baldassarri si vota con una scheda alla quale non corrisponde la presenza di alcun senatore! Faccia ritirare quella scheda! È una vergogna!

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario Amati a eseguire la verifica con l'ausilio degli assistenti parlamentari. *(La senatrice segretario Amati esegue la verifica presso i banchi del Gruppo PdL)*. Se la scheda è stata estratta, essa va sequestrata. Prego i colleghi di consegnare la tessera alla senatrice segretario Amati.
Tengo sospesa la seduta fino a quando non è consegnata la tessera che è stata estratta! *(Vivi applausi dai banchi dell'opposizione. La scheda viene infine consegnata alla senatrice segretario Amati).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	111
Contrari	148
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, voglio ricordare che in quest'Aula vi è una sproporzione di 40 voti. Voglio ricordare ai colleghi e all'Aula che, a Genova, quattro ferrovieri che timbravano per altri sono stati licenziati. Allora, per favore, la gente ci guarda! Insomma, agiamo con un po' di etica! Non voglio accusare nessuno, chiedo solo di agire con un po' di etica! *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

COLLINO *(PdL)*. Ma quale etica!

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 17,54)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.22, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

INCOSTANTE *(PD)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.22, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	252
Maggioranza	127
Favorevoli	107
Contrari	144
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.23, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

INCOSTANTE *(PD)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.23, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	254
Maggioranza	128
Favorevoli	107

Contrari	146
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.39.

PROCACCI *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Procacci, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.39, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Favorevoli	111
Contrari	142

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.32 è improcedibile.
Metto ai voti l'emendamento 1.30, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.
Non è approvato.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatrice, avrebbe potuto chiedere la votazione elettronica; c'è una differenza tale per cui avrei obiettive difficoltà nella controprova. Gliela concedo, ma è più logico richiedere la votazione elettronica.

INCOSTANTE *(PD)*. È lecito o no?

PRESIDENTE. Non è lecito. Le segnalo che la controprova è a discrezione della Presidenza laddove raffigura la possibilità di margini talmente ristretti da postulare e presupporre una verifica.

(Applausi dai Gruppi PdL e LNP). Colleghi, ho soltanto chiarito un dettaglio che era giusto conoscessimo entrambi.
Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.29.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.29, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	257
Maggioranza	129
Favorevoli	110
Contrari	147

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	254
Senatori votanti	252
Maggioranza	127
Favorevoli	108
Contrari	144

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.
Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.24, identico all'emendamento 1.2, è improcedibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.35.

MORANDO *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Morando, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.35, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	263
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	113
Contrari	148

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. La senatrice Bastico si era dichiarata disposta a trasformare l'emendamento 1.31 in ordine del giorno, qualora non fosse stato accolto dal Governo.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ribadisco il parere favorevole del Governo alla trasformazione dell'emendamento 1.31 in ordine del giorno.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei proporre alla senatrice Bastico di sopprimere dal testo dell'ordine del giorno l'aggettivo «precoce». Suggerisco dunque di far riferimento a programmi con cui si mettono in guardia i ragazzi dal consumo delle sostanze stupefacenti, non dal precoce consumo, perché anche quello tardivo è negativo. Quindi, se la senatrice è d'accordo, sopprimiamo la parola «precoce».

BASTICO *(PD)*. Recepisco la proposta del collega Benedetti Valentini e ringrazio il Governo per aver accolto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.1000 non verrà posto ai voti.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.12, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	259
Maggioranza	130
Favorevoli	111
Contrari	147
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.33, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori, fino alle parole «statuti regionali».
Non è approvata.
Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.33 e l'emendamento 1.15.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.36.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.36, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	264
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	112
Contrari	149

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.34, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.3 è improcedibile.
Passiamo all'emendamento 1.13, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

GIAMBRONE *(IdV)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.13, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	262
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	112
Contrari	149

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Colleghi, dovremmo passare all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1, ma proporrei una breve pausa. Poiché non vi sono osservazioni, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,25).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 18,26)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G1.100, G1.101 e G1.102.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1.100, G1.101 e G1.102 non verranno posti in votazione.
Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 2.15 è decisivo rispetto a questo decreto perché propone la soppressione di questo articolo che, come anche l'articolo 3 riguarda rigorosamente linee pedagogico-didattiche. Mi sembra infatti che non possa essere riservata ad una legge la definizione di ciò che dovrebbe essere squisitamente materia di coinvolgimento degli insegnanti in una metodologia molto arricchita, data la qualità e la complessità dei tempi che corriamo. Ma che si arrivi persino a prevedere in un decreto una norma che definisce i criteri per le punizioni, invece che i criteri per un progetto pedagogico, mi sembra inaccettabile tanto da chiederne la soppressione, anche se so che non sarà mai accettata.
Questo decreto, se decadesse, non produrrebbe danni, in realtà, perché rinvia tutto all'anno prossimo: i danni, invece, li sta provocando nell'opinione pubblica e per le nostre strade. C'è da avere preoccupazione perché l'opinione pubblica sarebbe stata ben più tranquilla se avessimo potuto pacatamente discutere di questi temi.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.
Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 2, ad eccezione del 2.18, di cui si chiede la trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.15, identico all'emendamento 2.1.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.15, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori, identico all'emendamento 2.1, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	246
Senatori votanti	245
Maggioranza	123
Favorevoli	100
Contrari	145

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.14.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.14, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	248
Senatori votanti	247
Maggioranza	124
Favorevoli	103
Contrari	144

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.10.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.10, presentato dalla senatrice Vittoria Franco e da altri senatori, fino alle parole «*commi 1*».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	247
Senatori votanti	244
Maggioranza	123
Favorevoli	102
Contrari	142

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.10 e gli emendamenti 2.3 e 2.4.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.16.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.16, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	253
Senatori votanti	251
Maggioranza	126
Favorevoli	106
Contrari	145

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.17, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Legnini, accoglie la richiesta del Governo di trasformare l'emendamento 2.18 in ordine del giorno?

LEGNINI *(PD)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.18 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.12, identico all'emendamento 2.2.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.12, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori, identico all'emendamento 2.2, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	259
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	109
Contrari	148
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.13, identico all'emendamento 2.6.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.13, presentato dal senatore Vita e da altri senatori, identico all'emendamento 2.6, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	258
Senatori votanti	257
Maggioranza	129
Favorevoli	110
Contrari	147

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.24, identico all'emendamento 2.5.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.24, presentato dal senatore Vita e da altri senatori, identico all'emendamento 2.5, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	258

Senatori votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	108
Contrari	147
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.21, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.9, identico all'emendamento 2.22.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.9, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 2.22, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	259
Senatori votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	111
Contrari	145

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.20.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.20, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	259
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	107
Contrari	151

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.23.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.23, presentato dal senatore Ceruti e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	263
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	110
Contrari	151

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.11, identico all'emendamento 2.8.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.11.

PRESIDENTE. Senatore Giambrone, insiste per la votazione dell'emendamento 2.8?

GIAMBRONE *(IdV)*. Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.8, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	258
Senatori votanti	254
Maggioranza	128
Favorevoli	106
Contrari	148

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.25.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.25, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	110
Contrari	148

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.26.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.26, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	262
Senatori votanti	259
Maggioranza	130
Favorevoli	109
Contrari	150

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.7, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	263
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	111
Contrari	150

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.19, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno G2.100, G2.101 e G2.102.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G2.100, G2.101 e G2.102 non vengono posti in votazione.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, noi siamo per la serietà, non per la severità, nella scuola; siamo per l'autorevolezza degli insegnanti, non per l'autoritarismo. Allora, poiché si parla di scuola dell'obbligo nel Paese dove a livello europeo vi è la più grande percentuale di dispersione scolastica, noi chiediamo con i nostri emendamenti di verificare tutti gli interventi di integrazione e di sostegno. Tutte le bocciature infatti - penso ad alcune grandi città del Sud, purtroppo - che entrano nella scuola dell'obbligo di fatto sono una sconfitta per la nostra società e non la vittoria di una scuola più seria. Invito pertanto i colleghi a riflettere su tali proposte.

BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, ho presentato due emendamenti. Il primo, l'emendamento 3.50, sottolinea che la valutazione, quand'anche sia insufficiente, deve essere comunque supportata da specifici interventi di recupero e di potenziamento degli apprendimenti. Si chiede cioè alla scuola di fare, come è previsto nella normativa vigente, un'azione specifica di sostegno. Solo quando, dopo quest'azione specifica di sostegno, rimane la valutazione di insufficienza e di non raggiungimento delle competenze ritenute fondamentali dal consiglio di classe allora il ragazzo può essere non ammesso alla classe successiva, ovvero all'esame di Stato.

Vorrei sottolineare inoltre l'emendamento 3.52. Nel ragionamento sulla valutazione, non è stato fatto alcun riferimento all'INVALSI, che è l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione che deve stabilire criteri trasparenti ed omogenei per la valutazione degli apprendimenti e la certificazione delle competenze raggiunte.

Questo percorso attraverso l'INVALSI - peraltro in Commissione ne avevamo discusso davvero tanto - diventa fondamentale per dare comparabilità ai diversi livelli di apprendimento dei ragazzi, indipendentemente dalla specifica classe in cui sono inseriti, e per misurare la crescita relativa del

ragazzo. Uno dei criteri base della valutazione, infatti, dovrebbe essere quello di far cogliere quanto il ragazzo ha appreso attraverso il percorso dell'istruzione, con quali competenze è entrato nella scuola e con quali ne è uscito. Nella legislazione precedente, abbiamo scelto di dare all'INVALSI questa competenza per tali obiettivi. Ciò è a nostro avviso fondamentale, mentre nel disegno di legge in esame non vi si fa minimamente riferimento. Ritengo quindi che l'emendamento sia significativo e possa essere approvato, perché costituisce un arricchimento positivo.

PERDUCA *(PD)*. Si determina una situazione in cui studenti con la stragrande maggioranza delle insufficienze potrebbero essere comunque promossi con una decisione a maggioranza del consiglio di classe. Con l'emendamento 3.100, chiediamo che, con una motivata decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe, possano essere ammessi alla classe successiva gli studenti che abbiano ottenuto una valutazione inferiore a sei decimi in due discipline al massimo.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti di cui sono prima firmataria. Ritiro l'emendamento 3.38.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Omissis

(La seduta, sospesa alle ore 18,43, è ripresa alle ore 18,50).

Sui lavori del Senato

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, per consentire al nostro Gruppo di svolgere le sue attività interne, e considerato l'accordo raggiunto in Conferenza dei Capigruppo e la decisione presa sul calendario, volevo chiederle se non pensa sia possibile terminare la seduta di oggi concludendo l'esame dell'articolo 3, lasciare poi l'esame del resto del provvedimento alla giornata di martedì e procedere, come concordato, alla sua votazione nella prima mattinata di mercoledì agli orari stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo.

Questo potrebbe forse consentirci anche una programmazione del nostro tempo, in questo momento per noi importante. La ringrazio dell'attenzione.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Signor Presidente, sembra che la richiesta del senatore Zanda sia motivata anche da ragioni connesse alle attività che i Gruppi di opposizione hanno in questo momento in svolgimento nella loro agenda politica.

Mi sembra che il modo con il quale si è lavorato e la qualità del confronto consentano di dare il nostro assenso a questa programmazione dei lavori.

BRICOLO *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO *(LNP)*. Signor Presidente, per quanto ci riguarda, la cosa che può darci fastidio è sospendere l'Aula per poi vedere, magari, i parlamentari del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori fuori con gli studenti a strumentalizzare l'operazione. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti dal Gruppo PD).* Questo ci darebbe molto fastidio. Se l'invito, invece, è fatto solo per trovare un clima migliore allo svolgimento dei lavori dell'Aula, a noi va bene. Quello che non ci va bene è che ci sia chi va a compiere strumentalizzazioni fuori dal Senato e ad usare la sospensione dei lavori del Senato per fare questo giochetto. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

PRESIDENTE. Comunque, senatore Bricolo, al di là delle osservazioni di carattere politico che rimangono ascritte all'ambito della politica, è d'accordo con la richiesta del senatore Zanda?

BRICOLO *(LNP)*. Signor Presidente, ripeto che se serve per trovare un clima disteso a noi va bene (si potrebbe anche esaminare il decreto Alitalia); non accettiamo il fatto che ciò possa essere strumentalizzato. Se l'opposizione dice che questo serve per lavorare meglio a noi va bene. Non accettiamo strumentalizzazioni; devono assumersi le loro responsabilità. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione, per favore. Peraltro siamo a pochi minuti da un'immane tragedia che ha colpito otto nostri uomini impegnati su un fronte straniero, seppur in operazioni certamente di pace.

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori do sostegno alla richiesta avanzata dal presidente Zanda. Per quanto riguarda la responsabilità nel dibattito in Aula, il mio Gruppo e quelli di opposizione hanno manifestato grande determinazione e fermezza, ma anche pacatezza negli interventi. È evidente che ogni Gruppo e ogni partito, nel rispetto delle leggi e di tutte le norme vigenti, è libero di scendere accanto a chi protesta e di farlo con civiltà, ma chiedendo il rispetto di quanti protestano nei contenuti e non soltanto per fare baldoria. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, chiaramente la richiesta del collega Zanda è anche la nostra e la ragione è che ognuno è libero di andare dove ritiene. Noi, ad esempio, abbiamo altro da fare e certamente non andremo al corteo; però se qualcuno ci va non credo si possa fare il processo alle intenzioni. Ci interessa dare un clima sereno a questi lavori, considerando peraltro che oggi abbiamo appreso da lei la ferale notizia riguardante alcuni militari italiani. Credo sia anche un segno di rispetto cercare, almeno per oggi, di mantenere un clima e un livello del confronto molto moderato, se possibile.

Per tali ragioni ritengo utile questa modifica, anche perché, peraltro, penso che l'andamento delle votazioni e del confronto sugli emendamenti consenta di prendere qualche ora di tempo. *(Applausi del senatore Perduca)*.

PRESIDENTE. Colleghi, se siete d'accordo, proseguirei con la votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge per poi sospendere la seduta, anche perché sono già le ore 19 e mi sembra che, tutto sommato, se i lavori dell'Assemblea proseguono speditamente come nell'ultima ora, questo sia abbastanza.

Per quanto riguarda il clima dei nostri lavori, ci sono stati alcuni momenti di tensione dovuti a banalità: parlo di banalità perché una tessera da sequestrare in presenza di una differenza cospicua di voti tra maggioranza e opposizione mi sembra soltanto un evento episodico e non di alta rilevanza politica.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti riferiti all'articolo 3.

PROCACCI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI *(PD)*. Signor Presidente, se siamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 3, lei non ha dato a tutti la possibilità di intervenire in sede di illustrazione degli stessi.

PRESIDENTE. Certamente. La possibilità è stata data. Abbiamo chiamato i colleghi presentatori, forse lei non era in Aula, ma se ha intenzione di intervenire le do la parola.

PROCACCI *(PD)*. Signor Presidente, non mi sono mosso dall'Aula.

PRESIDENTE. Ho nominato tutti i colleghi, ma probabilmente o è sfuggito a me o a lei di sentirmi. Comunque, al di là di chi possa aver sbagliato, le do la parola, senatore, ci mancherebbe.

PROCACCI *(PD)*. Molto brevemente, signor Presidente, gli emendamenti 3.48, 3.47 e 3.46 essenzialmente affrontano due questioni e, vista la presenza del Ministro, vorrei rivolgerle una domanda: va bene la valutazione numerica, ma nella scuola primaria essa è accompagnata da giudizi, perché non si fa altrettanto nella scuola secondaria di primo grado? Un voto da solo, infatti, non dice nulla sulla formazione dell'alunno. Non si comprende questa disparità fra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, quindi proponiamo che anche nella seconda l'attribuzione di voti numerici sia accompagnata da un giudizio analitico.

Per quanto riguarda la questione dell'ammissione agli esami, perché prevedere necessariamente la sufficienza in tutte le discipline? Questa è comprensibile per l'ammissione alla classe successiva, ma per l'ammissione agli esami si costringe in questo modo il consiglio di classe a rappresentare una situazione falsa a chi farà gli esami, mentre aggiungendo "di norma" o lasciando che il consiglio decida, si può rappresentare una situazione veritiera anche di insufficienze lievi che devono essere evidenziate al collegio che poi andrà a giudicare l'alunno in sede di esame.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1, identico all'emendamento 3.14.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.1, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 3.14, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	253
Senatori votanti	251
Maggioranza	126
Favorevoli	103

Contrari	148

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.15, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori, identico all'emendamento 3.4, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.16, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.57, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.59, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 3.17, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.18, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.58, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.60, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori, fino alla parola «conseguito».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 3.60 e l'emendamento 3.19.

Metto ai voti l'emendamento 3.20, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.6, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 3.21, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.54, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.55, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori, fino alle parole «ed illustrate».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 3.55 e gli emendamenti 3.5, 3.24, 3.22 e 3.23.

Metto ai voti l'emendamento 3.25, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.48, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.49, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori, identico all'emendamento 3.7, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.28, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori, fino alle parole «della classe».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 3.28 e gli emendamenti 3.29, 3.9, 3.30 e 3.26.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 3.27 e 3.50 sono improcedibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.31.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.31, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	108
Contrari	150

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.32 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.100.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.100, presentato dai senatori Perduca e Poretti.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	257
Maggioranza	129
Favorevoli	107
Contrari	150

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.33, presentato dal senatore Ceruti e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 3.47, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.34.
INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.34, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	261
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	107
Contrari	150
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.51 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 3.35, presentato dal senatore Ceruti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.37, identico all'emendamento 3.10.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.37, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori, identico all'emendamento 3.10, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	257
Senatori votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	108
Contrari	148

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. L'emendamento 3.38 è stato ritirato.

Senatore Giambrone, anche lei intende ritirare l'emendamento 3.11, a sua prima firma, identico all'emendamento 3.38?

GIAMBRONE *(IdV)*. No, signor Presidente, non lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento 3.11, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.39, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.101, presentato dai senatori Perduca e Poretti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.46.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.46, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Favorevoli	104
Contrari	149

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.52, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.53 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.8, identico all'emendamento 3.40.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.8, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 3.40, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260

Senatori votanti	257
Maggioranza	129
Favorevoli	109
Contrari	148

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.12, identico all'emendamento 3.41.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, continua a rimanere accesa una luce! *(Proteste dal Gruppo PdL).* Se vuole, signor Presidente, posso indicargliela. È accesa una luce, che viene utilizzata tutte le volte per chiedere il voto elettronico, cui non corrisponde un senatore; al momento della votazione, non vota colui che chiede il voto elettronico, ma il senatore seduto accanto. Abbiamo così scoperto un trucco!

FERRARA *(PdL)*. Bravo! Bravo!

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, sarebbe bene se si potesse far togliere quella scheda.

PRESIDENTE. In occasione di questa votazione senz'altro verificheremo, senatore Perduca.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.12, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 3.41, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	260
Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	109
Contrari	149

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.13, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.42, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.43, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.44.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.44, presentato dal senatore Rusconi e da altri i senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	257
Senatori votanti	256
Maggioranza	129
Favorevoli	106
Contrari	150

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.45, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G3.100, G3.101, G3.102 e G3.103, mentre accolgo l'ordine del giorno G3.200 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G3.100, G3.101, G3.102 e G3.103 non saranno posti in votazione.

Domando ai presentatori dell'ordine del giorno G3.200 se insistono per la votazione.

MUSI *(PD)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati ritirati, dai rispettivi presentatori, gli emendamenti 5-*bis*.7 e 7.0.3.

Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 19,10)*.

Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

79ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2008

_____

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi del vice presidente CHITI

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Sull'esame del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare all'Aula che, per deliberazione assunta all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, i lavori della seduta di questa sera si dovranno concludere con la votazione di tutti gli emendamenti. In relazione a tale deliberato la Presidenza si orienterà nella disciplina della gestione dei tempi.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi della maggioranza, signor ministro Bondi, ministro Calderoli, ministra Gelmini, credo non sfugga a nessuno in quest'Aula che ciò di cui stiamo discutendo e di cui nel Paese migliaia e migliaia di persone, studenti, docenti universitari, presidi e rettori stanno discutendo, non sono solo gli otto articoli del decreto Berlusconi-Gelmini.

Faccio una premessa, che a questo punto dovrebbe essere anche superflua visto che le cronache e i racconti di questi giorni sui *mass media*, sulla carta stampata ed in televisione, hanno dissipato, credo completamente - perché poi i fatti sono più testardi delle parole - l'idea che il movimento che sta agitando il Paese sia stato da noi creato, insufflato e strumentalizzato; non è così. *(Commenti dal Gruppo PdL)*. Non è così: nel movimento ci sono moltissimi ragazzi di destra, ci sono persone che probabilmente hanno ritenuto... *(Commenti dal Gruppo PdL).*

No, non hanno disobbedito (con voi la cieca obbedienza è il criterio?). Ci sono persone che evidentemente, rispetto alla propria vita, alla propria professione, al proprio impegno, al proprio

futuro e a quello della scuola e dell'università, hanno una concezione non coincidente con le scelte operate dal Governo Berlusconi. E magari sono persone che avevano offerto la propria simpatia, il proprio voto e il proprio consenso alla maggioranza di centrodestra. Infatti, le notizie di questi giorni, ma anche le agenzie di stampa e la circostanza che cortei di ragazzi di destra si siano separati dai cortei dei ragazzi di sinistra, ci danno davvero il senso che quello che è in piazza non è un movimento riconducibile ai partiti, ma è un movimento politico perché esprime e dice una parola politica.

Anche qui, ora che si è un po' dissipata la polvere dei primi giorni, mi sembra che la discussione di questo decreto inglobi e mostri di inglobare in sé anche molte altre tematiche che riteniamo e che, evidentemente anche nel Paese, sono ritenute di straordinaria rilevanza politica da coloro i quali manifestano. Varrebbe pertanto la pena, a mio avviso, che la politica - quella dei partiti, quella rappresentata in Parlamento, quella che governa il Paese - facesse lo sforzo di capire.

Cerco dunque di tirarle fuori queste questioni, e lo faccio in maniera ovviamente ancora grossolana, in una prima approssimazione, perché l'invito e lo sforzo di capire non credo riguardi solo la nostra parte politica, ma dovrebbe riguardare innanzi tutto, forse prima di tutti, coloro i quali hanno la grave responsabilità di governare questo Paese. Grave nel senso di importante, di pesante, ministra Gelmini: non vi è in questo momento un giudizio politico.

La prima questione è quella che potremmo definire (se ovviamente non vi dispiacesse la dizione; ma immagino che non vi dispiaccia) la questione democratica. Mi riferisco a quello che, con una certa brutalità, nel linguaggio giornalistico e talvolta anche in qualche dichiarazione d'agenzia, si definisce come decisionismo e che rischia di rappresentare, invece, la caricatura della delicata e grave questione del rapporto tra democrazia e decisione in un Paese moderno.

Ciò che viene in contestazione oggi, non solo qui - noi abbiamo cominciato ad affrontare la questione già dall'inizio della legislatura: potrei dire che non c'è seduta nella quale non la solleviamo - è la scelta di operare per decreto - con il decreto n. 112 convertito poi nella legge n. 133 del 2008 (peraltro approvata con voto di fiducia) - tagli orizzontali alla scuola pubblica per 7.800.000 euro e all'università per 1.400.000 euro (articolo 64, comma 6, e articolo 67 della legge n. 133).

Un altro punto che viene in discussione è la gerarchia di valori sulla base della quale questi tagli sono stati operati: pare che si dica, da parte del Paese che è in movimento, che tale gerarchia non è esattamente quella giusta per il Paese in questo momento, in questa fase della sua vita.

La questione che si vorrebbe porre come prioritaria, e che anche noi consideriamo come tale, riguarda la qualità della formazione, dell'apprendimento e del funzionamento delle istituzioni scolastiche ed universitarie nel Paese che cambia.

Ricordo che non si tratta di una questione inedita: forse ricorderete che con la finanziaria 2007, di fronte alla politica che certamente non potete definire lassista del ministro Padoa-Schioppa, di fronte a tagli straordinari che si operavano su grande parte della spesa pubblica per risanare i conti si fece un patto per l'università che strinsero tutte le università italiane e il Governo e che stanziò circa 500 milioni di euro. Ricorderete anche che in occasione dell'approvazione della legge n. 133 io sottolineai tale aspetto, dicendo che ciò che mi pareva - mi pareva, quindi un'opinione personale - assolutamente imperdonabile era il rischio di bruciare una generazione. Perché se si lesina scuola, università, formazione, cultura e sapere non si taglia solo un capitolo della spesa pubblica, si tagliano le gambe ad una generazione di ragazze e ragazzi italiani, una grande ricchezza che avremmo potuto avere e di cui avremmo potuto disporre.

Un'ulteriore questione riguarda il fatto che una riforma della scuola sia operata con il decreto Berlusconi-Gelmini, cioè per decreto-legge, fuori da un dibattito pubblico sul modello pedagogico che si ritiene coniugare tale da una parte, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica e, dall'altra, le migliori ragioni di un nuovo e più qualificato apprendimento per i nostri bambini e bambine. Voglio solo ricordare, a questo riguardo, che la discussione relativa al modulo - sulla quale il ministro Moratti non entrò, nel senso che non interferì con quel processo - fu preceduta da otto anni di sperimentazione - sottolineo otto anni di sperimentazione - a dare il senso della cura, dell'attenzione e anche secondo me del livello di ascolto e di responsabilità che con quella scelta si assumeva.

Vi è poi un altro punto contenuto nel pacchetto di norme che riformano la scuola e l'università per onorare i tagli orizzontali: quello del rapporto tra lo Stato centrale, le Regioni e i Comuni. Se sei Regioni decidono di fare ricorso alla Corte costituzionale perché ritengono lese le proprie attribuzioni e prerogative; se nel decreto sulla sanità si dice che le Regioni che non taglieranno gli istituti scolastici con meno di 200 alunni subiranno una decurtazione; se sui Comuni comincia a gravare una spesa sul trasporto pubblico, piuttosto che per la mensa o altro, che non è prevista,

quello che ci fate sognare, cioè il federalismo - mi rivolgo ai colleghi della Lega Nord - è veramente un sogno senza polpa e senza sostanza.

C'è un terreno quale quello dell'istruzione che più squisitamente appartiene alle politiche territoriali, che vanno governate, appunto, dalle Regioni, dalle Province e comunque dagli enti locali; è, dunque, una questione che ridefinisce il rapporto tra Stato centrale, Regioni ed enti locali.

C'è poi la questione dell'ascolto. Lei, ministro Gelmini, l'altra volta nel suo intervento aveva detto che avrebbe ascoltato i rappresentanti del movimento per farsi un idea. Ovviamente ha scelto lei chi sentire, noi ne siamo stati informati esclusivamente da scarni comunicati; non sappiamo quale sia stato l'esito di tali incontri, né come si siano svolti. Soprattutto, però, ministro Gelmini, vorremmo sapere se lei ha concluso, come il presidente Gasparri, che sostenere le ragioni delle migliaia e migliaia di persone che si agitano in piazza è soltanto malafede dei cretini.

Allora dico una cosa e lo faccio, come vedete, con molta tranquillità: davvero non vi importa di quello che sta accadendo? Sta accadendo una cosa sulla quale, peraltro, se qualcuno di voi è sceso e ha parlato con qualcuno di questi ragazzi e si è informato, possiamo decidere di rompere o di assecondare una ritessitura del tessuto sociale di questo Paese e del suo rapporto con la politica, con noi. Infatti, se scendiamo giù, la prima cosa che ci chiedono è la domanda provocatoria che segna la distanza e la rottura tra la società italiana e la politica: quanto guadagnate?

A proposito, presidente Gasparri, io, mio marito, le mie figlie, mia madre, mio padre, i miei nonni abbiamo frequentato tutti la scuola pubblica, è una tradizione familiare. E abbiamo insegnato solo in scuole e università pubbliche! Lo dico per via di un'agenzia di stampa apparsa oggi. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo PdL).*

Un altro elemento che emerge è l'attaccamento dell'Italia alla scuola pubblica, e questo dovrebbe essere un gioiello da custodire con ogni cura per riformare la scuola pubblica e l'università. Ministro Gelmini, credo che su questo e da questo possiamo partire. Oggi rileggevo i risultati della Commissione tecnica sulla finanza pubblica, quella recentemente abolita; ci sono parti e indicazioni interessantissime proprio sulla possibilità di orientare la spesa pubblica in maniera più che soddisfacente, per un Paese che cresce, sulla scuola e sull'università.

Allora, un Paese responsabile, un Governo responsabile ascolta e cerca di capire prima di decidere. Colleghi, chiedo di ascoltare, di capire. Chiedo di ascoltarci, se consentite, prima di decidere. Sospendiamo dunque l'esame di questo provvedimento. Torniamo a parlare con l'Italia, tornate a parlare con l'Italia e vediamo se torniamo a parlarci tra di noi per avere una scuola e un'università migliori. Questa è la nostra richiesta.

Il mio partito ha chiesto di ritirare il decreto Gelmini e io la considero una proposta saggia, mi accontenterei di poterne... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi anticipo che la Presidenza consentirà ai Capigruppo d'intervenire per un lasso di tempo che riterrà opportuno. Vedo però che chiedono la parola altri senatori, ai quali, per disciplinare i lavori, darò soltanto un minuto.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Presidente D'Alia, lei è Capogruppo e ha lo stesso diritto della presidente Finocchiaro. Anticipo all'Assemblea che gli altri che chiederanno di parlare avranno la possibilità di intervenire soltanto per un minuto.

Senatore D'Alia, ha facoltà di parlare.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, farò solo due brevissime considerazioni, anche per non ripetere le osservazioni già fatte dalla collega Finocchiaro e che in parte noi condividiamo.

Ci siamo dati un calendario dei lavori che credo possa essere mantenuto, ma l'invito che la collega Finocchiaro ha fatto è di natura politica, non regolamentare ed è quello di essere consequenziali e coerenti - mi riferisco al Governo - con quanto è stato detto in quest'Aula e anche al Paese, cioè che si sarebbero ricercati l'incontro e il dialogo per un confronto costruttivo sui temi che stiamo esaminando parzialmente.

Non lo dico io, signor Presidente, e credo che non lo dicano né studenti di estrema destra, né studenti di estrema sinistra. C'è una nota di oggi dell'Azione Cattolica, infatti, che non credo sia un pericoloso organismo sovversivo, che vorrei brevemente ricordare ai colleghi: «Appare evidente che l'esclusivo ricorso ad azioni di protesta non faccia il bene della scuola e in questo senso tutti siamo chiamati a responsabilizzarci sul valore di un dissenso che sia costruttivo per l'esercizio della

democrazia. Occorre però una riflessione condivisa che non coinvolga solo alcuni settori, perché le questioni proposte interrogano la politica, i sindacati, ma anche e soprattutto le famiglie, gli insegnanti e gli studenti».

Conclude l'Azione Cattolica, che non è una pericolosa sovversiva: «È molto complesso pervenire ad un'opinione univoca su quanto sta accadendo, anche perché, come avviene ormai da anni e con diverse maggioranze politiche, gli interventi sulla scuola sono operati tramite singole misure e non attraverso una necessaria riforma organica».

Il senso del discorso è che se si vuole approvare a spizzichi e bocconi una riforma prima con la madre di tutte le riforme (che è il decreto n. 112), poi con quest'intervento parziale e poi con altre iniziative prese sempre a colpi di decreti, è chiaro che né il Parlamento, ma neanche le famiglie italiane sono messi nella condizione di capire che cosa sta succedendo e vengono trascinati in un confronto elettorale tardivo che nulla ha a che vedere con il merito dei provvedimenti.

Quello che si chiede è di fare il punto della situazione e capire se c'è uno spazio per poter aprire un confronto di merito e per poter fare in modo che tutti i soggetti attivi della scuola possano dare il loro contributo serio ad una riforma che è epocale e necessaria. Diamo atto, infatti, alla ministro Gelmini di aver posto un tema che non è tra le priorità del Governo, ma certamente è di attualità.

Ciò detto, signor Presidente, ci associamo alla richiesta politica di sospendere l'esame del disegno di legge in titolo, anche se nessuno di noi intende mettere in discussione il calendario dei lavori così come approvato dalla Conferenza dei Capigruppo. La nostra è una richiesta di natura squisitamente politica.

Vorrei però sottolineare con rammarico, se me lo consente, signor Presidente, che lo slittamento della Conferenza dei Capigruppo, che era prevista per oggi e che avrebbe dovuto discutere della eventuale calendarizzazione della mozione sulle classi aperte in coda al dibattito sul decreto Gelmini e quindi alla conclusione di questo, non permetterà di esaminare tale questione al termine di questi lavori. Riteniamo che sia un punto importante, perché, ad esempio, il mio Gruppo parlamentare ha cambiato opinione dal voto espresso alla Camera a quello che esprimeremo domani al Senato (ci auguriamo di no, ma se saremo costretti domani lo esprimeremo) per questa ragione e per altre, perché è chiaro che quella mozione, al di là del ridimensionamento che la ministro Gelmini ha fatto in alcune interviste, segna un modo di concepire la scuola che per noi è lontano mille miglia da una cultura civile di questo Paese. *(Applausi dai Gruppi UDC- SVP-Aut, IdV e PD).*

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, le assicuro che domani, in occasione della Conferenza dei Capigruppo, esamineremo l'argomento al quale lei si è più volte riferito.

Hanno chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori altri otto senatori, ai quali sarà concesso un minuto di tempo; poi passeremo a trattare l'argomento all'ordine del giorno.

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, sono rimasto un po' perplesso quando lei, in apertura di seduta, ci ha rammentato i tempi che dobbiamo rispettare per l'approvazione di questo decreto-legge.

Non vorrei che a lei sfuggisse che la società italiana sta vivendo un momento particolare e, se la scuola è un tema centrale della vita di questo Paese, probabilmente una riflessione che possa portare anche ad una calendarizzazione notturna dei nostri lavori, se serve ad approfondire e a ragionare sull'argomento, ce la deve consentire, senza voler cadere in tattiche ostruzionistiche, che pure, come lei sa, sono ammissibili e possibili.

Vorrei ricordare, a me per primo, che il rapporto che passa tra la società e il Parlamento non si esaurisce soltanto nel giorno delle elezioni. La società italiana, e la società in genere, è in evoluzione continua nella sua complessità; va ascoltata, seguita, non solo accantonata; bisogna capirne fino in fondo le drammatiche vicissitudini. Il Paese protesta dal Nord al Sud, al Centro: non sono quattro gatti, e anche se lo fossero meriterebbero di essere ascoltati perché sono comunque una componente di questa società. Ho l'impressione, invece, che si tenda a trasferire il meccanismo maggioritario anche nei fenomeni complessi, aggregativi e associativi della società. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

Noi parliamo di fenomeni in evoluzione e li dobbiamo seguire. Per questo chiediamo al ministro Gelmini di soprassedere. Non ci è venuta neppure l'idea di trasformare il decreto-legge *in itinere* in un disegno di legge che potesse avere tempi più lunghi per essere approfondito. No! Abbiamo

davanti una chiusura, direi quasi un'incivile arroganza della maggioranza, che si trincera dietro i numeri e la necessità di approvare il decreto. *(Commenti dai Gruppi PdL e LNP)*.

Per quanto riguarda la conservazione e l'innovazione, nessuno di noi pensa che la scuola non meriti interventi, ma le abbiamo chiesto e le chiediamo ancora, signor Ministro, che riconosca la necessità di consultare preventivamente i soggetti in campo, senza prenderli in giro e incontrarli nel momento in cui è stato già avviato un percorso accelerato. Lei deve avere la voglia del confronto, la voglia di essere messa anche in discussione dai ragazzi, dagli studenti e dalle famiglie, senza trincerarsi dietro ai numeri.

È per questo che l'Italia dei Valori chiede, come hanno chiesto i Presidenti dei Gruppi che mi hanno preceduto, una riflessione ulteriore. Noi non abbiamo intenzione di arroccarci, ma di migliorare un provvedimento che per noi è assolutamente inaccettabile. Le chiediamo un atto, mi consenta, di ravvedimento operoso, cercando di trovare un punto d'intesa che possa favorire e tranquillizzare famiglie, studenti e docenti. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, come lei ha già ricordato, la Conferenza dei Capigruppo, all'unanimità, ha stabilito il calendario dei lavori. Noi comprendiamo l'importanza della discussione, ma riteniamo di avere tutto il diritto di chiedere il rispetto di quel calendario, comprendendo tutte le manifestazioni, ma comprendendo che la maggioranza degli italiani e anche la maggioranza degli studenti sono dalla parte di questa riforma e non si prestano a strumentalizzazioni. Studenti universitari protestano per un provvedimento che riguarda le elementari, senza forse averle nemmeno lette queste norme. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

Riteniamo quindi di avere tutto il diritto di andare avanti e questa riforma - o meglio questo avvio della riforma, perché stiamo parlando di prime misure - servirà a dare inizio ad una stagione di difesa della scuola pubblica, che anch'io difendo, presidente Finocchiaro, e prendo volentieri atto della sua smentita, che è arrivata 48 ore dopo quanto riportato da un giornale che noi avevamo letto, mentre lei forse no. *(Commenti della senatrice Finocchiaro)*.

Noi siamo qui per difendere la scuola pubblica: unitevi a questa nostra azione. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

BODEGA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA *(LNP)*. Signor Presidente, noi della Lega Nord, condividendo le ultime parole espresse dal Capogruppo del PdL e dopo aver ascoltato le opinioni della senatrice Finocchiaro, che naturalmente rispettiamo, siamo sempre più convinti di dover continuare con determinazione nell'esame di questo provvedimento. Abbiamo sentito tanti «se» e tanti «ma», però con i "se" e con i "ma" non si va da nessuna parte.

A proposito, poi, del sogno del federalismo senza polpa e senza sostanza, come ha detto la senatrice Finocchiaro, per noi della Lega Nord il federalismo è un obiettivo da perseguire con determinazione. È un obiettivo per cui ci siamo impegnati, insieme a tutto il Popolo della Libertà, di fronte al Paese.

Forse il sogno senza polpa e senza sostanza è solo di quel Partito Democratico che vediamo, giorno dopo giorno, squagliarsi come neve al sole. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1108) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)* **(ore 18,12)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1108, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 23 ottobre si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, l'articolo 4 del provvedimento al nostro esame prevede che le classi delle scuole primarie siano affidate ad un maestro unico.

Noi dell'Italia dei Valori non possiamo non riscontrare che le motivazioni alla base della famigerata decisione di tornare al maestro unico sono dettate esclusivamente dalla logica del risparmio economico da garantire al ministro Tremonti.

Ribadisco quanto già detto in discussione generale: so di essere ripetitiva, ma sono proprio convinta che state sbagliando. State cancellando un'organizzazione didattica che funziona, che ha garantito negli anni ottimi risultati soddisfacendo le famiglie. Che senso ha, dunque, stravolgere la scuola primaria che è da tutti valutata positivamente? Non ci sono ragioni pedagogiche che possano giustificare il ritorno al maestro unico, questo ritorno al passato.

La pluralità dei docenti costituisce un'offerta formativa migliore, che ha permesso alla scuola di crescere in qualità e competenza permettendo insegnamenti individualizzati, offrendo a tutti pari opportunità di apprendimento ed esperienze costruttive atte a superare le disparità socio-culturali.

Dietro questa pseudoriforma si cela solo, ripeto, una questione finanziaria. Certo, siamo d'accordo con lei, si deve risparmiare sugli sprechi della pubblica amministrazione, ma non è accettabile farlo sulla formazione dei futuri cittadini.

Il tempo pieno, il tempo modulo oltre ad essere fortemente graditi dalle famiglie sono molto richiesti. L'attuale sistema, che prevede 40 ore settimanali nella scuola di infanzia, è attivo nel 90 per cento del territorio italiano perché risponde a un'esigenza sociale: rappresenta un servizio per i genitori che lavorano.

Si vuole spazzare via un sistema funzionante, un modello pedagogico costruito con enormi sacrifici ed impegno in trent'anni, per il quale lo Stato italiano ha investito miliardi di vecchie lire soltanto per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti.

Non è chiaro poi - ministro Gelmini, ce lo chiarisca lei - come intende conciliare le classi con il maestro unico, il tempo pieno, l'incremento graduale del rapporto alunni-docente nel prossimo triennio scolastico, nonché il ridimensionamento del 17 per cento del personale ATA, tutte cose previste dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, presentato dal Ministro dell'economia. Se mi ascolta, signor Ministro, forse potrà rispondere.

Il Gruppo Italia dei Valori ha presentato nove emendamenti a questo articolo sottoscritti da tutto il Gruppo. Ne illustrerò soltanto due.

Il primo, l'emendamento 4.3, ha l'obiettivo di sopprime l'articolo 4 perché non vogliamo, ripeto, cancellare un modello pedagogico che ha dato ottimi risultati.

L'emendamento 4.5, invece, prevede che la possibilità - e non l'obbligo - di costituire classi affidate ad un unico insegnante sia vincolata alle esigenze didattiche e alle richieste delle famiglie, rimettendo quindi la decisione all'autonomia degli istituti.

Per l'illustrazione dei restanti emendamenti prenderà la parola il mio collega, senatore Pardi.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, tutti gli emendamenti presentati dal Gruppo Italia dei Valori vanno nel senso del rifiuto dell'insegnante unico.

Prima di tutto manifestiamo il nostro rifiuto alla mistificazione lessicale. L'insegnante prevalente esiste soltanto nella propaganda mediatica, nell'articolato c'è soltanto «insegnante unico».

Da un lato, si drammatizzano le difficoltà delle classi miste interculturali, interetniche, fino ad immaginare classi ponte per l'insegnamento dell'italiano. Qui si vede all'opera l'ansia separatrice, ma il modo più facile di imparare una lingua è interloquire direttamente con i coetanei che la parlano. Dall'altro, invece, si sostiene che di fronte a queste difficoltà, peraltro enfatizzate a proprio comodo, si può invece ricorrere all'insegnante unico. Qui le difficoltà scompaiono d'incanto; pluralità di provenienza, di lingua, di tradizioni familiari, di condizioni sociali, di censo possono essere padroneggiate e domesticate dal maestro unico.

Si ammette che mancheranno in pochi anni 87.000 insegnanti per mancato *turnover* e si archivia l'ecatombe con un'alzata di spalle. Gli insegnanti mancanti saranno solo i precari, annichiliti con un

tratto di penna di Tremonti. Questo rivela il vostro atteggiamento verso gli insegnanti: nessun rispetto per l'impegno e per la vocazione didattica, meriti svalutati e sottopagati, donne e uomini che hanno passato la vita ad insegnare trattati come anime morte, maestre - bambine secondo l'improvvido richiamo del Presidente emerito - accusate di strumentalizzare i loro piccoli scolari. Uno striscione davanti alla scuola è strumentalizzazione? E allora la signora Ministro, fotografata come Don Bosco in mezzo a gruppi di scolare e scolari che levano dal basso su di lei sguardi fiduciosi, non è forse la strumentalizzazione più insidiosa?

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 4.26 tende a sopprimere l'articolo 4 perché non mi rassegno all'idea che in quest'Aula i molti insegnanti e comunque i genitori di bambini e di bambine credano che in una società che ha una tale complessità, innovazione tecnologica, innovazione metodologica, questo articolo possa passare liscio senza che ci sia un ripensamento. Colleghi, sopprimere l'articolo 4 non fa male al decreto; mantenerlo fa male alla scuola. L'insegnante unico e le 24 ore settimanali riducono con il tempo scuola anche le relazioni personali, anche il modello educativo.

Per questo motivo, signora Ministro, quando il mio collega chiede che agli emendamenti si dia una qualche motivazione, dico a me piacerebbe, perché vorremmo sentire qual è il progetto educativo.

BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, "maestro prevalente" ha autorevolmente dichiarato il presidente del Consiglio, Berlusconi e, a fianco a lui, il ministro Gelmini. Pertanto l'emendamento 4.102 sarà profondamente gradito al Governo e alla maggioranza dal momento che, a mio avviso, non ci sarà l'ardire di staccarsi da quanto così autorevolmente presentato dal Presidente del Consiglio. Nell'emendamento propongo di sostituire le parole «unico insegnante» con le seguenti «ad un docente con una presenza temporale prevalente nell'ambito dell'orario settimanale di funzionamento».

Inoltre, nell'emendamento 4.103 articolo che questa opportunità venga data nell'ambito delle 30 ore di orario (non delle 24 ore) e delle 40 ore e mi auguro davvero che non ci si smentirà in modo così clamoroso.

Intendo illustrare anche l'emendamento 4.100, che fa perno sull'autonomia scolastica, facendo riferimento ad un organico funzionale attribuito alle scuole sulla base del numero degli alunni e del numero delle ore annue di riferimento. Queste sono le uniche competenze che oggi spettano al Governo, a livello centrale nazionale, in quanto, in base al Titolo V della Costituzione, soltanto le norme generali di funzionamento dell'ordinamento scolastico sono di competenza del Governo.

Pertanto,come ho già illustrato nella pregiudiziale, il maestro unico è sicuramente un intervento lesivo dell'autonomia scolastica e anche delle competenze regionali. Le Regioni, in base al Titolo V, hannola competenza di programmare l'offerta scolastica e formativa, la rete delle scuole (voglio ricordarlo al ministro Gelmini in riferimento al decreto n. 154, di cui discuteremo) e hanno la competenza a normare e gestire l'insieme delle risorse.

Ritengo poi che anche l'emendamento 4.100 debba doverosamente essere valutato dal Ministro, il quale deve spiegare le ragioni per cui non lo accoglie. Si tratta di un emendamento sostitutivo che accentua l'autonomia scolastica.

PRESIDENTE. Le senatrici Franco Vittoria e Serafini Anna Maria hanno esaurito i tempi a loro disposizione. *(Commenti del senatore Procacci).*

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, abbiamo sempre avuto un minuto.

PRESIDENTE. Colleghi, devo rispettare le intese ed i tempi previsti. Dobbiamo iniziare a votare e concludere i nostri lavori.

Comunque, senatore Legnini, ha facoltà di parlare per un minuto.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, prima le ho fatto una domanda alla quale non ha fornito una risposta precisa. Mai in Aula sono stati negati trenta secondi o un minuto per illustrare un emendamento su un provvedimento così importante... *(Applausi dal Gruppo PD. Proteste dal Gruppo PdL). ...*per nove milioni di studenti, un milione di docenti e le loro famiglie. Non è possibile che lei sopprima il diritto dell'opposizione...

PRESIDENTE. Non sto sopprimendo nulla. Sto rispettando le intese.

LEGNINI *(PD)* ...di parlare un minuto. In Commissione non è avvenuto e neanche in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, devo rispettare le intese.

LEGNINI *(PD)*. Le chiedo cortesemente e pacificamente - né il numero degli emendamenti né il loro contenuto si atteggiano come ostruzionistici - di dare un minuto. Signor Presidente, lei fu protagonista dell'ultimo precedente...

PRESIDENTE. Ci sono illustri precedenti. La Giunta per il Regolamento ha stabilito che in sede di illustrazione di emendamenti, esauriti i tempi, non può essere più concesso altro tempo.
Esauriti i tempi in sede di dichiarazione di voto, l'annuncio di voto può essere comunicato alla Presidenza per iscritto. Ci sono degli impegni da rispettare.

LEGNINI *(PD)*. Il 18 giugno...

PRESIDENTE. I senatori Vita, Marcucci, Ceruti e Rusconi e le senatrici Blazina, Soliani, Pignedoli, Poretti e Sbarbati, hanno esaurito i tempi.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, le forme nelle istituzioni hanno un senso. Ho rivolto una domanda esplicita alla ministra Gelmini credo con garbo e con toni assolutamente adeguati alla delicatezza della questione e al rispetto per la sua persona e soprattutto per l'istituzione che tutti qui rappresentiamo. Non ho registrato neanche il garbo di una risposta che fosse esclusivamente «no». *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

GARRAFFA *(PD)*. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori si interviene alla fine della seduta. *(Proteste del senatore Garraffa).*
Colleghi, intendo rispettare gli accordi presi in Conferenza dei Capigruppo.
Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame. *(Alcuni senatori del Gruppo IdV mostrano cartelli con scritto: «La chiamate istruzione ma create distruzione», «L'istruzione costa? Provate con l'ignoranza!» Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Invito i senatori Questori a far rimuovere i cartelli. Senatore Pedica, la prego. *(Gli assistenti parlamentari rimuovono i cartelli. Applausi dal Gruppo PdL).*

GARRAFFA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, lei poco fa ha fatto riferimento alla scorsa legislatura quando presiedeva il presidente Marini che, non tenendo conto di quello che sta dicendo lei né delle cose che gli suggeriva il dottor Malaschini, continuava regolarmente a dare un minuto di tempo a tutti coloro che chiedevano di intervenire sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, ho richiamato un altro precedente, quello della prosecuzione della seduta.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, lei ha fatto riferimento al precedente Marini, dopodiché ha adesso deciso di non prenderlo più in considerazione. *(Proteste dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 4, ad eccezione del 4.31, di cui si chiede la trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. *(Numerosi senatori dell'opposizione chiedono la parola).* Scusate devo garantire il rispetto dei tempi. *(La senatrice Adamo si avvicina al banco della Presidenza e chiede la parola).* Senatrice Adamo, faccia pervenire la sua richiesta scritta alla Presidenza.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3, identico all'emendamento 4.26.

PROCACCI *(PD)*. Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Procacci, la stessa cosa vale per lei: faccia arrivare alla Presidenza la sua richiesta. *(Vivaci proteste dai banchi del centrosinistra. Molti senatori dell'opposizione chiedono di parlare)*.

PROCACCI *(PD)*. Signor Presidente, l'articolo 109...

PRESIDENTE. Senatore Procacci, gli annunci di voto si fanno per iscritto. *(Vivaci e reiterate proteste dai banchi del centrosinistra).*

PROCACCI *(PD)*. Signor Presidente, quello che lei dice non è scritto da nessuna parte, le domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI *(PD)*. Signor Presidente, l'articolo 109, primo comma, del Regolamento afferma con chiarezza che «ciascun senatore, prima di ogni votazione per alzata di mano, può annunciare il proprio voto, senza specificarne i motivi, dichiarando soltanto se è favorevole o contrario oppure se si astiene». Non c'è scritto che c'è bisogno della richiesta scritta. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Pertanto, io intendo dire, con chiarezza, come voterò e questo è un diritto di ciascun senatore.

PRESIDENTE. Senatore Procacci, da noi la prassi ha previsto che in casi del genere, esauriti i tempi, l'annuncio di voto possa essere trasmesso per iscritto alla Presidenza. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 4.26, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Non è approvato. *(Vibrate proteste dai banchi dell'opposizione).*

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, questo che lei sta consumando rischia di essere un precedente molto grave. A fronte di una disposizione regolamentare così chiara e inequivoca, quella dell'annuncio di voto, dopo che lei ha soppresso persino la possibilità di dire una parola su ciascuno degli emendamenti, non vi è interpretazione che tenga.

Ci legga questo deliberato della Giunta per il Regolamento, noi non lo conosciamo: ce lo legga! Se questo deliberato della Giunta per il Regolamento prevede la facoltà di comunicare il voto, cosa che costituirebbe un'interpretazione integrativa *praeter* norma regolamentare ciò sarebbe inammissibile. Ma, ove la Giunta per il Regolamento avesse deliberato questo, dia il tempo a ciascuno di noi di scrivere il proprio annuncio di voto... *(Commenti dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Concluda, senatore Legnini.

LEGNINI *(PD)*. Siccome ciò costituirebbe un precedente molto grave, lei si deve pronunciare in modo chiaro su tale materia. Cioè, a fronte di una norma chiara del Regolamento deve dire a tutti

coloro che intendono fare un annuncio di voto come si devono comportare: se dobbiamo fare la dichiarazione scritta, dobbiamo avere il tempo materiale per farla. Se invece, come io ritengo sulla base di una norma chiarissima del Regolamento, ognuno può annunciare il proprio voto, disponga per l'annuncio di voto.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, le rispondo. In presenza di questi precedenti noti e di altri richiamati *(Commenti dai Gruppi PD e IdV)* e di tempi esauriti avreste avuto, come avete, la possibilità di organizzarvi per le prossime votazioni, superato l'articolo 4, in modo da far pervenire alla Presidenza gli annunci di voto sugli emendamenti successivi. Sull'articolo 4 dobbiamo rispettare i tempi. *(Vivi commenti dai Gruppi PD e IdV)*. Io vado avanti, colleghi.

Metto ai voti l'emendamento 4.100, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Non è approvato. *(Proteste dai Gruppi PD e IdV).*

Metto ai voti l'emendamento 4.27, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.

Non è approvato. *(Vibrate proteste dai Gruppi PD e IdV)*.

Metto ai voti l'emendamento 4.12, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato. *(Vibrate, reiterate proteste dai Gruppi Pd e IdV).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.8, identico all'emendamento 4.28. *(Alcuni senatori dei Gruppi PD e IdV domandano di intervenire).*

Colleghi, accolgo solo richieste di votazione mediante procedimento elettronico.

VOCE DAI BANCHI DEL GRUPPO PD. È una vergogna!

PRESIDENTE. Comunico che è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Invito il senatore Segretario a verificare se tale richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.8, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 4.28, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	291
Senatori votanti	290
Maggioranza	146
Favorevoli	131
Contrari	159

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.101, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata chiesta la votazione, invito il senatore Segretario a verificare se tale richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.101, presentato dal senatore Vita e da altri senatori
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	283
Senatori votanti	282
Maggioranza	142
Favorevoli	127
Contrari	155

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, vorrei farle una richiesta. Lei ha fatto riferimento al Regolamento: possiamo chiedere la convocazione della Giunta per il Regolamento per chiarire la situazione?

PRESIDENTE. A fine seduta, senatrice. *(Vivi commenti dai Gruppi PD e IdV)*.

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, lei ci ha comunicato la sua giurisprudenza non codificata. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*. Allora, ci legga il disposto della Giunta per il Regolamento, che la porta a questa interpretazione: altrimenti è un'interpretazione da 28 ottobre, che ricorda la marcia su Roma! Ci fate tacere! *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Vibrate proteste dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.45.
Comunico che ne è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.
Invito il senatore Segretario a verificare se tale richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.45, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	286
Senatori votanti	285
Maggioranza	143
Favorevoli	129
Contrari	155
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.15, identico all'emendamento 4.1

Comunico che ne è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Invito il senatore Segretario a verificare se tale richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.15, presentato dal senatore Ceruti e da altri senatori, identico all'emendamento 4.1, presentato dal senatore D'Alia.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	274
Senatori votanti	271
Maggioranza	136
Favorevoli	116
Contrari	153
Astenuti	2

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Vivissime proteste dai Gruppi PD e IdV. I senatori Lannutti e Pedica espongono cartelli recanti la scritta: «L'istruzione costa? Provate con l'ignoranza»).*

Per favore, colleghi. Invito gli assistenti parlamentari a rimuovere i cartelli.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, vediamo tutti... *(Gli assistenti parlamentari ritirano i cartelli. Vive proteste dai Gruppi Pd e IdV)*.

PRESIDENTE. Prego, presidente Finocchiaro. Questi sono gli accordi raggiunti in sede di Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

FINOCCHIARO *(PD)*. Presidente Schifani, io non solo non metto in discussione quello che si è deciso in Conferenza dei Capigruppo, ma vorrei anche ricordarle, con molto rispetto, che abbiamo fatto insieme...

PRESIDENTE. Presidente Finocchiaro, mi scusi se mi permetto di interromperla, ma mi pare che i comportamenti vadano in senso diverso.

FINOCCHIARO *(PD)*. Lei sta andando avanti con le votazioni come se niente fosse, negando anche l'annuncio di voto che, a mio parere, spetta a ciascun rappresentante di quest'Aula. *(Commenti dal Gruppo PdL)*. Voglio solo dirle una cosa, presidente Schifani, perché mi sento di doverla dire, con tutta la sincerità e, mi lasci dire, anche la delusione di un Capogruppo.
Nella scorsa legislatura eravamo entrambi qui (io Capogruppo di maggioranza e lei di opposizione) e contro quel banco volavano Regolamenti e fascicoli. Ebbene, qui non c'è mai stata un'azione di mancanza di rispetto nei suoi confronti, signor Presidente, mai! Mi chiedo quindi se valga la pena comportarsi così! *(Vivissimi, prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV. Commenti dal Gruppo PdL)*.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Vivissimi, prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV all'indirizzo della senatrice Finocchiaro)*.

PRESIDENTE. Colleghi, devo proseguire con le votazioni.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Senatrice Finocchiaro... *(Vivissimi, prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV all'indirizzo della senatrice Finocchiaro. Il senatore Quagliariello rinuncia ad intervenire)*.

PRESIDENTE. Allora, metto ai voti l'emendamento 4.29, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.44 è improcedibile. *(Dai banchi dell'opposizione si leva il coro: "Vergogna! Vergogna!")*.
Colleghi, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

(La seduta, sospesa alle ore 18,42, è ripresa alle ore 19,29).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha deliberato all'unanimità di proseguire i lavori fino alle ore 22, al fine di poter meglio concludere il dibattito sugli emendamenti e le votazioni, consentendo quindi che nella mattinata di domani si inizi con le dichiarazioni di voto finale.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, volevo soltanto dire che le intemperanze che si sono purtroppo verificate, qualche minuto fa, in quest'Aula e che potevano apparire rivolte alla sua persona, non erano indirizzate a lei. *(Commenti dal Gruppo PdL)*. Signor Presidente, ritengo comunque, a nome del mio Gruppo, di scusarmi se così può essere apparso *(Applausi dai Gruppi*

PdL e LNP), essendo frutto di un'esasperazione e di una tensione dovute al clima nel quale stiamo discutendo questo provvedimento e, come sapete, al profondo dissenso che nutriamo nei confronti di esso. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore D'Alia)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Finocchiaro.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Signor Presidente, prendo la parola ora perché prima mi è stato impedito. Credo che le parole della presidente Finocchiaro siano state estremamente opportune, perché vi è un livello di lealtà tra i massimi esponenti dei Gruppi che va in ogni caso rispettato: è il modo per rispettare tutti insieme la sua persona e la Presidenza del Senato.

Ora, se da questa parte alcuni atteggiamenti posti in essere dall'altra parte sono stati considerati come intemperanze ciò non è dovuto ad una mancata comprensione da parte nostra del momento politico e anche del *pathos* legato ad un provvedimento che non approvate, ma alla circostanza che erano stati assunti degli impegni, da lei in qualche modo veicolati nei confronti della maggioranza, e che quest'ultima aveva accettato pur disponendo degli strumenti regolamentari per terminare più rapidamente l'esame del provvedimento. Lo scorso giovedì era stata chiesta un'interruzione anticipata del dibattito per consentire la preparazione di una manifestazione politica che si è poi svolta in una piazza di Roma. Tutto ciò non può poi essere dimenticato solo tre giorni dopo. Qualcuno lo può fare, ma è bene che i vertici dei Gruppi non lo facciano, perché ciò tutela il decoro di questa Assemblea che è patrimonio di tutti. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, vorrei semplicemente associarmi alle parole dei colleghi che mi hanno preceduto ed evidenziare che quando c'è la volontà politica di un confronto, il clima evidentemente si stempera subito. Dobbiamo ringraziarla per aver convocato la Conferenza dei Capigruppo e per aver consentito un chiarimento anche su impegni che non sono mai venuti meno, come abbiamo ribadito in quest'Aula prima e dopo la sospensione della seduta.

Devo aggiungere, e credo convengano tutti i colleghi, anche quelli della maggioranza, che un tema come quello della scuola, dell'università e della formazione dei nostri giovani, meriti che il Senato resti aperto anche la sera per discuterne, perché ciò serve a chiarire degli aspetti di una riforma che sono oscuri per noi ma anche per tante famiglie italiane, che sono preoccupate. Quindi, credo sia stato saggio da parte sua accedere alla richiesta di un prolungamento del dibattito, senza che ciò comporti uno stravolgimento dei tempi che ci eravamo dati. La ringrazio, pertanto, per questa ragione. *(Applausi dei senatori Zanda e Fosson).*

BRICOLO *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO *(LNP)*. Signor Presidente, anche noi riteniamo molto opportune le scuse della presidente Finocchiaro, perché è assolutamente da deprecare quanto accaduto prima. Si tratta di un comportamento che riteniamo assolutamente scorretto *(Commenti dai banchi dell'opposizione)*, perché è andato contro un accordo che era stato sottoscritto da tutti i Gruppi nella Conferenza dei Capigruppo della scorsa settimana.

Riteniamo scorretto anche quanto è accaduto durante questo dibattito, cioè che in Aula chiedevate di intervenire quando molti dei vostri parlamentari erano fuori del Senato (ci sono agenzie che lo affermano) a sobillare quei pochi giovani che in questo momento stanno contestando questo provvedimento *(Proteste dai banchi dell'opposizione),* quando in questo Paese vi sono molti studenti che ci chiedono di farla finita perché vogliono studiare e vogliono rientrare nelle scuole. Questo ve lo dimenticate.

Riteniamo vergognoso quello che è successo prima, quando si è attaccato non il Governo e il provvedimento, ma la Presidenza: questo non deve succedere *(Commenti dai Gruppi PD e IdV. Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*, tant'è che la presidente Finocchiaro si è scusata in Aula. Vuol dire che i Gruppi del Partito Democratico e di Italia dei Valori avevano delle colpe, per cui ci aspettiamo anche dal Presidente del Gruppo di Italia dei Valori un intervento analogo a quello dell'onorevole Finocchiaro. E adesso, iniziamo a lavorare. Il Paese vuole riforme; vuole anche questa legge; noi gliela vogliamo garantire. *(Applausi dal Gruppo LNP e dal senatore Casoli)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di riprendere a lavorare, innanzi tutto prendo atto e accetto ovviamente di buon grado le scuse della presidente Finocchiaro perché le ritengo sincere. Sono noti i rapporti di stima che mi legano alla presidente Finocchiaro e di alta considerazione nei confronti del ruolo di opposizione che ella rappresenta, e del suo Gruppo.

Ho cercato di dare un segnale all'inizio della seduta di Assemblea di questo pomeriggio richiamandomi al rispetto di quelli che erano gli impegni assunti all'unanimità nella precedente Conferenza dei Capigruppo, perché vi fosse al Senato continuità con quelli che erano stati gli atteggiamenti assunti in passato, in occasione di precedenti Presidenze e di precedenti legislature, e cioè che quando si stabiliva all'unanimità in Conferenza dei Capigruppo che i lavori si sarebbero conclusi con il voto finale degli emendamenti ad una certa ora di un certo giorno si mantenevano gli impegni e il giorno successivo si procedeva con le dichiarazioni di voto finale.

Questa è stata la regola che ha consentito anche al mio predecessore di gestire un'Aula difficilissima, dove la differenza di voti era estremamente risicata, e, grazie ad una gestione di grande saggezza ed autorevolezza della Presidenza, ma anche di grande collaborazione e senso di responsabilità di maggioranza e opposizione, è stato possibile dare del Senato un'immagine di correttezza, di compostezza e di compiutezza.

Io non muterò minimamente, anche dopo quello che è successo oggi pomeriggio e le affermazioni di alcuni colleghi che ho già dimenticato, il mio atteggiamento di attenzione alle esigenze di una maggioranza che intende sostenere un Governo, il quale ha il diritto di vedere approvato il programma per il quale è stato votato, e di un'opposizione che ha il diritto di esprimersi, di manifestare il proprio dissenso e di controproporre le proprie idee. I diritti dell'opposizione sono sacri e sacri continueranno ad essere in questa legislatura agli occhi di questa Presidenza. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD)*.

Colleghi, riprendiamo ora i nostri lavori.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108 (ore 19,40)

PRESIDENTE.Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.30, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori, fino alle parole «possono costituire».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 4.30 e l'emendamento 4.31.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.32.

RUSCONI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, mi dispiace che non si sia potuto mettere in votazione l'emendamento 4.31 ma anche il successivo emendamento 4.32 viene incontro ad una richiesta della maggioranza, in quanto prevede che le scuole possano costituire, sulla base delle richieste delle famiglie, anche classi affidate ad un unico insegnante prevalente. Mercoledì scorso c'è stata una conferenza stampa del Presidente del Consiglio e del ministro Gelmini, più volte ritrasmessa, dove il Presidente del Consiglio e il Ministro (che poi ha confermato in Commissione) hanno detto chiaramente che il desiderio del Governo è quello di volere il maestro prevalente, con gli specialisti in inglese, in informatica e in religione cattolica o materie alternative.

Questi emendamenti vanno in tale direzione, quindi non si capisce come mai sono stati bocciati in Commissione. Vorremmo sapere cosa rispondono oggi in Aula il Ministro e il Sottosegretario, per capire se dobbiamo considerare valido quanto detto dal presidente Berlusconi in conferenza stampa, o quanto viene votato in Commissione.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.32, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	285
Senatori votanti	284
Maggioranza	143
Favorevoli	126
Contrari	157
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.5, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 4.33, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.34, identico all'emendamento 4.4.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.34, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori, identico all'emendamento 4.4, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	286
Senatori votanti	285
Maggioranza	143
Favorevoli	126
Contrari	158
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.104.

BASTICO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, con questo emendamento si propone di limitare il maestro prevalente alle prime e seconde classi, anche raccogliendo l'esperienza fatta in alcuni territori laddove le prime due classi della scuola elementare hanno un'organizzazione diversificata dalle classi terze, quarte e quinte, che operano diversamente. Ritengo che questo sia anche un tentativo di mediazione verso una posizione che potrebbe valorizzare l'autonomia scolastica e credo che questa proposta emendativa potrebbe essere accolta anche dalla maggioranza.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Colleghi, se siete d'accordo, al fine di consentirvi di parlare più della Presidenza, in occasione della proclamazione dei voti, mi limiterei a dire se un emendamento è approvato o meno, anche perché il tabellone è acceso e si possono vedere i risultati.

Invito dunque il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.104, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.16.

CERUTI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTI *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 4.16 fa riferimento all'autonomia organizzativa delle istituzioni scolastiche, sia per quanto riguarda l'introduzione delle 24 ore del maestro unico, ma anche per quanto riguarda le classi funzionanti a tempo pieno e a tempo modulare, per le quali si chiede che sia confermato esplicitamente l'attuale modello organizzativo, rispettivamente di 40 ore settimanali compreso il tempo mensa, e fino a 30 ore settimanali, escluso questo tempo.

Tutto questo ha anche lo scopo di valorizzare - come lei sa, signor Ministro - le importanti esperienze effettuate durante il ministero Moratti e durante l'ultimo Ministero nella sperimentazione delle indicazioni nazionali, che è stata fatta con grandi investimenti di tipo economico-finanziario, organizzativo e culturale. Si tratta, infatti, di una risorsa molto importante che questo emendamento vuol riconoscere e tutelare.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.16, presentato dal senatore Ceruti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.102, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.103 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.6, identico all'emendamento 4.17.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 4.17 chiede di espungere la parte del primo periodo in cui si prevede che l'orario settimanale è di 24 ore; ciò renderebbe coerente questo decreto con il piano programmatico e anche con le parole del Presidente del Consiglio, il quale suggerisce a tutti di essere fiduciosi perché il tempo pieno e il tempo prolungato saranno garantiti. Se però in una legge, che è una fonte primaria, è scritto chiaramente che l'orario settimanale è di 24 ore, mi pare che cadremmo e faremmo cadere anche il Presidente del Consiglio in una contraddizione. Chiedo quindi un voto favorevole su questo emendamento.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.6, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 4.17, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.18, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SOLIANI *(PD)*. Signor Presidente, chiedo la votazione dell'emendamento, perché ci sono poche parole per dire che, poiché l'articolo 4 istituisce il maestro unico nella scuola primaria, è invece necessario l'attuale organico, che solo garantisce, ministro Gelmini, quella cosa così importante che si chiama compresenza: forse a lei fa paura vedere che due insegnanti stanno insieme, ma se due insegnanti stanno insieme in un'aula, magari solo per due ore settimanali, vuol dire che quei bambini hanno un'opportunità in più.
Non solo l'attuale organico rappresenterebbe la possibilità di dare ai bambini, con la compresenza, di più e di meglio (il maestro unico impoverisce), ma assicura quella visione e quel rapporto collegiale degli insegnanti che è il solo che può dare dei risultati positivi nell'organizzazione educativa e didattica della scuola. Tenga presente che c'è un proverbio africano che dice: «Per educare un fanciullo ci vuole un villaggio»; se ci vuole un villaggio per educare un ragazzo, qualche insegnante in più nella scuola gli può fare solo bene.
Non vorrei più sentir parlare, signor Presidente - infatti qui non lo cito - di insegnante prevalente, perché di prevalente non ci può essere niente dopo questo decreto. Citate gli insegnanti specialisti di lingua inglese, ma nella tabella del piano programmatico sono tagliati 3.900 insegnanti specialisti della lingua inglese, e poi prevedete qualche ora di aggiornamento per gli insegnanti unici di classe che facciano anche loro l'inglese; siccome poi la religione nella scuola elementare in gran parte è fatta dall'insegnante unico, davvero non c'è ragione di poter dire che ci sarà un insegnante prevalente. *(Applausi dal Gruppo PD).*
Ne chiediamo pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dalla senatrice Soliani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.18, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.19, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori, identico all'emendamento 4.7, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.35 è improcedibile.

Passiamo all'emendamento 4.36, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

RUSCONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, insistiamo per la votazione dell'emendamento, perché in questo momento nel Paese, non solo là fuori, c'è molta tensione sul tema della scuola e penso che tocchi a tutti qui dentro dare risposte rassicuranti.

Non è in dubbio per nessuno il primato educativo della famiglia, ma noi chiediamo con questo emendamento la conferma del tempo pieno esistente. Ci fa piacere che il Presidente del Consiglio abbia rilasciato diverse dichiarazioni in cui dice che lo aumenterà del 10 per cento. Di fatto, io ho il timore che questo non avverrà, perché la tabella prima richiamata dalla senatrice Soliani dice chiaramente che ci saranno dei tagli anche sul personale del tempo pieno.

Per questi motivi, insisto per la votazione, quindi per rendere procedibile l'emendamento, oppure chiedo una dichiarazione ufficiale del Ministro in Parlamento - visto che è qui presente - non sui giornali, non nelle conferenze stampa, ma qui in Aula. Sarebbe opportuno, anche considerato il tono molto decoroso e paziente che stiamo mantenendo, che il Ministro parli e che la sua dichiarazione rimanga agli atti dell'Aula per assicurare che non sarà tolta neanche un'ora del tempo pieno attuale nella scuola italiana dell'anno prossimo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

ADAMO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO *(PD)*. Signor Presidente, cercavo già da prima di attirare la sua attenzione per cui le chiederei di guardare anche da questa parte ogni tanto.

Il mio voto sull'emendamento 4.36 sarà favorevole. Il collega Rusconi ha fatto un ragionamento molto chiaro. Ha detto che abbiamo sentito il ministro Gelmini e il presidente Berlusconi rassicurare le famiglie italiane dicendo che non verrà meno il tempo pieno. Allora il Ministro ci dica perché non può accogliere questo emendamento, perché non c'è la copertura finanziaria se quello che hanno detto Berlusconi e il Ministro è vero? Il Ministro, per quel rispetto che veniva invocato prima dalla

presidente Finocchiaro e dagli altri Capigruppo, non può non degnarci di una risposta. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rusconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.36, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 4.37 e 4.38 sono improcedibili.
Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.39.

BASTICO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, credo che il ministro Gelmini sappia che ci sono molte scuole italiane che, a causa di strutture edilizie inadeguate, non hanno la possibilità di offrire alle famiglie, che pure lo chiedono, il tempo pieno e sa anche che ci sono, soprattutto in alcune Regioni del nostro Paese, alcuni enti locali che non hanno predisposto i servizi essenziali per il tempo pieno, quali ad esempio la mensa.
Questo determina, come lei sa bene, un grave squilibrio nel Paese, tra le realtà che possono fruire del tempo pieno e quelle che non possono. Per esempio, il Comune di Milano ha circa il 96 per cento delle classi della scuola elementare a tempo pieno, ovvero il Comune di Modena ha l'89 per cento delle classi a tempo pieno e potrei citarne tanti altri, mentre, in tantissime realtà soprattutto del Sud del nostro Paese, il tempo pieno non esiste, ovvero non supera l'1 o 2 per cento delle classi.
Questo squilibrio sarà particolarmente aggravato, ammesso che sia reale quanto è stato dichiarato in conferenza stampa (ma non in quest'Aula del Senato), ossia che il tempo pieno non diminuirà. Questa scelta comporterà che una parte del Paese, che ha già meno scuola, avrà ridotta di sei ore alla settimana la scuola che questo Governo offre. Il fatto che tutte le classi debbano essere portate a 24 ore alla settimana determinerà che, soprattutto al Sud, le famiglie e i bambini avranno, ogni settimana, sei ore in meno di scuola e non avranno l'opportunità di fruire del tempo pieno.
Questo emendamento prende atto in maniera molto concreta del fatto che vi possano essere carenze oggettive delle strutture edilizie, perciò chiede che, in quelle realtà, almeno continui ad essere garantito quanto oggi c'è già, cioè un orario scolastico che si articola in 30 ore. E questa direi che è una garanzia che deve essere assicurata per norma di legge: non mi dica che è scritto nel suo piano programmatico, perché la norma di legge che approveremo con quest'articolo 4 prevede che le classi debbano funzionare a 24 ore settimanali, quindi lei si assume la responsabilità di far ridurre in maniera assolutamente grave e consistente l'offerta scolastica, soprattutto in quei territori dove maggiori sono le difficoltà di carattere economico, sociale e culturale e dove è più alti sono la dispersione e l'abbandono scolastici.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 4.39, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori, fino alla parola «Laddove».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 4.39 e l'emendamento 4.40.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.41.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Signor Presidente, anche questo emendamento riguarda il rapporto tra maestro unico, tempo pieno e dispersione scolastica.
Siamo convinti - ormai dovrebbe essere chiaro - che l'introduzione del maestro unico metta a rischio il tempo pieno, che è una modalità didattica che serve a prevenire la dispersione scolastica e a ridurla dove già esiste. È noto che nel nostro Paese la dispersione scolastica è molto alta, con percentuali elevatissime anche rispetto ad altri Paesi europei, il che ci rende lontani dagli obiettivi di Lisbona.
Proponiamo, allora, che si preveda almeno la possibilità di una compresenza di quattro ore settimanali, finalizzate al recupero delle situazioni di svantaggio, in quelle istituzioni scolastiche nelle quali la dispersione scolastica superi la percentuale dello 0,5 per cento.
Ci sembra un emendamento di buonsenso, che può fornire alcune garanzie, soprattutto al fine di porre le basi per creare opportunità davvero eguali per tutti.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.41, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE.Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.42 è improcedibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.20.

MARCUCCI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI *(PD)*. Signor Presidente, questo emendamento 4.20, in realtà, cerca di rendere praticabile l'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 4, dove si fa riferimento ai regolamenti che debbono comunque tenere presente la domanda da parte delle famiglie di una più ampia articolazione del tempo scuola.
Chiediamo di aggiungere che l'organico funzionale dei docenti di ogni istituzione autonoma sia commisurato alla complessità e all'articolazione del modello orario e organizzativo. Questo, per dare a quel periodo un significato reale e non solamente un'indicazione generale, che permetta di pensare che il tempo pieno possa continuare ad esistere anche quando oggettivamente non ci siano né il numero dei docenti né l'organizzazione necessari per attuarlo.
Approfitto, signor Presidente, anche per dire al Ministro che nella giornata odierna viviamo con qualche imbarazzo il proporre una serie di istanze che riteniamo ragionevoli e sulle quali vorremmo il conforto del parere del Governo, del quale però non riusciamo mai ad udire la voce.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.20, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE.Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.21 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 4.22, presentato dal senatore Ceruti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.43.

BLAZINA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLAZINA *(PD)*. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio voto favorevole all'emendamento in esame, che racchiude il contenuto dell'intervento svolto nell'ambio della discussione generale con riguardo alle scuole con lingua d'insegnamento sloveno. Si chiede al Governo fin d'ora di avere delle certezze, delle garanzie sul funzionamento di tale scuole. L'emendamento è suddiviso in due parti, perché due sono i modelli didattici adottati in questi anni di tali scuole.

La prima parte dell'emendamento riguarda le scuole nelle province di Trieste e Gorizia dove il modello adottato prevede l'insegnamento di tutte le materie in lingua slovena e la lingua italiana è insegnata come materia. Non sappiamo in questo momento, stante la previsione delle ventiquattro ore, come si riuscirà a far fronte a questa esigenza.

L'altra parte dell'emendamento riguarda il modello adottato per motivi storici presso la scuola bilingue di San Pietro al Natisone dove invece tutte le materie di insegnamento vengono insegnate in ambedue le lingue, nella lingua slovena e nella lingua italiana. Anche su questo versante il decreto, così come proposto dal Governo, non offre nessuna garanzia affinché tali modelli possano essere utilizzati anche nel futuro.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.43, presentato dai senatori Blazina e Rusconi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.23, identico all'emendamento 4.13.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, chiedo con l'emendamento 4.23 la soppressione del seguente comma 2: «Con apposita sequenza contrattuale è definito il trattamento economico dovuto all'insegnante unico della scuola primaria, per le ore d'insegnamento aggiuntive rispetto all'orario d'obbligo di insegnamento stabilito dalle vigenti disposizioni contrattuali». Ciò è in contraddizione totale con quanto è scritto nell'articolo 4 e con tutto quello che si sente in quest'Aula. Le ore sono ventiquattro: due di religione, le altre di educazione civica (che abbiamo già approvato), italiano, matematica, attività artistiche e attività motorie, musica, eccetera. Come fa l'insegnante unico anche con un incentivo contrattuale? Quante ore? Che incentivo? Con i soldi di chi? Mi stupisco che la Commissione bilancio non abbia avuto nulla da dire.

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, l'emendamento 4.23, presentato dal senatore Vita e da altri senatori, identico all'emendamento 4.13, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.14 è improcedibile.
Passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 4, che invito i presentatori ad illustrare.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, con il ritorno - come previsto dall'articolo 4 - al maestro unico, vi sarà un ridimensionamento del personale docente, già previsto espressamente nell'ambito degli obiettivi di contenimento di cui all'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008.
La scuola elementare italiana, secondo i dati dell'OCSE, è ai primi posti nelle classifiche internazionali per l'attuale modello didattico. Il ripristino del docente unico nella scuola primaria rende oggettivamente più difficile l'integrazione scolastica soprattutto dei bambini con disabilità che, anche qualora non venisse meno il sostegno, risentirebbero certamente della riduzione del numero di insegnanti e della fine dell'esperienza positiva della compresenza in classe.
Il dispositivo in esame, oltre a creare un forte allarme circa la riduzione del numero dei docenti e il ritorno al maestro unico, nulla dice espressamente circa il numero dei docenti per il sostegno e degli alunni nelle classi frequentate da studenti con disabilità.
Signor Presidente, l'ordine del giorno G4.100 è importante perché con esso chiediamo di impegnare il Governo ad avviare azioni che continuino a garantire nell'ambito dell'autonomia scolastica, la creazione di un'offerta diversificata e di qualità, capace di offrire ai nostri giovani un'istruzione pubblica e una formazione più rispondente alle propensioni di ognuno, alle esigenze didattiche e territoriali, nonché ai bisogni delle famiglie e ad adottare le opportune iniziative al fine di mantenere quanto già stabilito in riferimento al numero massimo di alunni per classe, in modo da considerare come priorità l'integrazione degli alunni con disabilità e con disturbi specifici di apprendimento.

PEDICA *(IdV)*. Signor Presidente, illustro l'ordine del giorno G4.101. La disposizione prevista dall'articolo 4 non chiarisce l'organizzazione del tempo pieno in quanto prevede che nei regolamenti per l'articolazione dell'orario scolastico si deve tener conto sia delle esigenze di organizzazione didattica, sia delle domande delle famiglie, creando così un'evidente incertezza su quello che sarà il futuro del tempo pieno.

A tal riguardo vorrei svolgere una riflessione. Su un quotidiano di alcuni giorni fa è stato riportato il caso di un ragazzo appartenente ad una tipologia di studenti di cui forse il ministro Gelmini neanche conosce l'esistenza: mi riferisco ai portatori di *handicap*. Forse nella sua famiglia non c'è un disabile, ma la inviterei a riflettere sul fatto che questi ragazzi non avrebbero più il sostegno personalizzato per il decurtamento dei fondi necessari. Non vi saranno più maestre con diverse specializzazioni a causa dell'introduzione del maestro unico e vi saranno otto ore in meno di scuola alla settimana per l'eliminazione del tempo pieno.

Signor Ministro, questo bambino disabile frequenterebbe 22 ore di lezione settimanali, più due ore di religione: otto ore settimanali in meno rispetto ad oggi. Non avrebbe più un insegnante di inglese perché - come ormai avete deciso - i docenti che saranno assunti in futuro dovranno di essere in grado di insegnare la lingua; l'informatica sparirebbe dall'insegnamento specialistico perché la figura dell'insegnante di informatica non è affatto prevista in organico, ma ad occuparsene saranno le nuove insegnanti, anche se prive di certificazione. Questa è una cosa che deve far riflettere, ma sicuramente il Ministro preferisce parlare con i senatori: non so se fa parte del Governo quel signore che le è seduto accanto.

NESSA *(PdL)*. È il senatore Carrara!

PRESIDENTE. Senatore Carrara, la prego.

PEDICA *(IdV)*. Quello è un signore e non fa parte del Governo. Se siede tra i banchi dei senatori diventa un collega, lì non lo è. *(Commenti dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi.

PEDICA *(IdV)*. Allora, caro ministro Gelmini, le nuove insegnanti si occuperanno, anche se prive di certificazione, di informatizzare gli alunni come potranno.

Ebbene, cinquanta anni fa - lei non ha questa età, ma io sì, e prima o poi ci arriverà anche lei, perché forse a cinquanta anni raggiungerà la saggezza che oggi non ha e lo sta dimostrando in Aula... *(Vivaci proteste dal Gruppo PdL)*.

COLLINO *(PdL)*. Sei un cafone! Buffone!

PEDICA *(IdV)*. Ebbene, cinquanta anni fa lo zio di questa persona handicappata...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Senatore Pedica, la pregherei di concludere.

PEDICA *(IdV)*. Purtroppo - lo ripeto - voi avete sopra la testa due parole che non vi rappresentano. Guardate in alto e riflettete. Chiedo anche al Presidente di far leggere ai colleghi quelle due parole che sono sopra le loro teste e che indegnamente si trovano da quella parte. (*Proteste dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, lasciamo concludere il senatore Pedica. Senatore, la inviterei a concludere.

PEDICA *(IdV)*. Io vorrei concludere, ma vi è una parte politica che fomenta anche i ragazzi qui sotto; sono appunto questi, quelli che devo chiamare colleghi in questo momento, che non aspettano altro che mobilitare i ragazzi che sono qui da questa mattina sotto la pioggia.

Ricordo di nuovo al signor Ministro che cinquant'anni fa - signor Ministro, c'è poco da ridere - lo zio di questa persona handicappata faceva due ore in più di lezione alla settimana. Lei non ha idea di cosa sta combinando con questo suo decreto. Chiedo anche ai colleghi di centrodestra di avere la responsabilità di ritirare questo decreto-legge, con cui lei, signor Ministro, sta sfasciando la scuola, la sta facendo tornare privata, come volevate fare pochi anni fa e non ci siete riusciti. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Credo allora che sia opportuno che il Governo si impegni ad adottare le misure necessarie al fine di rendere il nuovo sistema scolastico pienamente coerente con le esigenze delle famiglie che fanno richiesta di usufruire del tempo pieno - quello che non ha capito il signor Ministro - garantendo in primo luogo il numero adeguato di insegnanti di ruolo per la realizzazione di tutte le richieste di tempo pieno offrendo, in tal modo, una formazione che sia effettivamente finalizzata allo sviluppo sociale e produttivo del Paese e non a soddisfare il capriccio di un partito oppure di un Ministro che non sa cosa sta dicendo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ci tengo ad illustrare l'ordine del giorno G4.200, sottoscritto anche dal collega Perduca, in merito al tempo pieno e all'occupazione femminile. Non è un caso, infatti, che la Strategia di Lisbona abbia abbinato la necessità di far crescere l'occupazione femminile proprio a servizi e strutture di *welfare* al femminile.

Proprio oggi la UIL-Scuola ha fornito alcuni dati che collegano l'occupazione femminile al tempo pieno. Nell'anno 2007-2008, a fronte di un aumento di bambini che hanno frequentato il tempo pieno, si è registrato nello stesso periodo un aumento dell'occupazione femminile.

Augurandomi che questo ordine del giorno venga accolto dal Governo, colgo l'occasione per segnalare al ministro Sacconi una lettera aperta, che reca come primi firmatari i senatori Bonino e Ichino, in cui si evidenzia un'assente nel Libro verde - la popolazione femminile - proprio richiedendo di fare maggiore attenzione all'occupazione femminile, fornendo anche uno strumento quale poteva essere quello dell'equiparazione dell'età pensionabile, affinché i risparmi derivanti fossero vincolati alla creazione di strutture e di*welfare* ed evitando altresì il rischio dell'avvio di una procedura d'infrazione comunitaria a carico del nostro Paese proprio su questo argomento.

Credo che il legame tra tempo pieno e occupazione femminile debba essere tenuto presente e mi auguro quindi l'accoglimento di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. I restanti ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sugli ordini del giorno G4.100, G4.101, G4.102, G4.103 e G4.104. Il Governo accetta, invece, come raccomandazione l'ordine del giorno G4.105.

Il Governo esprime, altresì, parere favorevole sugli ordini del giorno G4.106 e G4.107, mentre accetta come raccomandazione l'ordine del giorno G4.200.

Il Governo esprime poi parere favorevole sugli ordini del giorno G4.108, G4.109 (testo 2) e G4.110, mentre è disposto ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno G4.111, se riformulato con la soppressione del primo periodo del dispositivo. Andrebbero soppresse, cioè, con riguardo all'impegno del Governo, le parole da «a prevedere che i regolamenti recepiscano» fino alle altre «due insegnanti per classe».

PRESIDENTE. Senatrice Soliani, accetta?

SOLIANI *(PD)*. Manterrebbe l'impegno a prevedere che i regolamenti recepiscano le esigenze espresse dalle famiglie?

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Propongo di sopprimere la parte del dispositivo con cui si impegna il Governo: «a prevedere che i regolamenti recepiscano esplicitamente le esigenze espresse dalle famiglie in termini di organizzazione didattica per quanto riguarda il tempo pieno e due insegnanti per classe».

Se si esclude questo paragrafo, il Governo accetterebbe la restante parte dell'ordine del giorno come raccomandazione.

SOLIANI *(PD)*. Lei, signor Sottosegretario, ha dato per il ministro Gelmini e per il Governo la risposta negativa che avevate il dovere di rendere nota fin da subito. Voi non accettate che i regolamenti dicano che alle domande delle famiglie del tempo scuola si risponda positivamente, quindi voi ora state affermando che si risponde di no.

È chiaro che accettate il resto della raccomandazione, che accettate il principio dell'autonomia scolastica e di dover riferire sugli effetti applicativi. Ma la risposta che attendevamo in questo momento voi la fornite: non recepite la parte che prevede la soddisfazione della domanda delle famiglie. Questo è chiaro e mi rincresce molto.

Ministra Gelmini, avrebbe il dovere di fronte al Paese, di fronte al Parlamento di dire una parola chiara al riguardo perché lei ha la responsabilità di assicurare alle famiglie italiane il tempo scuola che oggi c'è*. (Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. Mi pare che la senatrice Soliani non si ritenga soddisfatta, quindi al momento opportuno effettueremo la votazione dell'ordine del giorno.

GARRAFFA *(PD)*. Deve parlare il Ministro!

PRESIDENTE. Non posso costringere il Ministro.
La prego di proseguire con i parere, onorevole Sottosegretario.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il parere è favorevole, infine, agli ordini del giorno G4.112 e G4.300.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G4.100, G4.101, G4.102, G4.103 e G4.104 non verranno posti in votazione.
Senatore Vita, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G4.105, che il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione?

VITA *(PD)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G4.106 e G4.107 non verranno posti in votazione.
Senatrice Poretti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G4.200, che il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione?

PORETTI *(PD)*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G4.108, G4.109 (testo 2) e G4.110 non verranno posti in votazione.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G4.111.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G4.111, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G4.112 e G4.300 non verranno posti in votazione.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 4, che invito i presentatori ad illustrare.

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, penso lei comprenda quanto l'articolo 4 sia fondamentale. Chiedo, quindi, di utilizzare in questa occasione parte del tempo da lei convenuto insieme ai Capigruppo.

PRESIDENTE. Certamente, continui, senatore Rusconi.

RUSCONI *(PD)*. L'emendamento 4.0.1 ed il successivo affrontano un problema importante, cioè la salvaguardia delle scuole dei piccoli comuni montani, dei piccoli comuni in genere, oppure delle periferie delle grandi città e di tutte le periferie a rischio che, altrimenti, rischiano di perdere la dirigenza scolastica e la segreteria, o addirittura di vedere lo scioglimento dei plessi con meno di 50 bambini.

Oggi in Commissione il sottosegretario Pizza, a cui va dato almeno l'onore di aver presenziato con molto impegno a gran parte dei lavori, ha detto di essere d'accordo; pertanto ci aspetteremmo una parola chiara almeno da parte sua.

Signor Presidente, mi permetta una battuta, e lo dico con tono sommesso. Ogni giorno leggiamo - ma non noi dell'opposizione, le famiglie italiane - che il sostegno non verrà toccato, che i Comuni montani non verranno toccati, che i piccoli Comuni non verranno toccati, che il tempo pieno non verrà toccato, anzi. Ma al Ministero chi ha compilato le tabelle del piano programmatico con 132.000 persone in esubero? Lo dico perché, con una certa ostinazione, ogni mattina entro nel sito del Ministero, vado in Commissione al Senato e controllo se dopo l'ennesima dichiarazione del Ministro questi dati sono stati corretti o ritirati.

Siccome il Ministro, con inusuale severità, punì fin troppo esemplarmente la persona che aveva compilato i temi dell'esame di Stato confondendo l'attribuzione di un affetto, cosa che in una poesia di Pavese mi sembrava anche perdonabile visto il valore della poesia, non so quali provvedimenti il Ministro intenda prendere verso quei funzionari che, nonostante le sue dichiarazioni e quelle del Presidente del Consiglio, continuano a pubblicare dati secondo i quali saranno tagliati 132.000 posti di lavoro, a partire dal prossimo anno, nel triennio dagli organici del Ministero della pubblica istruzione. Ci dica chi sono i responsabili tra i funzionari e cosa intende fare il Ministro. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PIGNEDOLI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei soffermarmi sugli emendamenti 4.0.1 e 4.0.2 per sottolineare ancora quanto tali disposizioni siano indispensabili per la tenuta dei territori montani e dei piccoli Comuni. Credo che su questa partita valga la pena soffermarci un attimo, perché stiamo parlando del 50 per cento di territorio italiano; stiamo parlando di migliaia di Comuni, di piccoli plessi e di piccole comunità per cui la scuola primaria non è solo un servizio di base che serve per la permanenza delle famiglie e dei cittadini, della popolazione di quei territori, ma è molto di più: è il senso dell'identità di comunità che ogni giorno faticano a mantenere una permanenza equilibrata e la possibilità di avere uguale dignità, così come la Costituzione recita.

Con questi emendamenti non manifestiamo la volontà di mantenere lo *status quo*, ma andiamo incontro a quella che viene dichiarata volontà di innovazione. Diciamo che anche in questi territori ci vuole una *governance* adeguata a spazi dove ci sono piccoli numeri e grandi territori, grandi distanze, però partendo dall'idea che la scuola primaria, la scuola dell'obbligo deve essere salvaguardata perchéè l'elemento essenziale della coesione delle comunità. Assieme ai servizi sanitari di base la scuola rappresenta questo; è il primo elemento grazie al quale riusciamo a frenare quel *trend* che continuamente spinge le persone dalle zone rurali, dai piccoli Comuni, dalle isole verso i grandi centri urbani. Smantellando i presidi scolastici, stiamo dando un colpo netto a questo sistema. Le famiglie, le popolazioni non rimangono solo per la possibilità di lavoro in un territorio, ma anche perché ci sono i servizi di base e questo diventa un elemento assolutamente prioritario.

Credo che dobbiamo ragionare, minoranza e maggioranza, su quello che sta capitando e quello che capiterà alle zone che oggi sono a grave rischio, che non hanno altre opportunità. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Giai).*

BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, vorrei illustrare gli emendamenti 4.0.101 e 4.0.100.

L'emendamento 4.0.101 contiene una proposta che, peraltro, è in attuazione di una legge vigente e vorrei invitare il Ministro a rispettare le leggi vigenti.

Si prevede che nell'ambito della Conferenza unificata Stato-Regioni venga definito un apposito piano triennale per l'articolazione del tempo pieno nei vari territori. Abbiamo anche uno strumento di condivisione tra il Governo e le autonomie locali, perché questa sinergia - mi auguro che il Ministro lo comprenda - è assolutamente indispensabile. Lo strumento c'è e c'è anche un'indicazione, quella di destinare - del resto, Ministro, l'avete detto tante di quelle volte che ad un certo punto abbiamo voluto darvi credito - i risparmi derivanti dalla riorganizzazione (che non condividiamo) del maestro unico alla diffusione del tempo pieno. A tale riguardo il Presidente del Consiglio che ci ha anche fornito delle indicazioni numeriche: il 50 per cento in più e nella seconda conferenza stampa ha detto il 60 per cento in più.

Noi vogliamo che queste indicazioni numeriche siano confermate da lei qui, in una sede istituzionale. E nell'emendamento abbiamo indicato lo strumento attraverso il quale ciò è possibile: dedicando le eventuali economie derivanti dal piano di rimodulazione attraverso il maestro unico all'aumento del tempo pieno, secondo un piano che verrà deliberato in Conferenza unificata Stato-Regioni.

Abbiamo ancora sottolineato quanto è essenziale il tempo pieno, non tanto come tempo lungo (qui mi riferisco al secondo degli emendamenti che sto illustrando) quanto come modalità di carattere didattico, caratterizzata dalla unitarietà dell'offerta scolastica nel mattino così come nel pomeriggio, dalla possibilità di innovare le modalità didattiche, dall'integrazione e dalla compresenza di più docenti che possono realizzare quella importante organizzazione didattica volta a far sì che tutti i bambini - perché questa è la finalità della scuola, Ministro, non lo dimentichiamo - raggiungano i livelli di apprendimento che riteniamo essenziali.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 20,25)

(*Segue* BASTICO). Riteniamo questo uno dei punti chiave di questo provvedimento che non condividiamo, perché con la perdita del tempo disteso per l'apprendimento (conseguentemente lei sa che nelle quattro ore si potrà fare soltanto una didattica di carattere frontale perché non c'è il tempo materiale per sviluppare altri tipi di attività, quali quelle di laboratorio e di divisione in gruppi) miniamo un aspetto fondamentale della scuola di base: condurre i bambini, tutti e non uno di meno, ai livelli di apprendimento che riteniamo essenziali dopo il primo ciclo della scuola dell'obbligo.

Credo che se ci fosse un minimo di coerenza, questi emendamenti verrebbero qui approvati. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 4.0.3, concernente il tempo pieno e il tempo modulare.

Dopo il no così netto espresso sull'ordine del giorno Soliani, il Governo ha una *chance* in più per non contraddirsi. Ci è stato chiesto in tutto questo periodo se mai fosse stato possibile trovare qualche convergenza con il Governo sul decreto in esame.

Fino alla conferenza stampa del Presidente del Consiglio e del ministro Gelmini la scorsa settimana francamente era impossibile dire che convergevamo su qualcosa perché era stato detto di no a qualsiasi emendamento che avevamo illustrato in Commissione. Quella conferenza stampa ha espresso chiaramente l'indicazione di un maestro prevalente (ed abbiamo capito che era impropria anche l'espressione), ma sul tempo pieno e sul tempo modulare, dicendo che ciò che le famiglie avrebbero richiesto sarebbe stato possibile al Governo consentire, da quel momento in poi, pur essendo intervenuto qualche argomento su cui potevamo esprimere un accordo, non abbiamo più trovato alcuna condivisione.

Siamo d'accordo sul tempo pieno e il tempo modulare, come illustrati dal Presidente del Consiglio, ma lo abbiamo saputo solo la settimana scorsa quando ormai eravamo in Aula. Perché non accettare questi emendamenti che fanno chiarezza e che dimostrano che il dibattito è servito a realizzare convergenze? È inspiegabile. C'è una autoreferenzialità del Governo, un'autosufficienza un po' superba su qualsiasi cosa diciamo della scuola e che riguarda l'intero Paese e il futuro dei bambini, dei bambini anche della maggioranza, non solo del PD.

Questo futuro è stracciato: sarà una scuola con un rapporto unilaterale ingessato fra i bambini e un insegnante unico, che dovrà essere tuttologo e dovrà imparare persino l'inglese, con 150-200 ore di aggiornamento. Lascio capire a voi come sarà il rapporto di un bambino per 200 giorni all'anno, per 1.000 ore sempre con la stessa persona. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dalla senatrice Pignedoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.0.2.

MARCUCCI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI *(PD)*. Signor Presidente, esprimo il mio favore nei confronti dell'emendamento 4.0.2 e ricordo al Ministro e al Sottosegretario che in più occasioni, durante il dibattito in Commissione, sono state fornite ampie garanzie in merito al fatto che le comunità dei cittadini che vivono nelle aree più deboli del Paese, le aree montane, rurali eccetera, non subiranno alcun danno da questo decreto.

Aggiungo, signor Presidente e signora Ministro, che in realtà ci saremmo augurati che tutti gli interventi sulla scuola fossero stati ricompresi all'interno di un unico provvedimento. Invece è dall'inizio di questa legislatura, signora Ministro, che siamo obbligati per ogni provvedimento del Governo, anche con titoli diversi da quelli sulla scuola, a rincorrere gli articoli che riguardano il sistema scolastico.

In Commissione abbiamo oggi cominciato - e purtroppo concluso - il dibattito sul decreto-legge n. 154. Mettendo insieme tutti i provvedimenti in questione (la legge n. 133, quella in discussione e il decreto-legge n. 154), temiamo fortemente che le aree deboli del Paese ne saranno penalizzate. Il significato di questo emendamento e di quello successivo è proprio quello di salvaguardarle.

Voi avete più volte ripetuto, sia all'esterno di queste Aule sia all'interno, durante il dibattito in Commissione, che ci sono garanzie. Oggi, per favore, dateci un segnale chiaro. Comprendiamo la difficoltà di votare a favore di un emendamento che farebbe saltare i tempi di esame del decreto, ma vi chiediamo comunque un esplicito segnale di garanzia su tali questioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.2, presentato dalla senatrice Pignedoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.0.101 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 4.0.3, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 4.0.100, su cui la 5a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

LEGNINI *(PD)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-*bis* Reg.)

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.0.100, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

FRANCO Vittoria *(PD)*. Signor Presidente, ho presentato diversi emendamenti su questo articolo, alcuni dei quali segnalano il problema dell'adozione dei libri di testo con particolare riferimento ai tempi di durata del libro adottato. Noi riteniamo giusto fissare un termine, ma non così lungo. Proponiamo pertanto che almeno per i licei l'adozione del testo duri due anni e non di più; per le scuole secondarie si prevedono addirittura sei anni e ci sembra francamente eccessivo considerata l'epoca nella quale viviamo, in cui i cambiamenti sono molto veloci. Quindi proponiamo per i licei un termine di due anni e per le altre scuole un massimo di cinque anni.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 5 presenta degli aspetti - se c'è un ascolto su questi argomenti, non è tutto scontato - un po' surreali. Per un verso, infatti, in numerosi provvedimenti di questo Governo si contempla in modo quasi estasiato il tema dell'innovazione; per altro verso, a fronte della velocità della rete e di Internet, si bloccano i libri di testo per un quinquennio, che rappresenta un tempo lunghissimo nella stagione in cui viviamo, condannando in sostanza le ragazze e i ragazzi ad una forma di subalternità ad altre forme cognitive, perché non c'è la possibilità che una ragazza o un ragazzo per cinque anni usi lo stesso testo. Andrà altrove ad aggiornarsi. Si tratta perciò di un articolo da rivedere e gli emendamenti a mia firma sono finalizzati a ridurre perlomeno ad un triennio il periodo dell'adozione dei libri di testo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.
Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5, compresi quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo lo stesso.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 5.1 è improcedibile.
Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 5.15.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Mariapia Garavaglia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 5.15, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori, fino alle parole «a nuove adozioni».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 5.15 e l'emendamento 5.37.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.14, identico all'emendamento 5.7.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 20,39)

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.14, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori, identico all'emendamento 5.7, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 5.38, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori, fino alla parola «deliberano».
Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 5.38 e l'emendamento 5.16.
Metto ai voti l'emendamento 5.17, presentato dalla senatrice Serafini Anna Maria e da altri senatori.
Non è approvato.
Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 5.18.

SOLIANI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANI *(PD)*. Ministra Gelmini, vorrei sapere chi ha messo mano a questo articolo sui libri di testo, chi l'ha consigliata al Ministero *(Applausi dal Gruppo PD)*. L'unico strumento che il Governo nazionale trova è stabilire che per cinque anni i libri di testo non si cambiano; cioè, la cultura che i ragazzi incontreranno con i loro libri di testo è ferma per cinque anni mentre il mondo fuori va di corsa. Lei capisce che un emendamento... *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare la collega Soliani.

SOLIANI *(PD)*. Signor Presidente, un emendamento in cui si propone che il cambiamento sia almeno consentito dopo due anni è perfino ironico, ma sotto c'è qualcosa di più grave: c'è la sciatteria di un Governo, di un Ministro e dei suoi consiglieri che hanno trovato solo questo strumento e non altri per intervenire su una partita enorme quella dei libri di testo. Si possono

aiutare le famiglie con sgravi fiscali, ci si può mettere d'accordo con gli editori. *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza)*.

Suppongo che gli insegnanti avranno sicuramente voglia di incentivare l'uso di altri strumenti, magari con il ciclostilo o i mezzi che hanno a disposizione. Peccato che non abbiano soldi! Peccato che il maestro unico non possa fare niente di tutto questo! Perfino sui libri di testo... *(Commenti del senatore Mazzaracchio).*

PRESIDENTE. Senatrice, la prego, si rivolga alla Presidenza. Colleghi, lasciamo parlare la senatrice Soliani. Ha il diritto di esprimersi e conosciamo la sua competenza sul punto, quindi in ogni caso merita attenzione al di là della condivisione.

SOLIANI *(PD)*. Signor Presidente, la ringrazio, ma qui non c'entra la competenza: c'entra la libertà!

PRESIDENTE. Anche, senatrice, quella è sottintesa.

SOLIANI *(PD)*. Non so se il collega che sta brontolando ha dei nipoti, ma vada a dire loro che il libro adottato resta lo stesso per cinque anni! Su questo punto il Governo dimostra un'insensibilità e, in un certo senso, un'ignoranza dei processi reali della conoscenza e della cultura che veramente sgomenta.

Se volete tagliare da qualche parte, vi chiedo di farlo in modo intelligente; dovete convincere la scuola che si va a toccare qualcosa là dove si può. In questo caso è in gioco anche la libertà d'insegnamento dei docenti, i quali non staranno fermi per cinque anni con la loro testa (questo è sicuro), e mi domando cosa diranno i genitori quando vedranno queste cose.

Ministra Gelmini, lei ha pensato di poter ottenere molto presto l'approvazione di questo provvedimento qui in Senato, ma le assicuro che i problemi cominceranno il giorno dopo: inizieranno giovedì, quando vedrà le grandi manifestazioni per la scuola, e li ritroverà a gennaio, quando queste norme saranno conosciute in modo diretto dalle famiglie, che si rivolgeranno ai dirigenti scolastici e agli insegnanti per chiedere come sarà il futuro della loro scuola.

Non mi riferisco quindi solo ai grandi tagli, ma perfino a questa visione miope della cultura, la cultura a peso, la cultura senza opportunità di avvalersi di strumenti in più. Quelli che ci sono, i libri, restano fermi lì, non bisogna dare ai ragazzi la possibilità di utilizzarli secondo il termometro e il ritmo del tempo. Ripeto ancora, signora Gelmini, il mondo della scuola italiana non sta fermo per cinque anni! *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché c'è un limite a tutto. Questa norma rappresenta il contrario di quello che si dice, cioè una speculazione ai danni delle famiglie, con modifiche pretestuose nei libri di testo che causano spese inutili. Di questo c'è da vergognarsi! *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Avete detto una cosa enorme e lo dico anche a quelli che fuori di qui seguono il dibattito, è la prova della vostra malafede: è una norma per far spendere meno alle famiglie e impedire le speculazioni delle case editrici. Vergognatevi! *(Vivi applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 5.18, presentato dalla senatrice Soliani e da altri senatori, fino alle parole «nel quinquennio».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 5.18 e gli emendamenti 5.19, 5.21 e 5.22.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.8, identico all'emendamento 5.23.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signor Presidente, trovo sgradevole che chi non ha mai provato ad insegnare ritenga, con tanta sicumera, che i libri di testo possano rimanere non aggiornati: vada per la grammatica d'italiano, vada per la matematica... *(Vivaci proteste dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, lasciate parlare la senatrice Garavaglia.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Penso anzi che nemmeno i metodologi di matematica sarebbero tranquilli pensando che non si aggiornano i testi. La metodologia cambia continuamente; ci sono modi di insegnare per i quali io dovrei aggiornarmi perché ora non sarei più in grado di farlo. So che in quest'Aula siete tutti più intelligenti, più preparati, migliori di me. *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza)*.

Io, da stupida, ignorante, insegnante (poiché voi annuite quando dico che sono stupida e ignorante, sono umile abbastanza per riconoscermi tale), voglio ricordarvi che questo articolo 5 è assolutamente insensato. Siete costretti ad approvare questo decreto così com'è. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*. Non voglio ricordare i nomi dei colleghi della maggioranza che, nella Commissione competente, su questo articolo hanno espresso più dubbi di quanti avrei potuto esprimerne io stessa.

Siccome quello al nostro esame è un decreto in cui si parla sempre di spesa, di quanto costa l'istruzione, la critica più acuta era sui diritti d'autore. Allora, ricordatevi che per certa parte dell'elettorato di riferimento anche i diritti d'autore sono importanti. Non è il caso mio, ma chi in Commissione ha sostenuto tale critica evidentemente aveva buoni motivi. Parliamo di libri di scuola e, se ad oggi siamo sicuri che alcuni non sono fatti come vorremmo o come vorreste, ci sono i consigli di classe, c'è il collegio dei docenti, il Ministero ha gli ispettori, ci sono i dirigenti regionali e provinciali, c'è molta gente che dovrebbe essere riconosciuta costituzionalmente libera nell'insegnamento e quindi anche nella scelta dei testi.

Avrei voluto che parlassimo dei libri in una maniera diversa, riconoscendo che sono un fatto prezioso (altro che scaricarli da Internet), che sono la tradizione, un bene da tenere in mano, da coltivare, da non sciupare, proprio perché costano. *(Commenti dai banchi della maggioranza)*.

Ci sono tante modalità a livello locale per favorire il risparmio, come i comodati o i prestiti, ad esempio. Ci sono tanti modi per pagare i libri di testo senza questo dirigismo ministeriale. L'unico dirigismo vero è quello del Ministro delle entrate e delle uscite, cioè il Ministro del tesoro, perché poteva detassare i libri che sono un bene prezioso per la famiglia. Quello sì che sarebbe stato un atto che avrebbe fatto capire da che parte si sta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BOLDI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Colleghi vi pregherei di distribuire tra di voi i tempi degli interventi per rispettare l'orario che ci siamo dati.

Ha facoltà di parlare, senatrice Boldi.

BOLDI *(LNP)*. Signor Presidente, io non sono un'insegnante, né un'esperta di scuola, ma sono stata un'alunna e sono stata una mamma. Credo che non possano esserci dubbi sul fatto che l'intenzione di questo articolo sia quella di far risparmiare le famiglie italiane, mentre in merito al fatto che in cinque anni possano cambiare le proprie posizioni su determinate materie mi domando di che cosa stiamo parlando. Se parliamo dei libri di testo per la scuola elementare, credo che non possano cambiare le conoscenze richieste ad un bambino delle elementari, come le tabelline o le operazioni *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti dal Gruppo PD)*.

Ho sentito parlare di metodo, ma il metodo non è nel libro di testo; il metodo è quello dell'insegnante e vorrà dire che se ci saranno delle novità sarà l'insegnante che, come usava ai miei tempi, le spiegherà agli alunni che prenderanno i loro appunti e le apprenderanno.

MARAVENTANO *(LNP).* Brava!

BOLDI *(LNP).* Ai miei tempi, quando si studiavano l'Iliade e l'Odissea, il testo era sempre quello, poteva cambiare il commento; mi ricordo che avevo ancora quello di Annibal Caro e l'ho usato io come lo aveva usato mia sorella sei anni prima di me perché non era cambiato nulla.

Dovete spiegarmi qual è la difficoltà nel mantenere un libro di testo per cinque anni. Per le materie scientifiche, ripeto, avremo dei validissimi insegnanti che spiegheranno le novità che vengono dalla ricerca. Quindi, per favore, aiutiamo le famiglie, altrimenti mi viene il dubbio che davvero, invece delle famiglie, si vogliano aiutare solo gli editori. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

ADAMO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatrice Adamo, non le nego la parola, ma le segnalo che a nome del suo Gruppo ha già parlato la senatrice Mariapia Garavaglia.

ADAMO *(PD)*. Allora, parlo in dissenso, Presidente.

PRESIDENTE. In questo caso ne prendo atto e le do la parola.

ADAMO *(PD)*. Intanto, mi meraviglio che il Capogruppo del Partito della Libertà abbia usato un simile tono. Ma sorvoliamo su questo.

La senatrice Garavaglia ha evidenziato che esistono altre strade per raggiungere l'obiettivo di far risparmiare le famiglie. Infatti, a meno che non si abbiano due figli che frequentano entrambi la stessa scuola (ad esempio superiore) a distanza di cinque anni l'uno dall'altro, le famiglie non risparmiano con questo provvedimento. Sia chiaro, le famiglie risparmierebbero se si chiamassero gli editori e si dicesse loro che devono abbassare i prezzi oppure se si dicesse che gli insegnanti devono adottare un testo solo, non cinque per ogni materia.

Infine, signor Presidente, vorrei soprattutto chiedere al Ministro, che nel decreto-legge n. 112 ha scritto che bisogna privilegiare i libri (non so cosa voglia dire "privilegiare") pubblicati dalle case editrici che mettono i testi *on line*, se ha già l'elenco di tali case editrici, se pensa che le famiglie italiane abbiano tutte il computer o se sa che per la scuola elementare i libri di testo li pagano i Comuni con il diritto allo studio.

Quando le famiglie si rivolgeranno tutte al Comune per chiedere i soldi per le fotocopie ci dirà il Ministro dove li prenderemo. Grazie, Ministro! *(Applausi dal Gruppo PD).*

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signor Presidente, mi scusi, mi rivolgo alla senatrice Garavaglia: nessuno può aver pensato lontanamente, senatrice, che lei sia persona meno che qualificata, men che meno la collega Soliani, la quale, peraltro, si è risentita perché qualcuno le ha mancato di

rispetto, ma nel suo dire ha accusato di «sciattoneria» - ed è la parola più lieve - il Governo, il Ministro, i suoi collaboratori e quant'altri. *(Commenti dal Gruppo PD).*

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Sciatteria, non «sciattoneria»!

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Guardate, la forma è l'ultimo degli argomenti che mi interessano.

Quello che voglio farvi osservare è che tutto mi sarei aspettato, in un testo come questo, fuorché la sinistra o il centrosinistra facessero opposizione ad una norma che comunque cerca di far risparmiare le famiglie che si trovano nella minore disponibilità di risorse.

Peggio ancora, fate la mostra di non aver letto la norma: l'articolo 5 dice, tanto per cominciare, che si adottano i libri di testo degli editori che si sono impegnati «a mantenere invariato il contenuto nel quinquennio» e poi «salvo che per la pubblicazione di eventuali appendici di aggiornamento da rendere separatamente disponibili». *(Applausi dal Gruppo PdL).*

NANIA *(PdL)*. Bravo!

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Quindi, se vi sono appendici di aggiornamento, queste si possono rendere disponibili anche nel quinquennio. Ma non basta, c'è ancora una clausola di riserva: «Salva la ricorrenza di specifiche e motivate esigenze, l'adozione dei libri di testo avviene nella scuola primaria con cadenza quinquennale». Quindi, salvo particolari esigenze. Ma ancora non basta: «Il dirigente scolastico vigila affinché le delibere dei competenti organi scolastici concernenti l'adozione dei libri di testo siano assunte nel rispetto delle disposizioni vigenti».

Vi sono non meno di quattro o cinque guarentigie per le quali la norma sacrosanta che viene affermata è accompagnata da tutte le possibili riserve. Mi meraviglia che la sinistra sia contraria a ciò che ognuna delle nostre famiglie e ognuno dei nostri cittadini vanno dicendo in questo momento per strada sull'osceno costo dei libri. E sono battaglie che gli studenti più avveduti hanno condotto per anni e anni contro l'ipercosto dei libri, sia di destra sia di sinistra. Mi meraviglia: su questo testo su tutto dovevate fare opposizione meno che su questo articolo! *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.8, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 5.23, presentato dalla senatore Garavaglia Mariapia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, vorrei segnalare che ho espresso voto favorevole, ma non ha funzionato il dispositivo elettronico. Desidero che resti agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Metto ai voti l'emendamento 5.24, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori, identico all'emendamento 5.10, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.25.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.25, presentato dal senatore Vita e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.27, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 5.28.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 5.28, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori, fino alle parole «durata quinquennale».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 5.28 e l'emendamento 5.26.
Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 5.40.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 5.40, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori, fino alle parole «ad eccezione».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 5.40 e l'emendamento 5.41.
Metto ai voti l'emendamento 5.29, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.30, identico agli emendamenti 5.2 e 5.11.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.30, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori, identico agli emendamenti 5.2, presentato dal senatore D'Alia, e 5.11, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 5.31.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 5.31, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori, fino alle parole «tetti di spesa».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 5.31 e l'emendamento 5.9.
Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 5.32.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 5.32, presentato dal senatore Vita e da altri senatori, fino alla parola «possono».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 5.32 e l'emendamento 5.6.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.33, identico all'emendamento 5.5.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.33, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori, identico all'emendamento 5.5, presentato dal senatore D'Alia.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 5.34 e 5.4 sono improcedibili.
Metto ai voti l'emendamento 5.35, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.45, identico all'emendamento 5.12.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.45, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori, identico all'emendamento 5.12, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 5.3 è improcedibile.
Metto ai voti l'emendamento 5.44, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 5.46 è improcedibile.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.13.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.13, presentato dai senatori Blazina e Rusconi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, in primo luogo, considerata anche la sua cultura, vorrei chiedere venia perché prima ho confuso Pavese con Montale. Vorrei che agli atti risultasse la mia correzione. Nella speranza che domani sul sito del Ministero si corregga il numero delle persone in esubero, questa mia correzione penso sarà attesa con più ansia da tanti docenti e non docenti (perché degli altri 44.500 non parla nessuno).

Signor Presidente, ci terrei che il Governo ed il sottosegretario Pizza non si limitassero ad accogliere l'ordine del giorno G5.100 come raccomandazione, ma lo accogliessero pienamente, anche perché altri colleghi illustreranno emendamenti analoghi. Altrimenti, questo provvedimento rischia di essere non d'urgenza, ma «di fretta».

Infatti, dal momento che non si accetta che le spese della cultura siano detraibili, al di là della discussione dei cinque e dei tre anni, mi preme rivolgere una sollecitazione al Ministro: a me va anche bene la proposta dei cinque anni, ma qualcuno mi dovrà spiegare come mai oggi votiamo che rimangano intoccabili per cinque anni i libri di testo e tra un mese invece in Commissione voteremo un piano programmatico che prevede il cambio di gran parte delle discipline scolastiche che obbligherà a cambiare i libri di testo. Qui la mano destra non sa quello che fa la sinistra. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Lo dico perché tra quindici giorni voteremo la riduzione delle ore degli istituti tecnici e professionali e dei licei scientifici e una modifica delle discipline che vorrà dire cambiare i libri di testo. Mi sembra tutto molto coerente con quanto detto finora.

Ci terrei, Presidente, a fornire un dato: non possiamo pensare che la scuola e la cultura siano giudicate solo con categorie economiche. Sono d'accordo sugli interventi reali a sostegno delle famiglie, ma non credo - lo dico da docente - ai libri *on line*. Non credo che si possa spiegare metà Leopardi oggi e l'altra metà farla stampare da Internet. E se la stampante non funziona? *(Applausi del senatore Asciutti)*. Questo non è serio in una scuola che, ad avviso di tutti, deve diventare più seria.

Aggiungo che, se la cultura è importante in questo Paese, allora dobbiamo lanciare un messaggio unito: comprare un buon libro è più importante che acquistare un vestito griffato. Se anche da questo provvedimento filtra demagogicamente l'idea che l'unico risparmio per le famiglie sta nel fatto che non toccheremo i libri di testo, facciamo capire che la cultura non è importante. Inoltre, con un altro provvedimento che il Governo ha già predisposto si cambieranno le discipline, il che ci obbligherà a cambiare i libri di testo. La mia proposta è quella di rendere detraibili i costi della cultura e, quindi, dei libri di testo.

Sottosegretario Pizza, devo darle atto che ha mostrato molto impegno e cortesia in Commissione. Le chiedo però che l'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione - in questo momento oltretutto una raccomandazione viene intercettata e lei sa che è pericoloso in questo Paese - si tramuti in un pieno accoglimento. Infine, fate una buona legge che voteremo insieme affinché i costi della cultura e dei libri di testo siano detraibili. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

SOLIANI *(PD)*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G5.103 impegna il Governo a rispettare in ogni caso - è bene dichiararlo - la libertà dell'insegnamento prevista dalla Costituzione.

C'è un passaggio nella parte dispositiva in cui si impegna il Governo a non precludere con le disposizioni sui libri di testo, di cui all'articolo 5 del decreto, la necessaria corrispondenza del programma didattico alla peculiarietà degli allievi. Penso che l'aver posto questo limite dal punto di vista dello strumento didattico - mi riferisco ai cinque anni - e dal punto di vista culturale possa davvero mettere in difficoltà e restringere l'orizzonte della libertà d'insegnamento e di apprendimento.

Voglio soltanto far notare che è evidente che per gli studenti italiani che provengono da famiglie povere - nelle cui case di libri ve ne sono molto pochi - il libro di testo rimarrà fermo per cinque anni, ma altri studenti, provenienti da famiglie più benestanti, non hanno questo problema dal momento che hanno molte più possibilità.

Negli indirizzi di attuazione, quindi, cercate di mantenere aperte tutte le possibilità, perché gli insegnanti possano decidere e scegliere sulla base della loro libertà, della loro progettualità e della loro capacità di capire di cosa hanno bisogno i ragazzi.

Mi auguro infine che il Governo metta in atto altri provvedimenti per aiutare le famiglie anche sul terreno dell'acquisto dei libri di testo. È possibile ed è quindi doveroso farlo.

VITA *(PD)*. Signor Presidente, vorrei illustrare molto succintamente l'ordine del giorno G5.101. Se il sottosegretario Pizza, i colleghi e le colleghe hanno la bontà di leggerlo e di valutarlo bene, se la conversazione tra di noi ha un senso, questo testo chiarisce largamente le ragioni dell'obiezione all'articolo 5. In questo testo si suggeriscono procedure di verifica affinché alcune eccezioni previste all'articolo 5 non diventino la forma surrettizia per aggirare lo stesso articolo e affinché l'aumento dei prezzi di copertina non sia proporzionale al blocco temporaneo della stessa adozione dei libri. C'è anche un punto che riguarda Internet. Suggerirei di leggerlo e di accoglierlo perché porrebbe fine a tante polemiche della serata. (*Applausi del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame. *(Brusìo).*

Colleghi, un attimo di calma perché la Presidenza deve ascoltare il parere del rappresentante del Governo.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il fatto che il Governo accolga come raccomandazione l'ordine del giorno G5.100, che ha il senatore Rusconi come primo firmatario, significa che ne apprezza le motivazioni. Sull'ordine G5.101 il Governo esprime parere favorevole, mentre l'ordine del giorno G5.102 è accolto come raccomandazione. Infine, il Governo esprime parere favorevole all'ordine del giorno G5.103.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di accogliere gli ordini del giorno G5.100 e G5.102 come raccomandazione; senatore Rusconi, insiste per la loro votazione?

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, quanto all'ordine del giorno G5.100 mi permetta di leggerne il dispositivo: «impegna il Governo: ad adottare le opportune iniziative normative, sin dalla prossima manovra di bilancio, volte ad agevolare e rendere meno oneroso l'impegno economico delle famiglie, attraverso misure economiche concrete come, ad esempio, la detraibilità fiscale delle spese in libri per l'istruzione e la formazione dei giovani». Non c'è un vincolo, non c'è un onere.

Mi permetto, allora, con molta cortesia, di osservare che di solito l'ordine del giorno non si nega mai. Chiediamo un impegno del Governo a trovare la modalità - non si specifica quale - per rendere detraibile tale spesa. Dopo che per mezz'ora ci siamo sentiti ripetere dalla maggioranza che questa misura sui libri è a favore delle famiglie, non riesco a comprendere l'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione. Chiedo che venga votato, se non viene cambiato il parere. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Rusconi, qual è la sua posizione in merito all'ordine del giorno G5.102?

RUSCONI *(PD)*. L'ordine del giorno G5.102 può essere accolto come raccomandazione, ma l'ordine del giorno G5.100 chiedo che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G5.100.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. Vediamo chi vota a favore delle famiglie.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G5.100, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G5.101 e G5.103 non verranno posti in votazione. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, anche l'ordine del giorno G5.102 non verrà posto ai voti.

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, si è sviluppata una discussione interessante in quest'Aula a proposito del costo dei libri di testo, su cui vorrei essere chiarissima.

Il problema del costo dei libri di testo è un problema che riguarda le famiglie italiane ed è un punto di impegno anche del nostro Gruppo, tanto è vero che abbiamo investito in emendamenti e in ordini del giorno su questa questione.

Quello che ci divide, colleghi, è una riflessione che ho sentito fare in molti degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ma che vorrei portare tutta insieme in chiaro.

Ora vorrei rifletteste un attimo sull'ipotesi che questa norma fosse in vigore tra il 1989 e il 1994, nel momento in cui il mondo cambiava e i libri di testo di geografia, ma anche i libri di testo di storia, cambiavano. E nel frattempo cambiavano anche i libri che riguardavano la letteratura, perché veniva a galla e si manifestava una letteratura mai conosciuta in Occidente che era quella di tanti scrittori dissidenti che avevano per anni e clandestinamente prodotto.

Una norma di questo genere avrebbe congelato il sapere, ma lo avrebbe congelato (badate bene, colleghi, perché ciascuno di noi viene da una esperienza scolastica ed ha figli) soltanto per i figli non di quelle famiglie che non avessero avuto la possibilità di reperire la dispensa o la fotocopia (perché quando cambia il mondo non c'è fotocopia che tenga, cambia il punto di vista sul mondo), ma di quelle famiglie che non potevano permettersi, come tante volte a molti di noi fortunatissimi è accaduto, per esempio durante gli anni del liceo, di disporre non solo del libro di testo adottato ma anche di un altro libro di testo di filosofia, piuttosto che di storia che consentiva ad alcuni di noi di avere una marcia in più, di avere un'occasione in più di apprendimento, spesso sollecitato anche dagli insegnanti.

Può capitare poi che vengano fatte delle scelte assolutamente sbagliate dei libri di testo e ciò può accadere, per quanta cura dedichino i consigli dei docenti, e poi c'è l'ipotesi in cui se cambia, secondo il piano programmatico, la programmazione delle materie in interi cicli scolastici, ovviamente cambieranno anche i libri di testo.

Noi ci poniamo il problema di come far gravare il meno possibile sulle famiglie il costo dei libri di testo perché lo riteniamo - e mi pare un'opinione condivisa - lo strumento per garantire a tutti il pari accesso all'apprendimento e alla conoscenza.

Perché è così folle l'idea di cui ha parlato il senatore Rusconi, e che era condensata anche nell'ordine del giorno G5.100, che il costo dei libri di testo venga detratto fiscalmente? Che, cioè, si dica alle famiglie italiane che il costo dei libri non è un costo, ma un beneficio?

Dico ciò pensando alla realtà di tante famiglie - lasciatemelo dire - del Mezzogiorno in cui l'investimento in libri di testo spesso, quando neanche i Comuni sono in grado di fare fronte ai buoni scuola (a me è capitato nella mia città), diventa un lusso ingiustificato e inspiegabile: è più facile che comprino un paio di Nike che un libro di scuola.

Credo, allora, che una norma come quella contenuta nel decreto non parli a quelle famiglie e non risolva queste questioni. Una norma che incida sugli sgravi fiscali può essere, invece, una norma che aiuta in questo senso.

Lo dico perché vorrei non ci fossero fraintendimenti: abbiamo tutti a cuore la stessa questione, cambiano le soluzioni. Noi riteniamo che le nostre siano, consentitemi, più moderne, come più moderno sarebbe un rapporto tra Governo ed editori, più determinato, più pressante. D'altronde, pressate tanto l'opposizione: pressate un poco anche gli editori dei libri di testo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Signor Presidente, ho preso la parola aderendo alla richiesta di continuare un dibattito giudicato interessante.

Vede, senatrice Finocchiaro, parlo per esperienza personale perché sono stato, tra le altre cose, autore di un'indagine sui libri di testo e, in particolare, relativa ai libri di testo di storia.

Lei ha usato un paragone molto calzante, quello del periodo tra il 1989 e gli anni '90, quando è cambiato il mondo ed è cambiato anche il modo di leggere la storia, perché è caduto il Muro di Berlino, è finito il comunismo, si sono aperti gli archivi sovietici, si sono scoperte cose che gli storici non conoscevano, documenti incredibili. È stato reinterpretato tutto; pensi solo cosa ha significato per la storia d'Italia scoprire che la svolta di Salerno era stata ordinata da Stalin e non proclamata da Togliatti.

Ebbene, in questo contesto, cosa è accaduto per i libri di storia? I libri hanno continuato a modificarsi, a cambiare nella forma grafica, ma non nei contenuti, né nelle cartine; ripeto non sono cambiati nei contenuti. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).* Abbiamo dovuto attendere più di un decennio e questo è uno sfruttamento della cultura in qualche modo inammissibile, perché ci si nasconde dietro la cultura per far pagare un falso aggiornamento alle famiglie, anche quelle meno abbienti.

Cosa è accaduto? È successo che famiglie che avevano la possibilità di far sapere ai loro figli che il mondo era cambiato, cosa che le nuove edizioni dei libri non dicevano (e le posso dire titolo per titolo, senatrice Finocchiaro, il modo in cui questo si è perpetrato nel tempo e fino a quando si è perpetrato), quelle famiglie hanno ricevuto un giovamento; le altre hanno subito due danni: il primo, quello di non avere nuova informazione; il secondo, quello di aver dovuto comprare nuovi libri a prezzi più alti. Almeno questo scandalo lo facciamo cessare.

Per quanto riguarda i grandi aggiornamenti e le grandi modificazioni, il collega Benedetti Valentini ha usato una parola molto cara alla cultura liberale, cioè «guarentigie». L'articolo in esame ne prevede quattro che in questi casi eccezionali possono attivarsi. Allora, di fronte a tutto ciò e di fronte ad una sperimentazione che conosciamo, credo che questa norma meritasse altro rispetto da chi dice di avere attenzione per i ceti sociali più sfavoriti. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE.Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 5.0.1, 5.0.3 e 5.0.2 sono improcedibili.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5-*bis* del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MONGIELLO *(PD)*. Signor Presidente, intendo intervenire a sostegno dell'emendamento 5-*bis*.4, anche perché ci sono situazioni riguardanti le graduatorie ad esaurimento, tutte quelle situazioni con riserva in cui si trovavano molti insegnanti che avevano fatto e avevano vinto i ricorsi. Tra l'altro si aprono le maglie per l'inserimento in graduatoria di questi docenti, però non si precisa che fine faranno gli stessi, perché non vi è alcun titolo nel testo che riguardi tali graduatorie.

Mi riferisco soprattutto alle parole del Ministro che ha espresso all'inizio dell'altra seduta quando parlava di ultima sanatoria. Voglio soltanto dire al Ministro che non si tratta di sanatoria. Lei non sta facendo alcuna sanatoria perché sono situazioni con riserva che soltanto attraverso una circolare ministeriale poteva tranquillamente deliberare. Se questo vuole essere spacciato per riforma e addirittura per sanatoria ce ne corre.

Voglio anche precisare, se il Ministro non ne è stato informato, che il Parlamento decise l'istituzione delle graduatorie di inserimento per docenti. E questo Parlamento decise ad ogni cambio di maggioranza una nuova forma di reclutamento del personale. Questo Parlamento decise sette anni

fa un nuovo tipo di reclutamento attraverso queste graduatorie e coloro che potevano essere inseriti dovevano necessariamente aver superato una prova concorsuale. Questo lo dico al ministro Gelmini come lo dico al ministro Brunetta perché non si passa di ruolo nella scuola *ope legis*, ci vuole necessariamente una prova abilitante che si può realizzare o attraverso un concorso o attraverso un corso abilitante o attraverso corsi SSIS. Voglio anche ricordare, dato che qui sono presenti il Ministro del lavoro e il suo Sottosegretario, che il Parlamento decise che la prova concorsuale non andava bene perché non formava i docenti; ci fu una discussione parlamentare.

Il Parlamento, tra l'altro, successivamente decise che i nostri docenti italiani dovevano formarsi attraverso una prova diversa, il famoso *teach to teach*, perché dovevano imparare soprattutto ad insegnare ai nostri ragazzi. Allora decise una nuova forma di reclutamento. Non andò bene ed allora successivamente, dopo tre anni, decise che questi docenti dovevano sostenere una prova biennale da svolgere ovviamente presso le università con il concorso SSIS.

Ecco perché dico, caro Ministro, che i 150.000 docenti precari presenti in graduatoria permanente si aspettavano una sola parola dal Ministro della pubblica istruzione, un Ministro di questa Repubblica, per la fine soprattutto di questa graduatoria. Voglio anche ricordarle che il Parlamento precedente deliberò all'unanimità l'assunzione in ruolo in tre *tranche* di 150.000 docenti e 40.000 unità di personale ATA. Ne abbiamo soltanto immessi in ruolo per una *tranche*; la ministra Gelmini all'atto del suo insediamento ha fatto questo gesto di immettere in ruolo soltanto la metà delle persone preventivate, senza dire che fine facessero gli altri e che fine farà l'ultima *tranche* da immettere il prossimo anno.

Faccio il paio tra i 150.000 in graduatoria ed i 150.000 che hanno tagliato, ovviamente due terzi delle quali donne. Queste gentili docenti ringrazieranno il Ministro da domani. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

RUSCONI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo brevemente sull'emendamento 5-*bis*.6. Sono contento per l'ammissione dei docenti del nono ciclo del SSIS, cosa che riprende un nostro emendamento respinto. Però non si capisce come si coniuga tutto questo con il piano triennale della finanziaria 2007 di assunzione dei precari; non c'è nessun cenno. Sopratutto, è strano in un provvedimento di questo genere che non venga previsto nulla sul futuro reclutamento, soprattutto sul piano del merito e dei giovani migliori.

D'ALÌ *(PdL)*. Signor Presidente, ho ritirato l'emendamento 5-*bis*.7 e ho presentato un ordine al giorno che do per illustrato.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 5-*bis*.0.3 (testo 2).

Il personale docente ed il personale ATA della scuola ammonta complessivamente a circa 1.300.000 unità. Poi ci sono i precari storici, quelli che hanno incarichi annuali, quelli che hanno incarichi per periodi più brevi e quelli che sono in attesa di incarico da 10-15 anni. Ci sono poi le nuove graduatorie che dovrebbero essere formate; ci sono decine di migliaia di persone in attesa.

Ci sono gli stabilizzandi, quelli previsti dalle nostre leggi finanziarie: 150.000 unità (la norma non è stata abrogata ma non si procede all'assunzione). Ci sono i tagli contenuti nel decreto-legge n. 112 del 2008: 87.000 persone docenti e 42.000 non docenti. Ci sono i giovani della SSIS, quelli con diritto alla nomina e quelli senza diritto alla nomina. Ci sono gli ex LSU stabilizzati con le cooperative e per i quali non ci sono più le risorse per garantire loro il lavoro. Ci sono poi gli ex LSU per i quali vi era una riserva di posti nelle assunzioni e coloro che hanno lavorato per i Comuni e poi sono stati trasferiti allo Stato ai sensi dell'articolo 12, comma 4, della legge n. 468 del 1998.

Molte di queste persone hanno contenziosi in corso; alcune con sentenza di primo grado continuano a lavorare, altre con sentenza di secondo grado sono state espulse dal lavoro; altre ancora sono in attesa di pronuncia della Cassazione. Almeno per queste persone trovate una soluzione; troviamo una soluzione definitiva. Ci sono, signora Ministro, centinaia di migliaia di persone che versano in una di queste condizioni, che attendono, che non sanno quale sarà il loro futuro. Signora Ministro, questa sera ci dica qualcosa almeno in merito a queste persone.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 5-*bis*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5-*bis.*1, presentato dai senatori Blazina e Rusconi.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5-*bis*.2.

GIAMBRONE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5-*bis*.2,presentato dai senatori Astore e Giambrone.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 5-*bis*.3, presentato dai senatori Franco Vittoria e Rusconi, fino alle parole «strumento musicale».
Non è approvata.
Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 5-*bis*.3 e l'emendamento 5-*bis*.4.
Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 5-*bis*.5.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 5-*bis*.5, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori, fino alle parole «n. 85».
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante dell'emendamento 5-*bis*.5 e l'emendamento 5-*bis*.6.
Ricordo che l'emendamento 5-*bis*.7 è stato ritirato.
Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno presentati all'articolo 5-*bis*.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole agli ordini del giorno G5-*bis*.100, G5-*bis*.200 e G5-*bis*.201.
Esprimo invece parere contrario all'ordine del giorno G5-*bis*.101.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5-*bis*.100 non verrà posto in votazione.
Metto ai voti l'ordine del giorno G5-*bis*.101, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Non è approvato.

Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G5-*bis*.200 e G5-*bis*.201 non verranno posti in votazione.
Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 5-*bis*, che si danno tutti per illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5-*bis*.0.1, presentato dal senatore Marcucci e da altri senatori, identico all'emendamento 5-*bis*.0.4, presentato dal senatore D'Alia.
Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5-*bis*.0.3 (testo 2).

LEGNINI *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5-*bis*.0.3 (testo 2), presentato dai senatori Legnini e Rusconi.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5-*bis*.0.2, presentato dai senatori Astore e Giambrone.
Non è approvato.
Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2.

BAIO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO *(PD)*. Signor Presidente, intervengo in merito a questo primo emendamento riferito all'articolo 6 perché voglio parlare al ministro Gelmini di una lettera che è arrivata oggi e che è stata mandata dal rettore del Politecnico di Milano a tutti gli studenti. So che lei, onorevole Ministro, parteciperà - almeno così è stato detto - all'inaugurazione dell'anno accademico, credo lunedì 3 novembre. Ebbene, il rettore, professor Ballio, ha appunto scritto oggi a tutti gli studenti una lettera argomentata nella quale si raccolgono le loro preoccupazioni.

Sostanzialmente essi sanno di frequentare un'università ben organizzata, con degli ottimi professori: temono quindi che il taglio dei fondi sia previsto anche per loro. Io voglio consegnarle, simbolicamente e anche personalmente, questa lettera, signor Ministro, perché credo che una riflessione sul mondo universitario debba essere fatta senza sommare tutte le facoltà e tutte le università nello stesso modo. Ritengo che il Paese abbia bisogno di migliori e maggiori conoscenze e di puntare ad un'alta qualità.

Per poterlo fare, abbiamo bisogno anche di razionalizzare le risorse e soprattutto di togliere quelle università che non danno il meglio di sé, non tanto ai docenti che vi lavorano ma agli studenti.

In conclusione, credo che possa essere utile consegnare questa lettera - è lunga e quindi non la leggo - anche al Ministro qui in Aula.

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.2, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.3, identico all'emendamento 6.1.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 6.3, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 6.1, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1108

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dal senatore D'Alia.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 6.0.100, presentato dal senatore D'Alia.
Non è approvato.
Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 6.0.101 è improcedibile.
Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 7 e accoglie l'ordine del giorno G7.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dalla senatrice Garavaglia Mariapia e da altri senatori.
Non è approvato.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G7.100 non sarà posto in votazione.
L'emendamento 7.0.3 è stato ritirato.
Metto ai voti l'emendamento 7.0.6, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 7.0.5, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 7.0.4, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.
Non è approvato.
Metto ai voti l'emendamento 7.0.1, presentato dal senatore D'Alia.
Non è approvato.
Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 7.0.2 è improcedibile.
Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7-*bis* del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

BUBBICO *(PD)*. Signor Presidente, l'articolo 7-*bis* è stato introdotto alla Camera durante la discussione in Commissione e in Aula. Lo dico perché vorrei richiamare l'attenzione del Governo e cioè augurarmi che l'Esecutivo lo abbia verificato e validato. Sostanzialmente, con questo articolo si dispone la riduzione dal 10 al 5 per cento, dalle risorse stanziate per il Programma delle infrastrutture strategiche, della riserva per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e per ridurre la loro vulnerabilità sismica. Si dispone altresì, per le opere incagliate, la rescissione dei contratti attraverso una procedura, peraltro molto macchinosa, e da ultimo si dispone l'individuazione di un soggetto attuatore per realizzare interventi di mitigazione del rischio sismico per almeno 100 edifici.
Questi obiettivi andrebbero verificati e vorrei partire proprio dall'ultimo: perché 100 edifici affidati al soggetto attuatore? E tutti gli altri? Si ritiene che il soggetto attuatore possa fare di più e meglio rispetto a quanto fanno normalmente le Regioni, le Province e i Comuni? Se così fosse, perché privare di questa opportunità tutti gli altri edifici scolastici che presentano un significativo rischio sismico? Se le questioni stessero diversamente occorrerebbe anche spiegarlo. Si tratta quindi di una norma che appare fortemente contraddittoria, perché se si volesse alludere all'inefficienza di talune amministrazioni pubbliche, di talune Regioni, Province e Comuni, si potrebbe più agevolmente e proficuamente ricorrere all'individuazione della figura del commissario, che

interviene per realizzare obiettivi importanti quali sono quelli della messa in sicurezza sismica degli edifici. Per questo motivo proponiamo la soppressione dell'intero articolo.

Nel caso in cui il Governo volesse comunque procedere, suggeriamo di ripristinare la riserva del 10 per cento al posto del 5 per cento; con questa norma, infatti, sostanzialmente si annuncia la volontà di assumere la priorità per la messa in sicurezza sismica degli edifici definendo una soglia minima del 5 per cento, ignorando che già oggi opera una riserva del 10 per cento. Pertanto, si annuncia un obiettivo e si depotenziano gli strumenti in grado di poterlo raggiungere.

Aggiungo che la rescissione dei contratti per opere bloccate non opera nella indifferenza dei costi, perché la rescissione del contratto, quando non è addebitabile all'impresa esecutrice dei lavori, comporta degli oneri e non mi pare che qui sia stata prevista la necessaria copertura finanziaria. C'è di più: non si verifica l'opportunità di procedere alla rescissione al posto del completamento dell'opera: in sostanza, se l'intervento bloccato per le più varie ragioni dovesse rispondere agli obiettivi della programmazione scolastica, perché non si interviene per rimuovere le cause che hanno determinato la paralisi di quel cantiere, invece della rescissione del contratto, che comporta una onerosità non trascurabile e comunque richiede un intervento per rimuovere le cause che hanno determinato il blocco nel restituire quell'opera alla fruizione collettiva?

Da ultimo, l'individuazione del soggetto attuatore ignora una precisa disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri, operata attraverso un'ordinanza, (e non rileva il fatto che quella ordinanza sia stata firmata dal presidente Berlusconi nel 2003) la quale affidava alle strutture della Protezione civile il compito di mettere a punto specifiche tecniche per definire la mappa della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici e tra essi gli edifici scolastici con priorità assoluta.

E allora, se si volesse conseguire quell'obiettivo, gli emendamenti che noi proponiamo sono tali da garantirlo in una logica di maggiore speditezza, di maggiore economicità e di maggior tutela dell'interesse pubblico, perché vorrei anche aggiungere che l'individuazione del soggetto attuatore non viene disciplinata attraverso alcun riferimento ad una norma nazionale o comunitaria. *(Applausi dal Gruppo PD).*

BASTICO *(PD)*. Signor Presidente, vorrei porre l'attenzione sul primo comma dell'articolo 7-*bis*, in cui vengono tagliate per metà le risorse destinate alla sicurezza dell'edilizia scolastica. La prego, signora Ministro, di prestare attenzione a questo evento che è di una gravità assoluta. Il piano a cui si fa riferimento, relativo alla legge finanziaria del 2003 che prevede una quota percentuale degli investimenti da dedicare alla sicurezza degli edifici scolastici, viene esattamente dimezzato; nella legge finanziaria 2003 è prevista una quota non inferiore al dieci per cento delle risorse stanziate per il programma delle infrastrutture strategiche in cui il piano stesso è compreso.

Ora, con questa norma, la maggioranza ci propone di abbassare questa cifra al cinque per cento; per essere chiari parliamo di cifre di grandi dimensioni: per quanto riguarda il 2002, si è trattato di 193.900.000 euro, per il 2004, 109.400.000 euro; l'ultimo piano che è stato approvato con delibera CIPE per quanto riguarda l'anno 2007, è di 295.199.000 euro. Se dimezziamo questa cifra, abbiamo un taglio di circa 150 milioni di euro sulla messa in sicurezza.

Non amo partecipare a quel rimpallo che viene sempre presentato dal Presidente del Consiglio e dal ministro Gelmini come le bugie della sinistra; ma devo dire di avere letto sulla stampa che sarebbero state incrementate le risorse per l'edilizia scolastica e in particolare per la sicurezza delle strutture. Ora, qui ci troviamo davanti ad una norma che chiedo di modificare, perché avere l'ardire di dimezzare gli investimenti del piano per l'edilizia scolastica ritengo sia una cosa di una gravità assoluta. L'emendamento che propongo ripristina la situazione precedente, perché privare le scuole di queste risorse è di una irresponsabilità e di una gravità assoluta: dunque chiediamo almeno il ripristino delle risorse attuali.

Un'altra questione molto importante trattata nei nostri emendamenti è il ripristino della competenza delle Regioni in materia. Noi, signor Ministro, condividiamo il recupero delle risorse non spese nei tanti anni precedenti e l'avevamo già stabilito con il precedente Governo. Anche per questo, il piano deve essere riportato all'interno del patto per l'edilizia scolastica che è stato sottoscritto dalle Regioni e dagli enti locali insieme con il Governo. Bypassare questa modalità di accordo tra le Regioni e limitarsi a sentire la Conferenza unificata lo ritengo una delle tantissime, troppe lesioni all'autonomia, ma soprattutto alla competenza delle Regioni e delle autonomie locali. Anche questo, da parte del Governo, è un atto di assoluta gravità.

Molto grave, poi, è l'individuazione di questo soggetto attuatore. Questo è davvero un esproprio dell'autonomia di soggetti, in questo caso Comuni e Province, che devono realizzare le opere facendo le adeguate gare pubbliche e le adeguate gare d'appalto. In questo articolo, quindi, c'è un complesso di interventi invasivi delle competenze delle autonomie locali e regionali di assoluta

gravità, anche se la cosa peggiore è il dimezzamento delle risorse per l'edilizia scolastica. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ASTORE *(IdV)*. Signor Presidente, mi dispiace per l'ora, ma credo di dover intervenire per illustrare il mio emendamento 7-*bis*.100, che riguarda il piano di edilizia scolastica che il Presidente del Consiglio ha annunciato nel mio Comune pochi giorni fa e che mi pare sia stata una novità. Io credo che la tragedia del terremoto del mio Comune abbia aperto gli occhi alla politica e agli amministratori. Credo che vadano ripetute le parole che il Presidente della Repubblica pronunciò ai funerali di quei bambini quando disse che la colpa per lo stato in cui versano gli edifici scolastici è collettiva. Li abbiamo ammazzati noi, disse sostanzialmente il presidente Ciampi, senza riferirsi certamente alle colpe individuali.

Dopo una iniziale emozione tutta italiana, lentamente ci siamo dimenticati, caro Ministro, che il 67 per cento delle scuole italiane - un dato veramente allucinante - non ha protezioni antisismiche, oltre a percentuali enormi di scuole che registrano una mancanza assoluta di sicurezza. Questa situazione disastrosa è aggravata, signor Ministro, dalla riclassificazione sismica del nostro Paese, avvenuta pochi anni fa a seguito della tragedia di San Giuliano; cioè al di là dei tecnicismi, oltre i due terzi del nostro territorio nazionale sono considerati a rischio sismico. Pertanto, l'opera necessaria sarebbe gigantesca e immane e questa è solo una goccia d'acqua di fronte alle necessità dei prossimi anni.

Ecco perché, anche se questo piano straordinario prevede un minimo di risorse che proverrebbero da economie di bilancio per le 100 scuole, le ricordo che nella scorsa legislatura alla Camera fu presentata una legge di iniziativa popolare da parte di quel comitato delle vittime che lei ha visitato e ha ricevuto in quella giornata; credo che quel disegno di legge vada assolutamente ripresentato, perché questo Governo ha assunto l'impegno di trasformare una tragedia familiare in un'opportunità per gli altri alunni.

Ma il mio emendamento 7-*bis*.100, signor Ministro, è contro il dirigismo di questo Governo. Non si possono recitare due parti: non potete nominare il soggetto attuatore, signor Ministro, perché l'ha bocciato la UE diverse volte; non potete trasformare un piano di edilizia scolastica rubando le competenze, non tanto alle Regioni amico Bubbico, quanto agli enti, province e Comuni, che hanno le competenze sulle nostre scuole.

Credo che aver scritto, signor Ministro, che addirittura il piano è realizzato d'intesa con il Dipartimento della protezione civile - e va anche bene - sentita la Conferenza delle Regioni, sia veramente rubare la competenza programmatica alle Regioni e quella sugli appalti alle autonomie locali. Non andiamo bene, signor Ministro: non è la prima volta che questo Governo persegue la doppia strada; ce ne saranno altri di decreti, tipo quello sui problemi sanitari, in cui avete inserito norme con le quali avete invaso competenze che spettano assolutamente alle autonomie locali. E lo dico soprattutto alla Lega: oggi che culturalmente siamo entrati in un clima nuovo, in cui noi, provenienti dai cattolici popolari, esaltiamo le autonomie locali e voi avete introdotto il concetto di federalismo credo sia importante reclamare le competenze delle autonomie locali e degli enti locali.

So che non potete correggere, perché rifiutate anche le cose serie, su cui tanti proponenti hanno ragione; credo, però, che un atto di umiltà, questa sera, l'avremmo voluto, almeno per inserire in un progetto di riforma scolastica tutto vostro alcuni punti fondamentali in cui abbiamo dimostrato di aver ragione. Non dimentichi, infine, signor Ministro, che il Governo precedente ha dovuto scrivere una circolare alle autonomie locali, perché questo Stato utilizza troppo la procedura dei commissari e dei soggetti attuatori. Infatti, l'Unione europea ha aperto due procedure d'infrazione contro l'Italia per l'eccessivo utilizzo dei commissari: addirittura per fare festini ai Capi di Stato si utilizzano i poteri di commissario. Credo che una riflessione vada fatta, anche perché il centrosinistra, quanto prima, ripresenterà una modifica alla legge sulla protezione civile.

Questa autosufficienza e questa chiusura ci offendono, almeno di fronte alle proposte serie. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7-*bis*.1, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7-*bis*.2, presentato dalla senatrice Bastico e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 7-*bis*.3 e 7-*bis*.4 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 7-*bis*.100, presentato dai senatori Astore e Giambrone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7-*bis*.5, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7-*bis*.6, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 8.1 riferito all'articolo 8 del decreto-legge. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, tale emendamento è improcedibile.

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, a conclusione di questa giornata e senza voler riaprire il dibattito di merito, vorrei sottolineare che, nonostante alcune asprezze e il clima infuocato nel quale si è svolto il dibattito, l'azione della Presidenza ha consentito di svolgere la discussione con gli spazi richiesti, anche e soprattutto a garanzia delle minoranze. *(Applausi dal Gruppo PdL).* La sua mediazione ci ha consentito di arrivare in porto. Volevamo ringraziarla per la sua capacità di conduzione dei lavori. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Bricolo).*

PRESIDENTE. Ringrazio la maggioranza e l'opposizione per aver recuperato al clima del confronto i lavori del Senato.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

CORONELLA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONELLA *(PdL)*. Signor Presidente, nel pomeriggio di venerdì scorso, mentre mi trovavo a Napoli, all'hotel Excelsior, per una conferenza organizzata dal coordinamento regionale del PdL, fui avvisato dal presidente del consiglio comunale di Casal di Principe della sua presenza in città, perché in visita al nucleo anticrimine della Polizia di Stato. Ho accolto tale notizia con molta soddisfazione. La sua presenza infatti è stata molto apprezzata perché ha dimostrato la vicinanza delle istituzioni ad una cittadinanza molto provata dagli ultimi episodi criminosi e ha confermato la volontà dello Stato di vincere la difficile guerra da tempo ingaggiata contro la criminalità organizzata che ancora spadroneggia sul territorio.

Signor Presidente, da senatore e da casalese, se avessi saputo per tempo della sua visita, mi sarebbe piaciuto starle vicino per poterla ringraziare di questo suo gesto. Purtroppo questa

opportunità, per motivi che mi sfuggono, non mi è stata offerta. Forse è mancato un riferimento territoriale per dimostrare alla città che la camorra si combatte sia stando a Roma e sia, come sono abituato a fare, stando quotidianamente sul territorio e vivendo con la cittadinanza i disagi e le particolari ed angoscianti difficoltà di questo momento.

Prendo allora spunto dalla sua gradita visita, signor Presidente, per illustrarle una mia richiesta contenuta in un'interrogazione che nella scorsa legislatura rivolsi al ministro della Giustizia. Si tratta dell'interrogazione 4-01054 del 19 dicembre 2006, nella quale, in riferimento ad un decreto del Ministro della Giustizia che individuava le sedi della scuola superiore della magistratura, istituita con la legge n. 150 del 2005 sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, chiedevo di istituire una delle tre scuole proprio a Casal di Principe, presso uno stabile confiscato ad esponenti della camorra e gestito dal consorzio Agrorinasce, che il collega De Sena ben conosce.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Coronella, la prego di concludere perché siamo tutti molto stanchi.

CORONELLA *(PdL)*. Ho l'esigenza di fare alcuni chiarimenti, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, senatore, concluda pure il suo intervento.

CORONELLA *(PdL)*. Nella mia richiesta, tra l'altro, scrivevo: «Casal di Principe è una città di 20.000 abitanti, ricca di risorse e di uomini di spiccate qualità imprenditoriali e morali, che sono in perenne attesa di porsi al fianco dello Stato per resistere ad una criminalità che si insinua e si infiltra, fino a mimetizzarsi, in tutti i settori della vita civile ed istituzionale». Su tale richiesta non mi è purtroppo mai pervenuta alcuna risposta. Oggi stesso ho rinnovato tale richiesta in una interrogazione urgente, la 4-00732, rivolta al Ministro della giustizia, ribadendo le forti motivazioni che mi hanno indotto ad insistere.

Mi preme, infine, signor Presidente, rappresentarle che presso la Commissione giustizia è in discussione l'Atto Senato n. 733 recante disposizioni in materia di sicurezza pubblica, nel quale è stato presentato un emendamento (primo firmatario il senatore Giuliano, sottoscritto da me e da altri colleghi campani) col quale si istituisce la Corte di appello a Caserta...

PRESIDENTE. La ringrazio ancora, senatore Coronella, abbia anche rispetto per la stanchezza dei colleghi e della Presidenza.

CORONELLA *(PdL)*. Terminerò in pochi secondi, Presidente. Dicevo che con tale emendamento si istituisce la Corte di appello a Caserta con annessa direzione distrettuale antimafia. Credo che una siffatta iniziativa, se portata a realizzazione, potrà costituire uno strumento straordinario nella lotta alla criminalità organizzata, considerato, tra l'altro, che ben il 40 per cento dei reati di camorra vengono consumati in territorio casertano e da parte di imputati dello stesso territorio.

La città di Casal di Principe, negli ultimi tempi, sta vedendo la presenza forte dello Stato: sono stati a Casal di Principe l'ex presidente della Camera, onorevole Bertinotti, il Capo della Polizia, dottor Manganelli, il Ministro dell'interno, onorevole Maroni, lei, signor Presidente del Senato, e la Commissione Cultura della Camera dei deputati pare che verrà in missione fra qualche giorno. A questi eventi bisogna però dare un significato concreto che si traduca in realizzazioni visibili che possano dare il senso ed il significato di un impegno che si vuole portare fino alla sconfitta della camorra. Sono convinto, conoscendo la sua sensibilità e la particolare attenzione che sta dedicando ai problemi del mio territorio, che farà quanto è in suo potere perché le iniziative di cui sopra possano avere un risultato positivo. La ringrazio per quanto farà. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Senatore Coronella, le assicuro di aver tratto, in occasione della visita alla quale lei ha fatto cenno - e la ringrazio del suo compiacimento - utili spunti di riflessione che mi sono riservato di trasmettere a chi di competenza.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, si sono così concluse le votazioni sugli emendamenti e sugli ordini del giorno riferiti agli articoli del decreto-legge.

Come stabilito alla Conferenza dei Capigruppo, le dichiarazioni di voto ed il voto finale avranno luogo nella seduta antimeridiana di domani con inizio alle ore 9. Le dichiarazioni dei rappresentanti dei Gruppi si svolgeranno con trasmissione in diretta televisiva. Eventuali dichiarazioni in dissenso e

altri interventi autorizzati dalla Presidenza saranno resi a conclusione degli interventi dei Gruppi al di fuori della diretta televisiva.

Avverto infine che, previ accodi intercorsi tra i Gruppi, la seduta antimeridiana di domani si concluderà alle ore 13 - ora in cui è convocata la Conferenza dei Capigruppo - anziché alle ore 13,30 e che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16,30, anziché alle ore 16.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 29 ottobre 2008

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 22,07)*.

Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

80ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2008
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi della vice presidente MAURO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9).*
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1108) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)* **(ore 9,04)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1108, già approvato dalla Camera dei deputati.
Ricordo che è in corso la trasmissione in diretta televisiva.
Ricordo altresì che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti agli articoli del decreto-legge.
Passiamo alla votazione finale.
Prego i colleghi di ascoltare chi interviene ed invito coloro i quali non dovessero essere interessati a lasciare l'Aula.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
Prego i colleghi di ascoltare il senatore Pistorio e invito coloro che non fossero interessati all'intervento a lasciare l'Aula.

PISTORIO *(Misto-MPA)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo è l'ennesimo provvedimento di estrema rilevanza politica, economica e sociale che viene proposto al Parlamento attraverso lo strumento del decreto-legge.

Ritengo pienamente legittima la scelta, signor Ministro, ma allo stesso tempo credo che questo strumento non sia il più idoneo a favorire la dialettica più ampia e diffusa, sia nel rapporto politico tra maggioranza e opposizione, sia all'interno della stessa maggioranza. Ciò perché le condizioni che lo determinano, cioè la necessità e l'urgenza, certo ricorrono, ma dovrebbero ricorrere con eccezionalità, lasciando invece che l'esercizio della funzione legislativa sia affidato al Parlamento secondo le regole classiche della tradizione parlamentare.

Dico anche questo, signor Ministro, perché il mio movimento politico, l'MPA, è parte convinta della maggioranza che sostiene il Governo, ma non partecipa al Consiglio dei ministri e, per come si è svolta sino ad oggi l'attività legislativa, di fatto non partecipa alla fase di definizione dei provvedimenti, potendo soltanto intervenire successivamente per sostenerne il contenuto, che troppo spesso ha inciso negativamente sugli interessi reali che rappresentiamo, in modo particolare quelli del Mezzogiorno del Paese.

Voglio ricordare al Governo che all'inizio della legislatura una serie di decreti -legge hanno determinato effetti molto negativi sugli interessi dei nostri territori, a cominciare da quello relativo all'abolizione dell'ICI, che è stato coperto finanziariamente recuperando le risorse destinate alle infrastrutture viarie in Sicilia e in Calabria e alle opere sostitutive del ponte sullo Stretto che il Governo Prodi decise non fosse prioritario; per continuare con il cosiddetto milleproroghe per arrivare a questi altriprovvedimenti nei quali parte rilevantissima è l'utilizzo del FAS: l'ultimo che abbiamo avvistato è il decreto-legge n. 162 che il Senato dovrà esaminare, nel quale si prevede l'utilizzo di oltre un miliardo di euro del FAS (Fondo per le aree sotto-utilizzate) per coprire i maggiori oneri derivanti dall'incremento dei costi per l'attività delle imprese dell'edilizia. Non vorrei che il FAS fosse concepito come una sorta di bancomat pronto cassa per far fronte a tutte le esigenze di finanza pubblica che emergono in questo periodo. Anche perché la crisi economica con la quale facciamo i conti sta rendendo queste condizioni di emergenza talmente diffuse e frequenti da rischiare di compromettere, attraverso l'utilizzo di questo strumento, la possibilità di avviare quelle politiche di sviluppo delle aree più deboli e bisognose d'attenzione da parte del Governo.

Se vogliamo poi inserire questo ragionamento nel contesto più ampio dei processi di riforma costituzionale di stampo federalista, che peraltro noi condividiamo - lo riconfermo - sia nelle premesse culturali che nei contenuti giuridici, rischiamo una miscela esplosiva. Infatti, poiché questa prospettiva pretende un confronto tra territori e una sorta di competizione tra gli stessi, se noi a quelli più deboli facciamo mancare gli strumenti per il loro sviluppo, per il recupero di quel divario drammatico che caratterizza oggi il nostro Paese, in questo combinato disposto di premesse di federalismo fiscale e di politiche di emergenza che sottraggono risorse al Mezzogiorno, spacchiamo il Paese in modo definitivo.

Lo dico perché comprendo le esigenze delle politiche di bilancio e di razionalizzazione e la mia Regione - caro signor Ministro, lei lo sa, me lo ha ricordato una mattina in un incontro che abbiamo avuto - si sta misurando con politiche di risanamento e di rigore durissime, che afferiscono alla spesa sanitaria, alla riduzione di quella elefantiaca e costosissima burocrazia regionale, al sistema delle società partecipate o integralmente in capo alla Regione o al tema complessivo dei tagli di bilancio.

Io spero - è una piccola digressione, ma me la consento - che la stessa coalizione che qui governa abbia la medesima attenzione e solidarietà di quella che qui noi attribuiamo al Governo in quel contesto difficilissimo, dove scelte inderogabili sono necessarie per poter reggere il confronto con il sistema Paese, nella prospettiva di un federalismo solidale atto a garantire una nuova stagione di sviluppo al Paese. Signor Ministro, vorrei che la stessa condivisione che lì ci viene richiesta (ossia la partecipazione di tutti i pezzi della coalizione a quello sforzo di risanamento e di impegno rigoroso alla modernizzazione) assista anche la dialettica politica in questo ambito perché si possa essere partecipi degli sforzi che si stanno compiendo anche in sede nazionale.

Lei sa che non ci siamo sottratti al confronto con lei e che alla Camera i miei colleghi hanno svolto un'azione di stimolo, ma comprende bene che se un decreto-legge viene poi blindato anche con il voto di fiducia gli spazi di interlocuzione sono davvero inesistenti. Signor Ministro, sto apprezzando moltissimo il suo sforzo e voglio dirle che provvedimenti come quello in esame (il quale comprende interventi certamente molto incisivi, ma che non rappresenta una riforma organica della scuola, come lei spesso ricorda, perché in esso prevalgono le politiche di bilancio, e io le ho spiegato prima perché condivido e comprendo la fatica di scelte ispirate a tali politiche in questa fase) debbono essere accompagnati dal massimo di attenzione, ascolto e condivisione, per quello che è possibile.

Qualche giorno fa, in quest'Aula, lei ci ha garantito che si sarebbe resa disponibile a tutte le interlocuzioni. Ora lei è perfettamente libera di giudicare come preferisce le manifestazioni (è nella sua autonomia politica e intellettuale), ma io credo che un disagio di questa natura, per quanto certo alimentato strumentalmente dall'opposizione, debba suggerire un di più di riflessione e di attenzione alle ragioni che le vengono proposte, a cominciare dalle nostre.

I principi di eguaglianza si coniugano infatti in modo diverso. C'è l'eguaglianza formale e c'è quella sostanziale: a condizioni paritarie si applicano misure eguali, ma a condizioni fortemente differenziate è un'ingiustizia utilizzare criteri omogenei. In termini di razionalizzazione, lei sa quali sono le Regioni che pagheranno il prezzo più alto di questo provvedimento? Saranno la Sicilia, la mia Regione, e la Campania, ossia Regioni deboli economicamente, in cui il tema occupazionale è drammatico e la scuola spesso supplisce alla debolezza del tessuto sociale.

Sono convinto che tutto è migliorabile e so che abbiamo iniziato un percorso per quanto concerne la riforma della scuola e dell'università. Mi auguro che il tipo di sollecitazione che voglio offrirle lealmente sia un piccolissimo stimolo perché lei possa svolgere al meglio e nell'interesse complessivo questo suo ruolo così faticoso, per il quale non la invidio.

Signor Presidente, ho quasi concluso. Desidero solo dire al Ministro che nella mia Regione qualche settimana fa l'intero Parlamento regionale (e io sono orgoglioso di averne fatto parte), compreso il Gruppo parlamentare del suo partito, che è il più numeroso, ha chiesto all'unanimità al Presidente della Regione di adire la Corte costituzionale per sollevare conflitto con riguardo alle prerogative statutarie che si riterrebbero lese da questo provvedimento.

Io non voglio seguirlo in questo percorso. Non voglio esprimere, come il PdL siciliano, un giudizio negativo su questo provvedimento. Voglio far valere ancora una volta i principi di lealtà e i vincoli elettorali. Ho letto di un importante intervento del presidente Schifani di lunedì a Palermo sulla moralità della politica e sul dovere dei politici di rispettare i vincoli di mandato: lo apprezzo molto.

Per questa ragione, signor Ministro, signori del Governo, per questo vincolo, voterò oggi a favore del provvedimento, lealmente rispetto al patto elettorale che il mio Movimento ha sancito con il presidente Berlusconi e con l'intera coalizione; ma qualche volta vorrei poter votare un provvedimento perché sono convinto anche dei contenuti che esso porta. *(Applausi dei senatori Oliva e Cintola)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, signora Ministro, noi voteremo contro questo provvedimento. La scuola, l'università e l'intero sistema della formazione italiana non sono patrimonio di questa o di quella parte politica. Concordiamo con il Capo dello Stato e con i suoi reiterati inviti al dialogo e al confronto. Per noi la scuola, l'università e la ricerca scientifica sono l'anima della Nazione e sono di esclusiva proprietà delle famiglie italiane, che hanno diritto di partecipare attivamente al miglioramento della qualità e della quantità dell'offerta formativa. Mi riferisco alle nostre famiglie, signora Ministro, quelle che fanno fatica ad arrivare a fine mese e che oggi subiscono l'attacco ai propri risparmi per effetto della crisi dei mercati finanziari, della crisi economica e produttiva e dell'inflazione; quelle famiglie abbandonate dal Governo, che non solo non produce adeguate politiche fiscali in loro soccorso, ma che oltretutto le emargina e le penalizza. Da domani le nostre famiglie avranno un problema in più, quello di dover supplire con le proprie ridotte risorse economiche ai tagli che questo Governo e questa maggioranza hanno attuato nel settore della scuola, dell'università e della ricerca scientifica.

Ma come vi è saltato in testa di fare cassa con i soldi dell'istruzione? E come avete pensato di affrontare un tema importante e cruciale per il futuro del Paese non con una riforma organica, di cui c'è bisogno, ma con una manovra finanziaria che taglia le risorse in maniera indiscriminata, mettendo sullo stesso piano realtà formative efficienti e realtà formative inefficienti, confondendo - come direbbe il ministro Brunetta - i fannulloni con lavoratori veri? Come si fa a parlare di università senza distinguere gli atenei, le facoltà e i dipartimenti meritevoli da quelli che hanno prevalentemente gettato al vento fondi pubblici?

Con questo approccio ragionieristico state facendo di tutta l'erba un fascio, senza affrontare le questioni centrali della formazione culturale dei nostri giovani. Per questo diciamo che non si può disporre della scuola e dell'università senza parlarne con i genitori, con gli studenti, con i docenti e con gli enti locali, che si vedranno scaricati ulteriori costi economici e sociali, ad esempio a seguito del taglio del tempo prolungato. Non si può fare una riforma a spizzichi e bocconi, al solo scopo di adeguare le strutture del suo Ministero, onorevole Gelmini, alle disposizioni impartite dal ministro

Tremonti con la manovra finanziaria di qualche mese fa. Ci state costringendo a ricostruire un *puzzle* di interventi tutti negativi.

Consideriamo, ad esempio, la ricerca: il decreto-legge che affrontiamo oggi non si occupa di nessuna vera urgenza, né per l'istruzione, né, tanto meno, per l'università. Dedica due articoli, il 6 e il 7, ad aspetti marginali. Si tratta di interventi ben lontani dal poter incidere sull'emergenza in cui versa il sistema universitario in Italia: pochi soldi spesi male, nessun sistema di valutazione e mancanza di meritocrazia.

State mettendo a rischio tanto le università, quanto gli enti pubblici di ricerca, se consideriamo in maniera unitaria l'impatto delle misure adottate con il decreto-legge n. 112 del 2008, con le disposizioni che bloccano le assunzioni dei precari introdotte con l'articolo 37-*bis* del collegato alla finanziaria e con i tagli previsti in finanziaria. Il decreto-legge n. 112 del 2008, signora Ministro, è la madre di tutte le riforme mancate. Gli effetti delle misure per il contenimento della spesa nel pubblico impiego sulle dotazioni finanziarie dell'università nel quinquennio sono stimabili in una riduzione complessiva di oltre 1,4 miliardi di euro, senza alcuna distinzione tra atenei virtuosi e non.

Come si può andare avanti così? Aggiungo che voi trattate i precari degli enti pubblici di ricerca, che sono lavoratori di elevata professionalità e tengono in piedi la ricerca in Italia, come i precari di tutta la pubblica amministrazione; gli enti di ricerca hanno personale con contratto a tempo determinato il cui rapporto è del tutto peculiare rispetto alle altre amministrazioni, in quanto, essendo prevalentemente costituito da ricercatori e tecnologi, è altamente qualificato e consente agli enti, utilizzando anche risorse reperite sul mercato della ricerca, diverse quindi dal fondo di finanziamento ordinario, di realizzare contratti e progetti di ricerca commissionati da istituzioni pubbliche nazionali, regionali, locali, dall'Unione europea e da soggetti privati. Tutto ciò lo state smantellando, e non parliamo di spese improduttive, parliamo di spese produttive che riguardano il futuro del nostro Paese e delle nostre famiglie.

Non siamo bravi in matematica, signora Ministro, ma è difficile pensare che un taglio di 7,8 miliardi di euro a scuola e università nel prossimo triennio possa garantire maggiori servizi agli studenti e alle famiglie italiane e una retribuzione migliore al personale docente. Facciamo fatica a pensare che la riduzione di 87.341 posti di personale docente e di 44.500 posti di personale ATA garantirà maggiori servizi agli studenti e più tempo prolungato, insomma, per dirla con il *Premier*: «Più scuola per tutti».

No. La matematica però non è un'opinione e i dati certificati dal suo Ministero segnalano una profonda rivoluzione nel complesso del sistema educativo italiano non guidato da una strategia e da una priorità d'intervento nell'interesse del Paese, ma dall'esigenza di tentare di tenere in sesto i conti pubblici sempre e solo in danno delle famiglie italiane. Se ci aveste proposto, signora Ministro, di reinvestire nella scuola e nell'università tutti i 7,8 miliardi di tagli previsti dai vostri provvedimenti, avremmo votato a favore. Lei in un'intervista ha dichiarato che dalle opposizioni non è venuta alcuna proposta concreta, ma quali proposte si possono fare se non sappiamo qual è il progetto del Governo o se il progetto esce come il coniglio dal cilindro ad ogni piè sospinto, a spizzichi e bocconi? E poi su che cosa dovremmo confrontarci, signora Ministro? Su chi mandare prima a casa, se il personale ATA o gli insegnanti? Su quali istituti scolastici tagliare? Su quali priorità? Su quali interventi?

Credo che dobbiamo fare una riflessione diversa. Perché, signora Ministro, avete iniziato dalla scuola primaria? È noto che la nostra scuola primaria è tra le migliori al mondo e ci viene invidiata dai nostri partner europei. Noi non siamo innamorati della disputa tra maestro unico e maestro prevalente: è una diatriba lessicale nella quale lei, signora Ministro, ed il Presidente del Consiglio vi siete avventurati per tentare di ridimensionare le polemiche e la portata devastante della vostra riforma.

La scuola italiana non è tutta allo sfascio, esistono anche istituti di scuola secondaria eccellenti. Il sistema di istruzione e di formazione, tuttavia, deve essere modernizzato secondo alcuni irrinunciabili presupposti: la gradualità degli interventi, la continuità delle modifiche, la moderazione dei cambiamenti, il miglioramento della qualità e la valorizzazione del merito. Occorre reinvestire le risorse per avere più aule, insegnanti meglio pagati, un sistema di selezione e valutazione dei docenti più severo ed efficiente, insomma più diritto allo studio. Di tutto ciò nei vostri provvedimenti fino ad oggi non c'è la benché minima traccia.

Noi condividiamo, signora Ministro, anche il coraggio con il quale lei ha posto alcune questioni, ma lei dice delle cose e la realtà del ministro Tremonti è un'altra e per questo possiamo solo darle solidarietà umana, ma non politica. Siamo d'accordo su "Cittadinanza e Costituzione", siamo d'accordo sul ripristino del voto in condotta, siamo d'accordo sul grembiule, siamo d'accordo sulla necessità di calmierare la speculazione infernale per le famiglie italiane sui libri di testo. *(Applausi*

dal Gruppo UDC-SVP-Aut). Su questo ha il nostro sostegno, ma dobbiamo anche porci alcuni interrogativi e il primo fra tutti è questo: se le avessero dato 800 milioni di euro a fronte di un taglio di 7,8 miliardi in tre anni lei avrebbe potuto introdurre norme che prevedono la detrazione integrale fiscale per tutte le famiglie italiane relative alle spese per la scuola dell'obbligo, prime fra tutte quelle per i libri di testo. Non si possono fare le riforme senza avere un minimo di disponibilità finanziaria: è come fare le nozze con i fichi secchi, e qui non ci sono neanche i fichi secchi.

E aggiungo, signor Ministro, e concludo: le tasse universitarie nel nostro Paese sono basse per tutti, ricchi e poveri. Il 24 per cento degli studenti universitari proviene dal 20 per cento delle famiglie più ricche, mentre solo 8 per cento proviene dal 20 per cento delle famiglie più povere. Su questo bisogna intervenire, sui meccanismi strutturali e non sui tagli lineari che indiscriminatamente creano diseguaglianze ulteriori e non tutelano in maniera adeguata.

Signora Ministro, voteremo contro anche perché non è giusto che in questo Paese si trovino 1.200 milioni di euro per ripianare i debiti del Comune di Roma e di Catania e non si trovino le risorse per poter tutelare le famiglie italiane nel mondo della scuola. È una vergogna. E noi di questo siamo indignati. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV).*

Non è possibile, signora Ministro, che non si capisca qual è il modello di scuola. Conosco la sua sensibilità. Però, non credo che il progetto culturale per la formazione italiana possa sintetizzarsi nella battuta del pedagogo Borghezio che ha detto che è meglio dare un lecca-lecca che la Costituzione agli studenti italiani. Questa è l'ennesima vergogna. Per queste ragioni, voteremo contro. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV. Congratulazioni).*

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, intervengo a conclusione di un deludente dibattito sulla conversione in legge del decreto n. 137, ormai purtroppo noto come decreto Gelmini per lasciare agli atti del Parlamento ed alla considerazione della pubblica opinione il rammarico e le preoccupazioni dell'Italia dei Valori; dibattito deludente dicevo perché abbiamo assistito all'arroccamento su questo decreto da parte sua e del Presidente del Consiglio, sottraendo al Parlamento, non dico alla mia parte politica ma al Parlamento, la possibilità di un confronto propositivo, magari duro negli accenti ma con la possibilità di introdurre modifiche e miglioramenti.

Ma questo è il metodo del Governo e della maggioranza che lo sostiene, insensibile ad ogni volontà pur mantenendo marcate le differenze di fare davvero il bene del nostro Paese. Ma tant'è! Ma deve stare tranquillo il signor Presidente del Consiglio che continua a sfuggire il confronto parlamentare, stia tranquillo, partecipi alle conferenze-stampa in tutte le parti del mondo! Contrariamente a quanto egli si augura, l'Italia dei Valori non si abituerà alle sue spocchiose provocazioni né al tentativo di ridurre i due rami del Parlamento ad esecutori acefali dei *diktat* dell'Esecutivo.

Abbiamo provato a comprendere le ragioni e le esigenze del Governo di prevedere per decreto il pastrocchio che poi è arrivato al nostro esame. Ma mi creda, ministro Gelmini: per tutti gli sforzi che abbiamo fatto non ci siamo riusciti. Una norma entrata in vigore ad anno scolastico ormai avviato e quindi senza la necessaria valutazione di impatto, la mancanza di ogni confronto con le parti interessate, ma soprattutto la grave volontà di indebolire la scuola pubblica con un testo di legge banale, sgangherato e inutile.

Vedete, colleghi di maggioranza: non è in discussione la libertà di insegnamento né la possibilità di dare vita ad una scuola o ad una università private. La Costituzione, che pur va rispettata nella sua integrità, in proposito parla chiaro. Ma state cercando di indebolire la scuola pubblica, questo ormai è evidente, che è scuola democratica per definizione, che ha - come ricordava il più volte citato, a volte anche abusato Calamandrei - un carattere unitario: la scuola di tutti crea cittadini e non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti, né liberali, né nordisti, né sudisti.

Dicevo all'inizio del mio intervento che vi era nel mio Gruppo tutta la delusione per un decreto scritto in via XX settembre e che ella, Ministro, ha intestato al suo Dicastero per obbligo burocratico.

Sono state sventolate come innovazione e vere svolte la reintroduzione del grembiulino, il voto in condotta come deterrente per combattere il bullismo, il ritorno ai voti. Comprenderà bene, signora Ministro, la pochezza di queste novità. Non siamo contrari in via di principio a queste note di colore, che tali restano, ma pensa davvero che basti il grembiule per livellare le differenze sociali? Ed è veramente convinta che mettendo voti ma omettendo una puntuale valutazione dello studente si migliorano le sue capacità di apprendimento? Quanto poi al bullismo, è un fenomeno che non

appartiene alla scuola in quanto tale ma ormai sta diventando un deprecabile fenomeno sociale, come la violenza negli stadi, per intenderci, e più in genere ogni forma di aggressione insensata alle regole di convivenza. Non basta quindi il voto in condotta che mira di fatto solo ad espellere gli studenti inquieti dalla scuola stessa ma è importante una parallela opera per il loro coinvolgimento nelle attività del gruppo. Voglio qui ricordare lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 249 del 1998, che tende a sottolineare la funzione educativa della sanzione disciplinare, rafforzando la possibilità di recupero dello studente attraverso attività di natura sociale e culturale, in generale a vantaggio della comunità scolastica.

Sul maestro unico poi avete detto una serie di ovvietà senza pari. Negli ultimi vent'anni le ricerche di psicologia applicata dello sviluppo hanno illustrato la complessità e la ricchezza dei processi mentali ed emozionali del bambino, ma, invece di favorire più figure pedagogiche che si relazionassero con lui per un insegnamento plurimo e specializzato, in ragione della forte evoluzione della comunicazione delle forme di apprendimento, si ritorna al maestro tuttologo. Annullare le ore di compresenza significa quindi offrire minori opportunità di diversificazione della proposta educativa.

Vede, signora Ministro, questo è un decreto che in pratica, lo diceva l'oratore che mi ha preceduto, si allinea alla politica dei tagli alla quale dall'inizio di legislatura il Governo cui lei appartiene uniforma tutta la sua manovra. Infatti - ovviamente con un'informazione data da lei e dal Presidente del Consiglio assolutamente deviata - si dice: se si fa la riforma delle elementari, che c'entra la protesta delle università? Evidentemente tutti i provvedimenti vanno collegati e letti in sequela e non in forma dissociata. Pensiamo, per esempio, alla legge n. 133 dell'agosto 2008, al blocco del*turnover* nelle università, che determinerà l'impossibilità di accesso ai giovani ricercatori e l'innalzamento dell'età media dei docenti a 55 anni, la possibilità di trasformare le università in fondazioni private, che causerà l'annullamento dei principi costituzionali sul diritto allo studio, l'accesso ai finanziamenti privati, con il rischio di limitare la libertà di ricerca.

Ecco allora che noi la invitiamo a restituire alla scuola la sua natura, la sua *mission*: organo centrale della democrazia per risolvere i problemi fondamentali della democrazia. Investendo nella scuola noi miglioriamo le future generazioni.

Infine, voglio fare un accenno alla tecnica informativa del «dai e vai», ringraziando anche le forze dell'ordine per l'attenzione con cui hanno gestito questa situazione delicata, e che il Governo, mi creda, Ministro, ha cercato di incendiare. Non è una protesta né sessantottina, tutta ideologica, né del 1977, ancora densa di richiami alle ideologie.

Questa è una protesta pacifica, una protesta che parte dal basso, una protesta orizzontale che non è controllata da nessuna formazione politica perché gli studenti, le famiglie, i docenti sono cittadini italiani e, in quanto tali, hanno il sacrosanto diritto di chiedere, insieme a noi e insieme al Parlamento tutto, una scuola migliore.

Per questo ieri eravamo profondamente delusi, eravamo profondamente arrabbiati, eravamo profondamente distaccati da quanto avveniva in quest'Aula, perché ritenevamo il Parlamento distinto e distante da quanto avviene nella società italiana. Io mi appello al Parlamento perché faccia sentire la propria voce, maggioranza e minoranza insieme, per richiamare il Governo alle proprie responsabilità su questi temi.

Sia chiaro, noi non abbandoneremo la scuola. L'Italia dei Valori continuerà, come ha fatto nei giorni scorsi, a schierarsi nelle piazze accanto agli studenti, ai docenti e alle famiglie anche dopo la deprecabile approvazione di questo decreto. Invitiamo il Parlamento, in un momento davvero d'orgoglio, a riflettere nell'interesse del Paese. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

BRICOLO *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO *(LNP)*. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento, voglio ricordare a tutti il motivo per cui noi della Lega Nord siamo entrati in questo Governo. Vogliamo raggiungere un obiettivo ben preciso: quello di cambiare questo Paese. Un Paese che è ancora assistenzialista e centralista e che, per questo, ha prodotto il più alto debito pubblico d'Europa; un Paese bloccato dalla burocrazia e dai sindacati, un Paese che negli anni ha sempre annunciato riforme che però non ha mai realizzato. Noi queste riforme le vogliamo realizzare, questo Paese lo vogliamo cambiare, il Nord non è più disposto ad aspettare. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Le riforme sono ancora più urgenti perché questo Governo ha anche il compito di intervenire per sanare i danni fatti dal Governo che lo ha preceduto. Ricordo a tutti che fino a pochi mesi fa c'era,

per nostra sfortuna, il governo Prodi, quello che è ancora ricordato dalla stragrande maggioranza dei cittadini che vivono in questo Paese come il peggiore Governo della storia della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Pur di governare, il Governo Prodi-Veltroni è sceso ai peggiori compromessi. Si faceva ricattare dalla sinistra comunista di Bertinotti e Diliberto ma non solo, anche da Di Pietro, Mastella e Pecoraro Scanio e soprattutto era costretto a chiedere il voto a Luxuria, a Caruso e agli ex terroristi. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Nel frattempo, mentre loro così governavano, la criminalità aumentava, Alitalia sprofondava nei debiti, Napoli e la Campania venivano sommerse dai rifiuti, aumentavano gli sprechi e i buchi nei bilanci delle Regioni del Sud e i problemi nel mondo della scuola. Bene, noi cinque mesi fa siamo partiti da questa drammatica situazione e alcuni problemi li abbiamo già risolti. Oggi affrontiamo quelli del mondo della scuola.

Dalla sinistra non è arrivata nessuna proposta costruttiva: solo critiche e falsità. Su questi temi, che interessano tutti perché riguardano il futuro della scuola dei nostri figli e delle nuove generazioni, ci saremmo aspettati, lo dico molto chiaramente, un'opposizione più matura. Purtroppo così non è, ne prendiamo atto e dunque andremo a realizzare queste riforme da soli. Di falsità, dicevo prima, ne avete dette tante. È giusto ora fare chiarezza nel merito del provvedimento. Avete detto che verrà ridotto o abolito il tempo pieno e così non è: con l'introduzione del maestro prevalente ci saranno più insegnanti a disposizione e in cinque anni ci saranno 5.750 classi in più con il tempo pieno, senza costi aggiuntivi per le famiglie. Avete detto che alle elementari scomparirà l'inglese: anche questo è falso. Infatti, accanto al maestro prevalente, rimarrà l'insegnante di inglese e anche quello di religione. *(Commenti delle senatrici Garavaglia Mariapia e Soliani)*.

Avete detto che verranno chiuse le scuole di montagna: falso. Nessuna scuola di montagna sarà chiusa, ma sarà unificato il solo personale amministrativo. Avete detto che saranno tagliati gli insegnanti di sostegno: falso anche questo: né il piano programmatico, né il decreto parlano di tagli agli insegnanti di sostegno.

D'ora in poi, colleghi senatori, la scuola non sarà mai più uno stipendificio, come l'hanno voluta questa sinistra e i sindacati. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*. Nel nostro Paese abbiamo 200.000 insegnanti in più che in Germania, con una media di un docente ogni nove alunni: un record in Europa. Questi insegnanti sono anche mal pagati, con il risultato di avere un corpo docente poco motivato e poco rispettato. Sarà così bloccato il *turnover* e gli insegnanti meritevoli saranno incentivati e meglio pagati, a garanzia di un servizio scolastico migliore e più efficiente.

Il decreto introduce poi una norma - che ieri avete contestato e cercato di cancellare - che prevede meno spese sui libri di testo; questo grazie soprattutto al ministro Umberto Bossi che per primo ha avanzato la proposta. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. D'ora in poi le scuole potranno adottare solo quei libri di testo che rimarranno invariati per cinque anni: le famiglie spenderanno dunque meno soldi per l'acquisto dei testi scolastici.

Il decreto Gelmini è solo la prima parte di una riforma molto più ampia che andrà a razionalizzare le spese, a tagliare gli sprechi e, per quanto ci riguarda, a fare in modo che vi siano meno insegnanti ma meglio retribuiti, selezionati per merito e reclutati a livello regionale. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Mi rivolgo, dunque, al ministro Gelmini: se tali rimarranno i suoi obiettivi saremo sempre dalla sua parte. Devo dirle però molto francamente che non abbiamo apprezzato una sua intervista, pubblicata qualche giorno fa, in cui dichiarava che sulla scuola il suo modello è Obama. Non l'abbiamo apprezzata. *(Commenti dai banchi del Gruppo PD)*. Si riferiva al candidato democratico alle presidenziali negli Stati Uniti: una brutta intervista, signor Ministro, che non voglio commentare nel merito. I giornali a volte fanno forzature ed è vero che i Ministri si giudicano per quello che dicono e propongono in Parlamento. Ebbene, le sue dichiarazioni in Aula le abbiamo sempre condivise e dobbiamo anche ringraziarla per il contributo che ha dato, sempre in Aula, in questo caso alla Camera dei deputati, per l'approvazione della mozione della Lega Nord sull'istituzione delle cosiddette classi ponte nelle scuole. La sinistra, tanto per cambiare, le ha contestate, perché secondo loro sono razziste e portano alla xenofobia. Mi permetto di ricordare a tutti che in Francia le classi ponte ci sono da venti anni, così come nella Spagna rossa di Zapatero e in altri Paesi europei. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

Le classi ponte servono, colleghi dell'opposizione, ad integrare e non a discriminare, ad aiutare gli alunni extracomunitari che non conoscono una parola della nostra lingua, senza però penalizzare chi già la conosce.

Chiederemo anche come Lega Nord la regionalizzazione dei concorsi per gli insegnanti. *(Commenti dai banchi del Gruppo PD)*. Avremo così insegnanti che insegneranno nella propria regione, radicati dunque sul territorio, che ne conoscono le lingue locali e in grado così di interagire meglio con gli alunni e i loro familiari *(Vivaci commenti dai banchi del Gruppo PD. Applausi dal Gruppo LNP)*. Ciò vuol dire, tanto per essere chiari, che avremo finalmente insegnanti veneti in Veneto, lombardi in

Lombardia, piemontesi in Piemonte e siciliani in Sicilia. *(Applausi ironici del senatore Filippi Marco. Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

Le iniziative della Lega Nord sul mondo della scuola non si fermeranno certo qui. Ci batteremo sempre affinché l'insegnamento nelle nostre scuole sia garantito nel rispetto delle nostre tradizioni, della nostra storia e della nostra cultura. Lo dico soprattutto per quei genitori di bambini extracomunitari che sono venuti a casa nostra con la pretesa di imporre le loro regole nelle nostre scuole. Mi riferisco, ad esempio, a quelli di religione islamica che ci chiedono di togliere i crocifissi nelle classi. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Lo dico anche a certi insegnanti di sinistra che in passato lo hanno fatto. Noi non lo permetteremo mai e la Lega Nord si batterà per questo. I crocifissi rimarranno nelle Aule e ai bambini continueremo ad insegnare i canti di Natale e a costruire i presepi. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

Chiudo il mio intervento, signor Presidente, ricordando ai giovani che sono fuori a manifestare che garantiremo sempre a tutti il sacrosanto diritto a manifestare le proprie idee, sia nelle scuole, sia al di fuori di esse.

Siete liberi di farlo, cari ragazzi, nel rispetto, però, anche di chi non la pensa come voi. Attenti, state attenti ai cattivi maestri, ce ne sono tanti in giro; attenti a quelli che vi vogliono usare. Mi rivolgo, dunque, ai colleghi dell'opposizione: se qualcuno di voi sta pensando di riproporre il clima del '68 nel nostro Paese si fermi subito. Non è soffiando sul fuoco della protesta che si migliora il mondo della scuola; non si migliora il mondo della scuola incentivando i giovani a fare i picchetti e ad occupare le aule. Non si migliora l'università impedendo agli studenti di entrarvi. Finitela col dire falsità ai nostri ragazzi, lasciateli stare, non strumentalizzateli, non se lo meritano; questo non vi servirà neanche per ribaltare l'esito delle elezioni e guadagnare nuovi consensi!

Ai colleghi dell'opposizione voglio dire anche un'altra cosa, Presidente, e concludo. Ieri avete cercato di bloccare vergognosamente i lavori d'Aula del Senato. *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, lasciate che il senatore Bricolo concluda il suo intervento.

BRICOLO *(LNP)*. Lo avete fatto con urla e insulti non solo al Ministro, non solo al Governo, ma anche alla Presidenza. A voi dico molto chiaramente che la ricreazione è finita. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Oggi approveremo questo decreto sulla scuola; continueremo a presentare nuove riforme in Parlamento e, nonostante il vostro comportamento, cambieremo finalmente questo Paese. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Molte congratulazioni).*

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, forse la migliore definizione di questo complesso di interventi sulla scuola e sull'università l'ha data la presidente di Confindustria, la dottoressa Marcegaglia, che ha detto che questa non è una riforma ma un taglio. Esattamente: si taglia. Una disposizione destinata esplicitamente al contenimento della spesa pubblica (l'articolo 64, comma 6, ma anche l'articolo 67 destinato all'università, della legge n. 133), una norma ideata sulla scorta di un'esigenza contabile diventa, direi per precipitato, riforma.

Qualcuno ci aveva lavorato prima? Non ci pare. Si erano riuniti didatti, psicopedagogisti, insegnanti, presidi, direttori didattici, docenti universitari e rettori per discutere della riforma necessaria della scuola e dell'università italiana? Si sono convocate le Regioni, gli enti locali, i sindacati? No. Si è sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione? Non pare. Otto anni di sperimentazione per il modulo, nel passato non toccato dalla ministra Moratti? Roba vecchia.

Colpisce la relazione del provvedimento, il modo con cui viene non giustificato; un cambiamento così radicale introdotto nella scuola elementare, la sesta al mondo, secondo le classifiche redatte dalle agenzie internazionali. Chi l'ha detto che debba essere così? Il ministro Gelmini. E perché? Perché il ministro Tremonti ha deciso di tagliare proprio sulla scuola, proprio sulla scuola elementare. E chi ha deciso che l'università, la scuola, il sapere, la formazione e l'apprendimento non sono una priorità per un Paese in difficoltà? Chi ha deciso che per superare la crisi non bisogna, come avviene altrove nel mondo, anche nei Paesi emergenti, puntare sull'intelligenza, sui talenti, sul sapere, sulla competizione di ciò che si sa, di quello che si vale? Nessuno. Erano ragionamenti troppo complessi se si doveva approvare una manovra in nove minuti e mezzo. D'altra parte, a che

serviva? Tanto agli italiani si ammanniva il grembiulino, il sette in condotta e il maestro del libro Cuore e questo sarebbe bastato ad ammansirli: saranno tutti contenti, vedrete, finisce lì. Non è andata così, ministro Gelmini, non è andata esattamente così.

Quello che colpisce di queste giornate complesse, difficili e talvolta anche aspre, è questo disprezzo per le ragioni degli altri, questo non cale. Chi protesta, chi non è d'accordo è disinformato, strumentalizzato, facinoroso, o è, come dice il presidente Gasparri, un cretino in malafede.

Mi colloco spontaneamente nella categoria, anzi tutto il mio Gruppo: tutti cretini in malafede *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*. E bugiardi anche, sì, anche fascio-comunisti. Mentre là fuori, ovunque, nelle scuole e nelle università, ci sono non solo studenti, ma anche tanti docenti, tanti studiosi. Mi ha colpito molto l'atteggiamento dei 500 matematici a congresso la scorsa settimana qui a Roma. Matematici, si figuri: non pericolosi eversivi, ma gente con la testa tra le nuvole, che ragiona con i numeri e che fa tornare i conti, ma non quelli che lei intende, non quelli che intende il ministro Tremonti. Tutta gente che chiede più scuola, non meno scuola; più sapere, non meno sapere; più ricerca, non meno ricerca.

E poi c'è il suo silenzio, ministro Gelmini, me lo lasci dire, indifferente, opaco, ma anche così esplicito. Ieri in quest'Aula lei è stata incalzata dai nostri colleghi, ripetutamente le sono state poste alcune domande dal senatore Rusconi, dalla senatrice Garavaglia, dalla senatrice Soliani. Sono le stesse domande che si fanno migliaia di famiglie italiane, le persone in carne ed ossa, come si diceva una volta. Gliene ricordo una per tutte, quella che riguardava il tempo pieno: ma insomma, il tempo pieno c'è o non c'è nella scuola che lei immagina? Se c'è, accogliete i nostri emendamenti: sono quelli che mettono in chiaro l'ambiguità del vostro comportamento rispetto a tali questioni. Lei ha taciuto, ministro Gelmini, e lo comprendiamo; peraltro oggi su «Il Sole 24 ORE» un articolo molto informato e molto competente ci spiega che il tempo pieno, se ci sarà, lo dovranno pagare le scuole e i Comuni.

Colpisce, di fronte a questo silenzio, a questa afasia, mi lasci dire a questa cupa determinazione, la parola degli studenti. Io ho qui poche righe degli studenti del liceo classico "Orazio" di Roma, che saranno ragazzi provenienti da famiglie diverse per collocazione sociale e che probabilmente hanno anche ideali diversi, pensano diversamente, si collocano diversamente sull'incerto scacchiere della politica, se dovessimo definirlo secondo le trancianti e inappropriate distinzioni che avete fatto voi in questi giorni. «Non essendo stati ascoltati da nessuno riguardo a questa riforma, sentiamo il bisogno di portare la nostra voce all'interno dell'Aula del Senato. L'Italia ha assistito in questi giorni alla discesa in piazza di decine di migliaia di studenti di ogni ordine e grado. Persino professori, docenti universitari, dirigenti scolastici hanno tentato di difendere questa scuola che sino ad oggi è riuscita a garantire a tutti i giovani un dignitoso livello di istruzione nonostante i numerosi tagli di cui essa è stata spesso oggetto». Non sono di parte: difendono la scuola pubblica. «Oggi il Ministro della pubblica istruzione sta cercando di infliggere un colpo di grazia alla nostra scuola, che dalla fine della Seconda guerra mondiale garantisce in modo paritario un'adeguata istruzione, perché tutti abbiano la possibilità di inserirsi nel tessuto sociale del nostro Paese, un Paese democratico». Si dice, poi, in fondo: «Questo non è un semplice decreto, signori del Governo, Presidente del Senato, onorevoli senatori: questo è il nostro futuro, è il futuro del Paese. È a voi che rivolgiamo l'ultimo, estremo appello perché qualcuno finalmente prenda in considerazione il nostro parere, quello degli studenti». Non sono parole di facinorosi, non sono parole di eversori: sono le parole di ragazzi e di ragazze che possono essere tranquillamente i nostri figli, gli amici dei nostri figli, i nostri parenti; ragazzi e ragazze che avvertono questo rischio. Cosa c'è di ingiurioso per tacere di fronte a questo, ministro Gelmini, e per negare il confronto, una parola d'ascolto, una parola di dialogo?

Ho riletto in questi giorni il libro bianco, il patto per l'università, la relazione della commissione per la finanza pubblica, anche questa tagliata da Tremonti perché costava troppo. Mi hanno colpito tre aspetti che, ministro Gelmini, farebbe bene a rileggere perché sono assai interessanti: il rigore con cui viene analizzata la situazione della scuola pubblica italiana e della pubblica università, la tensione verso il miglioramento di tali istituzioni, la competenza con la quale si lavora a questi temi; in più, la necessità avvertita in ogni momento di tenere insieme le esigenze di una sana contabilità pubblica e la massimizzazione degli effetti di una scuola e di un'università che funzionino. Merito, professionalità, competenza - le ho contate - sono le parole che più volte ricorrono in quel testo e, insieme, la ricerca del confronto. Penso a quante parole sono venute, anche questa mattina in quest'Aula, sull'assenza di una nostra proposta; i giornali oggi riportano le proposte del PD. Quante di queste proposte erano contenute in quel patto per l'università e in quella relazione e ancora nel libro bianco! Mi chiedo altresì quanta strumentalità in questo continuo *j'accuse*, visto che «proposta» significa anche capacità di apprezzarla, di discuterla, di valutarla, e non mi pare che da parte vostra ci sia stato un cenno, uno solo, che andasse in questa direzione.

Voi pensate che una volta approvato questo decreto sia finita qui, ma non è così per noi; credo che non sarà così neanche per il movimento che si è acceso nel Paese. Fra poco ragioneremo in quest'Aula sul decreto-legge n. 154 del 2008 sulla sanità, ed esamineremo la norma che prevede il commissariamento delle Regioni che non ottemperino al *diktat* di abolire alcune strutture sanitarie. Lo ricordo al presidente Bricolo per due ragioni. In primo luogo perché questo dimostra qual è la concezione della relazione fra Stato centrale e Regioni, e mostra - mi perdoni - come la vostra battaglia sul federalismo fiscale si sia ridotta a una bandierina agitata. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*. Lei poco fa in quest'Aula ha dichiarato sulla territorialità dell'insegnamento: solo insegnanti padani in Padania. Non sapete che vi perdete! *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).* Ho l'impressione, almeno per quanto mi riguarda, che queste parole peseranno come un macigno sulla strada dell'approvazione del federalismo.

Signor Ministro, lei ha dichiarato «*gutta cavat lapidem*»: la goccia del suo silenzio, della sua muta determinazione, della sua cieca obbedienza al dettato tremontiano, del suo tapparsi le orecchie e anche la bocca; ma le voci entrano lo stesso, Ministro *(Applausi dal Gruppo PD)*; entrano, turbano il suo silenzio e irrompono, disordinano e poi ricompongono. Lei, che mi pare adusa alle Sacre Scritture, se lo ricorda? *En arché én ho lógos*: in principio era la parola, prologo del Vangelo secondo Giovanni. L'inno al *lógos*: in principio era la parola. *(Applausi dal Gruppo PD).* Da lì, dal *lógos*, anche il *dia-lógos*, il *dialógos*, più forte della pietra, ministro Gelmini, più ostinato del suo silenzio che pare una pietra tombale sull'approvazione di questo provvedimento, mentre fuori c'è la vita. Ha ragione il presidente Fini: fuori c'è la vita. Ricordi: l'afasia è sempre stata cantata, già dalla Bibbia, come il momento più tragico della sofferenza umana. Lo dice anche l'inno del Nabucco. Dice Quasimodo che i poeti attaccano le cetre alle fronde dei salici quando il piede dello straniero pesa troppo sopra il cuore. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore D'Alia)*.

PRESIDENTE. Senatrice Finocchiaro, la invito a concludere.

FINOCCHIARO *(PD)*. Inoltre dice Montale: «Non chiedeteci la parola che squadri da ogni lato, questo dirvi possiamo, ciò che non siamo ciò che non vogliamo». Esattamente ciò che avete dimostrato, ciò che non siete, ciò che non volete: una scuola libera che funzioni, che formi nuove classi dirigenti, un'università che consenta a questo Paese di entrare a pieno titolo nel futuro. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo PdL).*

BERSELLI *(PdL)*. Pagliaccio!

GIARETTA *(PD)*. Pagliaccio sei tu! *(Richiami dal Presidente)*.

MARITATI *(PD).* Ci offendono!

*QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

Colleghi, il senatore Quagliariello ha il diritto di intervenire in un'Aula che lo ascolti, come è avvenuto per altri. È un invito che rivolgo ai colleghi dell'opposizione. I lavori hanno avuto uno svolgimento abbastanza pacato ed ordinato. Mi auguro che altrettanto avvenga in occasione dell'ultimo intervento, che è poi quello conclusivo.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli senatori, siamo alla fine di un percorso parlamentare intenso, che ha conosciuto momenti di tensione, di confronto duro, come è giusto che sia in democrazia, ma anche sforzi di comprensione reciproca e di *fair play*. Permettetemi, dopo aver raggiunto tali alture, di scendere un po' più in basso e ringraziare tutti i colleghi del Popolo della libertà che anche in questa occasione hanno dato prova di saper interpretare con umiltà, responsabilità e coerenza il ruolo di maggioranza parlamentare in un momento decisivo della storia del Paese ed hanno voluto rivendicare con forza, con il loro comportamento, il diritto della maggioranza stessa di assolvere agli impegni assunti con gli elettori. Noi non dimentichiamo che in nome di quel diritto sediamo in questa Assemblea.

Permettetemi, in particolare, di ricordare il lavoro che su questo provvedimento hanno svolto il collega Possa, che ha presieduto i lavori della Commissione istruzione *(Applausi dal Gruppo PdL)*, la collega Poli Bortone, che ne è stata la relatrice designata *(Applausi dal Gruppo PdL)* e il collega

Asciutti, capogruppo in quella stessa Commissione *(Applausi dal Gruppo PdL)*. A volte l'adesione ai processi democratici significa il sacrificio di legittimi protagonismi, ma il risultato che oggi la maggioranza consegue nondimeno è intriso del lavoro e del contributo intelligente di questi colleghi. Noi tutti ne siamo consapevoli.

Sono state dette molte cose e molte cose non vere sul provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare. Non c'è tempo per smentirle tutte, ma su una cosa non è possibile transigere. Colleghi della Sinistra, per decenni ci avete voluto far credere che l'economia fosse tutto e che il resto, compresa l'essenza delle persone, dovesse essere degradato a - come dicevate? - sovrastruttura. Per decenni la nostra opposizione nei vostri confronti è stata anche un'opposizione a questo modo di vedere le cose. Ora, improvvisamente, sembra quasi ve ne siate dimenticati, fagocitati come siete da quei salotti *radical chic* nei quali il riferimento alla cultura viene utilizzato per coprire uno spaventoso vuoto di idee e di passioni vere. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

In caso contrario non si comprenderebbe come mai vi siete opposti a una norma che imponendo ad autori ed editori di rinnovare i libri di testo solo in presenza di effettivi aggiornamenti culturali vuole evitare che la cultura degradi a strumento di sfruttamento per le famiglie meno abbienti. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Nondimeno, i dati economici sui quali voi siete sempre più distratti sono una realtà della quale chi ha l'ambizione di governare un Paese non può fare a meno di tenere conto, soprattutto in momenti di crisi internazionale. Non neghiamo perciò che di questa situazione debba tener conto anche il nostro sistema scuola.

D'altro canto, nella storia italiana le riforme che in maniera più incisiva hanno segnato la nostra scuola sono nate proprio da propositi di ristrutturazione della spesa. Pensiamo, pensate, tra tutte, alla riforma Gentile. *(Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia).* So bene che si tratta di un parallelismo che, per molti versi, potrebbe risultare improprio. Vorrei ricordarvi però che anche Gentile si trovò alle prese con forti vincoli di bilancio e nel ridurre le spese della scuola eliminando le cosiddette classi aggiunte, tagliando gli sprechi e cercando di far coincidere l'organico di fatto con quello di diritto, seppe porre alla base della razionalizzazione contabile un progetto culturale complessivo sul quale costruì la sua riforma e sul quale la nostra nazione per tanti anni è andata avanti.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. È una riforma classista.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Ai nostri giorni, dunque, deve esser chiaro che, pur in una situazione difficile, noi non siamo disposti a sottoporre a criteri di mera economicità il futuro dei nostri figli. Se abbiamo proposto il maestro unico, il ritorno ai voti, il voto in condotta, il grembiulino - come dice il presidente Finocchiaro - è perché siamo convinti che nella scuola debba tornare ad abitare un principio di autorità e di rispetto *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*, che si debba arrestare quel processo di degradazione che sempre più sovente sfocia in bullismo e offende - non ve ne siete accorti? - i più deboli e i più indifesi.

Si deve smettere di considerare il comparto istruzione come un grande parcheggio per masse mal pagate e ancor peggio considerate nella società. *(Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia).* Il maestro deve tornare a suscitare quell'antico riconoscimento sociale che aveva quando era in grado di penetrare i cuori e le menti dei bambini *(Applausi dal Gruppo PdL)* e deve avviarsi verso quel livello di retribuzione europea che meritano coloro cui affidiamo il compito di formare il cittadino del futuro. A questo mira il nostro provvedimento ed è questo il primo passo per una riforma ancora più ambiziosa.

Non voglio però sottrarmi, presidente Finocchiaro, al confronto con il movimento, invero non così numeroso come vorrebbero far credere i *mass media*, soprattutto in giorni di pioggia (ma sappiamo che ci sono anche le rivoluzioni asciutte e non solo evidentemente nei contenuti) *(Applausi dal Gruppo PdL)*, che in questi giorni si è mobilitato contro i provvedimenti sulla scuola e soprattutto contro i provvedimenti sull'università, che ancora non esistono.

In passato, dal '68 in poi, l'acquiescenza delle classi dirigenti nei confronti di questa protesta - aprite i vostri album di famiglia - ha generato drammi individuali e drammi sociali. *(Commenti del senatore Rusconi).* Per questo credo che l'unico modo per manifestare attenzione e rispetto nei confronti di questi giovani sia quello di dire loro la verità. Non è la prima volta che gli studenti si mobilitano contro il loro futuro e vengono resi massa di manovra di interessi di *élite* corporative. È accaduto anche nel '68 quando il movimento studentesco si coagulò contro la cosiddetta legge Gui, uno degli sforzi più importanti di elaborazione riformatrice del centrosinistra che guidava allora il Paese. Il fallimento di quella legge ha avuto conseguenze devastanti per il nostro sistema universitario. Anche allora la mobilitazione studentesca si collegò alle resistenze di corporazioni interne all'università - gli incaricati e gli assistenti - che volevano il posto *ope legis*, ovvero senza

concorso. Lo hanno avuto sulla pelle dei giovani che allora ingannarono, mettendo le basi per la corruzione e il deterioramento che sono poi proseguiti per decenni. *(Applausi dal Gruppo PdL).* Ma allora, presidente Finocchiaro, quantomeno si era nel pieno della cosiddetta stagione dell'opulenza; vi erano risorse, tra cui il sapere, e si chiedeva che fossero "democratizzate". I modi per farlo si sono rivelati sbagliati ma l'obiettivo era comprensibile.

Io vengo dal mondo universitario. So bene quante persone vi lavorano con dedizione, tirano la carretta con stipendi risibili, sostenute solo dalla passione per la ricerca e lo studio. Non sputerò nel piatto nel quale per tanto tempo ho mangiato. Ma chiedo agli studenti che oggi protestano se sono sicuri di stare dalla parte di questa parte migliore, o se invece con il loro atteggiamento non stanno difendendo sprechi inammissibili e privilegi intollerabili *(Applausi dal Gruppo PdL)*: 5.500 corsi di laurea per i quali oggi ci si può laureare in cura del cane e del gatto o in acquacoltura; bilanci truccati; corridoi di dipartimenti in cui lo stesso cognome appare anche su dieci targhette *(Applausi dal Gruppo PdL)*; una struttura del corpo accademico per cui le risorse sono sempre più impegnate a creare professori ordinari a scapito di tanti giovani ricercatori che restano soli con le loro illusioni. L'università è malata e bisogna cambiarla. Non serve chiedere più fondi se questi verranno dissipati. Scuola e università statali insomma, se vogliono essere davvero popolari, devono essere riportate ad un livello di eccellenza che consenta a chi proviene da classi sociali disagiate di modificare la propria condizione. Meritocrazia per noi è sinonimo di democrazia. *(Applausi dal Gruppo PdL).* Se invece prevale il vostro falso egualitarismo, se si continuano a favorire una scuola e una università di serie C (sì, di serie C!), si premia chi ha i mezzi per accedere alle università migliori e più costose, spesso fuori dai confini della Nazione.

Noi dobbiamo questa chiarezza di linguaggio a chi protesta, ma soprattutto la dobbiamo a quei tanti giovani che sono la maggioranza silenziosa del Paese e che pensano che per il loro futuro sia proficuo seguire corsi, dare esami e magari esprimere fiducia nei meccanismi della democrazia rappresentativa. Questa maggioranza silenziosa inizia a parlare nei *blog* e a farsi sentire con raccolte firme e cartoline inviate ai rettori; non ha alle spalle i *mass media* e il clamore degli *slogan* di piazza, ma deve sapere che ha in questa maggioranza parlamentare orecchie attente e rappresentanti del popolo, di tutto il popolo, che impediranno che i loro diritti siano calpestati.

Nel passato queste stesse cose furono enunziate, e assai meglio, da pochi profeti disarmati nei confronti di un movimento che era partito nel Sessantotto con grandi speranze e che ha prodotto lo sfascio che abbiamo sotto gli occhi: posizioni di privilegio per autentiche caste, che poi, dopo aver usurpato i posti di ricercatori e di professori senza mai farsi vedere in un ateneo, si sono magari anche assunte la libertà di indossare i panni dei moralisti nella battaglia contro la casta politica. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Quagliariello.

QUAGLIARIELLO *(PdL)*. Ho concluso, signor Presidente. Voglio ricordare alcuni di questi profeti in quest'Aula: Augusto Del Noce, Sergio Cotta e Nicola Matteucci. Sono i nostri maggiori. *(Applausi dal Gruppo PdL).* Loro si limitarono a dire la verità quando questa verità era difficile da dire.

Noi siamo la classe dirigente che ha l'ambizione di cambiare questo Paese, di modernizzare la scuola, di rinnovare radicalmente l'università e abbiamo ricevuto il consenso dei cittadini per farlo. Non possiamo fermarci laddove da loro abbiamo ricevuto il testimone: abbiamo il dovere di andare avanti e di proporre riforme che possano veramente rinnovare in profondità, affinché questo Paese possa guardare con più fiducia al suo futuro. È un impegno per il Governo, è un impegno per questa maggioranza parlamentare. *(Vivi, prolungati applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, presidente Cossiga.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, credo che tutti in quest'Aula sappiano che io non ho mai votato per il partito dell'onorevole Berlusconi. Anche alle ultime elezioni ho votato per il PD perché purtroppo il PCI non c'è più. Ho votato per il PD, ma non capisco più che cosa sia, salvo che mi rechi a New York per sentire Veltroni che fa propaganda per Obama. Per me votare questa legge è quindi già una deviazione, ma spiegherò perché la voto. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Signor Ministro, io ho letto solo fuggevolmente il testo del decreto... *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

GRAMAZIO *(PdL)*. Stai zitto! *(Richiami del Presidente).*

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Ma lasciate interrompere...

PRESIDENTE. Colleghi, invito al silenzio sia la maggioranza che l'opposizione per rispetto nei confronti del presidente Cossiga.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, mi scusi, ma quando ero deputato e Aldo Moro fece un nobile discorso approvando l'intervento americano in Vietnam, io feci a pugni e l'amico Pajetta mi diede un pugno in piena faccia. Quindi, torniamo ai vecchi tempi! *(Applausi dal Gruppo PdL).* Per esempio, un pugno dal Capogruppo del PD lo gradirei, devo dire onestamente. Pajetta era però più cattivo e non so se lei sappia fare a pugni.

PRESIDENTE. Prego, presidente Cossiga, prosegua nel suo intervento.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Sì, signor Presidente, volevo solo chiarire perché ho fatto a pugni.

Signor Ministro, ho letto fuggevolmente il testo del decreto-legge, solo per accertarmi delle ragioni della vasta protesta degli studenti universitari, non convinto dalle parole che ieri Umberto Eco ha pronunziato dando loro dei perfetti imbecilli, dicendo: «Voi non capite che state lottando per i baroni e non per voi stessi». Ma Umberto Eco è notoriamente di destra. *(Ilarità dal Gruppo PdL)*.

Di fronte alla vasta protesta degli studenti universitari, dei ricercatori e di quelli contro i quali un tempo gli studenti protestavano, cioè i baroni universitari, ho voluto vedere se il decreto-legge contenesse qualche disposizione sull'università. L'ho letto, l'ho riletto, l'ho fatto leggere ai miei collaboratori: niente. E sono stato contento, perché questa è una forte confutazione della teoria dello zero e della teoria del nulla: si può manifestare anche contro lo zero e contro il nulla.

SOLIANI *(PD)*. È la legge n. 133, Presidente!

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Voterò a favore della legge di conversione per tre motivi che esporrò brevemente.

Signor Presidente, siccome sono notoriamente logorroico, quando lei crede mi tolga pure la parola.

PRESIDENTE. Vorrei evitare di farlo, Presidente. Mi auguro che il suo intervento sia contenuto nei dieci minuti.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Lo faccia pure, depositerò il discorso agli atti. Tenga anche presente che non ho mai avuto la soddisfazione di essere cacciato via dall'Aula e una volta tanto sinceramente la vorrei avere.

Innanzitutto voglio ringraziare da questi banchi gli organizzatori e i partecipanti delle oceaniche manifestazioni di questi giorni: dai baroni universitari alle irresponsabili mamme dei bambini innocenti portati in piazza ad urlare slogan di cui essi non comprendevano nulla. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Avrei capito se avessi sentito i bambini gridare: «Merendine! Merendine!» No: «Assunzioni!». Cosa ne sa un bambino di sei anni, salvo che glielo suggeriscano, del significato di «Assunzioni, assunzioni!». «Merendine, merendine!» sarebbe stato meglio. (*Ilarità e applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Per quanto riguarda l'intervento eventuale dell'autorità di pubblica sicurezza, essendo stato io, tra le altre cose (salvo che Presidente della Camera sono stato tutto), Ministro dell'interno, è stata una vera botta di vita sentire inneggiare slogan che temevo ormai desueti, sapere che la piazza non mi ha dimenticato e che qualcuno si ricorda di me: «Cossiga boia!», «Cossiga assassino!», «Cossiga piduista!». Mi è stato chiesto se si dovesse inviare un rapporto all'autorità giudiziaria e io ho risposto di no, perché temo che ad essere condannato sia io e non loro, con l'aria che tira. (*Ilarità nei banchi della maggioranza*).

Devo confessare che su questo campo speravo di più dalla marcia di oltre cinque milioni di persone, senza contare i cani e i gatti al seguito (*Ilarità*). (cinque milioni di persone! Pensate che ormai la fila

delle persone arrivava a Firenze), una marcia non su Roma, questa volta, ma in Roma e nell'oceanica adunata del Circo Massimo, che - ero ragazzo ed ero in Germania - ricordavo le bellissime manifestazioni a Norimberga di Adolf Hitler. Tutti i totalitarismi sono uguali e si comincia sempre così.
Speravo invano che i marcianti dessero fuoco a qualche macchina, come ai bei tempi, spaccassero qualche vetrina, scandissero slogan...

GIARETTA *(PD)*. Ti sarebbe piaciuto per fare quello che volevi fare tu.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Certo, quello che ho fatto io con l'aiuto e il consenso del Partito Comunista, che in quest'Aula ha votato all'unanimità una mozione e un ordine del giorno a mio favore! *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

VOCI DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Bravo!

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Ma erano i tempi di Berlinguer, non di Walter Veltroni!
Erano i tempi di Natta, non di Franco Marini! Era il tempo del glorioso Partito Comunista! *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione)*.

VOCE DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Bravo!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, Lasciamo parlare il presidente Cossiga senza interromperlo. *(Commenti dai banchi dell'opposizione).*

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Quando ho fatto picchiare a sangue gli universitari che hanno cacciato via Lama, il Gruppo del Partito Comunista alla Camera, in piedi, mi ha tributato un'ovazione. Vada a leggere gli atti! Vada a leggerli!

GIARETTA *(PD)*. Li ho letti. Noi non siamo per una polizia che picchia! *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza)*.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Il Gruppo del PCI in piedi mi ha tributato un unanime applauso. *(Proteste dai banchi dell'opposizione)*.

VITALI *(PD)*. Smettila!

DONAGGIO *(PD)*. Presidente Cossiga, rispetti il Senato!

PRESIDENTE. Prego, presidente Cossiga, prosegua nel suo intervento. Colleghi, così non si va da nessuna parte. Cerchiamo di consentire al presidente Cossiga di proseguire il suo intervento.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Speravo di sentire il glorioso grido degli studenti del movimento che il servizio d'ordine del PCI e della CGIL ci hanno aiutato a picchiare di santa ragione. Quando ci fu un 5 maggio, ci mettemmo d'accordo con il servizio di vigilanza della CGIL e ci mettemmo d'accordo così: prima quelli del movimento li picchiavano loro, poi ce li davano in braccio e li picchiavamo noi. Gloriosi tempi di Lama! *(Vivaci e reiterate proteste dai banchi dell'opposizione).* Sì, perché io sono stato il Ministro dell'interno di tre Governi di solidarietà nazionale! *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione)*.

PERDUCA *(PD)*. Hanno ammazzato Giorgiana Masi!
PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire al presidente Cossiga di concludere il proprio intervento.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Speravo di sentire il famoso grido: «Se vedi un punto nero, spara a vista: o è un carabiniere o è un fascista». Siccome nel partito obamiano ci sono molti cattolici (cattolici adulti o cattolici democratici, ma pur sempre cattolici), naturalmente veniva espunta dalla suddetta frase la parola «prete». *(Ilarità dai banchi della maggioranza).*

Questo tocco di illegalità dato alla manifestazione sarebbe stato utile anche per il Paese, perché il partito veltroniano avrebbe acquistato credibilità nei confronti del *"movimiento"*, nel suo deciso evolversi in forme proprie dall'«Autonomia Operaia» alla «Lotta Continua» e - non dimentichiamolo - al FUAN. A Milano gli studenti di estrema destra hanno manifestato con quelli di estrema sinistra. Va bene che c'è una certa *captatio benevolentiae* in modo che uno di loro possa essere il Presidente della Repubblica al prossimo turno, c'è la proposta di erigere un monumento dell'Olocausto a Predappio, e questo mi sembra giusto.

I baldi, coraggiosi marcianti...

VOCE DAL GRUPPO PD. Tempo!

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Appena il Presidente me lo dirà!

I baldi, coraggiosi marcianti, tra i quali è giusto citare Folloni, allievo del compianto Sbardella, detto nel mio partito «lo squalo» *(Ilarità dai banchi della maggioranza)*; Franceschini, allievo dell'epurato dal Partito Democratico Ciriaco De Mita; Rosy Bindi, eletta da Giulio Andreotti e da Bernini per bocciare (cosa in cui si è riusciti) Tina Anselmi, colpevole...

PERDUCA *(PD)*. Tempo!

PRESIDENTE. La Presidenza conosce la regolamentazione dei tempi. Vi sono state ampie interruzioni e ha concesso già un minuto in automatico. Credo rientrasse nelle nostre competenze. Prego, presidente Cossiga.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Ed infine il carissimo amico Franco Marini, di cui ricordo il durissimo discorso contro il segretario del partito Ciriaco De Mita e l'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga, che citò per la prima volta il grande discorso di Togliatti a Bergamo sulla chiesa cattolica. Marini fece un grande discorso a favore del preambolo: «Con la sinistra, mai!»...perderò! Ho intenzione di scrivere un libretto (quando era Presidente del Senato dovevo offrirglielo) con il discorso di Zaccagnini, mio e di Franco Marini: «Con la sinistra, mai!». Ma, ahimè, Franco Marini era un così abile oratore che la sinistra DC in quel congresso perse e non vinse mai più!

Perché voto a favore? Non per la legge in sé, anche perché credo che questi non siano tempi di riforme e anche perché - che io mi ricordi - salvo il *referendum* tra Repubblica e monarchia non mi sembra che in Italia di riforme vere se ne siano mai fatte. Non mi sembra questo un Paese di riforme! Ma voto a favore...

PRESIDENTE. Presidente Cossiga, le resta un minuto.

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Benissimo, magari un minuto e mezzo. Resto a favore di quella pericolosa pagliacciata di professori ex sessantottini, alcuni ai loro tempi anche aspiranti terroristi...

VOCE DAI BANCHI DEL PDL: Bravo!

COSSIGA *(UDC-SVP-Aut)*. Ed evito di fare i nomi *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)...* che però a differenza dei terroristi veri non hanno avuto il coraggio di passare alla lotta armata perché era più comodo leccare il culo ai baroni per diventare professori universitari. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti della senatrice Garavaglia. Richiami del Presidente)*.

Gentile collega Finocchiaro, lei riesce ad immaginarsi il grande latinista, Concetto Marchesi, che ho avuto l'onore di avere come collega, rigido marxista- leninista e stalinista discettare di Ovidio, di Catullo, di Virgilio di fronte ai bambini che ogni tanto alzano il braccio dicendo: «Voglio andare a fare la pipì»? Non mi sembra! E il normalista Alessandro Natta, che sbatté la tavoletta del banco alla Camera quando fu approvata la legge sull'abolizione del latino dicendo: «Ho capito! Anche il mio partito vuole una scuola di asini!»? Io non ce lo vedo!

Ho terminato il mio intervento e consegno agli atti il mio intervento scritto. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Molte congratulazioni)*.

COLOMBO *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho cercato di comprendere le ragioni che si confrontano sul tema cruciale della scuola: innanzitutto le ragioni degli studenti e del mondo nel quale essi vivono e dal quale attendono la promozione intellettuale e sociale e poi quelle del Governo, alle prese con le risorse scarse e con domande crescenti.

Devo ammettere che vi è uno strabismo accentuato fra le une e le altre, nel senso che gli studenti chiedono con forza, senza fughe nell'ideologia e richiamandosi alla condizione della scuola italiana, che il loro futuro non venga sequestrato e che ricerca e istruzione rappresentino il centro delle grandi scelte di investimento nel nostro Paese.

Mentre il Governo, dalla sua parte, ha proposto un complesso di tagli che incideranno sul funzionamento della scuola, senza che vi sia la garanzia che i sacrifici a cui la scuola è chiamata torneranno a vantaggio del sistema scolastico e di un efficace progetto di riforma - perché non è questa la riforma - o non troveranno impiego in altre urgenze ed emergenze.

La politica ha in questo momento l'impegno di comprendere che si è di fronte ad una protesta esigente, che si misura sul terreno delle scelte concrete e che rivela la diffusa consapevolezza della gravità di una crisi che è intellettuale, morale e sociale. Aldo Moro, scrutando i venti del Sessantotto, seppe presagire il senso di quelle tensioni e seppe intuire - sono parole sue - che solo «un ordine capace di ricomporre i conflitti sociali ad un livello sempre più alto di giustizia» avrebbe potuto rispondere alle domande di quella che definì una «società vibrante e inquieta».

Oggi sarebbe necessario uno scatto d'ali (e, mi permetto di dire, Presidente, non lo vedo qui), una coscienza più alta dei doveri che si impongono. Ma di tutto ciò non si intravedono che segni molto labili ed incerti. Troppo poco per consentire su un decreto, che, pur se contiene qualche indicazione ordinamentale condivisibile, appare lontano dal sentimento e dalle attese dei giovani italiani, ai quali con il nostro no intendiamo chiedere tuttavia di lottare nel rispetto della libertà di tutti e portando nella scuola e nella società il seme di una responsabilità e di un rigore che sono un valore da apprezzare e costituiscono il sale vero della democrazia. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV. Congratulazioni).*

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Dai banchi del Gruppo IdV viene mostrato uno striscione con la scritta: «Passa la Gelmini:* referendum». *La senatrice Amati sventola uno scialle nero)*.

La seduta è sospesa, riprenderà alle ore 11.

(La seduta, sospesa alle ore 10,34, è ripresa alle ore 11,05).

Omissis

La seduta è tolta *(ore12,42)*.